

Allarme della «banca delle banche» di Basilea che denuncia i pericoli di Maastricht
A Roma il Tesoro conferma un deficit di oltre 160mila miliardi (40mila negli ultimi 3 mesi)

«Europa a rischio» E l'Italia prepara un'altra stangatina

Risanate subito, non c'è più tempo

VINCENZO VISCO

Le osservazioni più importanti contenute nella relazione della Banca dei regolamenti internazionali (Bri) riguardano due punti: a) il futuro denso di incognite dell'unione economica e monetaria europea; b) le difficoltà specifiche dell'economia italiana. Quanto al primo punto è in atto in Europa un processo di generale disaffezione rispetto all'idea di un'unione economica e monetaria che rispetti i tempi e le scadenze previste. Al momento attuale solo tre paesi (Francia, Lussemburgo e Danimarca) rispettano i criteri concordati a Maastricht, e come noto, i cittadini di uno di questi paesi hanno votato contro l'adesione all'Uem appena pochi giorni fa.

Siamo in presenza di una seria difficoltà da parte di molti paesi (più deboli) a rispettare i vincoli posti dai cam bi fissi e dalle inevitabili politiche di bilancio restrittive. L'unificazione tedesca inoltre crea perturbazioni ulteriori in quanto essa ha provocato un aumento dell'inflazione in Germania con la conseguente crescita dei tassi di interesse che condiziona l'intera struttura dei tassi europei. Stando così le cose non è difficile capire perché all'interno dei diversi paesi riprendano forza posizioni nazionaliste che tutti ritenevano assolutamente minoritarie solo uno o due anni fa. Il fatto è - come nota la Bri - che i governi dei diversi paesi non hanno spiegato fino in fondo ai loro cittadini i costi e i rischi, i vincoli e le opportunità, e i benefici dell'Uem limitandosi a propagandare un'idea astratta di Europa unita, sicché oggi le perplessità nei confronti di un investimento («l'Europa») con rendimenti differenti e con scarse garanzie di tenuta sono inevitabilmente destinati ad aumentare.

L'analisi della Bri è oggettiva e condivisibile. Resta il fatto che ogni alternativa all'ipotesi di unione economica e monetaria appare oggi non solo difficilmente praticabile ma anche più rischiosa e più costosa degli stessi dolorosi processi di convergenza economica.

Per quanto riguarda l'Italia l'analisi della Bri è giustamente molto preoccupata dal momento che l'Italia non è un paese qualsiasi, ma un grande paese con una economia (ancora) tra le più forti del mondo. Anche in questo caso l'analisi è semplice e nota: in regime di cambi fissi, l'inflazione italiana più alta di quella degli altri paesi, comporta costi di produzione più elevati che non possono essere recuperati sui prezzi di vendita vincolati dal cambio. Ne deriva una perdita di competitività delle nostre imprese che si riflette nel calo costante della produzione industriale nella continua riduzione delle esportazioni, nella conseguente crisi delle imprese nei licenziamenti nell'aumento della disoccupazione ecc. È evidente quindi che è in atto in Italia un processo di deindustrializzazione che se non invertito rapidamente può avere conseguenze micidiali. Tanto più che mentre l'industria soffre ed arretra i servizi la pubblica amministrazione, i precettori di erogazione assistenziale, i possessori di bot e cct i beneficiari degli appalti pubblici ecc. ecc. vedono aumentare i loro redditi e il loro potere in un processo di redistribuzione del reddito e della ricchezza del tutto demenziale che ha sistematicamente indebitato il settore produttivo e l'occupazione operaia a beneficio di posizioni parassitarie di tutti i tipi, e che se non viene fermato in tempo rischia di portare rapidamente l'Italia in una spirale tipo Argentina anni 50.

È per questo che il risanamento economico e finanziario del paese non è più eludibile. Non si tratta di Europa di Maastricht o di vincoli esterni: il risanamento è una necessità nostra italiana. Oggi il risanamento risulta più difficile, costoso e doloroso di quanto non fosse solo una settimana fa e c'è il rischio che la situazione peggiori. Tuttavia non restano molte altre scelte dimentichiamoci di Maastricht, e risaniamo la nostra economia per realizzare un nostro proprio interesse. Alla fine potremo forse verificare che le nostre capacità di «convergere» possono essere maggiori di quanto finora ipotizzato.

La Banca dei Regolamenti Internazionali ha lanciato un pesante attacco al trattato sull'unione monetaria europea nelle attuali condizioni di debolezza dei governi e delle economie, i vincoli di Maastricht produrrebbero uno shock socialmente pericoloso. L'Italia viene considerata a grande rischio. Il disavanzo pubblico continua a correre (oltre 40mila miliardi in tre mesi) e in assenza di un governo si prepara l'ennesima manovra tampone.

RICCARDO LIGUORI ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. È una frustata al patto di Maastricht che arriva da quella specie di «banca delle banche centrali» che ha sede a Basilea. Nel suo rapporto sull'economia 1992, la Banca dei Regolamenti Internazionali sostiene che i benefici dell'unione monetaria sono meno consistenti degli svantaggi. Colpevoli sono la debolezza di molte economie d'Europa di molti governi a rimettere ordine nei propri conti (l'Italia viene considerata in una condizione a rischio) e a convincere i cittadini della necessità di stringere la cinghia. Se applicato davvero il trattato di Maastricht produrrebbe una lunga

Scalfaro tira le somme Prende quota Martinazzoli



Mino Martinazzoli

MARSILLI TREVISANI VENEGONI ALLE PAGINE 3 e 4

P. CASCELLA A PAGINA 5

A Milano il consigliere comunale dc ammette di aver sborsato 300 milioni

Radice Fossati, il moralizzatore: «Pagai anch'io»

«Sono l'unico politico che ha pagato invece di prendere soldi». Il dc Carlo Radice Fossati, il «moralizzatore» di Palazzo Marino, ha confessato al giudice Di Pietro di aver versato insieme a due soci una tangente di un miliardo per realizzare una discarica. La bufera di Tangentopoli ha intanto raggiunto altre due persone - una è del Pds - a Venezia, mentre a Firenze si è dimesso il vicesindaco dc, Gianni Conti.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È finito anche lui invischiato nella rete di Tangentopoli Carlo Radice Fossati, il consigliere comunale dc della moralizzazione aveva fatto il suo cavallo di battaglia - il 22 dicembre dello scorso anno fece naufragare, negando il voto, la nuova giunta Piltteri - ha confermato ieri di aver confessato sabato scorso al giudice Antonio Di Pietro di aver versato nell'autunno scorso insieme a due soci una tangente di un miliardo per ottenere dalla Regione Lombardia il permesso di realizzare una discarica in una sua vecchia cava in provincia di Varese. Il procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borelli ha intanto lancia-

S. BIONDI M. SARTORI A PAGINA 8

Che Tempo Fa



Dopo la morte del Che non c'è dubbio che il ultimo mito vivente della sinistra sia Ugo Palmiro Tintin, l'eroe che ha dedicato l'intera vita - comprese le pause pranzo, alla lotta contro un nemico perfino più tenace del capitalismo - l'evidenza. Negli ultimi giorni, con quella sua pettinatura da nettapape che ci è così familiare e grata, Ugo Palmiro ha ripreso la sua battaglia. Le notizie sui rapporti tra Pcus e Pci (rapporti, diciamo, di quelli quali nessuno avrebbe mai sospettato l'esistenza) lo indignano. Sostiene che i veni soldi sporchi sono quelli, altro che le tangenti.

Ha, come sempre, ragione. Si dovrebbero rabilanare i compagni ladri degli anni novanta, e dare del farabutto a gente della stessa di Pietro Nenni (che, senza i sovietici, non avrebbe potuto comprarsi neanche il basco). E, di conseguenza, ho sicuramente torto io che preferisco il Premio Stalin Pietro Nenni (Pci) al Premio San Vittore Epifanio La Calzi (Pci-Pds).

MICHELE SERRA

Un naziskin provoca alcuni studenti ebrei ma è respinto. Più tardi la spedizione punitiva «Non aspetteremo, sapremo difenderci da soli». Scotti chiede scusa alla comunità

Il ghetto di Roma in rivolta

Bobbio sulla lettera a Mussolini: «Io non mi assolverò»

GIANCARLO BOSETTI

Una lettera «dimenticata» di Bobbio del 1935 è pubblicata ora da *Panorama* e apre una polemica storiografica e politica. Il filosofo arrestato e minacciato di ammonizione scrisse a Mussolini chiedendo che il provvedimento venisse bloccato. Cosa prova la lettera? Una «caduta», un cedimento? «Io non mi assolverò» è la replica coraggiosa di Bobbio che davanti al riemergere dagli archivi di uno scritto «rimosso»



Norberto Bobbio

DE LUNA CERUTTI ALLE PAGINE 16 e 17

Provocazione nazista, ieri, a Portico d'Ottavia, nel cuore del ghetto romano. Un ragazzo con una croce celtica al collo, l'aria sfrontata, una vera incursione Poi, decine di ebrei scendono in strada e presidiano la zona. «Se quei bastardi tornano, siamo qui». Rabbia, tensione, paura. Il ministro Scotti si scusa con il rabbino Toaff per gli insulti che un poliziotto, sabato scorso, aveva rivolto a un ebreo.

ALESSANDRA BADUEL FABRIZIO RONCONI

ROMA. Soggiava una croce celtica nelle strade del Ghetto di Roma. Rivedeva sfrontato. C'è stata una rissa. Calci, schiaffi e altri giovanotti che arrivano in aiuto del giovanotto con la croce per ciondolo. Tutto a soli due giorni di distanza. «Io non mi assolverò» è solo un'invenzione. La Digos ha effettuato alcuni fermi

A PAGINA 7

L'oncologo Veronesi: fanno più male le sigarette leggere

Le sigarette leggere sono quelle più pericolose, perché il fumatore avendo meno soddisfazioni, ne fuma di più. Lo ha affermato il professor Umberto Veronesi nel corso di una conferenza tenuta ieri all'Istituto dei tumori di Milano. «Paradossalmente - ha detto - bisognerebbe fumare le sigarette con un più alto contenuto di nicotina». La sperimentazione di un farmaco contro il tumore al seno

DANIELE VANI

MILANO. Sono le sigarette più «leggere» dal punto di vista del contenuto di nicotina quelle che creano i danni peggiori. Lo ha detto Umberto Veronesi nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri all'Istituto dei tumori di Milano. Secondo Veronesi «una variabile importante - ha detto - è il contenuto di nicotina dove quest'ultimo è più forte la soddisfazione per il fumatore è maggiore ed esso è portato a fumare di meno introducendo nei polmoni una minore quantità di catrame che è invece il componente che contiene più sostanze cancerogene. Paradossalmente ha aggiunto - bisognerebbe aumentare il contenuto di nicotina delle sigarette». Nel corso della stessa conferenza stampa Veronesi ha annunciato l'inizio della sperimentazione, in Italia, di un farmaco contro il tumore alla mammella. Lo «proveranno» sedicimila donne.

A PAGINA 18

Un altro atroce delitto a Padova: la donna voleva lasciare il marito Litiga con la moglie in auto e la uccide sotto gli occhi dei figli

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. La separazione lo faceva ammettere. Non pensava ad altro. Giorgio Turotta operaio e pregiudicato ha ammazzato la moglie a coltellate sotto gli occhi dei due figli di 9 ed 11 anni. Lei, attratta con un pretesto «Mi si è rotta l'auto puoi venirmi a prendere?». Appena arrivata ha provato a convincerla a riprendere il rapporto. Al rifiuto le prime pugnalate poi ha fatto scendere i bambini e più avanti ha finito la donna. Lei, poveretta, le sei ventenni. Giusto una settimana aveva detto ad un'amica «Giorgio non mi lascia in pace. Quello, prima o poi, è capace di uccidermi».

Antonella Levorato, trentaduenne neo-separata aveva visto giusto. Giorgio Turotta il marito trentaquattrenne operaio-spacciatore in libertà vigilata, l'ha accoltellata sotto gli occhi dei figli. È toccato proprio a loro, Desirée di 9 anni e l'undicenne Emanuela lanciare atterriti l'allarme.

«Aiuto per carità papà sta uccidendo la mamma». Un allarme raccolto da un uomo di passaggio, un ciclista della domenica, che ha visto quello che doveva essere creature col volto bianco dalla paura. L'uomo ha subito avvisato i carabinieri. Dopo poche ore l'assassino era ammanettato.

La bussola etica che non troviamo più

GINA LAGORIO

L'antologia dell'orrore si amplia di giorno in giorno con variazioni sul tema tali da far stupire i maestri del genere da Sade a Poe ai moderni cultori della violenza rappresentata in tutte le forme. Non sarà la follia comune la nuova peste più ferale dell'Aids? Quando T.S. Eliot all'inizio del '900 cantò l'angoscia dell'uomo moderno privo di certezze nella «terra desolata» cominciò a discutere della crisi dei valori. Poi, dopo la seconda guerra mondiale non fu più di moda interrogarsi, anzi venne considerato segno sicuro di arretratezza. Forse è venuto il momento per ciascuno e per tutti, e soprattutto per gli intellettuali di un esame di coscienza umile e fermo. Murati nell'egoismo di un benessere che ci soddisfa ci diverte ci accarezza siamo diventati ciechi ai bisogni di chi ci sta accanto.

A PAGINA 2

Vedo lo sport per annoiarmi un po'

ENRICO MAGRELLI

«Dopo quello che ho fatto della mia vita avrei potuto tollerare tutto ma non di arrivare secondo». Era questo il senso di una intervista che Bjorn Borg rilasciò alla vigilia del suo ritiro (il primo, il più drammatico quello vero). Il grande tennista svedese era appena arrivato secondo al torneo di Wimbledon e questa dichiarazione rimase memorabile poiché svelò con la crudezza del fallimento, il suo vero concetto di sport. In quella confessione l'atleta ammetteva che fino ad allora non aveva cercato la vittoria. L'aveva semplicemente pretesa. «Dopo quello che ho fatto della mia vita» diceva più o meno l'eroe «dopo averla ridotta ad una infinita serie di palleggi, dopo aver impoverito la trama del mio tempo fino a farne una monotona tessitura di scambi dopo aver trasformato il mio destino nel movimento di un telaio inesorabile - dopo tutto questo io non posso perdere». E abbandonandosi alla sua delusione, con un gesto infantile e magnifico, lui, il numero uno o due della classifica mondiale lui, la Macchina smise improvvisamente di giocare.

Viene spontaneo pensare alle parole di Borg, se si riflette su come in questi ultimi anni l'attività atletica sia andata diventando sempre più noiosa. Certo spesso si tratta di pure coincidenze che sarebbe pretestuoso voler spiegare in base ad un punto di vista complessivo. Tornei di tennis vinti da atleti europei di calcio afflitti da un'ossessiva memorizzazione degli schemi gare automobilistiche senza alcun colpo di scena indubbiamente rispetto a questi «eventi» ne potrebbero fare cento altri contrari per dimostrare invece la vitalità dell'esperienza sportiva.

(dopo tutto, le recenti imprese della vela italiana lo stanno a dimostrare). Tuttavia sarebbe difficile negare il sentimento di stanchezza che trapela da tante manifestazioni, come se in certo modo tra atleti livellati atleti fabbricati e atleti programmati si fosse arrivati a una autentica «caduta della sorpresa».

Dietro questa impressione, a ben vedere non c'è altro che il solito problema della specializzazione, spinoso però a livelli finora mai toccati. Per spiegarlo, si dovrebbe ricorrere a parole come «divisione del lavoro», «alienazione», «merce» ma con un occhio a quella *Società dello spettacolo* di cui ha parlato con spaventosa durezza, Guy Debord. Qui infatti sta succedendo qualcosa di curioso, una specie di contagio tale per cui l'estraniamento provato dallo

ancora *Il lavoro sportivo come professione*, parafrasando questa volta Max Weber e il suo classico *Il lavoro intellettuale come professione*.

Se si arriva alla sociologia contro la sua catena di montaggio, può dunque essere preso come il segno di una nuova era segnata dall'arme se si vuole comunque sia chiamato di *time-out*.

Borg non era un luddista, e non cercò di distruggere nessuna macchina. Si limitò a uscire dai suoi ingranaggi rinunciando a farne parte, abdicando cioè a quel potere che gli aveva dato la gloria. La sua fu insomma una sorta di resa deontologica, l'abbandono di un lavoro incapace di compensare i sacrali richiedi. Ecco perché quel gesto ha un'eco leggendaria. *Servitù e grandezza della vita militare* si intitola un libro di Alfred de Vigny. *Servitù e grandezza della vita sportiva* potrebbe invece chiamarsi la biografia del tennista oppure meglio

A PAGINA 9

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La bussola etica

GINA LAGORIO

Una delle immagini più lancinanti che ci ha riservato la tv, conivato di pietra delle nostre mense più funebre...

Quando la violenza ha come ambiente qualcosa che possiamo valutare socialmente e storicamente - la criminalità organizzata e no - poiché la violenza fa parte della vita da sempre...

Non sarà la follia comune la nuova peste, più feroce dell'Aids? Quando T.S. Eliot all'inizio del '900 cantò l'angoscia dell'uomo moderno...

Ecco, Francesca non ha ucciso, la sua stanchezza mortale di fronte al nulla del vivere l'ha indotta alla violenza su di sé...

C'è bisogno di tornare a ripensarsi, c'è bisogno di altri oggetti, ma di nuovi pensieri, c'è bisogno, perché non dirlo?

A colloquio con Walter Mondale candidato democratico battuto da Reagan nell'84 «Bisogna gareggiare senza la paura di perdere»

«Ho detto a Clinton: difendi le tue idee»

MINNEAPOLIS. Un discorso franco, da candidato a candidato. Non molto tempo fa Walter Mondale, il candidato democratico alla presidenza nel 1984...



Bill Clinton durante la sua campagna elettorale; in alto Walter Mondale

«La più alta carica politica che abbia mai avuto è stata l'aver vinto la nomination presidenziale del partito democratico», dice il signor Mondale.

mo piano di un edificio del centro, è che pensa di aver seguito a suo tempo i consigli che ha dato a Clinton...

semplicemente che il sistema ha bisogno di cambiamenti non è che il più misero avvio di una campagna responsabile.

Tutti cercano di fargli aggiungere chiarimenti su chiarimenti e finiscono per derubarlo della semplicità di esposizione.

Attacchi personali, Perot... Non che la nuova politica - gli attacchi personali, Ross Perot e i partiti politici che si danno per la sopravvivenza...

La vista dell'«anticorpo» piano non è così cupa, comunque, Walter Mondale è ancora «partigiano» dopo tutti questi anni...

La capacità di essere presidente... «Clinton sta facendo una buona campagna - dice - Ha molto buon senso.

Preoccupato dall'antidoto... Dice che capisce lo stato d'animo, che addirittura in parte lo condivide.

Nella loro chiacchierata Mondale ha detto a Clinton che ci sono cose peggiori che perdere.

«Non ha bisogno di gente che esaminino la sua capacità di giudizio politico», dice Mondale.

«Non è imbronciato», dice David Lillehaug, un vecchio consigliere e attivista democratico del Minnesota.

«Non ha bisogno di gente che esaminino la sua capacità di giudizio politico», dice Mondale.

«Non ha bisogno di gente che esaminino la sua capacità di giudizio politico», dice Mondale.



Mondale e l'eredità dei liberali... (Columbia University Press), che usa la carriera e la campagna elettorale di Mondale come una metafora delle dispute ideologiche e generazionali che hanno afflitto il Partito democratico.

Vecchia saggezza da New Deal... Walter Mondale dice che c'è una parte di verità nella critica secondo cui si muoveva secondo una vecchia visione da New Deal del partito.

La ferita provocata dalla perdita di 49 stati - vinse il Minnesota e il District of Columbia - è ancora lì e probabilmente non guarirà mai.

«Potevi sederti con lui, di sera tardi, cinque o sei anni dopo che aveva gareggiato l'ultima volta, e Hubert cava ancora, e l'avrebbe fatto per tutto il tempo che gli restava da vivere».

Seminari... La voce stessa di Walter Mondale ora è chiara, specialmente quindici Minnesota. Presiede il Mondale Forum.

Il testardo potere della nostalgia... Forse è stata la particolare stagione politica oppure la presenza l'altra mattina nel suo ufficio di un giornalista che aveva trascorso ore interminabili con lui...

«Le piace ascoltarlo?», ha chiesto a un certo punto consapevole di quanto stava facendo. Il giornalista ha annuito, chiedendogli di continuare.

Caro Macaluso, le cose che tu hai scritto non sono vere

EUGENIO SCALFARI

Caro Macaluso, ho letto il tuo articolo di stamattina su l'Unità. Dice nelle cose molto sensate per quanto riguarda i vergognosi attacchi che non da oggi ma da molti anni vengono lanciati contro Repubblica dalla segreteria del Psi.

Poi esamini criticamente il comportamento del giornale che dirige e quello mio personale, affibbiandomi tra l'altro la definizione di «megalomane».

Poi però tu passi dalle opinioni ai dati di fatto e qui commetti gravi errori che non hanno alcun riscontro.

Effettivamente in un mio editoriale ho scritto due righe per dire che Napolitano aveva condannato un giudizio morale molto pesante coloro che avevano «strumentalizzato» le fughe di notizie sugli incartamenti inviati dalla magistratura milanese alla giunta delle autorizzazioni a procedere.

L'olocausto non si dimentica

LETIZIA PAOLOZZI

Naziskin contro quelle braccia tatuate; skinhead contro la memoria di un numero tatuato su quelle braccia.

Manca una di memoria dei buoni progressisti. Ricordare è francamente roba vecchio stile? I profeti, Gesù tra loro, condannavano il peccato, perdonavano il peccatore. Tuttavia per noi che profeti non siamo, la memoria era e resta centrale: costruisce presente e futuro, degli uomini, delle donne, dei popoli.

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni. Condirettore: Piero Sansonetti. Vice direttore vicario: Giuseppe Caldarella.

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Frisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura.

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445305; 20124 Milano, via Feltrina 32, telefono 02/67721.

Certificato n. 1929 del 12/12/1991

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Donne non sull'orlo di una crisi di nervi

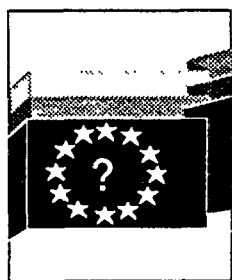
straordinario, constata a posteriori Candela). Dove tutto gira intorno a un certo Ivan, bell'uomo di mezza età, che nel film fa fugaci apparizioni e che a vederlo a mente fredda non fa certo supporre arti da Casanova.



metteva nel fallimento del progetto coniugale? Le «donne spezzate» di beaunoiriana memoria ne uscivano male: alcune travolte da depressioni abissali, altre fieramente decise ad affrontare di petto la catastrofe.

Le donne della generazione successiva, infatti, non si preoccupano più tanto di apparire veniali, e gli alimenti ci pensano, con precisione. Ma come dimostrare che lui può permettersi questo e altro, se lei, poniamo, vive del suo stipendio e lui è un professionista di varie specializzazioni il cui reddito sfugge sia al fisco sia a ulteriori controlli?

Unione a rischio



La Banca dei regolamenti internazionali lancia un attacco al trattato sull'unione economica: i governi non stanno facendo abbastanza per mettere a posto i conti e convincere i cittadini. I governatori italiano e francese disapprovano

«La Danimarca è solo l'inizio...»

Maastricht, i Dodici sono troppo deboli. Soprattutto l'Italia

Sotto accusa il Trattato di Maastricht. La Banca dei regolamenti internazionali attacca i governi europei: l'unione monetaria è ad alto rischio. Ed è colpa dei governi se l'opinione pubblica dei loro paesi si rivolterà. Intrinsecamente vulnerabile la stabilità dei prezzi, mezza Europa sotto shock (l'Italia non ce la farà). I governatori italiano e francese rispondono: non è la nostra linea. La Bundesbank applaude.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Chi ha scritto il rapporto? Un tedesco? Sembrava solo una battuta e invece è quasi la verità. Herr Bockelmann è un alto dirigente della Bri, Banca dei Regolamenti Internazionali. È suo il marchio del voluminoso studio che mette ai raggi x l'economia mondiale. Nessuno se ne stupisce perché il rapporto 1992 segue lo stesso tracciato delle tesi pubblicamente espresse dai detrattori di Maastricht: la potente Bundesbank e con lui - sotto sotto - il ministro delle finanze tedesco Waigel, i sessanta economisti che hanno dato alle stampe il documento delle 11 «testi-contro». Più o meno gli stessi argomenti arrivano dalla Banca d'Inghilterra. E la Bri dà voce anche a quei settori del sistema bancario europeo che si sentono messi in discussione dall'integrazione europea completa. Fornisce argomenti in cui si possono riconoscere anche chi guida le economie più deboli come Spagna, Portogallo e Grecia, settori della sinistra laburista e francese, che però non sono più forti della valutazione sui vantaggi che dall'unione monetaria potranno derivare. Il tedesco Bockelmann avrà condizionato il rapporto sul Trattato di Maastricht, ma i

suoi colleghi delle delegazioni delle banche centrali glielo hanno permesso. La lunga premessa non è fuori luogo dal momento che appena rese di dominio pubblico le valutazioni della Bri, tre banchieri centrali ne hanno preso subito le distanze. Un piccolo giallo nel palazzo di Basilea. Il succo del rapporto, scritto prima del voto danese, è racchiuso nel giudizio finale: l'unione economica e monetaria europea è un'impresa gravida di incertezze sulla quale pesano grandi incognite di carattere politico e che potrebbe facilmente condurre mezza Europa a uno shock sociale di dimensioni oggi imprevedibili. Le critiche sono molto radicali. Finora, nessuno, neppure la Bundesbank, aveva dichiarato apertamente che la moneta unica è tutto quello che comporta battere una moneta unica e da considerare *optional*. «Può sembrare dubbio - è scritto nel rapporto Bri - che un'unione monetaria, essenzialmente considerata come passaggio d'ingresso verso l'unione politica, debba anche essere presentata come un'estensione necessaria del programma per completare il mercato interno della Comunità

Europea». Parole chiarissime: moneta comune o unica che sia e banca centrale unica non sono obbligatorie, i benefici che derivano dalla stabilità dei cambi e dalla bassa inflazione potrebbero essere raggiunti anche senza il vincolo di Maastricht. Il trattato «fissa un programma ambizioso» in materia d'inflazione, tassi di interesse e deficit pubblico, roppo ambizioso. Ma oggi solo tre paesi sono in grado di rispondere a questo programma: Francia, Lussemburgo e Danimarca. Di questi tre, la Danimarca si è tirata fuori e non si capisce in che modo potrà rientrare dalla finestra. I problemi nascono dal fatto che la situazione in cui si trova l'Europa sia dal punto di vista politico che dal punto di vista economico rende quel programma sbagliato perché produce effetti perversi. «L'obiettivo della stabilità dei prezzi è in se stesso vulnerabile ad ogni caduta del consenso politico per il suo conseguimento». Il caso danese spiega benissimo che il consenso politico può far traballare i governi. E il caso italiano spiega altrettanto bene come non ci si debba fidare dei governi che accettano i vincoli europei a parole e nei fatti si comportano nel modo opposto. Quando l'Europa sarà unita, chi pagherà per l'Italia indisciplinata? La Bri non si fida dell'agenda di Maastricht che fissa la scadenza ultima al primo gennaio 1999 per l'avvio dell'unione monetaria. «L'accordo per collegare i criteri di convergenza economica con un rigido calendario lasciano ipotizzare qualche rischio che le considerazioni di ordine politico potrebbero svolgere un ruolo nella stessa applicazione di questi *standards*».

Il Trattato, è scritto ancora nel rapporto, costituisce solo l'ossatura della futura Europa e i governi non hanno fatto nulla per dirimere i problemi aperti. Non hanno promosso un dibattito pubblico prima di Maastricht e ora si trovano alle prese con dissensi che potrebbero complicare ulteriormente le cose. La Danimarca potrebbe fare davvero scuola, dal momento che gli sforzi per ri-

spettare i criteri di convergenza «potrebbero rendere i tassi di cambio e forse la politica di bilancio in alcuni paesi troppo rigida nei prossimi anni». L'Italia, la cui condizione resta «alquanto grave», è uno dei paesi più esposti a questo rischio. La medicina monetaria rischia di uccidere molti pazienti. Per applicare Maastricht si dovrà ricorrere a terapie d'urto che lasceranno sul campo stabili-

menti e posti di lavoro. «La perseveranza dei politici potrebbe essere messa alla prova se i problemi attualmente esistenti dovessero dar luogo a tassi di crescita economica inferiori alle previsioni per un periodo prolungato». Scenari da recessione profonda. E da retribuzioni reali minime: «Ogni tendenza per richieste di un'armonizzazione dei livelli salariali nei paesi membri senza prendere in considerazione le differenze di produttività potrebbero provocare implicazioni sgradite per la disoccupazione dei paesi comunitari con livello di reddito relativamente basso».

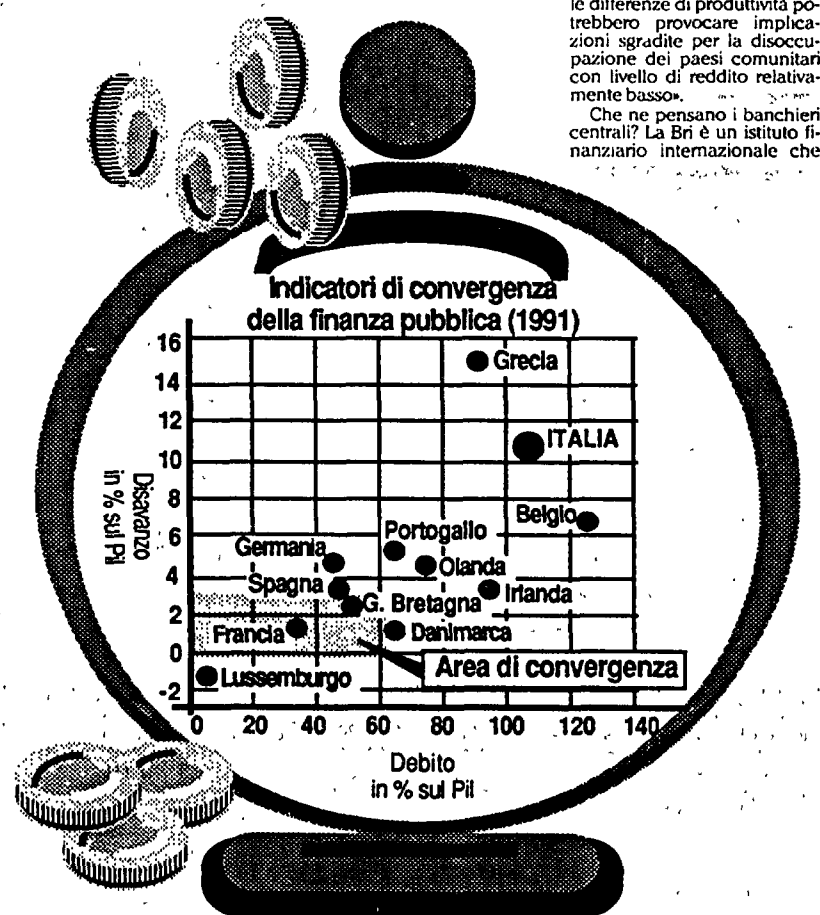
Che ne pensano i banchieri centrali? La Bri è un istituto finanziario internazionale che promuove la cooperazione tra le banche centrali, fissa le regole della vigilanza sul sistema bancario. Del suo massimo organo politico fanno parte i banchieri centrali, ma formalmente la Bri non è sede nella quale i banchieri centrali decidono i loro compromessi. Dunque i suoi giudizi non sono vincolanti. Carlo Azeglio Ciampi è secco: «Il rapporto non ne specchia il punto di vista dei governatori e tantomeno quello della Cee. È stato redatto dal personale della Bri e noi solo oggi ne prendiamo atto». Il danese Erik Hoffmeyer: «Non sono d'accordo con quanto scritto nel documento». Il giorno prima, però, ha rilasciato un'intervista al *Financial Times* nella quale ha osservato che il Trattato di Maastricht soffre di «debolezze strutturali». Il francese Delarosière è più affidabile: «Il rapporto della Bri non è obiettivo e molto unilaterale. In ogni caso della sua pubblicazione è responsabile solo il direttore generale della Bri Alexandre Lamfalussy». Il presidente della Bundesbank si limita a dire che dopo il voto danese «la situazione è sotto rischio, per continuare dobbiamo avere l'accordo del 12. Lentamente si sta smontando la posizione iniziale che gli 11 hanno preso la settimana scorsa di proseguire lungo la strada decisa. Helmut Schlesinger non può essere che soddisfatto, il rapporto Bri accoglie tutti i suoi dubbi sull'Europa prossima ventura e fornisce maggiori argomenti a quei rallentamenti comunitari che Kohl dichiarerà di non volere. I britannici non la pensano molto diversamente. Risultato: i banchieri centrali limitano a «recipere» il rapporto senza approvarlo.

A difesa della lira bruciati in 15 mesi 19mila miliardi

Le riserve nelle banche centrali

Paese	Variazione	Consistenza Tot.
Stati Uniti	- 5,6	66,7
Giappone	- 6,4	72
Germania	- 4,4	63
Italia	- 14	48,7
Gran Bretagna	+ 6	41,9
Francia	- 5,4	31,3
Svizzera	- 0,2	29
Svezia	+ 0,3	18,3
Olanda	+ 0,4	17,8
Canada	- 1,6	16,3
Belgio	+ 0,5	12,6
Spagna	+ 14,7	65,8
Portogallo	+ 6,2	20,6

Dal gennaio 1991 a fine marzo '92 la difesa della stabilità della lira è costata alla Banca d'Italia 19.200 miliardi: a tanto è infatti ammontato il ricorso alle riserve valutarie per i necessari interventi sui mercati dei cambi. In presenza di un crescente disavanzo di parte corrente e di afflussi di capitali in declino, l'Italia ha attinto in larga misura alle proprie riserve. La loro contrazione si è concentrata in primavera e nel tardo autunno, quando la lira è scesa da una posizione prossima al limite superiore della banda stretta di oscillazione dello Sme ad una ben al di sotto della parità centrale. A fine anno le riserve valutarie non aeree si erano attestate su un valore pari a 48,7 miliardi di dollari. La riduzione registrata nei dodici mesi è stata di 14 miliardi di dollari, contro l'aumento record di 15,9 miliardi del 1990. Nei primi tre mesi di quest'anno, gli andamenti del cambio hanno richiesto interventi per altri due miliardi di dollari.



La tabella qui accanto è più eloquente di molte spiegazioni: i due parametri sono il deficit e il debito dei paesi membri, il punto di incontro per rispettare Maastricht è l'area più scura. Notare la posizione dell'Italia. In alto il governatore della Bundesbank, Helmut Schlesinger

Strategie alla vigilia del referendum su Maastricht Europa? No, sì, vediamo Destra francese spaccata

La destra francese appare sull'orlo della spaccatura in vista del referendum su Maastricht. Giscard è per un «sì» incondizionato, Charles Pasqua e altri gollisti per il «no». Jacques Chirac ha scelto il silenzio «in attesa di vederci più chiaro». Nel frattempo europeisti di destra e di sinistra tengono insieme manifestazioni per il «sì», dando vita ad uno spettacolo inedito per la vita politica francese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. I rimbrotti dei governatori delle banche centrali, preoccupati delle esitazioni e dei singhiozzi politici del processo di integrazione europea, non faranno certo perdere il sonno a Francois Mitterrand. O meglio: gli darà senz'altro fastidio il fatto che vocanti autorevoli si sommino a quelle di Jean Marie Le Pen, Georges Marchais, Jean Pierre Chevenement, Charles Pasqua, tutti membri del variopinto fronte del «no a Maastricht» che si profila in vista del referendum. Ma per quel che riguarda la gestione politica

nunciassero, che il dibattito parlamentare prendesse forma e vigore e poi ha buttato il suo tavolo la necessità del referendum. A quel punto non poteva non avere dalla sua i liberali di Giscard d'Estaing, europeista tra i più fervidi, Raymond Barre, Simone Veil, oltre a quelli tra i neogollisti che si sono sempre pronunciati a favore dell'unione europea, a partire dal segretario generale Alain Juppé. Ma tra le file neogolliste vi sono anche «pesi massimi» che interpretano la tradizione, peraltro ambigua, in senso diverso: Philippe Seguin, già ministro di Chirac, e Charles Pasqua si ritrovano così ad essere i portabandiera del «no». Il loro percorso può risultare insidioso, poiché il «no» non viene opposto al processo di integrazione europea, ma soltanto al trattato di Maastricht così com'è. Schiacciato tra l'incudine e il martello è invece Jacques Chirac, che vede il suo partito ai limiti della rottura interna su una questione di capitale im-

portanza. E infatti se ne è uscito con un comunicato da antologia della comunicazione politica: «Ho scelto di rimanere silenzioso per avere il tempo di vederci più chiaro». Il sindaco di Parigi, sempre in corsa per l'Eliseo, non apprezza che il dibattito sull'Europa lasci in secondo piano i temi nazionali come economia e disoccupazione, sui quali gli è più agevole esercitare l'arte dell'opposizione. Lo disperano inoltre le scene che ogni sera la tv manda impietosamente in onda. Giscard d'Estaing seduto fianco a fianco di Elisabeth Guigou a far campagna per il «sì» (un ex presidente liberale e un ministro socialista sulla stessa barca: *janus vult*); Pierre Bérégovoy a braccetto, davanti ad una sala stracolma, con Francois Leotard, leader tra i più noti dell'opposizione, ma partigiano convinto di Maastricht; Raymond Barre che se ne infischia dei richiami all'ordine e conferma che il 3 luglio terrà

manifestazione insieme a Pierre Mauroy a Lille, nel nord operaio e socialista. Con i socialisti, perfino fidejussori, si ritrovano insomma i due terzi almeno di coloro che dovrebbero votare Chirac alle presidenziali del '95, oltretutto a meno di un anno dalle prossime legislative. È uno spettacolo inedito: destra e sinistra in Francia si affrontano ogni sabato giorno dell'anno da due secoli giusti, e si sparano a vista per principio. Stavolta sono in pieno compromesso storico, seppur provvisorio. È una situazione che lascia degli orfani. A sinistra Jean Pierre Chevenement e Max Gallo, che si è dimesso dalla direzione del Ps per protestare contro questo *embrassons nous*. A destra Philippe Seguin e Charles Pasqua. Il primo fa appello alla tradizione repubblicana e neogollista per non cedere un palmo della sovranità nazionale, il secondo chiede un voto che sia una sanzione per Mitterrand. Non è escluso che, complementari come sono, facciano un bel po' di strada. I sondaggi finora, pur lasciando sempre un buon margine alla vittoria dei sì, sono alquanto aleatori: 63 per cento contro 26, 42 contro 29, 56 contro 35. I francesi, insomma, devono ancora pensarci. E le loro meditazioni potrebbero essere seriamente perturbate già da questa settimana, qualora l'Irlanda offrisse la stessa sorpresa che è venuta dalla Danimarca. Va detto anche che non c'è (ma ci sarà), tra i rilievi mossi a Maastricht, quella critica preoccupante che è venuta da sessanta economisti tedeschi e dai governatori delle banche centrali: di aver fatto troppo in fretta e di aver posto le condizioni per un aggravamento del divario tra paesi ricchi e paesi poveri dei Dodici. Se in Germania ci si preoccupa del futuro costo comunitario del deficit pubblico italiano, in Francia gli oppositori si inquietano piuttosto degli aspetti lesivi della sovranità nazionale:

Charles Pasqua, per esempio, voterebbe sì se fosse cancellata la norma che prevede il diritto di voto agli stranieri. Mentre lepenisti e comunisti cavalcano contadini in rivolta e protestatori di ogni genere in nome gli uni della «Francia ai francesi», gli altri «contro l'Europa del capitale». In questo schieramento, la cui portata è tutta da verificare, si ritrovano i risentimenti del piccolo commerciante e la disperazione del disoccupato, il portuale che ha perso potere contrattuale e il libero professionista sanzionato dal fisco. Nel frattempo il dibattito su Maastricht prende posto nel panorama nazionale. Due settimane fa, l'*Evenement de jeudi* e il *Nouvel Observateur*, ne hanno pubblicato l'intero testo, o larghi estratti. Si fa pedagogico, anche se le vacanze imminenti suggeriscono ai francesi altri interessi. Se ne riparerà in settembre, nella fondazione speranza che l'estate abbia portato consiglio ai connazionali di Robert Schumann.

Le tre più grandi banche tedesche: «Andiamo avanti»

BONN. Il «manifesto» anti-Maastricht degli economisti tedeschi ha avuto una risposta da parte delle prime tre maggiori banche della Germania con l'intento di demolire le tesi dei contestatori. I capi economisti della Deutsche Bank (Norbert Walter), della Dresdner Bank (Ernst Moritz Lipp) e della Commerzbank (Ulrich Ramm) hanno preso posizione a favore dei Trattati respingendo le undici tesi del manifesto in quanto ispirate allo spirito degli anni settanta. Gli esponenti del «Gotha» finanziario tedesco ritengono che il proclama ignora gli sviluppi degli anni ottanta, sottovaluta il rischio d'un gettito ritorto a categorie puramente nazionali e rappresenta «un pericolo» per la configurazione razionale delle istituzioni comunitarie. Ecco le principali tesi respinte. **Prematuro il termine del 1999.** Fissare una scadenza aumenta la pressione di convergenza sui paesi membri - si obietta - non fissarla l'attenua.

Criteri di convergenza troppo morbidi. Non è vero, sul debito pubblico anche paesi stabili come il Belgio (ora, 132% del Pil) e l'Irlanda (113% del Pil) non supportano il rigoroso criterio di ricondurre al 60%. **La futura Banca Centrale non assicurerà stabilità monetaria.** I tre scrivono che la soluzione di Maastricht è la migliore perché nello statuto della Banca europea c'è la priorità della tutela del valore del denaro e l'autonomia degli organi direttivi. **Si innesca un meccanismo di trasferimenti finanziari verso i paesi più deboli.** Secondo gli economisti delle tre banche ciò sarebbe vero se tutti i paesi Cee partecipassero da subito all'ultima fase dell'unione monetaria. Ma i Trattati di Maastricht prevedono espressamente la possibilità di una adesione in fasi successive, man mano che i singoli paesi soddisfanno i criteri della convergenza.

Lo spettro del no di Dublino paralizza la Cee

Le posizioni anti-unitarie della Chiesa irlandese gettano nel panico i ministri degli Esteri riuniti a Lussemburgo per discutere delle prospettive finanziarie dell'Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

ni dal resto d'Europa, aveva fatto sapere di considerare quale grande aiuto una qualsiasi decisione formale dei ministri riuniti, sulla volontà di volere e finanziare il Fondo di coesione sociale ed economica, previsto nel pacchetto Delors, che stabilisce come i paesi ricchi debbano finanziare lo sviluppo di quelli più poveri, gruppo che comprende ovviamente l'Irlanda. Ebbene, nonostante l'invito-appello fosse

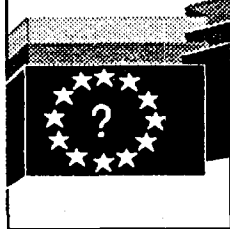


nella maniera più evidente lo stato confusionale dell'Europa. Stato confusionale reso ancora più acuto da alcune dichiarazioni rilasciate dal vicepresidente olandese della Commissione, Frans Andriessen, responsabile delle relazioni esterne, che, parlando al radio nazionale, ha auspicato una «rinegoziazione prudente» del trattato di Maastricht per facilitare il recupero della Danimarca. Una posizione che piacerebbe a Londra, ma che ufficialmente i Dodici, nella riunione straordinaria di Oslo, avevano formalmente escluso. Sapendo benissimo che rinegoziare il trattato di Maastricht vorrebbe dire aprire il vaso di Pandora e affossarlo. A conferma infine, di uno stato d'animo preoccupato, da Bonn il cancelliere Kohl dice che se ora non si realizza Maastricht, ci vorranno almeno 25 anni prima di poter ri-

parlare di Europa. In una simile situazione diventa stridente e balza agli occhi la totale assenza dell'Italia da questo dibattito: a Oslo De Michelis non era andato e ieri a Lussemburgo non è venuto, ma non c'era neppure il sottosegretario Vitulone. Il governo di Roma era presente a Lussemburgo con il ministro Goria che in una sala accanto a quella dei ministri degli Esteri, discuteva disperatamente la rinegoziazione delle quote latte per l'Italia. Un pasticcio vecchio e ormai noto che vede il governo di Roma inadempiente e fuori legge, condannato a pagare salatissime multe. In poche parole il problema è questo: la quota che la Cee ha stabilito per il nostro paese è di 90 milioni di tonnellate l'anno, limite che non è mai stato rispettato. Ora la Comunità vuole fare i conti e il nostro governo chiede di aumentare la quota, ma gli altri

paesi non ci stanno. Andreotti aveva già scritto una paio di volte a Delors e al presidente portoghese, sinché, la settimana scorsa, sempre via lettera, aveva posto una specie di ultimatum: del latte si deve discutere a Lisbona. Altrimenti l'Italia non approverà la riforma della politica agricola comune. Il problema è anche importante per la zootecnica italiana, ma l'ex governo sembra averlo scelto come cavallo di battaglia, e ieri l'ineffabile Andreotti ha mandato in Lussemburgo il suo consigliere diplomatico, Umberto Vattani. Non per parlare del futuro dell'Europa, ma per trattare, nei corridoi, le quote latte e ottenere che se ne discuta ufficialmente al vertice di fine giugno. Posizione singolare, vista la situazione, che non migliora certamente, l'immagina, già abbastanza deteriorata, dell'Italia in Europa.

Unione a rischio



Carli presenta la «Relazione trimestrale di cassa»
Il buco si ingigantisce, sarà Andreotti a correre ai ripari?
Cristofori e Marini: le pensioni non saranno toccate
E intanto Ciampi annuncia: «Io ministro? Non credo proprio»

Senza governo il deficit dilaga

«E se Scalfaro non si sbriga arriva la stangata...»

La corsa del deficit è inarrestabile, ancor più dell'anno scorso. Lo riconosce la nuova «relazione trimestrale di cassa» del Tesoro. E mentre Carlo Azeglio Ciampi sembra rinunciare definitivamente ad una candidatura di «superministro» dell'economia, la paralisi politica induce Andreotti e i suoi a preparare una nuova manovra: «Qualcosa faremo - dice Cristofori - ma senza toccare le pensioni».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Sapevo come la penso, sono per la separazione dei poteri». Per la prima volta, parafrendendo Montesquieu, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi prende posizione su una sua eventuale candidatura a superministro dell'economia del prossimo governo. Lo fa da Basilea, il tono è di quelli che lasciano pochi dubbi. Ciampi insomma prende le distanze, si chiama fuori dal rebus governo. Ma se sfumava la prospettiva di un superministro, resta quella che tutti hanno definito la «ricetta» di Bankitalia, illustrata poche settimane fa proprio dal governatore. Una manovra - si sosteneva - che nella seconda metà del 1992 avrebbe dovuto

raccontare 30 mila miliardi. **Ci pensa Andreotti?** Ma il nuovo governo è ancora un miraggio. E allora ecco farsi largo l'ipotesi - fino ad oggi scartata - di una manovra «a cura» di quello vecchio. C'è già un ventaglio di misure approntato dai tecnici del Tesoro: tagli all'assistenza sanitaria (alcune prestazioni potrebbero diventare a pagamento), restituzione ridimensionata del fiscal drag - smentita veementemente da Formica - e soprattutto una botta alle pensioni: innalzamento a 65 anni del limite di età, a venti del periodo contributivo minimo, a dieci del periodo di riferimento per il calcolo dell'assegno previ-

denziale, e infine lo stop alle «baby pensioni» per gli statali. **«Non toccheremo le pensioni».** Dal sottosegretario Cristofori arrivano però smentite: dei provvedimenti sono allo studio e verranno varati nel caso in cui la paralisi politica si prolunghi ancora, ma si tratta «solo di misure di tamponamento del fabbisogno». Analoga smentita viene anche dal ministro del lavoro Marini: niente «stangate» sulla previdenza. **Carli: «Subito il governo».** A palazzo Chigi dunque, almeno ufficialmente, si rimanda tutto al prossimo governo. E altrettanto si fa a via XX Settembre, sede del ministero del tesoro. Nella nuova «relazione trimestrale di cassa» diffusa ieri, Carli avverte che c'è un rapporto diretto tra la soluzione della crisi politica e il mantenimento degli obiettivi di finanza pubblica. L'entità del deficit del '92 - sostiene il ministro - sarà condizionata «dai tempi di chiarificazione della situazione politica». Prima i partiti trovano un accordo, insomma, meglio è. Sia per

definire la nuova manovra aggiuntiva, che per realizzare quella vecchia. In particolare le privatizzazioni, insiste Carli, che sembra essere rimasto uno dei pochi a credere ancora nella possibilità di rimediare 15 mila miliardi grazie alla dismissione di azioni pubbliche. Non ci crede sicuramente il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, per il quale «non c'è voglia di privatizzare». «Se non interviene subito sulla spesa pubblica - continua Cipolletta - il governo diventerà il primo fautore della svalutazione».

Deficit al galoppo. Ma nei primi tre mesi dell'anno la spesa pubblica ha fatto tutto tranne che rallentare. Cresce in particolare quella per la difesa, gli interni, gli stipendi e le pensioni, la sanità. E una mano la dà anche il progetto Alta velocità dell'Fs. I dati sono sempre quelli contenuti nella nuova «relazione di cassa». Alla fine di marzo il disavanzo dello Stato era di 41.586 miliardi, il 23,1% in più rispetto all'anno scorso. Un andamento confermato anche dai dati più recenti: a maggio il deficit ha raggiunto gli 80 mila miliardi. Ciò che preoccupa è però la progressione del fabbisogno statale: nei primi tre mesi del 1992 era il 22,2% di quello che si è poi accumulato in tutto l'anno (152 mila miliardi). Ora questa percentuale è salita al 26% dei 160 mila miliardi previsti da Carli per tutto il '92. Una cifra che dunque appare sottovalutata. Il deficit, dice ad esempio l'economista socialista Francesco Forte, è ormai avviato verso i 175 mila miliardi. Lo stesso Carli nella sua «relazione» ammette che la Ragioneria sta rifacendo i conti, anche se - avvisa - una verifica sarà possibile solo dopo aver visto i risultati del condono, dell'autotassazione e della rivalutazione obbligatoria.



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, in alto, Guido Carli, Paolo Cirino Pomicino e Rino Formica

Giampiero Pesenti (Italcementi) dopo l'acquisizione della Ciments

«Bot a rischio, meglio investire nelle aziende»

«Abbiamo investito in una grande realtà industriale, con impianti in 12 paesi, cedendo tutti i titoli di Stato che avevamo. Abbiamo fatto bene, perché i Bot possono essere un investimento a rischio in un periodo che potrebbe diventare di alta inflazione». Così dice Giampiero Pesenti, vicepresidente della Confindustria, spiegando l'acquisto della Ciments Française. «Sono pessimista su questo paese».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEZONI

BERGAMO. Alla fine del 1991 nelle casse della Italcementi c'erano ben 879 miliardi e 648 milioni in titoli di Stato, oltre a 14 miliardi abbondanti di contanti in banca. La società di Bergamo era tra quelle industriali forse quella dotata di più alta liquidità, e anzi da anni era soggetta alle critiche degli investitori e degli azionisti. «Se devo investire in una società industriale che tiene i soldi in Bot, aveva detto l'anno scorso in assemblea un piccolo azionista, «tanto vale che investo io in Bot».

Adesso questa montagna di titoli di Stato non c'è più. La società l'ha interamente investita nell'acquisto della Ciments Française, la terza potenza mondiale del settore, un colosso da 3.650 miliardi di fatturato annuo, con impianti in 12 paesi.

«Dovevamo fare qualcosa per uscire dall'Italia», dice adesso Giampiero Pesenti, amministratore delegato e azionista di controllo dell'Italcementi. «Qui è troppo elevato il rischio della concentrazione. Fino ad ora il 98% del nostro fatturato era prodotto in Italia. Con Ciments Française questa quota scende al 30%. Non è «corretto», prosegue Pesenti, «confrontare l'operazione in titoli di Stato con quelli in impianti industriali. Tra i due tipi di investimento c'è una differenza che rischia di vedersi molto presto in modo drammatico».

Che cosa intende dire il vicepresidente della Confindustria? «Voglio dire che sono soddisfatto di avere investito in beni reali piuttosto che in titoli del debito pubblico soprattutto in questo momento, quando si fa reale per il nostro paese il pericolo di un periodo di alta inflazione. Il governatore della Banca d'Italia parla di una manovra da almeno 100.000 miliardi per riportare in carreggiata l'Italia. A parole sono tutti d'accordo. Ma francamente io non vedo quale governo, quale maggioranza possa oggi trovare la forza per attuare una simile manovra, che passerà ob-

bligatoriamente attraverso misure dure, impopolari almeno nel breve periodo».

Da questo punto di vista, come imprenditore Pesenti trova «più rassicurante avere investito in beni reali in un «paniere» di paesi». Del resto già da tempo l'Italcementi aveva provveduto a diversificare il proprio portafoglio di titoli pubblici, portando a circa il 35% la percentuale di titoli in valuta estera o in eurolinee.

Insomma, aggiunge Pesenti a mo' di conclusione, «la mia valutazione complessiva sull'Italia non è positiva. Lo dico sia dal punto di vista della prospettiva industriale, sia da quello della gestione del debito pubblico».

Qualcuno chiede allora a Pesenti come veda la crisi della Dc e la prospettiva di un governo affidato a un laico. «Io sono cattolico osservante», dice Pesenti. «Ma essere cattolico non vuol dire necessariamente essere democristiano. Io quello che auspico è un governo composto da uomini capaci, indipendentemente da chi lo guiderà».

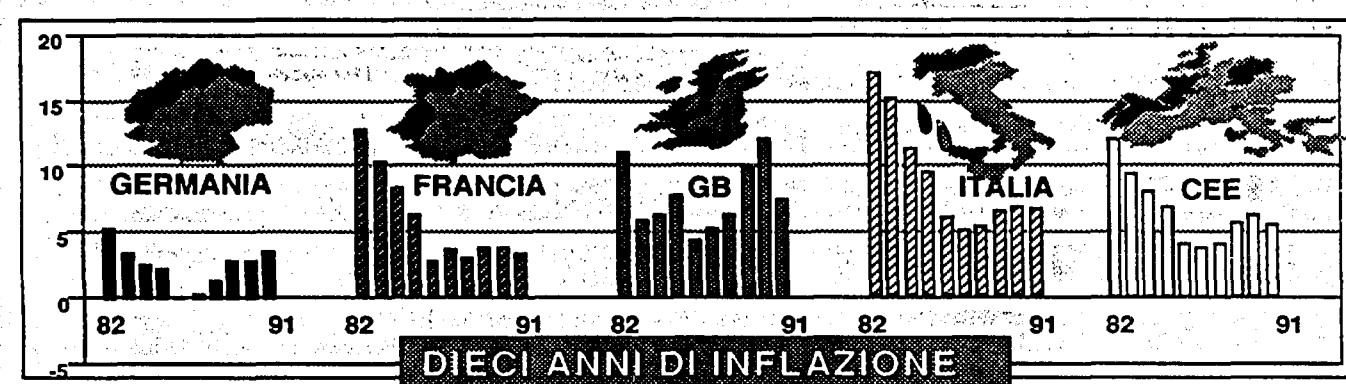
Da domani l'operazione Ciments Française sarà al vaglio del mercato borsistico. Per finanziare l'operazione (1.200 miliardi da pagare il prossimo 30 dicembre) l'Italcementi infatti lanciò un aumento di capitale per diverse centinaia di miliardi che partirà domani in Borsa. «È un brutto periodo, lo so, per operazioni di questo tipo», ha ammesso Pesenti. «E infatti il titolo Italcementi è oggi vicino al minimo storico. Ma quando si offrono certe occasioni bisogna coglierle. E quella della Ciments Française era per noi un'occasione assolutamente unica».

Particolarmente criticata, anche dal consiglio di fabbrica della sede di Bergamo, la decisione di offrire a 5.000 lire sia le azioni ordinarie che quelle di risparmio. «Alla Borsa non piace? Non è detto che la Borsa abbia sempre ragione, è la risposta di Pesenti. Noi la pensiamo diversamente».

La Bri: nelle condizioni attuali l'economia non può crescere. Autocritica del presidente Dennis sulla cieca euforia degli anni 80

E da Basilea un'altra frustata per l'Italia

Inflazione, disavanzo pubblico: la situazione dell'Italia è «alquanto grave». La Banca dei regolamenti internazionali mette in guardia dal pericolo che il rispetto dei vincoli di Maastricht provochino un contraccolpo alla crescita economica. Prezzi in crisi, deficit statale in aumento e cambio forte hanno amplificato la perdita di competitività dell'industria italiana. Critiche radicali alla politica economica.



ROMA. È il quarto richiamo all'ordine per il governo italiano nel giro di una trentina di giorni. Prima i ministri delle finanze del 12, poi le «considerazioni finali» del governatore della Banca d'Italia, infine la società di valutazione del debito Moody's con la sua minaccia di declassamento nella rosa dei debitori. Ora è la volta della Banca dei Regolamenti Internazionali di Basilea. Nel suo rapporto sull'economia e sulla finanza mondiali, la Bri non dedica un capitolo specifico paese per paese, ma quella quindicina di righe nelle quali si parla dell'Italia in relazione al futuro dell'Europa monetaria sono molto significative. Le solite cose, si può dire. L'Italia - e i ministri che la rappresentano nei consessi internazionali - non riceve ormai da anni giudizi diversi. È come una bruciatura che non si secca

mai. Ciò che si continua a perdere progressivamente è la credibilità internazionale come dimostra la discussione aperta con il voto danese sul Trattato di Maastricht. La situazione dell'economia italiana è giudicata dalla Bri «alquanto grave». Insieme con il rallentamento dell'economia tedesca, «solleva seri dubbi sulla possibilità che la crescita possa tenere ancora per molto». L'azione di risanamento della finanza pubblica è stata insufficiente e il rapporto sottolinea come l'obiettivo di riduzione del disavanzo fissato dal governo per il 1991 non sia stato conseguito malgrado gli aumenti delle entrate e le misure correttive decise a metà dell'anno. Il grande dubbio per il 1992 poggia sul fatto che le previsioni di Carli e Pomicino sperano in una ripresa economica «significativa». Il che è

tutta da dimostrare. Il prodotto lordo nel 1991 è cresciuto dell'1,4% (contro l'1% medio del G7), ma si tratta di un risultato apparente dal momento che la produzione industriale è calata in modo continuo dal 1990 mentre i consumi sono cresciuti con la stessa intensità del periodo anteriore - alla guerra del Golfo. L'inflazione è calata sensibilmente rispetto ai valori massimi degli anni Ottanta, ma non è variata sostanzialmente dal 1989 e resta comunque al di sopra dei valori della maggior parte dei partner commerciali. E i salari pubblici hanno corso più dell'inflazione. La concomitanza di alta in-

flazione e cambio nominale stabile nello Sme ha provocato una perdita di competitività industriale che ha provocato in buona parte la caduta delle esportazioni dal 1990 con pesanti contraccolpi sulla produzione industriale. A sua volta la perdita di competitività ha peggiorato dei conti esteri (il disavanzo delle partite correnti è arrivato al 2% del prodotto lordo). Infine, a corollario del già nero scenario per l'economia nazionale, l'annuncio (a marzo) dell'ampio sconfinamento rispetto all'obiettivo di bilancio in un clima di incertezza elettorale ha addirittura provocato, secondo la Bri, una

vera e propria «destabilizzazione». Per quanto concerne il ritmo della crescita mondiale, la Banca dei Regolamenti di Basilea riconosce che la recessione su tre paesi su quattro del G7 è durata più a lungo del previsto. La contrazione ciclica è stata però più moderata rispetto alle precedenti fasi recessive grazie soprattutto al prezzo del petrolio. Il presidente Bengt Dennis ha fatto una clamorosa autocritica sugli anni del reaganismo finanziario: «La deflazione con un drastico abbassamento dei prezzi dei valori immobiliari alla fine del decennio ha costi-

tuito il rovescio della medaglia. Nel decennio scorso siamo stati troppo soddisfatti delle nostre politiche, troppo attenti ai buoni risultati dell'inflazione e della crescita non abbiamo prestato attenzione agli squilibri accumulati nella finanza». In Gran Bretagna l'abolizione delle restrizioni di credito ha provocato una forte crescita del debito delle famiglie e delle imprese. Analoghe fenomeni in Australia e in alcuni paesi nordici. Negli Stati Uniti la concorrenza tra le società finanziarie ha alimentato un'ondata di acquisizioni e fusioni finanziarie attraverso i prestiti

che a sua volta ha fatto aumentare il valore degli investimenti per portarle a compimento. In quella fase dilagarono innovazioni finanziarie, a cominciare dai titoli spazzatura, che inquinarono i mercati. All'inizio del 1991, ha detto il presidente della Bri, ci si attendeva una crescita superiore al 2% nei paesi industrializzati. In realtà, l'attività era molto più lenta e il risultato fu inferiore all'1%. Gli ostacoli chiave alla crescita sono stati i bilanci delle famiglie e delle imprese. La tanto acclamata deregulation e l'innovazione finanziaria hanno creato «seri problemi alla politica monetaria». □A.P.S.

IRI
 ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 6,75% 1987 - 1992
CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI
BANCO DI ROMA (ABI 16062)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Ai sensi degli artt. 2 e 4 del regolamento il 30 giugno 1992 avrà termine la durata del prestito e pertanto a partire dal 1° luglio 1992 i portatori delle obbligazioni potranno ottenere:

- L. 5.000.000 quale valore nominale di ogni titolo in circolazione presentato per il rimborso;
- L. 600.000 (al lordo della ritenuta di legge) quale maggiorazione del 12% sul valore nominale del titolo di cui trattasi nel caso che insieme allo stesso venga presentato anche un «Buono Facoltà di acquisto azioni Banco di Roma»;
- L. 168.750 (al lordo della ritenuta di legge) per la decima ed ultima semestralità di interessi contro presentazione della cedola n. 10.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI SANTO SPIRITO BANCO DI ROMA

13ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA
NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

4-12 LUGLIO 1992
VALLE DI GRESSONEY

GABY-PINETA (1.000 m.)

Si tiene dal 4 al 12 luglio 1992 la 13ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna quest'anno inserita per la prima volta nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso Ambergi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 220.000, alle 260.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i Ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 16.000);
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al PDS-Gauche Valdotaïne di Aosta - Tel. (0165) 362.514 - 238.191 - Fax (0165) 364.126.

AVVISO
 per le

AMMINISTRAZIONI COMUNALI
 del territorio nazionale
 (Rif. legge 67 del 25/02/1987)

- Con il presente avviso si rende noto che la APM Comunicazione, si occupa della progettazione e realizzazione di Campagne di comunicazione per Enti locali, Aziende pubbliche e private offrendo un Servizio specializzato relativo alla pubblicazione di Avvisi di gare, Bilanci, Comunicazione istituzionale e quant'altro previsto dalle leggi vigenti.
- Per conto dei vari Enti, APM studierà la pianificazione delle uscite sulle testate giornalistiche a diffusione nazionale e locale, tratterà le migliori condizioni sulle tariffe pubblicitarie, curerà la redazione grafica, fornirà gli impianti esecutivi degli Avvisi per le testate prescelte e fornirà la relativa Rassegna stampa.
- Un servizio completo quindi, non solo di consulenza ma di operatività, rapido, efficiente e soprattutto economico, possibile grazie alla capacità professionale della APM che opera nel settore degli Enti pubblici avvalendosi della pluriennale esperienza dei propri esperti nel settore Immagine, Comunicazione istituzionale e Pubbliche relazioni.

00186 ROMA
 C.so Vittorio Emanuele II, 18 Tel. 06/6990613 Fax 6990277

APM
 COMUNICAZIONI

70051 BARIETTA
 Via I. Alvisi, 3
 Tel. 0883/39323 Fax 39705

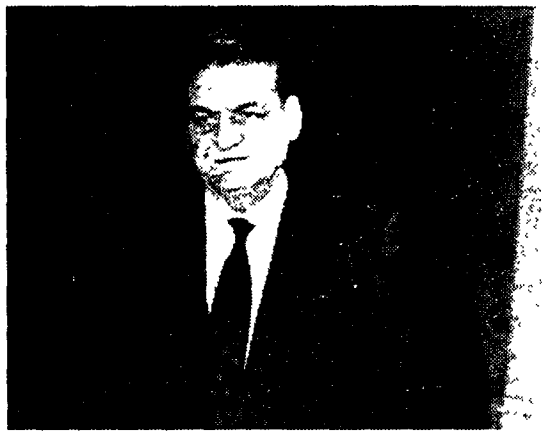
Verso palazzo Chigi



Il capo dello Stato continua le sue consultazioni... Il Psi insiste su Craxi che riceve una sfilza di no... Forlani avverte: «La legislatura rischia il naufragio»

Scalfaro: «Pronto a tirare le somme»
Dalla rosa dc spunta Martinazzoli per un governo d'emergenza

Prima di tirare le somme, Scalfaro manda due messaggi. Uno al Psi perché compia un gesto che consenta di superare la difficoltà registrata sulla candidatura di Craxi.



Mino Martinazzoli

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Carta e penna in bell'evidenza sulla scrivania nello studio alla Vetrata dove Oscar Luigi Scalfaro ha cominciato il secondo giro di consultazioni.

due diversi messaggi. Uno all'indirizzo di via del Corso, perché sia lo stesso Psi domani a compiere un gesto che il suo leader può sempre incamerare come un titolo di credito politico.

di fatto all'ingovernabilità. Ora non è facile rimediare e tuttavia occorre lavorare per ricomporre un quadro politico. Ma il presidente vuole trovare il guidatore giusto per superare questa fase di curve strette.

favore «un incarico nel segno della novità e ad appoggiare singole scelte di un nuovo governo che vada in questa direzione senza chiedere contropartite».



Fontana (Dc): «Non servono nuovi partiti»

Non serve fondare nuovi partiti per risolvere la questione morale. Lo afferma il direttore del «Popolo», Sandro Fontana, in un editoriale che compare oggi sul quotidiano della Dc.

Scalfaro partecipa oggi al convegno su Piccioni

Il presidente della Repubblica Scalfaro sarà presente oggi alla commemorazione di Attilio Piccioni, in programma alle 18 all'Istituto Luigi Sturzo.

Le donne dc: «Una segreteria per cambiare le regole»

ambiguo, ma laborioso e trasparente, ai fini di una larga convergenza di governo oltre che con gli alleati storici con le forze che si sforzano di interpretare le nuove esigenze della società al fine di realizzare le riforme istituzionali attraverso la commissione bicamerale.

Confermata sindaco pds a San Vito dei Normanni

Rosa Stanisci del Pds è stata confermata nell'incarico di sindaco di San Vito dei Normanni (Brindisi).

Si profila una soluzione alla crisi in Umbria

(e cioè l'accordo politico che ha permesso le attuali giunte) non sia morto, ma anzi, dopo i chiarimenti portati dalla soluzione di questa crisi, può essere rilanciato.

Rodotà conferma: «Restano le mie dimissioni»

«Non ci sono novità. Occhetto non mi ha convinto». Stefano Rodotà conferma le sue dimissioni da presidente del Consiglio nazionale del Pds, rassegnate dopo la contrastata conclusione della vicenda relativa alla sua candidatura alla Presidenza della Camera.

GREGORIO PANE

«Pronti a discutere solo se Dc e Psi dicono: ci tiriamo fuori»
La Malfa esclude aperture: «Mai i nostri voti al quadripartito»

«Non voteremo mai un governo col quadripartito - dice Giorgio La Malfa - Questo vale per Andreotti, Forlani, Craxi, Vizzini e Altissimo».

Il segretario dell'Edera ha poi squadernato le sue diffidenze nei confronti dei vecchi equilibri politici. «Voi immaginate - ha detto - che un governo a guida dc, cioè la guida di un partito che anche quando aveva un leader non è stato capace di governare la finanza pubblica, dovrebbe essere ora in grado di portare l'Italia in Europa?»



Il segretario del Partito repubblicano Giorgio La Malfa

ROMA. C'è o no un'apertura di credito del Pri verso un'eventuale ridefinizione del quadripartito? Da molti è stata interpretata in questa chiave una frase detta dal leader repubblicano dopo il suo ultimo incontro col presidente Scalfaro.

Che La Malfa voglia Mario Segni a capo del governo di svolta non è un mistero: l'ha ripetuto anche di recente. «La posizione del mio partito - ha affermato ancora ieri a Montecitorio - deve essere chiara, e il presidente Scalfaro non ha dubbi in proposito».

piazza dei Caprettari, in questi giorni, è prevalente. In sostanza, l'Edera è convinta, come quasi tutti, che l'impatto attuale riguardi soprattutto i rapporti tra Dc e Psi. Il Psi vuole Craxi a palazzo Chigi, la Dc non può permettersi di scartarlo pubblicamente, perché considera indispensabile

in soccorso alla Dc. Tanto che durante l'ultimo incontro col capo dello Stato, a Scalfaro che gli chiedeva se un governo guidato non da Craxi, ma da qualche esponente democristiano più defilato, possa contare sulla benevolenza dei repubblicani, il leader dell'Edera ha risposto: «No».

Bufalini sulle carte di Mosca
«Mai saputo di stupidi che andavano in Urss a farsi la plastica facciale»

ROMA. «Io sono stato vicino a Togliatti, Longo e Berlinguer e conosco solo quel partito. Ignoravo completamente che ci fosse un altro partito di stupidi che si andava a fare la plastica facciale in Unione Sovietica».

E Abete invita Scalfaro a fare presto un governo non consociativo
Esecutivo, la ricetta della Montalcini: «Via tutti i vecchi politici»

«Bisogna convincere i vecchi politici a lasciare spazio ai giovani». È la ricetta anti-crisi del premio Nobel per la medicina, Rita Levi Montalcini, per la quale viviamo in un paese «fondamentalmente onesto» dotato di «risorse e capacità di risollevarsi».

in cantiere la creazione di una fondazione per aiutarli. «Riuscirà - ha affermato - mi darà più gola del premio Nobel, che non è il massimo delle aspirazioni nella vita».

«L'Italia non può attendere oltre - dice ancora il presidente della Confindustria - Dunque, se ci sono problemi, ci si misuri in Parlamento: il paese deve sapere chi propone qualcosa e che cosa propone».

ne della commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Nella mattinata di ieri il presidente dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante, aveva ribadito la contrarietà del suo gruppo a ogni ipotesi di rinvio dell'elezione degli uffici di presidenza.

Una giornata di confronto nella Quercia sul nuovo esecutivo e gli assetti dirigenti I comunisti democratici: «Solo se Dc e Psi svoltano di 180 gradi si può discutere»

Una riunione della maggioranza esamina le proposte di Occhetto per la segreteria Tortorella rilancia l'idea di un congresso che «potrebbe cambiare la geografia interna»

Iniziative per la trasparenza discusse con Cazzola, Bassolino e Guerzoni

Questione morale Da Napoli il preambolo pds

La commissione meridionale del Pds ha organizzato ieri a Napoli un «seminario» (con Cazzola, Guerzoni e Bassolino) per discutere della «questione morale» e delle misure da adottare per rendere efficiente e trasparente la macchina della spesa pubblica. Così appalti, progettazioni, revisione prezzi sono finiti sotto accusa. Presentate proposte per rinnovare il partito.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «C'è un iscritto al Pds di Varese, dove vive da decenni, ma originario di Lecce che di fronte a quanto sta avvenendo a Milano, non ha trovato di meglio che difendersi dicendo: io sono meridionale!». Lo racconta Antonio Bassolino, concludendo il seminario organizzato dalla commissione meridionale organizzato a Napoli per discutere appunto della «questione morale», del sistema degli appalti e delle riforme da approntare. È un aneddoto che da l'idea di quale sia il clima che si sta vivendo in tutto il paese dopo lo scoppio dello scandalo delle tangenti.

Franco Cazzola, «tangentologo», poco prima non era stato tenero nell'espone la situazione. L'exportazione, attraverso i lavori dei mondiali del '90, del modello terremoto e il falso decisionismo seguito allo slogan della governabilità hanno provocato guasti incredibili, di cui Milano è solo l'effetto «penale» più rilevabile. È però un fenomeno che — come hanno detto anche Bassolino e Guerzoni — crea frustrazioni, grande precarietà. L'attacco ai partiti però — aggiungono Bassolino e Cazzola — non è dovuto solo alla loro crisi, la parte, piuttosto, della critica ciclica che viene rivolta nel nostro paese a questo tipo di organizzazioni. «Ma un esasperato qualunquismo e genericità delle accuse — aggiunge Cazzola — manda il cittadino al macello, rischiando di farlo passare dal mercato corrotto a quello selvaggio, e non si sa quale dei due sia migliore».

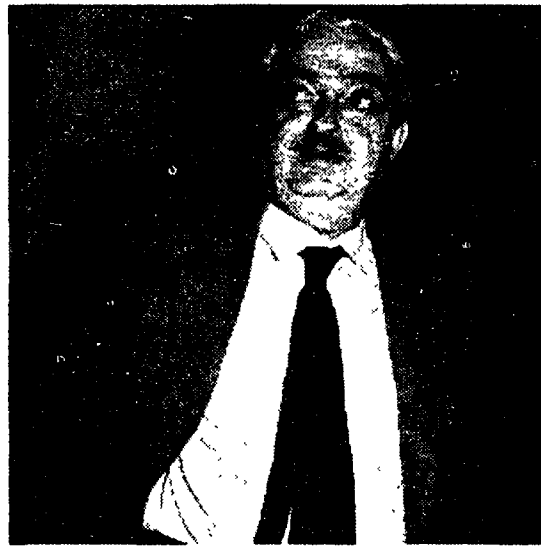
Tre i punti sui quali intervenire: semplificazione; visibilità e automaticità. Vale a dire, ha spiegato il professor Siciliano, occorre rendere visibili le «responsabilità» evitando ambiti di palese impunità oppure di arrivare al punto che un ministro, come De Lorenzo, che dovrebbe essere il massimo responsabile della sanità che funziona, attui una sorta di «self opposition» che lo porta ad essere il maggior accusatore della «sanità malata» in Italia.

Milano dimostra che il sistema non va bene più a nessuno ed allora, già da adesso, attraverso i regolamenti previsti dalla riforma delle autonomie locali occorre prevedere strumenti che possano essere di controllo, di semplificazione e

«Facciamo noi una proposta di governo»

I riformisti pds: «Di fronte a novità non tiriamoci indietro»

Confronto aperto nel Pds sul problema del governo e sul futuro del partito. I riformisti ieri hanno chiesto che la Quercia «in un quadro di condizioni innovative si assuma con più determinazione le proprie responsabilità di governo». Intanto Occhetto pensa ad una segreteria «forte» e rappresentativa del pluralismo interno. Tortorella insiste per un congresso che potrebbe cambiare la fisionomia delle attuali aree.



Emanuele Macaluso

ALBERTO LEISS

ROMA. Atteggiamento rispetto al governo, nuova segreteria e riassetto degli organismi dirigenti, prospettive del partito. Il confronto nel Pds si sviluppa con intensità in vista della Direzione nazionale convocata giovedì e venerdì. Ieri ci sono state lungo la giornata riunioni delle maggiori componenti: sin dal mattino alle Botteghe Oscure si sono riuniti i membri del Consiglio nazionale che fanno capo all'area dei comunisti democratici. Nel pomeriggio c'è stata una riunione nazionale del centro occhettiano mentre poco più tardi, in un saloncino dell'Hotel Nazionale hanno tenuto una analoga riunione i riformisti. È chiaro che la Quercia è ad un passaggio decisivo e delicato, stretta tra le conseguenze dei fatti di Milano, il ruolo difficile che le spetta nella trattativa per un governo che non si riesce a

nei primi anni '60 con l'esperienza del centro sinistra, nel '77 con la solidarietà nazionale.

Il primo problema è quello del governo da dare al paese, ieri nelle riunioni delle aree non sembrano essere emerse posizioni sostanzialmente diverse da quelle maturate in

novità, semmai, è l'attivismo con cui i riformisti ribadiscono una riserva, e spingono verso un atteggiamento meno «attentista». Emanuele Macaluso lo ha ripetuto introducendo la riunione dell'Hotel Nazionale. «Il Pds — aveva già affermato in un'intervista a Radio Radicale — deve presentare una sua candidatura, ma soprattutto faccia una proposta di governo: deve avviare una serie di consultazioni con gli altri che permetta di uscire da questa situazione». «In un quadro di condizioni innovative — ha dichiarato Umberto Ranieri ieri sera dopo la riunione — il Pds non può non assumersi le proprie responsabilità di governo». Per i riformisti, insomma, il Pds dovrebbe muoversi con determinazione ponendo il problema di una assunzione diretta di responsabilità, a certe condizioni. Nella riunione è stato discusso un documento che sarà con ogni probabilità presentato pubblicamente oggi o domani, alla vigilia della Direzione. È la volontà di condizionare un «centro» finora più in sintonia con le sinistre sul tema del governo? Una prima risposta è venuta ieri da Claudio Petruccioli. «Adesso dobbiamo attendere le conclusioni di Scalfaro — ha detto il dirigente vicino a Occhetto — è questione di ore.

Se non emergono novità, è chiaro che dovrà esserci una riflessione ulteriore, a cui non ci sottratteremo». Un volto «nuovo» a Palazzo Chigi — Segni, o forse anche Martinazzoli o Martelli — è un programma di un governo «a termine» che si impegni su questione morale, riforme, economia, criminalità, potrà vedere una partecipazione o un appoggio dal Pds? La sinistra tende ad escluderlo — «Segni sarebbe un fatto nuovo, ma resta comunque un moderato», ha dichiarato ieri Antonio Pizzinato — soprattutto perché non giudica possibile un programma economico condivisibile. Dopo Bassolino, ma anche Tortorella ha criticato non solo gli orientamenti dei partiti della ex maggioranza, ma anche quelli della Confindustria e della Banca d'Italia. E all'esito della vicenda che riguarda il governo è in parte legato lo sviluppo del confronto sul e nel partito. Ieri Occhetto ha avanzato la sua ipotesi di segreteria nella riunione della sua maggioranza. C'è un grande riserbo sui nomi, ma si sa che il segretario sarebbe favorevole ad un organismo di non più di 8 o 9 persone, «forte» e rappresentativo anche del pluralismo interno. Potrebbero essere decise modifiche anche per quanto ri-

Il sottosegretario Susi porta in soccorso il partito abruzzese

Il Psi si divide e si conta E Craxi già schiera le truppe

Tempo di conte nel Psi. I «ribelli» infittiscono i momenti di dissenso, una parte dei giovani socialisti si lamenta per la censura di un loro documento. Ma si schierano anche le truppe craxiane, che accusano di ingratitudine verso il capo i critici. Lo scontro rinviato alla chiusura della partita per il governo. Signorile ironico: «Craxi è il peggior nemico di se stesso»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Le truppe di Craxi si schierano. Qualche dirigente di medio peso, deputati sparsi, amministratori, mandano attestati di solidarietà al leader aggredito e informano di «aderire» alla linea politica della segreteria, accusando i critici di ingratitudine. In altri tempi non si sarebbero nemmeno viste manifestazioni del genere, perché non ce n'era bisogno, ma ora, in gravi difficoltà, per Craxi tutto fa brodo: anche

un altro fedelissimo, Raffaele Rotiroli, della direzione: «A protestare — aggiunge — sono compagni che sono stati ministri, presidenti di enti pubblici...». Commentano i «ribelli» ci sembra un po' poco come solidarietà, e comunque piuttosto, preoccupa la pochezza degli argomenti politici. La realtà, dicono, è che invece nel Psi si sta preparando una fase di acceso dibattito. È vero che gli oppositori di Craxi sono una porzione variegata, (ieri ad esempio Enzo Mattina, critico con Craxi ha preso le distanze da Signorile) ma è vero che le manifestazioni di dissenso si moltiplicano e hanno un punto in comune: la richiesta di andare presto a una sede di dibattito vero, che abbia sbocchi politici. Oggi si riuniranno una serie di giovani dirigenti ex craxiani, nei prossimi giorni è prevista una riunione di quadri meridionali del partito critici



Enzo Mattina

Il dibattito vero, dopo le prese di posizione di personaggi come Del Turco, Manca, Spini, Signorile, Formica, prenderà il via quando si sarà conclusa la partita della formazione del governo. Partita che potrebbe concludersi con l'ultima sconfitta di Craxi, tagliato fuori, a quanto pare, dalla gara. Qualche giorno fa, di fronte ai no raccolti dal leader socialista e alle sue reazioni, Signorile aveva commentato con una famosa citazione: «E ora, pover'u-

guidare il governo». Lo scontro dunque ci sarà, nonostante i tentativi di tacitare il dissenso. Di cui un gruppo di giovani socialisti denunciano un esempio che viene rivolta nel nostro paese a questo tipo di organizzazioni. «Ma un esasperato qualunquismo e genericità delle accuse — aggiunge Cazzola — manda il cittadino al macello, rischiando di farlo passare dal mercato corrotto a quello selvaggio, e non si sa quale dei due sia migliore».

Intervista a ENZO BIANCO

«Ora a sinistra dobbiamo lavorare per il partito che non c'è»

«Di una sinistra rinnovata il Pri non può non fare parte». Parla Enzo Bianco, ex sindaco della primavera catanese. Oggi, aggiunge, vanno comunque rivisti i concetti di destra e sinistra per trovare il «partito che non c'è». Anche trasparenza ed efficienza sono valori forti su cui aggregare le forze del cambiamento. «Craxi a palazzo Chigi sarebbe una sfida all'opinione pubblica».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Una sinistra che si scontra, litiga, non riesce a trovare la forza di un progetto comune. Se ne discute nel Psi, con la formazione, per la prima volta, di un'area di dissenso verso la linea di Craxi. È un tema che impegna il Pds e che è stato posto domenica scorsa dalla «lettera alla sinistra» di Valter Veltroni. Il Pri di Giorgio La Malfa, il Pri dell'opposizione si sente parte di questa sinistra? La domanda la giungiamo ad Enzo Bianco, responsabile degli enti locali del partito dell'«Edera», ex sindaco della pri-

ma e un frazionamento della sinistra, condizionata da posizioni arroganti ed egemoniche e dall'altro da strumenti di analisi vecchi e sorpassati, che non fanno sperare per il futuro. Non si può più affrontare il problema politico con i concetti obsoleti di destra e sinistra. Mi chiedo: è ancora totalmente corretta e tempestiva l'analisi sulla politica italiana che si rifà a questi concetti? O invece bisogna aggiornare i parametri? La trasparenza, il mercato, lo sviluppo sono concetti di destra o di sinistra? Per esempio: Indro Montanelli, che ha sempre fatto una politica conservatrice, ma che da tempo sostiene la battaglia per i referendum, per cambiare le regole del gioco, così come sostiene i giudici milanesi che lottano contro tangentopoli, Montanelli è solo un uomo di destra e quindi avversario della sinistra? Oggi il problema fondamentale è lavorare per ciò che io chiamo il «partito che non c'è». C'è uno spaccato trasversale che divide dall'interno quasi tutte le

forze politiche, tra coloro che vogliono cambiare metodo politico e coloro che vogliono conservarlo. Dobbiamo guardare ai primi, e quindi a Segni e ai referendari, così come dobbiamo essere attenti a ciò che sta accadendo nel Psi. Stiamo assistendo ad un rimescolamento delle carte e ad una aggregazione nuova.

Solidarietà, eguaglianza, democrazia e libertà sono i valori forti intorno a cui si può oggi definire l'«appartenenza».

Certo, ma non sono questi gli unici valori. Penso alla trasparenza e anche all'efficienza, di cui si deve fare carico la sinistra. Per questo, insisto, c'è bisogno di un aggiornamento di valori e di metodi.

Oggi, in questa fase drammatica, il vero problema è unire chi vuole cambiare le regole del gioco. Dopo ci si potrà anche dividere tra conservatori e progressisti. Un pezzo di strada va fatto insieme. Sarebbe un regalo alla conservazione se in questo momento ci si dividesse.

Intanto le regole del gioco dovrebbero essere cambiate nella politica degli enti locali. A Milano e Napoli il Pri ha manifestato aperture ad entrare nelle giunte. Questa scelta non contraddice il suo diacrono?

A Milano il Pri non ha voluto far parte della ultima giunta, scegliendo una forte opposizione. Ma mi chiedo: una risposta ai problemi di Milano l'ha forse data la giunta di sinistra? Non da sempre un buon risultato la somma delle forze di sinistra. Per il futuro è indispensabile inventarsi qualcosa di nuovo: soprattutto a Milano, dove i numeri sono particolarmente difficili, anche



perché diversi consiglieri sono incriminati. Come unica possibilità vedo solo una larga intesa. Quanto a Napoli, dove il pentapartito uscente è stato premiato dal voto, spetterà agli organi locali del partito decidere il da farsi. Ma a Cata-

dato chiari segnali di sfiducia al vecchio sistema politico. Ma ciò nonostante continuano a prevalere egoismi e vecchie impostazioni. Direi invece che su alcune questioni di grande rilevanza, come la lotta alla criminalità, le riforme istituzionali ed elettorali, dovrebbe prevalere proprio il senso dell'appello lanciato da Veltroni. Il Pds e il Pri, che si trovano all'opposizione del quadripartito, potrebbero dare un primo significativo contributo in questa direzione.

Ma intanto non si riesce a formare nemmeno un governo... La nomina del presidente del Consiglio sta durando troppo e la gente lo avverte. Tutto è fermo per l'atteggiamento della segreteria socialista: Craxi, per salvaguardare gli equilibri interni di partito, di fatto sta bloccando qualsiasi possibilità di risolvere la crisi. Le sue pretese rompono il dialogo a sinistra e anche qualsiasi discorso di novità.

Ma esclude che Craxi possa andare a palazzo Chigi? No, in questo momento non può andarci. E questo è solo un discorso di opportunità, non di altro. Craxi capo del governo sarebbe una sfida al sentimento dell'opinione pubblica e francamente non possiamo permetterlo.

Se è possibile formulare ipotesi positive per le realtà locali, per la politica nazionale è invece più difficile. Viviamo in un momento di grande difficoltà. Il 5 aprile ha

Emergenza razzismo



Roma, un ragazzo si è presentato ieri al Portico d'Ottavia con un simbolo nazista. Dopo una zuffa l'hanno cacciato. Poi un gruppo di fascisti è tornato in forze. La polizia è intervenuta evitando un epilogo più grave.

La croce celtica della provocazione

Rissa e coltelli al ghetto, i naziskin sfidano i giovani ebrei

Cronache romane di quotidiana intolleranza

Maggio 88. «Sporca negra, cedimi il posto o ti butto giù dall'autobus». È la prima aggressione, su un bus affollato della linea «495». La vittima, Amete Debrezton, una giovane eritrea, racconta la sua vicenda in tv e l'Italia è percorsa da un brivido. A settembre la scena si ripete, un conducente dell'Atac picchia Ester Lezama, di Trinidad. Luglio 88. Raffaele è cittadino italiano, ma è scuro di pelle, è nato ad Asmara nel '43. Per il colore della sua pelle viene umiliato e offeso dal conducente del bus. Luglio 89. Colpito da una granaglia di uova marce, preso a cinghiate sotto lo sguardo distaccato di una folla di persone. Succede nel mercato di San Basilio, ma per Abul Hossain «gli italiani sono bravi». Ottobre 89. Vittori Annibaldi, produttore cinematografico, dà il ben-servito alla oiff di colore, una cinghiale, prendendola a calci e spintonandola giù dalle scale. Marzo 90. «Non ti vogliamo, sei ebreo». Così i compagni di classe di una scuola media privata apostrofano una ragazza di religione ebraica. Il padre, avvocato, denuncia. Novembre 90. Pestaggio di studenti di sinistra davanti al liceo Mamiani ad opera di «ragazzi con le teste rasate». Gennaio 92. È l'anno del «naziskin». E inizia con il raid nazista di Colle Oppio. A febbraio le violenze quasi non si contano, molte infatti non vengono denunciate. Tra gli extracomunitari romani regna il terrore. Un operaio marocchino ustonato nel sonno dal suo datore di lavoro, un lavavetri ferito, ad Aprilia aggredito un somalo, a Lavinio una bomba carta contro un alloggio di immigrati poi «l'assalto all'hotel La Pergola a Cisterna di Latina, contro una colonia di cittadini dello Sri Lanka».

Rissa tra giovani ebrei ed un gruppo di fascisti nel cuore del ghetto romano. Nessun ferito, ma tanta tensione ed un coltello che non è stato usato solo per un soffio. Un ragazzo si era presentato a scuola con la croce celtica al collo. Cacciato a calci per quel simbolo nazista e le risposte aggressive che dava, è tornato con gli amici. Bloccato quasi subito dalla gente e dalla polizia il secondo scontro.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Esasperati dal clima di antisemitismo montante in città, l'hanno visto nel cuore del ghetto romano, al Portico d'Ottavia, con una croce celtica al collo: non potevano sopportarlo. In pochi minuti, tra il giovane studente di una succursale andato a vedere i voti di fine anno al liceo «Quintino Sella» e tre o quattro ragazzi ebrei è nata una zuffa. Perché alle domande su quel simbolo nazista lui avrebbe risposto: «Ho il diritto, di portarla: questa è una scuola fascista». G.V., 16 anni, è stato costretto alla fuga con calci e schiaffi. Era mezzogiorno. Poco dopo, il giovane fascista è tornato con degli amici. La rissa è ripresa, ma è stata subito interrotta da adulti del quartiere e dalla polizia. In mano agli agenti è finito un coltello, consegnato da uno degli adulti intervenuti: un ragazzo ebreo lo aveva tolto dalla tasca di G.V., che è stato denunciato per il porto abusivo di quell'arma. Identificati altri due giovani, G.S., 16 anni, e G.B., 17, il primo di religione ebraica, il secondo studente del liceo. Secondo la Digos,

nessuno dei ragazzi sarebbe militante di organizzazioni politiche. Erano naziskin? Non esattamente: avevano i capelli di lunghezza normale. Anzi, uno era addirittura «capellone». Ma quella croce nazista resta un segno preciso. A solo due giorni dal convegno di Movimento politico sul «falso mito» dell'Olocausto con il contemporaneo sil-in della loro comunità tenuto per protestare poco lontano, quei giovani del ghetto ieri si portavano dentro un'enorme tensione. Sabato, un sopravvissuto di Auschwitz si era sentito dire dal capo di Mp, Maurizio Boccacci, che quattro anni di campo di concentramento erano stati troppo pochi. E contro gli ebrei aveva inventato anche un agente di polizia: «Saponette mancate». Con quelle frasi ancora nelle orecchie, ieri i ragazzi vanno a scuola per vedere i risultati degli scrutini. Come G.V., studente di una succursale dello stesso liceo. Una faccia nuova, e soprattutto con quel ciondolo al collo. Il gruppo della sede centrale lo nota subito. Lo circonda. «Cos'è que-



Un'immagine del ghetto di Roma

botte prese. Anche se nessuno è rimasto ferito, né sembra che nessuno sia finito in ospedale anche solo per essere medicato al pronto soccorso, la gente del ghetto si è agitata e c'è chi ha chiamato i giornali per avvisare: «L'antisemitismo c'è, e qui i ragazzi sono agitatissimi. Temiamo tutti qualcosa anche peggio dell'attentato alla sinagoga». Solo otto giorni fa, intorno alla sede della Lazio, erano apparse scritte antiebraiche: il giocatore Aaron Mohamed Winter aveva appena firmato un contratto per passare dall'Ajax olandese alla formazione biancazzurra e gli ultrà non erano d'accordo: «Winter raus!», è apparso sui muri. E: «Gli ebrei non li vogliamo, la purezza della Lazio rivendichiamo». Con le svastiche per firma. Perché avevano letto sui giornali sportivi che il giocatore era di religione ebraica. È solo l'ultimo, questo, degli episodi di antisemitismo vissuti da Roma negli ultimi mesi. Che si mischiano a quelli in cui vengono presi di mira gli immigrati, preferibilmente di colore.

«Saponette mancate» Punito l'agente

ROMA. «Saponette mancate». Per aver pronunciato quella frase contro gli ebrei in piazza sabato scorso a Roma, ora un agente di polizia sarà sottoposto a procedimento disciplinare con la proposta di destituzione dal servizio. La proposta, secondo la formula del comunicato ufficiale, è fatta dalla questura di Roma d'intesa con il ministero dell'Interno. L'agente sarà sentito dalla commissione disciplinare, che dovrà decidere se levargli per sempre la divisa. In un momento di grande tensione, mentre militanti di Movimento politico ed anziani ebrei sopravvissuti ai campi nazisti si fronteggiavano a poca distanza, mentre volava anche un sasso da dietro gli anziani, e mentre la polizia spintonava indietro i reduci che mostravano i numeri tatuati sulle braccia, l'agente ha pronunciato quella frase agghiacciante. Uno degli anziani si è girato: «Ecco lo Stato!», ha gridato. Subito dopo, il vicequestore Elio Cioppa si rivolgeva agli ebrei scusandosi per il suo sottoposto, e promettendo che sarebbero stati presi provvedimenti. Ieri, poi, l'annuncio ufficiale.

Rabbia e tensione a Portico d'Ottavia, dove decine di ebrei hanno presidiato le strade della zona

Assediati nel ghetto: «Venite, vi aspettiamo»

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Se i naziskin provano a tornare dal Lungotevere, trovano due volanti e una camionetta blindata della polizia. Un agente ha posato la canna del mitra sul tetto del veicolo. L'Alfa, ed è pronto a mirare. Ogni agente fa bene attenzione a tenersi con le spalle alla Sinagoga. Prima di tutto devono proteggere la Sinagoga. Più avanti di qualche metro, voltando a destra, ed entrando nel Ghetto, schierati lungo la via del Tempio, ci sono cinque giovanotti in abiti borghesi. Sui loro volti, non una smorfia, non un battito d'occhio. Stanno immobili. Tesi. Hanno un'aria molto professionale, l'aria di scultore nell'animo di chiunque gli passi innanzi. Non prendono ordini dal funzionario della polizia italiana. Ma sotto le loro giac-

to, i suoi vicoli, i suoi portoni. Le famiglie hanno mandato in strada gli uomini, i maschi adulti e i ragazzi più forti fisicamente. E tutti dicono: «Aspettiamo i naziskin, i fascisti. Se tornano, ci trovano». Ma davvero proveranno a tornare quei giovani zombi? Il ghetto non può essere definito un rione, e non è un quartiere: per i romani è solo «il ghetto». Dentro c'è passata molta della più tragica storia di questa città. Le signore con i capelli bianchi che ora stanno alle finestre a controllare tanto fermento, tanta tensione, da quelle stesse finestre videro arrivare i camion delle Ss. Non c'è uno di questi giovanotti schierati a presidiare via Portico d'Ottavia, che non abbia uno zio o un nonno sparito in un giorno nazista. In strada, oggi pomeriggio, sono scesi anche alcuni anziani so-

presa con noi». Ripetono quella frase gridata contro di loro proprio da un poliziotto: «Troppe poche saponette... ci ha gridato proprio così, quel maiale...». Sono sicuri: «Nelle caserme, avevano chiesto: «Chi è che vuol andare a bastonare qualche ebreo?». Avessero potuto, ci avrebbero picchiato volentieri...». Costi, oggi, hanno deciso di difendersi da soli. E per il più semplice dei motivi: «Questo ghetto è nostro». Il ghetto è uno dei posti di Roma più belli, più caratteristici. L'architettura dei bassi palazzetti, intanto; e poi, gli accenti, i suoni delle parole rimasti così puramente «romaneschi». Nel raggio di duecento metri, ci sono anche due famosi ristoranti: chi non ha mangiato gli squisiti carciofi alla giudia? Stasera, però, al ghetto c'è un'atmosfera lugubra. Un gruppo di turisti inglesi ha scelto la sera sbagliata per visitarlo. Sgomma via una Lancia Thema. Che accade? «Naziskin? Fascisti? No, niente...», tranquillizza un tipo basso, uno di quelli con il rigonfiamento sotto l'ascella. Gira voce che il rabbino capo Elio Toaff, bloccato con la gamba ingessata, sia molto preoccupato. Sapere che la sua gente vive questi momenti, lo addolora enormemente. Ha mandato a dire di mantenere la calma. Di non reagire. Di non alimentare violenza. Ma qui l'unica cosa da sperare è che nessuno torni a provocare. E davvero l'unica cosa che si riesce a sperare mentre arriva il buio e si accendono i lampioni, mentre la gente non va a cena. Occhi preoccupati vigilano nella notte. Proprio come in una notte di tanti anni fa.

Il ministro dell'Interno visiterà la Comunità ebraica Franco Fortini: «Esiste una internazionale fascista»

Scotti: «Sono amareggiato Vi chiedo scusa»

Il ministro dell'Interno chiede scusa agli ebrei di Roma e annuncia una visita al ghetto. Un comunicato del Viminale: «La polizia rispetta la cultura e la religione ebraica». Il sindaco Carraro non riscalda dichiarazioni ma fa sapere che ha chiesto spiegazioni al prefetto sull'autorizzazione concessa per il congresso neonazista di sabato. Franco Fortini: «Vi è una internazionale fascista».

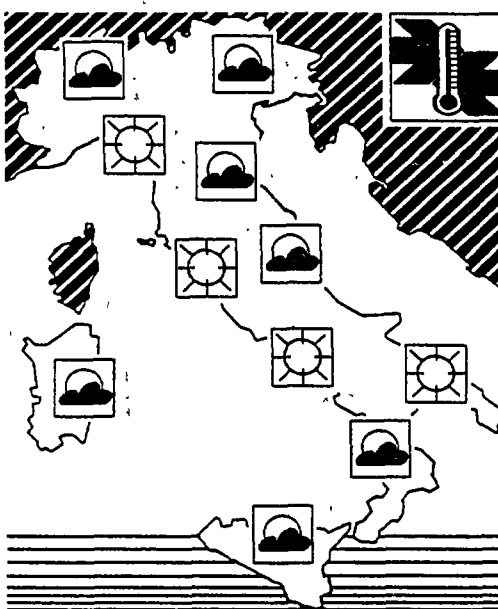
NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Amarezza e rammarco, poi le «sincere scuse» per quanto è successo nei giorni scorsi nella Capitale. L'ha espresso, il ministro Vincenzo Scotti al rabbino capo di Roma, Elio Toaff. «La Polizia di Stato», è scritto in un comunicato del Viminale - ha vivo il senso del rispetto per la cultura e la religione ebraica». Come si ricorderà, nel corso del sito in promosso sabato scorso dalla comunità ebraica per protestare contro gli estremisti di destra del Movimento politico riuniti a congresso in un grande albergo della Capitale per discutere della «falsità dell'Olocausto», un poliziotto in servizio si era rivolto ad un ex deportato nei campi di sterminio pronunciando la frase «tutte saponette mancate». Scotti ha assicurato tra l'altro una visita alla comunità ebraica di Roma. Chi non riscalda alcuna dichiarazione sui rigurgiti di razzismo e di antisemitismo che si esprimono nella città della quale è oggi il primo cittadino, è invece il sindaco di Roma, Franco Carraro. Secondo i suoi collaboratori Carraro avrebbe però chiesto spiegazioni al prefetto sulla concessione della autorizzazione che ha consentito ai neonazisti di tenere il loro congresso all'hotel Parco dei Principi. Il raduno di Movimento politico e la spedizione dei naziskin di ieri al ghetto ebreo di Roma, hanno provocato indignate prese di posizione e iniziative parlamentari diverse.

Il ritorno delle «teste rapate» viene collegato anche alle nuove manifestazioni di razzismo che si registrano in diverse parti del paese. Due interrogazioni parlamentari sono state presentate al ministro dell'Interno dai deputati di Rifondazione comunista. Nella prima: si afferma che l'organizzazione «neonazista Movimento politico è stata a legittimare il nazional-socialismo, a riprodurre alle nuove generazioni, diffondendo l'odio razziale ed antisemita» e si chiede al ministro dell'Interno di «provvedere all'immediata espulsione dal corpo della polizia di Stato dell'agente responsabile di inaudite frasi antisemite». Nella seconda interrogazione si fa riferimento alla denuncia fatta dalla cantante di colore Miriam Makeba, la quale, nei giorni scorsi, è stata oggetto, come sottolinea l'interrogazione, di una minuziosa perquisizione al suo arrivo all'aeroporto di Torino. Un particolare «trattamento» da parte della polizia di frontiera, riservato soltanto alla Makeba e tre suoi accompagnatori, tutti di colore.

In ordine ai fatti di Roma di questi giorni, il Movimento culturale degli studenti ebrei invitato alle forze democratiche e antirazziste a ribellarsi con determinazione e coraggio contro chi, ancora oggi, «Autorizza i nostalgici neonazisti a riunirsi in strade, alberghi o luoghi privati, violando apertamente la nostra Costituzione». Mentre lo storico Franco Fortini afferma che occorre una attenta analisi, per vedere «in quali condizioni si sono creati certi movimenti». «Le formulazioni tradizionali di tipo umanistico democratico», afferma Fortini - non sono state capaci di impedire, non soltanto le guerre, ma anche questi fenomeni più selvaggi, di antisemitismo e di «strage delle minoranze». Secondo lo storico, «solo un certo tipo di attività culturale e politica può servire a qualcosa. Se si offrono ai giovani delle mete di tipo sociale e politico - che non siano quelle che la sinistra, e non solo, sta offrendo da 20 anni, cioè il «nulla» - una parte della gioventù non si rivolgerà certo in tal senso». «Ciò che è più grave», conclude Fortini - non è che questi giovani vadano in giro con una svastica, ma i movimenti profondi che sono alle spalle. Sono ragazzotti manovrati, vi è una internazionale fascista». Al successo o all'insuccesso dei movimenti fascisti o nazisti in Europa, oggi, contribuiscono molto più i movimenti della borsa o del mondo produttivo. Secondo l'associazione «Nero e non solo», occorre innalzare il livello dell'informazione e dell'iniziativa politica sui temi dell'intolleranza razzista e antisemita. Da troppi mesi, sottolinea un comunicato, «Si sottovaluta l'attività di gruppi neonazisti che organizzano violenze, aggressioni, raduni in cui si inneggia all'Olocausto e al fascismo». Marco Taradash, eletto alla Camera nella lista Pannella, ha intanto presentato una interrogazione al governo per esprimere la sua protesta per la decisione di impedire l'ingresso in Italia di David Irving, lo storico inglese che nega l'esistenza delle camere a gas. Pur esprimendo solidarietà alla comunità ebraica italiana, Taradash definisce quella del governo italiano una «decisione illiberal».

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather forecasts for various Italian cities and regions, including temperature and weather conditions.

Table with temperatures in Italy and abroad, listing cities and their respective temperatures.

Advertisement for ItaliaRadio and l'Unità, including subscription rates and program details.

Il consigliere comunale ha confessato al giudice Di Pietro di aver versato un terzo del miliardo chiesto a lui e a due soci per realizzare una discarica in una sua cava

«Sono l'unico politico che ha dovuto tirare fuori i soldi anziché intascarli»
Il procuratore della Repubblica, Borrelli:
«Chiedemmo l'autorizzazione contro Natali...»

Il moralizzatore nella palude-tangenti

Il dc Carlo Radice Fossati ammette di aver pagato mazzette

Anche Carlo Radice Fossati, consigliere comunale dc, ha dovuto ammettere di aver pagato una tangente. Il procuratore capo: «Avevamo chiesto l'autorizzazione a procedere contro il senatore Antonio Natali: magari fosse stata concessa. Oggi viene indicato come un fondatore del sistema delle tangenti. Natali era un fedelissimo di Craxi. E Luigi Carnevale (Pds) non risponderà più ai magistrati»

politica contro di me. E allora la magistratura non dava le garanzie che offre adesso...»
Comunque ha pagato, seppure lacerato dal dubbio. Come mai? «Avevo due pesi morali. Da un lato la mia integrità politica, dall'altro i miei soci, che rischiavano di andare in rovina e premevano perché si arrivasse a una soluzione. La pratica relativa alla discarica si era arenata in Regione e, malgrado il parere favorevole di Tar e Consiglio di Stato, non era più andata avanti. Così la tentazione della mazzetta ha prevalso. «Però io non avrei fatto le mie battaglie se non mi fossi sentito pulito - ha detto il conte Radice Fossati - Sono sceso a un compromesso per non danneggiare i miei soci. Questi ultimi saranno interrogati oggi».

socialista. Chi è Antonio Natali? «Un fedelissimo di Bettino Craxi, per usare le parole attribuite da l'Avanti al ministro del Turismo Carlo Tognoli - ex sindaco Psi di Milano, indagato ora per ricettazione - il giorno dopo la scomparsa di Natali, avvenuta il 22 marzo 1991. Ieri, nel replicare a un'interrogazione del segretario del Msi Gianfranco Fini (che ha accusato la magistratura milanese di aver insabbiato inchieste sulla corruzione), il procuratore capo Borrelli ha ricordato la lunga serie di procedimenti che a Milano hanno visto coinvolti personaggi politici e amministratori: tra questi lo scandalo per il fallimento della «Codelfa», in cui fu indagato Antonio Natali, senatore e presidente all'epoca della «Metropolitana Spa».

Argento Pezzi, ha spiegato che Carnevale ha assunto tale decisione «onde non portare la responsabilità, che non gli compete, per l'eccessiva strumentalizzazione in chiave politica delle sue dichiarazioni». «Mi riferisco in particolare - ha detto il legale - a quelle che hanno chiamato in causa Bettino Craxi e il Pds». Il riferimento è ai passi dei verbali degli interrogatori resi da Carnevale, pubblicati da un settimanale e dai quotidiani.

Sempre ieri l'onorevole Franco Bassanini (Pds) ha avuto un colloquio col pm Antonio Di Pietro. «Avevo chiesto un mese fa al dottor Di Pietro - ha detto - di potergli esporre fatti e opinioni sulla vicenda del piano particolareggiato Portello Sud, in specie per la parte di competenza del gruppo ex Italtel-Sistemi Urbani, e sulle vicende».

Presentazione spontanea davanti al pm Di Pietro dell'onorevole Giancarlo Bora (Dc), indagato per violazione delle leggi sul finanziamento pubblico dei partiti: ha percepito 95 milioni dal dc Giovanni Gaiti, accusato di concussione. «Io ho tanti amici - ha detto il deputato - che spesso danno contributi. Non potevo sapere se il denaro che offrivano fosse di provenienza illecita».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La palude di Tangentopoli ha invischiato anche chi della moralizzazione aveva fatto un cavallo di battaglia. Il consigliere comunale dc Carlo Radice Fossati, sabato scorso, durante un incontro con il pubblico ministero Antonio Di Pietro, ha ammesso di aver pagato un terzo del miliardo chiesto a lui e a due soci (la società si chiama «Minicava Uboldo»). Perché? Per ottenere dalla Regione Lombardia, nell'autunno scorso, il permesso di realizzare una discarica in una vecchia cava di sua proprietà, nei pressi di Varese. Il conte Radice Fossati ieri ha confermato di aver reso tale deposizione. Per il momento non è stato raggiunto da alcun provvedimento giudiziario.

dc, il 22 dicembre scorso, aveva fatto naufragare la nuova giunta comunale capitanata da Paolo Pillitteri, rifiutando di concedere il proprio sostegno. Ma anche il più ribelle dei consiglieri comunali democristiani ha dovuto accettare di passare sotto le forche caudine della sistema della corruzione. «Sono l'unico politico che ha pagato invece di prendere soldi. Ho dovuto pagare un miliardo - ha detto - attraverso un intermediario che non conoscevo. Non sapevo dove sarebbero andati a finire quei soldi, non c'era modo di saperlo. Né ha mai saputo di quale parte politica sia giunto quel denaro. «Non lo sapevo anche perché nessun politico avrebbe potuto chiedermelo direttamente. Forse questo episodio potrebbe far parte di una campagna

La «Codelfa», che aveva realizzato grandi tratti del metrò, crollò sotto il peso delle tangenti. Natali, accusato di concussione, fu salvato nel 1990 dal Senato, che respinse la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Si è appreso che Luigi Carnevale (Pds), ex vicepresidente della «Mm Spa», accusato di concussione, ha deciso di avallarsi d'ora in poi del diritto di non rispondere alle domande dei magistrati. Il suo avvocato,

La «Codelfa», che aveva realizzato grandi tratti del metrò, crollò sotto il peso delle tangenti. Natali, accusato di concussione, fu salvato nel 1990 dal Senato, che respinse la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Si è appreso che Luigi Carnevale (Pds), ex vicepresidente della «Mm Spa», accusato di concussione, ha deciso di avallarsi d'ora in poi del diritto di non rispondere alle domande dei magistrati. Il suo avvocato,

La «Codelfa», che aveva realizzato grandi tratti del metrò, crollò sotto il peso delle tangenti. Natali, accusato di concussione, fu salvato nel 1990 dal Senato, che respinse la richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Si è appreso che Luigi Carnevale (Pds), ex vicepresidente della «Mm Spa», accusato di concussione, ha deciso di avallarsi d'ora in poi del diritto di non rispondere alle domande dei magistrati. Il suo avvocato,



Carlo Radice Fossati

Firenze Terreni d'oro Si dimette vicesindaco dc

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Imprenditore e pubblico amministratore. Indagato per concorso in corruzione nello scandalo dei terreni d'oro. Da ieri Gianni Conti, democristiano, vicesindaco e assessore alla Cultura, è solo un imprenditore. Alle sue cariche pubbliche ha rinunciato con una lettera consegnata, in mattinata, nelle mani del sindaco, il socialista Giorgio Morales. «Mi dimetto - ha detto al primo cittadino - per evitare strumentalizzazioni e per potermi difendere con la più ampia libertà». Resta, comunque, sui banchi del Consiglio. Ma ieri, al Consiglio comunale che ha affrontato lo scandalo del piano casa, Conti non s'è fatto vedere.

Vicesindaco e assessore dal luglio del '90, Conti è rimasto coinvolto nell'indagine aperta dai sostituti procuratori fiorentini Alessandro Crini e Paolo Canessa. I magistrati stanno indagando sui presunti illeciti legati alla realizzazione del piano casa. In particolare, il sospetto è che nell'operazione che ha portato alcune imprese (Fus-Ba e Tosco Casa) all'acquisizione di terreni agricoli in periferia, rivenduti nel giro di pochi giorni come aree edificabili a prezzi ormai decuplicati ad un consorzio di cooperative (Consef), ci sia stata corruzione. I privati, in altre parole, avrebbero pagato tangenti a pubblici ufficiali, per ora ignoti, i quali avrebbero pilotato l'acquisto e la vendita delle aree. Il pentapartito ha varato il piano casa che prevede in quella fetta di territorio nelle frazioni di Mantignano e Ugnano 400 nuovi alloggi. Finora i giudici hanno inviato 11 avvisi di garanzia, tutti nel mondo imprenditoriale. Di cui uno è stato recapitato a Gianni Conti, in quanto possessore del 50% di una ditta di fiducia che controlla il 98% della Bartolomei-Manetti. La quale, a sua volta, controlla il 50% di Fus-Ba.

Venezia Arrestato ex direttore della Cmc

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. Anche le tangenti possono essere «trasversali»: a Venezia è finito in carcere per concorso in corruzione Valentino Tavolazzi, un piadese ferrarese ex direttore commerciale della «Cooperativa Muratori Cementisti» di Ravenna, accusato di aver pagato il pizzo ai dorotei veneti per poter partecipare ai lavori dell'impianto di depurazione di Porto Marghera. Tavolazzi è stato arrestato ieri mattina su mandato del gp Felice Casson. Contemporaneamente i carabinieri mettevano le mani a Milano anche a Guido Turconi, dirigente dell'impresa «Ercole Marelli Impianti Tecnici», ed a Venezia notificavano un secondo ordine di cattura per corruzione ad Alessandro Merlo, l'anziano presidente della «CCS di Musile di Piave». E così, coi nuovi provvedimenti, l'inchiesta imbocca la pista finora solo accennata di un nuovo scandalo, i «fianchi d'oro». Ancora una volta è al centro di tutto la «CCS di Musile di Piave», capofila di una cordata di imprese comprendente la «CMC» ravennate (Lega Coop) che ha ottenuto a più riprese, prima a licitazione privata, poi direttamente a trattativa privata, gli appalti per realizzare il megaimpianto di Fusina: depurazione delle acque e dei fanghi industriali di Porto Marghera, smaltimento dei rifiuti urbani, stoccaggio dei rifiuti tossici. Lavori partiti all'inizio degli anni '80, oggi in fase avanzata. Costo preventivato 10 miliardi, spesa finale vicina ai 100. Ed anche qui, naturalmente, le debite tangenti del 2,5% finite secondo l'accusa - nelle casse della corrente dorotea veneta - in parte, in quelle del Psi. La «CCS» come al solito raccoglieva dalle consociate la loro quota e versava il tutto nella borsa di Franco Ferlin, uomo-ombra di Bernini, e di altri funzionari da identificare. Committente dei lavori in questo caso è il Consorzio comunale impianti depurazione, Ccid, presieduto dall'imprenditore socialista Giuseppe Lassandrini. Lassandrini è già indiziato per corruzione assieme al direttore dei lavori dell'impianto di Fusina, Ferruccio Grasso. Lo scorso marzo il sostituto procuratore Ivano Nelson Salvarani aveva fatto pervenire la sede del Ccid. Di quegli appalti, infatti, c'erano tracce sospese nelle 500 conversazioni del Merlo intercettate. Una sorte paravale era toccata allora anche al Cid, quel «Consorzio Venezia Disinquinamento» (Fiat Ir e, col 4,5%, Lega Coop) concessionario dei 500 miliardi di interventi regionali '93/'94 per la salvaguardia lagunare: perquisizione ed informazione di garanzia al direttore Piergiorgio Braita, un uomo molto vicino al presidente della giunta regionale Franco Cremaschi. Di Cremaschi è stato arrestato dai giudici milanesi ed incriminato da quelli veneziani Alberto Zamorani, presidente del consorzio. Pure il Cvd era in trattativa con la cordata guidata dai Merlo e comprendente la coop ravennate per realizzare l'impianto di depurazione delle fogne di Mestre. A parlare diffusamente dei lavori comunali è stato Andrea Colella, direttore tecnico della Cmc. «Come presidente, non volevo rispondere. È l'azienda che mi passa il pannello. Arrestato, ha votato il sacco: «Non c'è appalto per il quale non sia stata pagata una tangente».

Matrimoni Aumentano separazioni e divorzi

ROMA. In Italia ci si sposa in modo costante, ma non in chiesa: a quella del prete, le coppie italiane prediligono sempre più la «benedizione» del sindaco. E la famiglia mostra segni di insofferenza, se non di vera e propria crisi: in Italia aumentano divorzi e separazioni.

Sono solo alcuni dati della radiografia dell'Istat sullo stato di salute della famiglia italiana. Nel 1991 si sono celebrati 309.116 matrimoni, l'1 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Una oscillazione che gli esperti ritengono «minima» rispetto al trend degli ultimi anni. Aumentano i matrimoni celebrati con rito civile, il 20 per cento del totale. Nel 1991 sono cresciuti del 4,1 per cento: mentre quelli religiosi sono diminuiti del 2,2. Lo scorso anno si sono sposate in chiesa 253.769 coppie (nel '90 erano 259.415) ed in comune 55.347 (erano 53mila nel '90).

L'aumento del ricorso al sindaco è aumentato costantemente sia al Nord che al Sud, con punte maggiori nell'Italia settentrionale (più 5,2 per cento). Ma la famiglia scricchiola. Le domande di separazione hanno avuto una vera e propria impennata, circa il 10 per cento, nel Mezzogiorno, mentre al Nord il focolare domestico sembra difendersi bene. Qui, infatti, si registra una diminuzione dell'1,1 per cento.

Comunque, in tutta Italia le separazioni sono state 54.565, con un incremento dell'1,5 rispetto all'anno precedente. Più contenuto il numero delle domande di divorzio, 22.656 (più 0,5 per cento rispetto al '90). E anche in questo caso, l'Italia «divorziata» è concentrata soprattutto nelle regioni meridionali, con un aumento del 2 per cento rispetto allo 0,1 del Nord. Ma a Sud del Gargano, anche se aumentano separazioni e divorzi a ritmo crescente, il loro numero complessivo è sempre inferiore a quello delle regioni settentrionali. L'indagine dell'Istat segnala anche che, come negli anni precedenti, le coppie sembrano preferire la separazione al verdetto definitivo del divorzio. Le domande di separazione rappresentano infatti il 26,1 per cento del totale nazionale, contro il 21 per cento di quelle di divorzio.

Giorgio Turetta ha attirato la donna in un tranello. «Torna con me», poi l'ha uccisa Antonella Levorato; da qualche tempo separata dal marito, lo aveva detto: «Mi ammazzerà»

Accoltella la moglie davanti ai due figli

La separazione lo faceva ammattire. Non pensava ad altro. Giorgio Turetta, operaio e pregiudicato, ha ammazzato la moglie a coltellate sotto gli occhi dei due figli di 9 ed 11 anni. L'ha attirata con un pretesto: «Mi si è rotta l'auto, puoi venirmi a prendere». Appena arrivata ha provato a convincerla a riprendere il rapporto. Al rifiuto, le prime pugnalate; poi ha fatto scendere i bambini e ha finito la donna.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Lei, poveretta, se lo sentiva. Giusto una settimana fa aveva comprato le pizze per sé ed i bambini e da Maria, l'amica cameriera della trattoria «Tutta Birra», aveva detto: «Io sto bene, adesso. Ma Giorgio non mi lascia in pace. Quello, prima o poi, è capace di uccidermi».

Antonella Levorato, trentaduenne neo-separata, aveva visto giusto. Giorgio Turetta, il marito trentaquattrenne, operaio-spacciatore in libertà vigilata, l'ha accoltellata sotto gli occhi dei figli. Anche lui, da qualche mese, andava a dirlo in giro: «Senza Antonella non vivo, o torna o la ammazzo». Nessuno gli badava: un killer, proprio un ragazzo timido ed impacciato, che stravedeva per i suoi figli? E' toccato pro-



Giorgio Turetta e Antonella Levorato

deniti stretti, ripartono, lei guida, Turetta è al fianco, i bambini dietro. Imboccata la stradina sterrata sull'argine, verso Saccolongo. L'uomo ci prova subito: «Dobbiamo tornare assieme, non resisto più...». Lei riprende duramente. Lui estrae di tasca un coltello a serramanico, lama di 12 centimetri, e lo pianta rabbiosamente in

una nuvoletta di polvere. La rabbia di Turetta non è sbollita. Guida e accoltella di nuovo con la mano libera. Si ferma e colpisce ancora. Riparte, sempre col pugnale nella destra. Annalisa ormai è morta, l'addome squarciato da dieci pugnalate. Un ciclista della domenica, intanto, si è imbatuito in quei due bambini in lacrime

impalati sulla stradina. Ha chiamato i carabinieri. Una Gazzella si è lanciata per l'argine, altre pattuglie più avanti. Trovano la 500, col cadavere dentro, solo a Vergine. Giorgio Turetta, inebriato, l'ha mollata e sta camminando. Alle sirene si scuote, si punta addosso il coltello, si colpisce di striscio una, due, tre volte. Alla quarta, gli blocca il polso un carabiniere. Avevano vissuto assieme per undici anni, Giorgio ed Antonella. Lui simpatico, gentile, timido, camionista per professione e passione finché una serie di piccoli reati gli aveva fatto perdere temporaneamente la patente, e con essa il lavoro. Era arrivato alla droga e allo spaccio di eroina. Condanna pesante. Separazione consensuale, lo scorso novembre, su iniziativa della moglie. Poi la libertà provvisoria con l'obbligo di firmare ogni giorno presso i carabinieri. Turetta aveva trovato un posto da operaio in un laboratorio di argenteria, si illudeva che bastasse a ricomporre anche la famiglia. La separazione era la sua ossessione, ne parlava con tutti, al bar, al lavoro. La depressione l'aveva portato, poco tempo fa, anche ad un breve ricovero in neuropsichiatria.

Accusato è Raffaele Magli, famoso per aver effettuato l'«ovodonazione» a una sessantenne Daniela, 22 anni, napoletana, si era rivolta a lui per sottoporsi ad inseminazione artificiale

Denuncia il medico: «Mi ha reso sterile»

Una ragazza napoletana denuncia il proprio ginecologo: «Dopo le cure per l'inseminazione artificiale non potrò avere più figli». Ma il giovane medico, Raffaele Magli, notissimo per aver proceduto all'ovodonazione su una paziente di 60 anni, si difende: «La donna è rimasta vittima di una iperstimolazione ovarica». Daniela Ciotola, 22 anni, dopo l'intervento, colta da malore ed è stata ricoverata al «Cardarelli».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «Quel ginecologo mi ha reso sterile», accusa la giovane sposa, ventiduenne. Ma il medico sostiene di aver praticato semplicemente un intervento per l'inseminazione artificiale «senza arrecare alcun danno». La donna ha denunciato lo specialista: la vicenda è finita nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Napoli, Vittorio Russo, che ha aperto un'inchiesta per accertare la veridicità. Sposata da quattro anni, Daniela Ciotola non riesce ad

avere figli. Sperando di poter diventare mamma, la donna, un mese fa, si rivolge a Raffaele Magli, uno dei giovani ginecologi specializzati in interventi di inseminazione artificiale. Il medico è ormai famosissimo, non solo in città, per aver proceduto all'ovodonazione su una donna di 60 anni, che fra trenta giorni dovrebbe dare alla luce un bambino. Un intervento medico che, oltre ad aver procurato fama a Raffaele Magli, ha sollevato polemiche e prese di posizione da parte della Chiesa e di alcuni scien-

ziati. Nella denuncia presentata attraverso l'avvocato Meno Dell'Ofrano, Daniela sostiene che, dopo essere stata visitata, si è sottoposta ad un trattamento farmacologico, prescritto dal giovane ginecologo, destinato a preparare la fecondazione. Quindici giorni dopo, ancora una visita. Poi alla ragazza viene praticato l'atteso intervento. Il medico, nel suo studio di via Schipa, preleva dalla donna circa venti ovociti, che unisce con il liquido seminale del marito. Ma gli si risveglia la giovane sente dolori all'addome.

Daniela non riesce a camminare da sola, avverte i primi disturbi cardiaci. «Ma il medico mi ripeteva che era tutto normale», è scritto nella denuncia presentata dalla donna. Le condizioni della giovane si fanno critiche: il marito l'accompagna prima all'ospedale «Pellegri-Vicchio» poi all'«Annunziata» ed infine al «Cardarelli». In quest'ultimo nosocomio, ironia della sorte, primario del reparto ginecologico è il professor Guglielmo Magli, padre del dottor Raffaele. Qui Daniela resta ricoverata dal 30 aprile al 7 maggio scorso.

Nella denuncia, la donna sostiene tra l'altro di aver appreso dai medici del «Cardarelli» che, in seguito all'intervento eseguito da Raffaele Magli, non potrà più avere figli. «Alla donna ho diagnosticato una iperstimolazione ovarica. E per questo è stata curata. Non ho mai parlato o scritto di una sopravvivenza sterilità - ha precisato il professor Guglielmo Magli - del resto la fede la cartella clinica dell'ospedale... Ho solo consigliato alla paziente di non sottoporsi, almeno per un anno, a quelle terapie farmacologiche che solitamente si fanno prima di ogni intervento per l'inseminazione artificiale».

Lo stesso ginecologo Raffaele Magli ha precisato che «la donna è rimasta vittima di una iperstimolazione ovarica, un fenomeno comune al cinque per cento delle pazienti che si sottopongono ad inseminazioni artificiali. L'iperstimolazione - ha proseguito il giovane medico - non porta però conseguenze sulla fecondità delle pazienti, né danni di altro tipo». La giovane ha anche sostenuto che il ginecologo, in



Il professor Raffaele Magli

occasione di due successive visite, sarebbe stato pagato complessivamente con 590 milioni. «È completamente falso - ha aggiunto Raffaele Magli - Daniela non ha mai pagato per le prestazioni mediche ricevute».

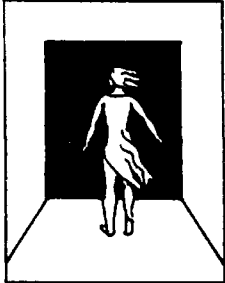
Adozioni Associazioni: «Salviamo la legge 184»

MILANO. «Il minore diventerà semplice merce, di cui dilatarsi quando se ne ha voglia, se mercoledì la Corte Costituzionale dovesse giudicare incostituzionale l'articolo di legge che prevede la «irrevocabilità» della adozione». E quanto sostengono i responsabili di diverse associazioni per la tutela dei minori e per le adozioni nazionali e internazionali, che nella Cciai, Movì, Anfaa, Ai.Bi e Cnca. Il 17 giugno, ha spiegato la responsabile dell'Anfaa Dorotea Micucci la prima sessione della Corte Costituzionale dovrà esprimere un giudizio di legittimità o meno relativamente all'eccezione di incostituzionalità, sollevata dalla Corte d'Appello di Venezia, in merito all'articolo 27 della legge 184 del 1983. La 184 stabilisce, tra l'altro, che l'adottato acquista lo stato di figlio legittimo degli adottanti e che con l'adozione cessano i rapporti dell'adottato verso la famiglia d'origine.

Avis di Pavia Truffavano sul sangue: chiesti 3 anni

PAVIA. Il pubblico ministero Mano Venditti ha chiesto tre anni di carcere a carico di tre dirigenti dell'Avis di Pavia, Francesco Tronconi (ex presidente della sede pavese dell'associazione), Laura Salvaneschi (primario responsabile del centro trasfusionale Avis) e il marito Francesco Poggi (provveditore al policlinico San Matteo) devono rispondere di truffa aggravata: nel periodo che va dal 1984 al maggio 1990 si sarebbero fatti pagare dal San Matteo per le forniture di sangue il doppio di quanto dovuto incassando indebitamente circa ottocento milioni ottenuti con i finanziamenti della Regione Lombardia che insieme all'ospedale si è costituita parte civile. All'Avis di Pavia, da ogni singola donazione con la procedura di «ateresi» si ottenevano due sacche di concentrato piastrinico, ed entrambe venivano rimborsate a prezzo intero. La sentenza è attesa per mercoledì.

Gioventù suicida



Adolescenti in un vicolo cieco che scelgono di morire per non affrontare l'angoscia. Gli psichiatri puntano l'indice su una società che non educa. Le misure di prevenzione. Gli insegnanti debbono essere capaci di percepire il disagio. Un codice di comportamento per giornali e televisioni.



Stasera al «Costanzo show» Francesca Diano racconterà la storia del figlio: a 17 anni si è tolto la vita.

«Così stiamo uccidendo i nostri ragazzi»

Un figlio suicida a 17 anni e una vita impegnata a far sì che la prevenzione diventi una realtà. Il racconto di una donna che ha vissuto da vicino il dramma del suicidio adolescenziale: «Stiamo uccidendo i nostri figli, questa è una società in cui la vita vale meno di nulla. Nessuno vuole parlarne ma questo silenzio non aiuta i ragazzi». Francesca Diano stasera sarà al Maurizio Costanzo Show.

Vite perdute nell'ansia di vivere

Tacere? È sempre meglio parlare...

Nelle redazioni il problema era stato risolto (o almeno così): «Dei suicidi è meglio non parlare. È una vicenda troppo privata, intima... meglio rispettare la tragedia con il silenzio». Su altre questioni etiche e deontologiche c'è tra gli operatori dell'informazione ancora dibattito, divisione. Sulla questione-suicidi, invece, è stata trovata una linea di comportamento. Non uniforme, ma tranne che in alcuni casi, si preferisce non approfondire troppo il problema. Gli esperti americani consigliano agli organi di informazione di tacere per «mitigare i danni». La mamma che questa sera racconterà il suo dramma davanti alle telecamere del «Maurizio Costanzo show» dice: «Mi sono trovata sola. C'è un grande silenzio sull'argomento. Forse se io avessi avuto delle informazioni in più qualcosa sarebbe cambiato o forse no». Non esistono ricette da proporre, ma un punto fermo crediamo che esista: è sempre meglio parlare di un problema, anche il più scomodissimo, che ignorarlo. Un giovane che si toglie la vita deve impegnare ad una riflessione profonda, individuale e collettiva. Il silenzio, anche il più nobile e rispettoso, ha il sapore di un'ipocrita fuga dalle nostre responsabilità. □ R.P.

Morire a quindici anni perché si è in un vicolo cieco. Nel 1990 il numero degli adolescenti suicidi è salito a 315. Sono dati sottostimati che non tengono conto dei morti di overdose e di alcuni incidenti «voluti». Quasi sempre banale il motivo che porta a compiere il gesto, ma alla base c'è un'incapacità ad affrontare la propria angoscia. E gli psichiatri puntano l'indice su una società che non trasmette certezze.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Morire per non affrontare l'angoscia, per paura della depressione, per mancanza di comunicazione con l'esterno, per riuscire a controllare il proprio corpo che cambia. Negli ultimi vent'anni, in quasi tutti i paesi europei, si è registrato un incremento dei comportamenti suicidari fra i giovani dai 10 ai 24 anni. Il motivo che porta a compiere il gesto è quasi sempre banale, dettato dall'impulsività: un brutto voto a scuola, un amico che non ti fa uscire di casa. Ma le vere cause sono altre: la vulnerabilità, una mancanza di autostima, la difficoltà di comunicazione con l'esterno. Un disagio che in Italia si manifesta più nel nord dove il tasso di suicidi è pari a quello di una città tedesca (20 casi ogni centomila abitanti). Muoiono più ragazzi che ragazze, ma sono queste ultime a tentare più spesso di togliersi la vita. I mesi più a rischio sono quelli primaverili, quando chiudono le scuole, e quelli autunnali, soprattutto novembre e dicembre. Secondo i dati forniti dall'Istat nel 1989 sono morti 286 giovani, di cui soltanto 59 ragazze. Nel 1990 il numero delle vittime è salito a 315. Tra le cause di morte dei giovani il suicidio occupa il secondo posto dopo gli incidenti stradali. E i dati sono anche sottostimati, gli esperti sostengono che moltissimi casi non vengono segnalati sia perché la famiglia tende a non far sapere, sia perché a volte è difficile stabilire il confine fra incidente e suicidio. Al dato nazionale andrebbe anche aggiunto un terzo delle morti per overdose, circa 300 che sono da considerare come veri suicidi. Così si arriverebbe a un totale di 1.300 giovani morti all'anno, un dato preoccupante e allarmante. Leggendo le cronache dei giornali spesso si rimane attoniti: «Sono stanco di vivere», scrive un ragazzo di 14 anni prima di morire; «Cari genitori mi avete amato moltissimo, mi avete dato tutto, anche il superfluo, ma non l'indispensabile», così una studentessa in una lettera spiega al padre e alla madre il motivo della sua morte. «Questa vita è senza prospettive», scrivono tre giovani altoatesini prima di togliersi la vita. Quasi ossessivamente si ripete lo stesso messaggio: la mancanza di fiducia nel futuro, l'incapacità a sopportare la propria depressione. E i casi aumentano proprio nelle regioni più progredite, nei paesi fortemente industrializzati. Come mai? Psichiatri e psicologi si interrogano sui perché. Uno studio condotto dall'organizzazione mondiale della Sanità su sedici paesi mette in relazione il forte cambiamento sociale con il suicidio. Fra i fattori che generano uno stato di disagio fra i giovani: la crisi della famiglia, un alto tasso di disoccupazione, un crescente deficit economico e una forte presenza della criminalità. I genitori tendono a deresponsabilizzarsi e a delegare l'educa-

zione dei figli alla società, dice Diego De Leo, psichiatra, fondatore dell'associazione italiana per lo studio e la prevenzione del suicidio. La modificazione della famiglia non ha portato benefici. In pratica si è arrivati a un nucleo familiare mononucleare, con il figlio unico e i genitori che passano moltissimo tempo fuori di casa. Di fronte alla diminuzione della presenza parentale non c'è una struttura scolastica capace di fornire un'educazione adeguata. Gli asili in Italia hanno prevalentemente la funzione di parcheggio e questo è molto pericoloso per dei bambini che sono in una fase di apprendimento continuo». Anche la psicologa Gianna Schelotto inquadra la crisi giovanile nella perdita di un referente adulto. I genitori giocano a fare gli adolescenti: «La generazione che ha fatto la guerra ha dovuto crescere in fretta mentre le generazioni successive si sono potute permettere di crescere più tardi. Soprattutto gli uomini vorrebbero rimanere adolescenti tutta la vita. Così viene meno il referente adulto. Un esempio lampante è quello delle discoteche», dice Schelotto. Le mamme anti-rock chiedono allo Stato di educare i loro figli imponendo la chiusura dei locali notturni. Questo significa che l'autorevolezza dei genitori non esiste più, che non si è più in grado di far rispettare certe regole di convivenza in famiglia. E allo stesso tempo sui figli grava un alto grado di aspettativa». Lo psichiatra Paolo Crepet, che da anni si occupa dell'argomento, sottolinea che gli

adolescenti suicidari non presentano un disturbo psichiatrico strutturato ma soltanto dei problemi esistenziali. Il tentativo di suicidio deve essere compreso come un gesto definitivo e talvolta disperato di mantenere una comunicazione con gli altri: «L'ingestione di psicofarmaci», dice Crepet, «è sempre una modalità comunicativa. Mentre chi vuole ammazzarsi sul serio sceglie l'impiccagione o la precipitazione». A tentare di comunicare la propria disperazione attraverso un comportamento suicidario sono soprattutto le ragazze. A Ferrara e Reggio Emilia un osservatorio sui tentati suicidi ha stimato che 90 ragazze su centomila provano a togliersi la vita contro 19 maschi. Mentre la mortalità per suicidio vede il rapporto di due maschi

ROMA. La storia di una donna, profondamente segnata dal suicidio del figlio, che ha deciso di combattere perché si attui una vera politica di prevenzione sui comportamenti suicidari degli adolescenti. Francesca Diano, 43 anni, ha scelto di raccontare la sua tragica esperienza perché è convinta che sia necessario rompere il silenzio che circonda i suicidi. Stasera sarà ospite del Maurizio Costanzo Show. «Mio figlio è morto due mesi e mezzo fa, ho sentito il bisogno di impegnarmi per far conoscere il problema. Io non ne sapevo nulla e mi sono trovata sola. C'è un grande silenzio sull'argomento. Forse se io avessi avuto delle informazioni in più qualcosa sarebbe cambiato o forse no».

Stasera al «Costanzo show» Francesca Diano racconterà la storia del figlio: a 17 anni si è tolto la vita. «Così stiamo uccidendo i nostri ragazzi».

ROMA. La storia di una donna, profondamente segnata dal suicidio del figlio, che ha deciso di combattere perché si attui una vera politica di prevenzione sui comportamenti suicidari degli adolescenti. Francesca Diano, 43 anni, ha scelto di raccontare la sua tragica esperienza perché è convinta che sia necessario rompere il silenzio che circonda i suicidi. Stasera sarà ospite del Maurizio Costanzo Show. «Mio figlio è morto due mesi e mezzo fa, ho sentito il bisogno di impegnarmi per far conoscere il problema. Io non ne sapevo nulla e mi sono trovata sola. C'è un grande silenzio sull'argomento. Forse se io avessi avuto delle informazioni in più qualcosa sarebbe cambiato o forse no».

ROMA. La storia di una donna, profondamente segnata dal suicidio del figlio, che ha deciso di combattere perché si attui una vera politica di prevenzione sui comportamenti suicidari degli adolescenti. Francesca Diano, 43 anni, ha scelto di raccontare la sua tragica esperienza perché è convinta che sia necessario rompere il silenzio che circonda i suicidi. Stasera sarà ospite del Maurizio Costanzo Show. «Mio figlio è morto due mesi e mezzo fa, ho sentito il bisogno di impegnarmi per far conoscere il problema. Io non ne sapevo nulla e mi sono trovata sola. C'è un grande silenzio sull'argomento. Forse se io avessi avuto delle informazioni in più qualcosa sarebbe cambiato o forse no».

ROMA. La storia di una donna, profondamente segnata dal suicidio del figlio, che ha deciso di combattere perché si attui una vera politica di prevenzione sui comportamenti suicidari degli adolescenti. Francesca Diano, 43 anni, ha scelto di raccontare la sua tragica esperienza perché è convinta che sia necessario rompere il silenzio che circonda i suicidi. Stasera sarà ospite del Maurizio Costanzo Show. «Mio figlio è morto due mesi e mezzo fa, ho sentito il bisogno di impegnarmi per far conoscere il problema. Io non ne sapevo nulla e mi sono trovata sola. C'è un grande silenzio sull'argomento. Forse se io avessi avuto delle informazioni in più qualcosa sarebbe cambiato o forse no».

Suicidi per regione e classi di età

Regioni	Gennaio-Novembre 1991						Totale
	Fino 13 anni	14-17 anni	18-24 anni	25-44 anni	45-54 anni	Oltre 65 anni	
Piemonte	—	7	35	106	141	163	452
Valle d'Aosta	—	—	2	4	1	2	9
Lombardia	2	6	51	198	209	175	641
Trentino-A. Adige	—	—	9	22	15	10	56
Bolzano-Bozen	—	—	8	22	15	8	53
Trento	—	—	1	—	—	—	3
Veneto	—	—	9	46	58	37	150
Friuli-Venezia Giulia	—	—	4	22	24	29	79
Liguria	—	—	7	39	53	73	172
Emilia-Romagna	2	—	18	96	116	164	396
Toscana	—	2	17	56	77	106	258
Umbria	—	1	3	12	27	21	64
Marche	—	—	2	6	18	27	53
Lazio	1	1	7	45	39	22	115
Abruzzi	—	1	6	19	17	18	61
Molise	—	—	2	3	10	5	20
Campania	—	—	7	14	22	29	72
Puglia	1	2	7	41	37	27	116
Basilicata	—	—	3	7	13	7	30
Calabria	—	1	4	30	25	21	81
Sicilia	1	3	21	60	61	66	212
Sardegna	—	4	6	23	15	24	72
ITALIA	7	28	220	849	978	1.026	3.108
Nord-Centro	5	17	164	652	778	829	2.445
Mezzogiorno	2	11	56	197	200	197	663

Gli esperti: «Non c'è preparazione per affrontare il problema. Ma se i mass media indulgono nei dettagli aumentano i casi»

Prevenzione zero, si preferisce rimuovere

È possibile attuare una strategia di prevenzione dei suicidi ma in Italia si fa poco o nulla. All'estero esistono corsi di informazione per gli insegnanti e i genitori. Importante anche il ruolo dei mass media che dovrebbero evitare di descrivere metodi suicidari perché spingono all'emulazione. I medici hanno il compito di aiutare psicologicamente chi ha già tentato di togliersi a vita. Uno su tre ci riprova.

ROMA. In Italia ci si occupa pochissimo di suicidio, eppure in molti paesi stranieri sono in atto da tempo misure di prevenzione. Misure di carattere generale che investono sia la scuola che i mass media. «Ogni professore», spiega lo psichiatra Paolo Crepet, «vede in media due suicidi nel corso della sua carriera di insegnante ma non è assolutamente preparato ad affrontare il problema né a cogliere gli elementi di disagio che possono portare a compiere il gesto fatale». In California, ad esempio, esistono dei corsi specifici per allievi, genitori ed inse-

gnanti in cui si affronta il problema e si tende anche a privare il gesto suicida di quel significato eroico, simboleggiato dal giovane Werther. «L'insegnante dovrebbe capire la psicologia del ragazzo, sapere quando e come rimproverare o mettere un brutto voto», dice Diego De Leo, della clinica psichiatrica dell'Università di Padova. «La prevenzione nelle scuole è molto importante». A livello generale un altro tipo di prevenzione è quella che possono attuare i mass media. Molte volte gli psichiatri hanno accusato la televisione e i giornali di indulgere troppo in de-

I motivi

Motivo	1989	1990
Malattie fisiche	550	559
Malattie psichiche	1.532	1.457
Motivi affettivi	200	264
Motivi d'onore	13	6
Motivi economici	71	69
Motivi ignoti	1.254	1.470
Totale	3.620	3.825

scrizioni particolareggiate dei metodi suicidari. «È pericolosissimo», dice Paolo Crepet, «perché esiste l'emulazione. Due anni fa i mass media parlarono di suicidi con il gas di scarico descrivendo una morte dolce, priva di sofferenza. Bene l'uso di quel metodo è aumentato del 150% nell'anno seguente». In alcuni paesi è stato approvato un codice di comportamento dei media sui casi di suicidi: non mettere la parola «suicidio» nel titolo, non descrivere mai i metodi, non raccontare particolari che possono indurre l'identificazione di altri giovani con la vittima. «In una città americana», racconta Crepet, «si fece un accordo su come dare questo genere di notizie e la cosa funzionò perché i tassi di suicidio si abbassarono. Anche quando si suicida una persona famosa non bisogna dar risalto all'evento, o mettere la foto della vittima. Altrimenti ci sarà un aumento di morti del 5-6%». In materia di tentativi di sui-

cidio la sola urgenza è l'urgenza dell'ascolto. I medici dunque dovrebbero essere preparati ad affrontare questo tipo di emergenza oppure a segnalare ai centri competenti. Chi fallisce un suicidio ha una possibilità di ricaduta molto alta: «Questo dovrebbe giustificare a livello sanitario un'attenzione maggiore su questi soggetti», ribadisce De Leo che a Padova ha creato un centro di ascolto e di intervento. «Quando arrivano al pronto soccorso ragazzi o ragazze che hanno provato a morire, non si può guardare soltanto se stanno bene fisicamente. Bisogna segnalare il caso, valutare le caratteristiche della persona e fare una profilassi». A Padova, ad Udine, a Ferrara e Reggio Emilia si studiano i casi dei ricidivi, cercando di aiutarli a superare la depressione. Si consiglia al ragazzo l'aiuto di uno psicologo. Importante è anche che la famiglia non sottovaluti la serietà del gesto tendendo a non parlarne o a relegarlo nella categoria degli incidenti. Per Paolo Crepet, però, l'aiuto psichiatrico non serve nei casi



Ratzinger
«Il primato del Papa non si discute»

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. La centralità del «primato di Pietro» e, quindi, del Papa come «Vescovo Capo del Corpo o Collegio dei Vescovi» viene riaffermata da una «Lettera» inviata a tutti i vescovi dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, card. Joseph Ratzinger, che l'ha illustrata ieri ai giornalisti. Ed è apparso chiaro il proposito di stroncare tutte quelle tendenze che, negli ultimi tempi e sull'onda del Concilio, avevano messo sempre più l'accento sulla collegialità episcopale nel governo della Chiesa, pur riconoscendo al Papa la funzione di primato, e le correnti teologiche che avevano «sostenuto questi orientamenti».

«La Chiesa universale - ha dichiarato il card. Ratzinger - non può essere concepita come la somma delle Chiese particolari, né come una federazione di «Chiese locali» ma ha il suo «centro in Gesù Cristo e nell'Eucarestia» e, sul piano istituzionale, nel «Romano Pontefice». Ha, poi, osservato che «parlare di comunione nella Chiesa» non vuol dire accettare «una visione orizzontale, sociologica» come se si trattasse di «una federazione di Chiese locali» in funzione «antierarchica», dimenticando che vi è «una centralità di carattere verticale» che è «Dio» il cui rappresentante «visibile» è il Papa. Insomma, occorre trovare un «equilibrio» - ha detto - tra «l'unità» che resta essenziale e la «diversità». Così, rispetto a quelle comunità ecclesiali ed a quei teologi che hanno concepito, sempre più, la formula conciliare di «popolo di Dio nel senso di una sovranità popolare», va ricordato che «l'elemento costitutivo di questo popolo è Dio, il quale è il vero sovrano del suo popolo, presente in tutti i popoli del mondo».

L'attuale documento, che è stato pubblicato appena una settimana dopo quello con cui si richiamavano i vescovi a «vigilare» sulle case editrici cattoliche e sugli operatori cattolici nei mass-media perché si comportino conformemente alla dottrina della Chiesa, conferma che si tende a stringere i freni, soprattutto nel campo degli studi teologici, con la giustificazione che si vuole salvaguardare la «identità della fede cristiana» rispetto a chi la vorrebbe «aggiornare» o «adattare a certe mode». Ma, di fatto, diventano sempre più difficili le posizioni di quei teologi che avevano tentato di esplorare nuove vie nei vari campi come l'olandese Edward Schillebeeckx nel campo della cristologia, il brasiliano Leonard Boff ed il peruviano Gustavo Gutiérrez per quanto riguarda la teologia della liberazione, lo statunitense Charles Curran ed il tedesco Eugen Drewermann per gli studi sui problemi sessuali e della vita di coppia.

Ma questa riaffermazione netta di alcuni principi fondamentali della tradizione cattolica, come il primato di Pietro, avrà serie implicazioni anche sul piano del dialogo ecumenico, rallentando ulteriormente e lo stesso documento riconosce «pur «dolorosamente» questi pericoli».

Il Sappe, sindacato autonomo mette sotto accusa la gestione del direttore generale: «È necessario un avvicendamento»

«Nicolò Amato deve andare via»

E ora scoppia la rivolta degli agenti di custodia

Gli agenti di custodia chiedono le dimissioni di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti penitenziari. Un documento del Sappe (Sindacato autonomo): «Il prefetto Amato avrebbe, forse, bisogno di un meritato periodo di riposo». Carceri sovraffollate, riforma mancata, «delegittimazione» degli agenti: l'atto d'accusa è violentissimo. Una profezia: «Con l'estate, nelle carceri scoppieranno rivolte».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA. Gli agenti di custodia temono che l'estate porti con sé rivolte. Per questo «cento altri motivi» chiedono le dimissioni di Nicolò Amato, direttore generale degli istituti penitenziari. Le carceri sono disperatamente sovraffollate, i detenuti inquieti ed esasperati, i poliziotti stanchi, delusi, si sentono «delegittimati». E, dunque, il prefetto Amato avrebbe, forse, bisogno di un meritato periodo di riposo, si legge in un documento crudissimo del Sappe (Sindacato autonomo polizia penitenziaria, circa 5 mila iscritti). Scioperare, non possono. Hanno indetto uno stato

di agitazione, si astengono dalla mensa e rifiutano le contrattazioni sindacali. Nicolò Amato è il padre della riforma che vuole «umanizzare» le carceri, trasformandole da colonie penali in istituti per il recupero dei detenuti. È il padre, anzi lo zio, della legge Gozzini, la legge dell'ottimismo vitale, del non-funere, della speranza. Per il Sappe, invece, Nicolò Amato è soprattutto il responsabile di una situazione ormai insostenibile: «L'amministrazione penitenziaria è stata gestita, nell'ultimodecennio, dal prefetto Nicolò Amato... il

Ma non è solo questione di numeri - dice Leo Beneduci, vice-segretario generale del Sappe - . Il problema vero, anzi, è un altro. Prima della riforma gli istituti erano «custodialistici». Metti il detenuto dietro le sbarre e tienilo d'occhio. Facile. Con quel sistema, per controllare trecento persone bastavano dieci agenti. «Ora, bisogna tendere al recupero. Ci sono le biblioteche, le officine, il teatro... C'è una vita, nelle carceri. E noi non bastiamo più. Non bastiamo più numericamente e qualitativamente. Ci hanno trasformato, sulla carta, da militari a «educatori». Ma i corsi profes-



L'interno del carcere speciale di Messina

Tornata la calma nel supercarcere Amato: «Il decreto Scotti non c'entra»

A Sollicciano solo ragioni locali hanno animato la rivolta?

Una calma quasi irreale circonda il carcere di Sollicciano il giorno dopo la rivolta dei detenuti dell'undicesimo braccio. Ancora poco chiare le ragioni della sommossa: probabilmente si è trattato di una protesta contro le restrizioni del decreto Scotti-Martelli e conseguenti alla recente evasione di un sequestrato. Ma il direttore degli istituti di pena Nicolò Amato ritiene «forzato» questo accostamento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

SUSANNA CRESSATI

GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. È ancora da chiarire il movente che ha spinto quattro detenuti a capeggiare domenica sera una clamorosa rivolta all'interno dell'undicesimo braccio del carcere fiorentino di Sollicciano. La protesta ha tenuto per quattro ore la città con il fiato sospeso. I detenuti si sono asserragliati in alcuni locali prendendo come ostaggio una guardia carceraria. Pasquale Barbetti, 25 anni di Salerno, è rimasto leggermente ferito alla testa ed è stato liberato grazie all'intervento del direttore del carcere, Paolo Maria Quattrone. Solo al termine di una paziente trattativa condotta dai dirigenti e dai magistrati accorsi nel carcere assediato immediatamente dalle forze

so in omicidio; e infine Mario Tolu, 59 anni, condannato per sequestro e protagonista della rivolta dell'87 a Porto Azzurro, il penitenziario dell'isola d'Elba, capeggiata da Mario Tuti, il terrorista nero di Empoli. «La preoccupazione è stata grande - ha detto il direttore generale degli istituti di pena Nicolò Amato - . Sono corso quando ho saputo che un agente era stato sequestrato. Un fatto che è e che rimane gravissimo. Ma tenderei a ridimensionare l'episodio i cui motivi scatenanti non sembrano di particolare rilievo». Poi, di fronte a domande precise, suggerite dalle voci insistenti che si sono intrecciate durante la lunga attesa ai cancelli del carcere, Amato ha aggiunto: «Ritengo forzato qualsiasi accostamento con le restrizioni introdotte dal recente decreto Scotti-Martelli sull'emergenza antimafia. Nessuno dei detenuti di Sollicciano che godevano di benefici e che sono stati fermati dopo il decreto ha partecipato alla protesta». «Uno stato di malessere nel carcere non si può negare», ha aggiunto il direttore Quattrone. Anche il magistrato fiorentino che ha partecipato alle trattative, il

Carceri: posti letto 29.000 Detenuti: 47.000		
	Posti	Det. effettivi
Torino (Le Vallette)	737	1451
Milano (San Vittore)	620	1837
Firenze (Sollicciano)	644	603
Roma (Rebibbia)	1271	1354
Roma (Regina Coeli)	587	1026
Napoli (Poggioreale)	1233	2313
Bari	113	577
Palermo (Ucciardone)	324	790
Catania	253	640
Reggio Calabria	123	235

sostituto procuratore Paolo Cannessa, è dello stesso avviso: «La rivolta è nata da motivi contingenti e locali». Una tesi prevedibile, ma che non convince fino in fondo. È innegabile che la situazione interna del carcere di Sollicciano sia preoccupante. Sovraffollamento, condizioni igienico-sanitarie precarie quando non allarmanti, soprattutto nei settori in cui sono detenuti tossicodipendenti e malati di Aids, carenza di personale di

custodia: tutto vero e in questi ultimi mesi più volte e da più parti denunciato. Resta però il fatto che il recente decreto Scotti-Martelli ha provocato all'interno degli istituti di pena una escalation di tensione: i detenuti hanno cominciato a temere di perdere alcuni dei benefici della legge Gozzini che sembravano acquisiti. Un esempio per tutti. Proprio nei giorni scorsi Lorenzo Bozano, l'ergastolano condannato per il delitto di Milena Sut-

ter, ha dovuto rientrare a «tempo pieno» nel carcere di Porto Azzurro, mentre da qualche mese aveva ottenuto un lavoro esterno presso la Comunità montana dell'isola d'Elba. A Sollicciano poi la tensione era arrivata in queste settimane al massimo a causa di alcune misure supplementari, di estrema rigidità, prese in seguito alla recentissima clamorosa evasione di Salvatore Monni, il carceriere di Esterane Ricca, la studentessa rapita nell'87 e rilasciata un anno dopo a Roma. Questo evento aveva fatto crollare l'ennesimo mito di Sollicciano, nato come carcere «aperto», poi trasformato in una fortezza di massima sicurezza ed infine violato da una fuga considerata quasi impossibile.

Non si può escludere però un'altra ipotesi, nata nelle prime ore della rivolta: quella di una fuga fallita e trasformata quindi in manifestazione di protesta. Una ipotesi avallata dal fatto che le forze dell'ordine hanno per ore ricercato una Lancia Thema che si sarebbe aggirata sulla superstrada Firenze-Livorno, nel tratto adiacente al carcere, tentando di prendere contatti via telefono cellulare con alcuni detenuti.

Napoli, senza fondi bloccati i ricoveri nel policlinico

Ricoveri bloccati alla prima facoltà di medicina, mancano i soldi, così se non ci saranno novità, i due policlinici napoletani sospenderanno le attività entro il primo luglio. Sotto accusa la Regione Campania; da oltre diciotto anni non si decide di attuare la convenzione con i due istituti universitari. Ma la giunta regionale ha anche tagliato dai bilanci 100 miliardi destinati all'assistenza ospedaliera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ NAPOLI. Da ieri mattina è scattato il blocco dei ricoveri alla I Facoltà di medicina a causa della mancanza dei fondi. Saranno assicurate solo le prestazioni d'urgenza. Se non interverranno fatti nuovi, i due Policlinici cittadini, entro il primo luglio dovranno sospendere tutte le attività. Sotto accusa è la Regione Campania che, da oltre diciotto anni, non si decide ad attuare (unico caso in Italia) la convenzione con i due istituti universitari napoletani. Non solo: recentemente la Giunta ha ulteriormente diminuito i finanziamenti finalizzati all'assistenza ospedaliera. Circa 100 miliardi in meno per il 1992, con un deficit di 35 miliardi registrato dall'Università. Negli scorsi anni si era dovuto attingere ai fondi speciali stanziati dal ministero della Pubblica Istruzione.

Contro il provvedimento, ieri mattina decine di pazienti, già alle prese con i quotidiani disagi, hanno protestato a lungo nei viali della Facoltà di medicina. Il blocco dei ricoveri - ha detto il professor Domenico Mancino, preside del Primo Policlinico - è la premessa alla chiusura. Se dobbiamo sospendere le attività entro il primo luglio, non possiamo certo farlo cacciando i pazienti. Ma a mano a mano i circa mille ricove-

rat saranno dimessi. Un appello al Prefetto è stato firmato dai settecento medici «gettati» dall'Università, che manifesteranno nei prossimi giorni contro la chiusura: «È vergognoso - è scritto in un comunicato - che l'attività di due importanti punti di riferimento dell'assistenza ospedaliera vengano chiusi senza che nessuno intervenga».

Sulla questione sono state presentate alcune interrogazioni parlamentari al ministro della Sanità Francesco De Lorenzo e al ministro dell'Università Franco Ruberti. «La chiusura dei Policlinici - ha continuato il preside Mancini - vuol dire anche la sospensione delle attività didattiche. Centinaia di giovani non potranno partecipare ai corsi teorico-pratici che le strutture universitarie hanno garantito fino ad oggi».

Il presidente della Regione Campania, Ferdinando Cioemonte, ha promosso per domani mattina una riunione, alla quale prenderanno parte il vice presidente e assessore al Bilancio, Ernesto Mazzoni, l'assessore alla Sanità, Giovanni Cioemonte, il direttore dell'Università di Napoli, Carlo Ci-liberto, e i presidi dei due Policlinici. (M.R.)

Enrico, talassemico per uno sbaglio del laboratorio Usi

■ FIRENZE. Per tutta la vita dovrà sottoporsi a continue trasfusioni di sangue per sopravvivere, ed a lunghe cure giornalieri. Ma all'origine del dramma di una giovane coppia fiorentina, alla quale due anni fa è nato un bambino, Enrico, affetto da talassemia, non c'è il destino ma l'errore di un tecnico di laboratorio della Usi 10/D di Firenze. La vicenda è stata raccontata ieri nel corso della presentazione dell'associazione per talassemici, nata un mese fa nel capoluogo toscano. I genitori del piccolo si sono rivolti alla magistratura per ottenere giustizia e per evitare che in futuro l'imperizia o la negligenza di un addetto al laboratorio di analisi possa condizionare la vita di altre persone. La madre, Mariangela Silicato, 33 anni, sapeva di essere portatrice sana di anemia mediterranea ed era al corrente del pericolo che questo poteva rappresentare per un figlio nel caso in cui anche il padre fosse un portatore sano. Luigi Lenzi Alipich, 36 anni, il marito, sempre secondo il racconto dei protagonisti di questa drammatica vicenda umana, si era pertanto sotto-

posto all'esame del sangue per accertare se fosse o meno portatore sano. Un'analisi compiuta con il metodo dell'elettroforesi dalla Usi 10/D di Firenze aveva dato esito negativo. Dopo un anno è nato Enrico. Tutto sembrava andare per il meglio. Il bambino cresceva e non manifestava alcun problema di anemia. Le paure erano scomparse. I problemi sono incominciati attorno ai 14 mesi. Enrico incomincia ad accusare i primi sintomi della malattia, che nel giro di pochi mesi lo porteranno al ricovero all'ospedale Mayer, specializzato per le malattie infantili. È a questo punto che i sanitari dell'ospedale pediatrico chiedono al padre di compiere un nuovo esame. E scoppia il dramma. Il risultato è positivo. La Usi 10/D, alla quale viene sottoposto il caso e vengono chieste spiegazioni su quella analisi sbagliata, che condizionerà per sempre la vita di una famiglia - sempre secondo quanto è stato raccontato - non avvia alcuna indagine amministrativa interna, e comunica solo la propria disponibilità ad offrire un indennizzo in denaro.

I ladri avevano le chiavi dell'appartamento Una talpa ha diretto il furto «vip» in casa di Anna Bonomi Bolchini

Chi è la talpa che ha diretto la regia del furto miliardario in casa Bonomi Bolchini? I ladri avevano una copia delle chiavi di casa e sapevano dove trovare quelle delle due cassaforti. Una sola è stata svuotata. Oltre ai gioielli e a qualche oggetto d'arte, sono state rubate tre tele di grande valore. Non si esclude l'ipotesi del furto su commissione. L'appartamento è privo di sistemi d'allarme e nulla era assicurato.

Il valore del bottino non è ancora precisato, si parla di diversi miliardi, ma quanti esattamente, non si sa. Anche la valutazione degli inquirenti è discordante, c'è chi dice sette, c'è chi arriva addirittura a venti. Nessuno si è ancora orientato. Di preciso c'è solo la lista del malloppo: preziosi oggetti d'arte e d'arredamento fra cui una pendola da tavolo Fabergé in oro e smalto; anelli, collane e orecchini nei quali abbondano i brillanti, la giada e i rubini; e poi le tele che gli esperti stanno ancora valutando. Una natura morta di Henry Fantin La Tour, intitolata «Bouquet in vaso»; un Max Ernst raffigurante una vegetazione di colore verde con al centro una fiera dagli occhi rossi; e infine, di Gino Severini, la «Chitarra scomposta»: tutti dipinti che sono in elenco al nucleo tutela del patrimonio artistico del ca-

rabiniere. «Supponendo che siano di buona epoca - dice Dana Porro, dell'ufficio stampa Finarte - un Severini del periodo anteguerra può variare dai 3 ai 400 milioni; per Max Ernst si può ipotizzare un valore superiore, fino a mezzo miliardo». In un'asta che di recente Finarte ha organizzato a Lugano c'erano due Fantin La Tour: quello che misura 19x24 è stato valutato 220 milioni, l'altro, un 20x29, ai 300 ai 350. Le tele sottratte in casa Bonomi Bolchini erano più grandi: tutti e tre, 30x40. Una volta ritagliate dalle cornici potevano stare in una valigetta poco ingombrante, insieme al resto della refurtiva.

Perché, ci si chiede, proprio quei quadri? Non si esclude l'ipotesi del furto su commissione. L'appartamento su due piani di via Bigli 9 custodisce ben altri tesori. In un ampio



Anna Bonomi Bolchini

servizio del '75 apparso sull'Espresso, dedicato all'escalation della «Signora della finanza», Camilla Cederna descrive l'appartamento di via Bigli. Una casa favolosa, scrive la Cederna, dal portico quattrocentesco, con un arredamento mozzafiato, alle cui pareti spiccavano due Canaletto, diversi Guardi, un Piazzetta e un Renoir.

L'unica cosa per ora certa è che chi ha agito aveva copia

stenza di un dispositivo di allarme, perché l'interruttore generale della corrente era staccato. È stato proprio questo particolare a insospettire la cameriera personale della «Signora della Borsa» (una delle dieci persone di servizio), rientrata a casa verso le 17, dopo un giorno e mezzo di permesso. È stata lei ad avvisare la figlia Carla, perché la signora Anna era ancora fuori città.

È l'ultima delle vicissitudini di Anna Bonomi Bolchini, prima «regina del mattone», poi della finanza, condannata nel febbraio di quest'anno a sette anni e sei mesi per il crack del Banco Ambrosiano. Sembra che il furto di domenica non l'abbia scossa più di tanto: nell'economia del suo patrimonio quello che le è stato sottratto è paragonabile alle briciole. Pare infatti che i «tesori» custoditi in via Bigli non siano nemmeno assicurati.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Quella casa la conoscevano bene. Sono entrati dalla porta principale, a botte sicura hanno raggiunto il nascondiglio delle chiavi delle cassaforti sistemate nella camera da letto; hanno preso quello che «dovevano» e così come sono entrati, sono usciti. Indisturbati, lasciando l'appartamento in perfetto ordine, chiudendosi la porta alle spalle. Frequentatori abituali o ben informati da una talpa? Di cer-

Il presidente Massimo D'Alema e il gruppo parlamentare del Partito Democratico della Sinistra della Camera partecipano al lutto per la scomparsa di

GIUSEPPE RE

La moglie e le figlie lo ricordano con tanto amore e infinito rimpianto. Sesto San Giovanni, 16 giugno 1992

Si sono svolti ieri i funerali del

PADRE

di Manlio De Negri, per lunghi anni nostro distributore. A Manlio e a tutti i familiari le sincere condoglianze del nostro giornale

Genova, 16 giugno 1992

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

UMBERTO CAVAGNINO

I compagni della sezione «R. Alpa» degli Autolettorari non dimenticano con affetto e rimpianto i compagni, amici e tutti coloro che lo conoscevano e lo volevano bene. In questi momenti di vuoto di valor che ci circonda, lo additano ad esempio per la sua nobile figura di uomo e militante che seppe dare l'esempio di onestà e coerenza politica durante i lunghi anni di militanza nel Partito. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 16 giugno 1992

Nel 19° anniversario della scomparsa del compagno

VIRGINIO VASSALLO

la moglie Lana e i nipoti lo ricordano con rimpianto e grande affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo stimavano in vita. In memoria sottoscrivono lire 50.000.

Genova, 16 giugno 1992

Lunedì con l'Unità quattro pagine di

Il Parlamento approva il provvedimento che consente l'invio di truppe all'estero per operazioni di tipo umanitario o di supporto logistico senza uso di armi

Votano sì 329 deputati, no i 17 comunisti. Si dimettono per protesta contro la legge tutti i 141 rappresentanti socialisti. Forte ostilità nell'opinione pubblica

Tokyo infrange il tabù militare

Soldati giapponesi parteciperanno a missioni di pace Onu

Tokyo potrà d'ora in avanti mandare truppe all'estero in missioni di pace dell'Onu, purché queste non implicino l'uso delle armi. Mai dalla seconda guerra mondiale soldati nipponici sono stati impegnati fuori dai confini nazionali in qualunque tipo di operazione. In Parlamento a votare contro sono rimasti solo i comunisti, dopo che i 141 socialisti per protesta contro la nuova legge si sono dimessi in massa



Yoshio Sakurabayashi, presidente della Camera (a sinistra) incontra il leader socialista Makoto Tanabe, che gli comunica le dimissioni

TOKYO. Tokyo rompe il ghiaccio: dalla fine della seconda guerra mondiale nessun soldato giapponese era stato mandato all'estero per qualunque tipo di missione. Ma il Parlamento ha votato ieri una legge che consente l'invio di truppe nell'ambito di operazioni Onu per il mantenimento della pace, purché esse non comportino l'uso delle armi. I comunisti hanno votato contro, i socialisti si sono clamorosamente dimessi in blocco, tutti gli altri hanno votato a favore. E così, 329 voti contro 17, la Camera bassa ha approvato.

Il mondo politico è spaccato, l'opinione pubblica lacerata. Gli avversari della legge hanno rumorosamente protestato nei giorni scorsi sia in Parlamento sia nelle strade. I sondaggi d'opinione rivelano che i cittadini in maggioranza respingono qualunque ipotesi di coinvolgimento militare nel mondo. Pesano sulla coscienza nazionale l'ombra della sconfitta patita dall'imperialismo nipponico mezzo secolo fa, e il rimorso per le atrocità commesse dall'armata del Sol Levante nei paesi invasi e sottomessi.

Il pacifismo è un atteggiamento saldamente radicato in larghi strati sociali, anche perché il Giappone è l'unico paese ad avere direttamente sperimentato l'orrore della guerra nucleare, con i bombardamenti americani su Hiroshima e Nagasaki. Abituati da decenni a disinteressarsi dei vari conflitti regionali esplosi in ogni angolo della terra, i giapponesi sono tra l'altro angosciati all'idea di poter ora essere implicati in una fase storica in cui quei conflitti si stanno moltiplicando.

Dunque si potrà vedere d'ora in avanti soldati giapponesi operanti sotto l'egida dell'Onu per interventi di carattere umanitario, sanitario, o di supporto logistico. E molto probabilmente non si dovrà nemmeno attendere a lungo. Già nelle prossime settimane Tokyo potrebbe mandare unità combattenti in Cambogia, dove le Nazioni unite vigilano sul tentativo delle parti in lotta di trasformare la tregua in completo disarmo, e di arrivare entro due anni a elezioni libere. I primi tentativi di superare il muro del totale disimpegno militare risalgono al 1990. L'allora primo ministro Toshiki Kaifu propose di mandare un

numero limitato di truppe nel Golfo in previsione dell'attacco all'Irak. Il testo di legge presentato da Kaifu limitava la partecipazione ad operazioni di tipo logistico. Ma l'opposizione fortissima nel paese e nel Parlamento indusse il premier a ritirare la proposta dopo trenta giorni di confuso dibattito alla Dieta. L'unica cosa che Kaifu riuscì ad ottenere fu l'invio di quattro dragamine, a guerra conclusa, e senza avere sottoposto la decisione a dibattito parlamentare. Si spiegò che l'iniziativa non era in contraddizione con la Costituzione poiché si trattava soltanto di assicurare la sicurezza della navigazione in un'area da cui il Giappone riceveva il 70 per cento del petrolio necessario alla propria sussistenza.

Sembrava che potesse restare un episodio isolato. Ma verso la fine dell'anno scorso, il nuovo governo di Kiichi Miyazawa si rimetteva all'opera. Dopo varie modifiche del testo allo scopo di guadagnarsi il sostegno non solo del Partito liberale democratico ma anche del Komelito e altri partiti moderati, si è giunti infine alla doppia approvazione nei due

rami del Parlamento. Decisamente contrari sono rimasti soltanto i comunisti. Questi ultimi hanno votato no. I primi, 141 deputati, si sono dimessi in blocco. «Abbiamo presentato le dimissioni perché la legge rischia di cambiare il corso della politica pacifista del Giappone post-bellico», afferma un comunicato diffuso dai dirigenti del partito. Si attendono ora le reazioni dei vicini asiatici, la Cina in particolare. I timori di un possibile riarmo nipponico sono sempre stati forti a Pechino, e si sono accresciuti con il crollo dell'Unione sovietica che ha creato ad oriente un vuoto di potere nel quale si sospetta Tokyo voglia inserirsi. Il Giappone negli ultimi tempi ha acquistato armamenti ad alto contenuto tecnologico, e per il 1992 ha un bilancio militare che in cifra assoluta è secondo soltanto a quello degli Stati Uniti. Tokyo sembra impegnata anche in un piano nucleare che prevede nei prossimi venti anni importazioni di plutonio per quantità considerate molto superiori a quelle necessarie per il funzionamento delle sue centrali atomiche.



Danneggiato al Louvre «Le nozze di Cana»

Il quadro «Le nozze di Cana» di Paolo Veronese, uno dei più grandi e famosi del prestigioso museo parigino del Louvre, è stato danneggiato da alcuni operai mentre lo stavano staccando dal muro. Lo hanno reso noto ieri a Parigi fonti del museo, precisando che i danni sono relativamente limitati: la tela si è strappata in cinque punti, sullo sfondo del quadro dove Veronese ha dipinto le architetture, mentre i personaggi sono intatti. Il restauro sarà possibile con piccoli interventi. «Le nozze di Cana» sono dipinte su una tela alta 6,77 metri e larga 9,79 metri.

Il quadro «Le nozze di Cana» di Paolo Veronese, uno dei più grandi e famosi del prestigioso museo parigino del Louvre, è stato danneggiato da alcuni operai mentre lo stavano staccando dal muro. Lo hanno reso noto ieri a Parigi fonti del museo, precisando che i danni sono relativamente limitati: la tela si è strappata in cinque punti, sullo sfondo del quadro dove Veronese ha dipinto le architetture, mentre i personaggi sono intatti. Il restauro sarà possibile con piccoli interventi. «Le nozze di Cana» sono dipinte su una tela alta 6,77 metri e larga 9,79 metri.

Verso lo sciopero in India. Decine di arresti «preventivi»

Kerala e del Tamil Nadu (India meridionale). Quindici organizzazioni sindacali legate all'opposizione di sinistra hanno chiamato per oggi allo sciopero i quasi 18 milioni di lavoratori del settore pubblico. Secondo i sindacati, la politica del governo del primo ministro Narasimha Rao, che ha come obiettivo, nelle intenzioni del governo, di riportare all'efficienza il settore pubblico cedendo ai privati una larga parte e applicando alla rimanente rigorosi criteri di efficienza, porterebbe ad un massiccio aumento della disoccupazione. I sindacati vicini al partito di governo, il Congresso, e al Partito del popolo indiano (Bharatiya Janata Party, opposizione di destra), non aderiscono allo sciopero e sostengono che fino ad oggi la politica riformista del governo non ha provocato «nemmeno un disoccupato».

Circa diecimila sindacalisti sono stati arrestati «preventivamente» in vista dello sciopero generale di oggi contro la politica economica del governo indiano. Gli arresti, secondo fonti sindacali, sono avvenuti negli Stati del Kerala e del Tamil Nadu (India meridionale). Quindici organizzazioni sindacali legate all'opposizione di sinistra hanno chiamato per oggi allo sciopero i quasi 18 milioni di lavoratori del settore pubblico. Secondo i sindacati, la politica del governo del primo ministro Narasimha Rao, che ha come obiettivo, nelle intenzioni del governo, di riportare all'efficienza il settore pubblico cedendo ai privati una larga parte e applicando alla rimanente rigorosi criteri di efficienza, porterebbe ad un massiccio aumento della disoccupazione. I sindacati vicini al partito di governo, il Congresso, e al Partito del popolo indiano (Bharatiya Janata Party, opposizione di destra), non aderiscono allo sciopero e sostengono che fino ad oggi la politica riformista del governo non ha provocato «nemmeno un disoccupato».

Il presidente dell'Ucraina Kravciuk a Parigi

Il presidente dell'Ucraina Leonid Kravciuk sarà oggi e domani a Parigi per incontri politici ed industriali al più alto livello: verrà in particolare ricevuto oggi dal presidente francese François Mitterrand proprio mentre si svolgerà a Washington il vertice Usa-Russia tra i presidenti americano George Bush e russo Boris Eltsin, uno dei cui temi centrali è la riduzione dei rispettivi arsenali nucleari strategici. Secondo fonti ucraine, Kravciuk tenterà di convincere la Francia che le riforme economiche in corso in Ucraina, che sta per uscire dalla zona rublo, stanno dando buoni risultati. Verranno anche affrontati argomenti come le relazioni tra l'Ucraina e la Russia (in particolare le questioni della Crimea e della flotta del mar Nero) e il disarmo nucleare, essendo l'Ucraina una delle repubbliche ex-sovietiche con l'arma nucleare. A Mosca è stato annunciato ieri che Eltsin e Kravciuk si incontreranno il 23 giugno, subito dopo i rispettivi viaggi. A Parigi Kravciuk, che incontrerà anche il premier Pierre Bérégovoy e i principali industriali francesi, firmerà la carta di Parigi della Csece (cooperazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa), e terrà una conferenza stampa domani mattina.

Il presidente dell'Ucraina Leonid Kravciuk sarà oggi e domani a Parigi per incontri politici ed industriali al più alto livello: verrà in particolare ricevuto oggi dal presidente francese François Mitterrand proprio mentre si svolgerà a Washington il vertice Usa-Russia tra i presidenti americano George Bush e russo Boris Eltsin, uno dei cui temi centrali è la riduzione dei rispettivi arsenali nucleari strategici. Secondo fonti ucraine, Kravciuk tenterà di convincere la Francia che le riforme economiche in corso in Ucraina, che sta per uscire dalla zona rublo, stanno dando buoni risultati. Verranno anche affrontati argomenti come le relazioni tra l'Ucraina e la Russia (in particolare le questioni della Crimea e della flotta del mar Nero) e il disarmo nucleare, essendo l'Ucraina una delle repubbliche ex-sovietiche con l'arma nucleare. A Mosca è stato annunciato ieri che Eltsin e Kravciuk si incontreranno il 23 giugno, subito dopo i rispettivi viaggi. A Parigi Kravciuk, che incontrerà anche il premier Pierre Bérégovoy e i principali industriali francesi, firmerà la carta di Parigi della Csece (cooperazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa), e terrà una conferenza stampa domani mattina.

Crolla l'antica sinagoga di Odessa

La salvezza dell'imperatore Alessandro terzo e dell'erede al trono Nicola durante un loro viaggio da Livadiya a San Pietroburgo, la sinagoga era stata consacrata nel 1896. Ora gli ebrei della città che da tempo ne chiedevano invano la ristrutturazione, sperano nella restituzione di una delle sinagoghe requisite dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

L'antica sinagoga di Odessa è crollata ieri lasciando la comunità ebraica locale senza un luogo di culto. Il crollo dell'edificio, costruito su due piani, non ha provocato vittime o feriti. Costruita nel 1894 per commemorare la salvezza dell'imperatore Alessandro terzo e dell'erede al trono Nicola durante un loro viaggio da Livadiya a San Pietroburgo, la sinagoga era stata consacrata nel 1896. Ora gli ebrei della città che da tempo ne chiedevano invano la ristrutturazione, sperano nella restituzione di una delle sinagoghe requisite dopo la Rivoluzione d'Ottobre.

VIRGINIA LORI

Karabakh Si combatte mentre si tratta

NOMA. La ripresa dei negoziati preliminari per la conferenza di pace sul Nagorno Karabakh è avvenuta ieri a Roma mentre, dall'area del conflitto, giungevano notizie estremamente allarmanti sui riaccendersi dei combattimenti. Le fonti azeri e armeni oscillano, nel dare notizia delle vittime, fra i 300 e i 500 morti. Il mandato urgente affidato ai mediatori italiani del conflitto dalla Csece è il ristabilimento di condizioni di sicurezza per le popolazioni, in modo anche da creare le condizioni per una nuova missione di pace. Anche la sessione di ieri si è aperta in assenza della delegazione armena del Nagorno Karabakh. I colloqui erano stati sospesi il 5 giugno scorso proprio per consentire a questi ultimi di raggiungere, in qualità di osservatori, il tavolo negoziale che vede coinvolti undici paesi membri della Csece. Un colloquio a Mosca del presidente della conferenza, Raffaelli, con il presidente armeno Levon Ter-Petrosian, aveva fatto sperare che questa volta la delegazione del Karabakh sarebbe stata presente.

Gradito ai democratici di Micunovic il nuovo presidente jugoslavo, già alter ego di Milosevic. Migliaia di studenti manifestano a Belgrado contro il leader serbo. Fragile tregua in Bosnia

Eletto Cosic, piace anche all'opposizione

Il Parlamento ha eletto lo scrittore Dobrica Cosic presidente della Jugoslavia. Cosic era considerato sino a poco tempo fa l'eminenza grigia di Slobodan Milosevic. Ma ultimamente sembra essersi avvicinato alle posizioni dell'opposizione moderata. Si potrebbe profittare di un compromesso tra i socialisti e una parte dei loro attuali avversari. Gli studenti manifestano a Belgrado per le dimissioni di Milosevic.

l'università, nel centro di Belgrado, chiedendo le dimissioni di Milosevic. In un documento approvato per acclamazione, essi hanno indicato altre richieste: dissoluzione del governo e del Parlamento, formazione di un governo di salvataggio nazionale, elezione di un'assemblea costituente. Gli studenti hanno fatto sapere che occuperanno l'università di Belgrado bloccandone ogni attività, fino a quando le loro richieste non saranno state soddisfatte. Ma i loro insegnanti - tra i quali figura Mirjana Markovic, la moglie di Milosevic - hanno sottolineato, pur dando agli studenti un appoggio generico, che «nella situazione odierna è sbagliato fermare l'università».



Dobrica Cosic (al centro) eletto presidente della nuova Jugoslavia, riceve le congratulazioni del presidente serbo Milosevic (a sinistra) e di quello montenegrino Bulatovic

BELGRADO. Lo scrittore Dobrica Cosic è stato eletto ieri pomeriggio presidente della nuova Repubblica federale di Jugoslavia, formata dalla Serbia e dal Montenegro. Mentre il Parlamento lo votava, migliaia di studenti bloccavano il centro di Belgrado, chiedendo le dimissioni del presidente serbo Slobodan Milosevic, di cui Cosic è stato a lungo considerato l'ideologo, anche se negli ultimi tempi si è notato un suo avvicinamento alle posizioni del partito democratico di Dragoljub Micunovic, che ha assunto una linea di opposizione moderata.

Subito dopo la nomina a presidente, l'ultrasinistraenne autore di «Daleko je sunce» («Il sole è lontano») ha auspicato la collaborazione, «in un momento tanto drammatico per la Serbia», tra governo e opposizione, ciò che secondo alcuni è suonato a relativa difesa di Milosevic. Ma ad altri, forse ai più, l'elezione è apparsa come l'inizio della realizzazione di un disegno che dovrebbe consentire all'attuale leader della Serbia un'uscita indolore dalla scena politica. Tale disegno comprenderebbe - prima della partenza di Milosevic per una lunga «vacanza» in Grecia o a Cipro, anche l'elezione di Micunovic a presidente del parlamento serbo e di Milan Panic, un uomo politico locale che ha anche la cittadinanza Usa, a premier della Serbia.

A margine della elezione di Cosic, emerge il malcontento dei leaders del Montenegro. La piccola repubblica federata con la Serbia aspetta l'elezione di suoi candidati a posti dirigenziali, ma teme che le siano riservate solo le briciole. E così il presidente montenegrino Momir Bulatovic in un'intervista al New York Times non ha del tutto escluso per la sua Repubblica un futuro al di fuori dalla federazione.

Intanto il cessate il fuoco unilateralmente annunciato dai serbo-bosniaci è entrato in vigore in Bosnia ieri mattina alle sei. Ma dopo poche ore in alcune zone si è ripreso a sparare, soprattutto sulla collina di Vraca, dove i musulmani assediavano i serbi, ed a Dobrinja, ove la situazione è esattamente l'op-

posta. Le parti si rinfacciano reciprocamente la responsabilità delle violazioni della tregua. Ieri sera il generale Lewis McKenzie, capo della forza di pace Onu a Sarajevo, ha espresso la speranza di riuscire comunque a concludere entro la settimana un accordo sul ritiro delle artiglierie pesanti

dalla zona dell'aeroporto. In Lussemburgo i ministri degli Esteri della Cee hanno dichiarato appoggio alle iniziative delle Nazioni unite per riportare la pace in Jugoslavia, ma hanno ribadito di non volere riconoscere per ora la Macedonia a causa dell'opposizione di uno dei Dodici, la Grecia.

Il segretario del partito Jiang Zemin, finora cauto, si schiera a favore delle riforme e dell'apertura economica. In attesa del congresso, la sua presa di posizione indebolisce il drappello della «sinistra»

«Cinesi arricchitevi», i tiepidi appoggiano Deng

Dopo un lungo silenzio che cominciava a diventare rischioso, il segretario del partito si è schierato con le posizioni di Deng Xiaoping. Accelerare la riforma, sbaraccare l'economia «supercentralizzata», non «essere troppo prudenti» perché la Cina ha bisogno di un più «rapido» ritmo di crescita, critiche alla sinistra perché con vecchie idee ostacola la costruzione economica: ecco la sortita di Jiang Zemin.

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Ha aspettato quasi cinque mesi per finalmente parlare. Con un discorso al quale ieri il «Quotidiano del popolo» ha dato il massimo rilievo, il segretario del partito Jiang Zemin ha accantonato il suo tiepido appoggio a Deng Xiaoping e si è schierato completamente dalla parte del vecchio dirigente. Agli inizi dell'anno, nel suo famoso tour a Shenzhen, Deng aveva detto che non c'era

tempo da perdere, che occorreva dare un colpo di accelerazione alla crescita economica e alle riforme, aprire la Cina ancora di più al capitale straniero e aveva polemizzato con le posizioni «di sinistra» che vedono nella «riforma e nell'apertura» solo il «cavallo di Troia del capitalismo». Mentre in questi mesi molti si sono pronunciati sulla «svolta» denghista che ha riportato in primo piano i temi dell'econo-

mia, il segretario ha evitato di farlo. Ma deve essersi reso conto che il suo silenzio cominciava a diventare rischioso e lo indeboliva, perché altri membri dell'Ufficio politico del CC, da Qiao Shi a Li Ruihan da Tian Jiyun a Yang Shangkun erano passati all'offensiva e si erano subito schierati. Singolare in questi mesi è stata la silenziosa cautela di Jiang anche come capo della Commissione militare, dal momento che i massimi esponenti dell'esercito, pure loro, si erano immediatamente dichiarati dalla parte di Deng Xiaoping, autodefinendosi «scorta delle riforme».

Il segretario del Pcc ha parlato alla scuola centrale di partito davanti a dirigenti delle province e a esponenti della burocrazia ministeriale. Ha cominciato con un richiamo solenne «alle importanti cose dette da Deng Xiaoping», ha fatto proprio l'invito denghista all'«accelerazione» dei tempi della riforma, ha detto che non bisogna «essere troppo prudenti» perché la Cina ha bisogno di un tasso di crescita «più rapido», ha autorizzato le zone che si trovano nelle condizioni di farlo ad andare avanti più celermente e ad arricchirsi prima delle altre, ha definito «imperativo» il compito di rivedere dalle fondamenta l'attuale sistema di pianificazione supercentralizzata (ma per la verità l'economia cinese oggi più che supercentralizzata sembra in preda alla connessione), ha teorizzato uno sviluppo orientato al mercato e all'esportazione. Poi, il versante ideologico: «contro la destra, ma innanzitutto contro la sinistra», come aveva già detto Deng, perché è la sinistra a «bandierare idee

dogmatiche o posizioni che andavano bene nel passato quando la Cina ancora non aveva optato per la riforma economica e l'apertura all'estero». Perché è la sinistra a credere che la riforma porti diritto al capitalismo e inalbera ancora il cartello della «lotta di classe al primo posto» per «interferire o creare ostacoli alla costruzione economica».

Difficile immaginare i contraccolpi di questa sortita del segretario sulle alleanze e i rapporti di forza che si vanno instaurando o consolidando in vista del congresso del partito. Certamente essa indebolisce il fronte dei «tiepidi» del quale Jiang faceva parte insieme al primo ministro Li Peng. E di conseguenza indebolisce anche il drappello della «sinistra» che oggi si trova più sco-

Miami, condannata per furto. Cento ore di lavoro sociale per la signora Noriega. Aveva rubato 27 bottoni

NEW YORK. Uno dopo l'altro aveva staccato i bottoni da alcuni abiti esposti in un negozio di Miami. Ventesette in tutto, strappati con destrezza e fatti sparire dentro una borsa di plastica. Unico impreveduto, una telecamera azionata dal servizio di sicurezza del negozio, che ha fatto scattare le manette ai polsi di Felicidad Noriega, moglie del dittatore di Panama, sorpresa a compiere il singolare furto insieme ad una sua amica, Rosa Busto. Ora quei bottoni dovranno pagarli ad uno ad uno, lavorando per 100 ore in strutture dei servizi sociali. E in più dovrà versare allo stato una somma di 1300 dollari.

Le cose per lei richiavano di andare anche peggio, se solo si fosse sottoposta ad un normale processo. La signora ha preferito trattare con le autorità giudiziarie, dichiararsi colpevole e intascare una condanna assai più mite dei cinque anni di carcere che il tribunale avrebbe potuto comminare in caso di condanna con un procedimento regolare. Lo scorso aprile, un tribunale federale di Miami aveva già riconosciuto suo marito Manuel Noriega colpevole di traffico di stupefacenti. Il 10 luglio prossimo dovrebbe essere emessa la sentenza, che si preannuncia durissima. Noriega potrebbe infatti essere condannato ad una pena massima di 120 anni. Per lui non ci sono stati davvero i margini di una trattativa extragiudiziale. Felicidad, invece, ha fatto bene i suoi conti. Ma non ha mai spiegato che cosa dovesse fare con tutti quei bottoni.

La Corte suprema ha stabilito che la polizia può catturare ovunque persone sospettate di gravi crimini in America

Cambiato il modo di scegliere i giurati nei processi con pena di morte: chi è comunque a favore deve restare fuori

L'Fbi può «rapire» all'estero chi commette reati negli Usa

La Corte suprema ha deciso: gli Stati Uniti hanno il diritto di catturare in terra straniera i responsabili di crimini punibili dalla legge Usa. E possono farlo anche nel caso che tra i paesi interessati esista un trattato di estradizione. In un'altra sentenza la Corte ha stabilito che chi è favorevole alla pena di morte può essere escluso da una giuria chiamata a giudicare reati passibili della pena capitale.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON. La giurisdizione territoriale delle forze di polizia Usa è grande quanto il globo terracqueo. Questo, con una sentenza quantomeno discutibile sul piano del diritto internazionale, è ciò che ha stabilito ieri - con sei voti contro tre - la Corte Suprema degli Stati Uniti. Ovvero: nel nome della legge (la propria legge, ovviamente), gli agenti Usa possono catturare, sequestrare e, quindi, trasferire in patria chiunque considerino responsabile di delitti punibili dalla legge americana.

Il caso che ha portato ad un tanto aberrante sentenza è quello che riguarda il messicano Humberto Alvarez Machain. Il quale, ritenuto colpevole della tortura e dell'omicidio di un agente antidroga americano - Enrique Camarena - era stato catturato in Messico da una squadra speciale e trasferito negli Stati Uniti per essere sottoposto a processo.

Singolare la motivazione con cui il Chief Justice William Rehnquist ha, a nome della maggioranza, dato il proprio avallo legale ad una simile azione di pirateria internazionale: il rapimento - ha scritto in sostanza - sarebbe stato illegittimo soltanto nel caso che il trattato di estradizione in vigore tra Messico e Stati Uniti esplicitamente l'avesse proibito. A favore della sentenza - destinata a provocare non poche polemiche - hanno votato, oltre al Chief Justice William Rehnquist, Antonin Scalia, Clarence Thomas, Byron White e David Souter. Contro si sono espressi Harry Blackmun, John Stevens e Sandra Day O'Connor.

In un'altra decisione - interrompendo la serie delle sentenze tese a facilitare la pena di morte - la Corte ha stabilito che quanti si dichiarino automaticamente favorevoli alla pena di morte - ovvero: siano convinti che il patibolo sia, comunque, l'unica possibile risposta ad un certo delitto - non possano far parte d'una giuria chiamata a giudicare un uomo che di quel delitto è stato accusato. Chiunque nelle audizioni preliminari manifesti una simile opinione - ha infatti scritto il giudice Byron White a nome della maggioranza della Corte - deve essere escluso dal giudizio. Motivo: non sarebbe in grado di valutare con la necessaria serenità la presenza di eventuali circostanze attenuanti.

Il caso sottoposto alla Corte Suprema era quello che contrappone Darrin Morgan - accusato di omicidio - allo stato dell'Illinois. E questa era la ragione del contenzioso. Durante le fasi preliminari del processo, la difesa aveva chiesto che il presidente del tribunale «riequilibrasse» i criteri di selezione dei giurati. Ovvero: poiché, in base alla legge dello stato, egli chiedeva a ciascun candidato se fosse pregiudizialmente contro la pena di morte (e regolarmente procedeva alla sua esclusione nel caso d'una risposta affermativa), giusto sarebbe stato rivolgere anche il quesito opposto. Vale a dire: verificare se qualcuno tra gli aspiranti giurati fosse un tanto ardente sostenitore della pena capitale da considerarla automatica nel caso d'un verdetto di colpevolezza.

La decisione della Corte - che come si vede ha riconosciuto le buone ragioni della difesa - è ora destinata a cambiare radicalmente, in molti Stati, il processo di selezione dei giurati nel caso di reati passibili della pena capitale. Ed appare importante perché interrompe una lunga serie di sentenze che sistematicamente orientate a rendere più faci-



Clarence Thomas, uno dei giudici della Corte suprema Usa

le e spedita l'applicazione della pena di morte. Che si tratti di una vera svolta è, a detta degli esperti, alquanto improbabile. Ma certo è che la sentenza emessa ieri ha provocato la stupefatta reazione del cosiddetto «club dei patibolo», ossia del gruppo dei giudici della Corte Suprema impegnati con più esagitato spirito militante nella battaglia a favore della pena di morte. In un parere di minoranza affida-

to alla brillante prosa di Antonin Scalia, i tre giudici contrari alla decisione - lo stesso Scalia, appunto, il Chief Justice William Rehnquist e la contraria «recruta» Clarence Thomas - non hanno mancato di esprimere il proprio caustico dissenso: «In base a questa sentenza - ha scritto Scalia - non soltanto la misericordia deve essere consentita, ma solo i soli i misericordiosi hanno il diritto di giudicare...»

Il congresso dei libici Oggi forse la decisione sull'extradizione dei due sospettati

TRIPOLI. A Sirte si attende di ora in ora la «fumata nera» dal Congresso generale del popolo libico, il parlamento, che è riunito da tre giorni per decidere sull'extradizione di due agenti sospettati di essere implicati nell'attentato di Lockerbie. Una decisione potrebbe giungere forse oggi, dopo un ampio dibattito, ma il risultato è sempre meno prevedibile alla luce delle novità politiche che stanno intervenendo a Tripoli.

La posta in gioco per i deputati è alta: la loro risposta, se positiva, potrebbe mettere fine all'isolamento internazionale della Libia, decretato dall'Onu, e sancire la nascita di un «nuovo corso» in politica estera, che ha fatto la sua prima, decisa apparizione sul quotidiano governativo Al-Jamahiriyah. Il giornale, probabilmente ispirato dallo stesso capo libico Gheddafi, ha pubblicato in questi giorni violente, quotidiane critiche contro la politica «panaraba» e antioccidentale di Tripoli, sostenendo la necessità di allentare i rapporti con i paesi arabi e di incrementare le relazioni con l'Occidente. Il disagio della classe politica è evidente: lo stesso segretario generale del Congresso Abderrazek El Saussa ha fatto ieri marcia indietro, nitidamente

le secche dichiarazioni antioccidentali, fatte sabato all'apertura dei lavori parlamentari. «Il mio discorso - ha detto riferendosi alle sue affermazioni sull'incostituzionalità dell'extradizione - era un riepilogo delle nostre posizioni passate. Ma non posso esprimere un'opinione sull'esito del dibattito, perché anche questo aspetto della parte dei temi in discussione e sui quali dovremo pronunciarsi...» Il discorso di El Saussa era stato duramente criticato domenica da Al-Jamahiriyah. In un editoriale, il quotidiano aveva sottolineato che «il segretario del Congresso rappresenta in realtà solo se stesso, e ciò che ha detto in apertura dei lavori non può essere considerato in alcun modo come la posizione del popolo libico». Tra vecchi dogmi e nuove suggestioni, si rafforza l'ipotesi che questo «nuovo corso» nasca con l'appoggio se non per suggerimento dello stesso Gheddafi. E i deputati libici non ingorano che la loro decisione avrà un peso considerevole sul futuro del paese; per questo mantengono - il più stretto riserbo su quanto sta avvenendo tra le quinte al Congresso. Intanto un portavoce del Foreign Office ha definito «utili» le informazioni fornite dai libici sui terroristi dell'Ira.

Intervista a ABDEL SHAFI

«La pace in Palestina dipenderà dalle pressioni Usa su Israele»

Com'è stato l'atteggiamento degli israeliani nelle trattative di pace? «Molto negativo. Noi pensiamo che ci saranno passi avanti solo grazie alle pressioni che gli americani potranno esercitare su Israele». In questa intervista all'Unità il medico Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese, parla dei possibili scenari del negoziato dopo i due appuntamenti elettorali in Israele (23 giugno) e negli Usa.

JANIKI CINGOLI

Haider Abdel Shafi ha 72 anni, ed ha uno sguardo mite, triste e coraggioso. È alla guida della delegazione palestinese che tratta con gli israeliani, ed il suo intervento, alla Conferenza di Madrid, colpì e commosse l'opinione pubblica di tutto il mondo, per la dignità e l'umanità con cui seppe rispondere a Shamir, impersonando le speranze e le sofferenze, ma anche il desiderio di pace del suo popolo. Shafi, che presiede la Mezzaluna Rossa di Gaza, è stato nel 1964 tra i fondatori dell'Olp, del cui Comitato esecutivo ha fatto parte fino al '87. È in Italia su invito di «Salama Ragazzi dell'Olivio», l'organizzazione che cura l'affido a distanza dei ragazzi palestinesi. In questi giorni giungono da Gaza notizie allarmanti per le misure prese dagli israeliani in risposta ad alcuni attentati. Le autorità israeliane alla fine di maggio hanno imposto il

coprifuoco in tutta la zona, e intendono portarlo fino allo sgombramento delle elezioni, il 23 di giugno. I disagi per la popolazione sono enormi, in particolare per i bambini e gli anziani. Il blocco riguarda anche i 30mila lavoratori che sono occupati in Israele, salvo i giovani celibi sotto i 30 anni. Si sta arrivando alla paralisi di tutte le attività economiche, sanitarie ed educative dell'area. D'altronde in tutti i Territori occupati la repressione continua, con le punizioni collettive, l'abbattimento di alberi, la distruzione di case, l'espropriazione di aree e la realizzazione di nuovi insediamenti. Questa pratica repressiva mina la fiducia dei palestinesi nel processo diplomatico, e toglie credibilità anche alla stessa nostra delegazione incaricata delle trattative. Gli israeliani sono molto confusi e non sanno come mettere fine all'antifada. Come giudica l'atteggia-

mento del governo israeliano alle trattative? Molto negativo. Noi palestinesi abbiamo lottato a lungo contro gli israeliani. Ma malgrado le ingiustizie, le sconfitte che abbiamo subito, con la Risoluzione di Algeri del dicembre '88 e con l'avvio del negoziato, a Madrid, abbiamo dimostrato di voler liberare dello spirito di vendetta, di voler la pace tra i due popoli. Ma i governanti israeliani hanno respinto la svolta di Algeri e i loro massimi esponenti continuano a dichiarare che tutta la Palestina è terra di Israele. Ciò non ha alcuna base giuridica. Anche nelle trattative il loro atteggiamento è stato finora del tutto chiuso, pensiamo che non ci possono essere passi in avanti se non per le pressioni che potranno essere esercitate dagli Usa. Abbiamo il timore che si possa perdere questa occasione storica di trovare una soluzione politica al conflitto, che si possa creare di nuovo una situazione di guerra. La Conferenza di Madrid ha avuto luogo sette mesi fa. C'è delusione fra i palestinesi. Il negoziato al negoziato, secondo i sondaggi, è passato dall'80 per cento di quei giorni al 40 per cento. Come giudica, oggi, quell'avvenimento? Pensa che gli estremisti possano guadagnare terreno? Guai a sottovalutare l'impor-

ta di Madrid, è stata una vera svolta, che ha consentito il riconoscimento internazionale della questione palestinese, ed ha permesso a noi di far conoscere al mondo le nostre posizioni chiare e precise, rispondenti alle esigenze della pace. Questo è stato molto importante, vi sono stati nei nostri confronti una grande accettazione e un grande apprezzamento a livello internazionale. Molti si sono lasciati andare, oggi, vi è stata una disillusione. La causa va ricercata nell'intransigenza del governo israeliano, nella repressione e nelle sofferenze quotidiane che sono continuate anche dopo Madrid. Sicuramente il consenso palestinese alle trattative ed anche alla nostra delegazione è ridotto, ma esiste ancora una larga maggioranza di favorevoli. Quale giudizio date dello svolgimento dei negoziati bilaterali e di quelli multilaterali, dopo Madrid? I risultati finora sono stati del tutto negativi? Non si può assolutamente dire che sono stati una perdita di tempo. Si è parlato e si è discusso in modo serio, siamo riusciti a renderci conto fin dove poteva spingersi Israele nella trattativa, ed anche loro hanno compreso meglio quali erano i nostri limiti invalicabili. Per quel che riguarda i multilaterali, sulle questioni di sostanza non vi è stato progres-



Haider Abdel Shafi è stato il leader della delegazione palestinese alla conferenza per il Medio Oriente di Washington

so. Ci si è limitati a questioni di procedure e ad una definizione generale dei problemi. Nel negoziato sui rifugiati, vi è stato il tentativo di liquidare la specificità della questione palestinese, parlando dei rifugiati in generale, ma noi abbiamo ribadito che vogliamo affrontare il nodo dei rifugiati palestinesi. Si può affermare che la via della trattativa ha creato una situazione nuova nei

Territori, con una agibilità politica più ampia per la vostra attività ed una più grande libertà di movimento degli esponenti palestinesi, malgrado il perdurare della repressione? Certamente, è indubbio. Ma la cosa più importante è che con le trattative c'è stato un salto di qualità, si è avviato un processo politico nuovo tra palestinesi, e tra palestinesi e israeliani: fondato su un dibattito serrato e positivo sui problemi che abbiamo di fronte. Tuttavia, tra i palestinesi, ci sono anche forti tensioni. Lei è intervenuto personalmente, con grande coraggio, a Gaza, chiedendo che si potesse fine alla pratica dell'assassinio dei collaboratori palestinesi. Sotto tutte le occupazioni la situazione è molto tesa e le difficoltà quotidiane. Una parte della popolazione sceglie la collaborazione con l'occupante, e questo crea grandi problemi. Noi abbiamo condannato le uccisioni, non è questa la soluzione del problema. Negli Usa a novembre si voterà per il nuovo presidente. Ci saranno ripercussioni per i negoziati? Noi ci sentiamo vicini all'attuale amministrazione americana. C'è un atteggiamento nuovo degli Usa, che hanno deciso di gettare il loro prestigio nella bilancia per fare avanzare il negoziato. I due sildani rappresentano un'incognita. Pensate che una vittoria laburista nelle prossime elezioni israeliane potrebbe essere importante? Non so. Non vogliamo intervenire. Aspettiamo delle proposte concrete dal governo che uscirà dalle elezioni, con atteggiamento aperto qualsiasi sia la scelta degli israeliani.



Mikhail Gorbaciov espulso dal plenum del Pcus «Ha distrutto Stato e partito»

MOSCA. Una colonna appollaiata sulla visiera del suo berretto, un'altra tra le mani del golpe dell'agosto scorso a Mosca. Il 7 luglio prossimo è prevista una riunione della Corte Costituzionale che dovrà decidere sulla legittimità dei decreti di Eltsin e sulla costituzionalità del partito comunista. Il Plenum ha intanto deciso di tenere entro la fine dell'anno la XX conferenza del partito ed ha decretato lo scioglimento del politburo e del segretario del comitato centrale, perché «non garantiscono più la direzione del partito».

ressi del popolo lavoratore. L'attività del Pcus era stata sospesa da Eltsin, all'indomani del golpe dell'agosto scorso a Mosca. Il 7 luglio prossimo è prevista una riunione della Corte Costituzionale che dovrà decidere sulla legittimità dei decreti di Eltsin e sulla costituzionalità del partito comunista. Il Plenum ha intanto deciso di tenere entro la fine dell'anno la XX conferenza del partito ed ha decretato lo scioglimento del politburo e del segretario del comitato centrale, perché «non garantiscono più la direzione del partito».

La concorrenza dei Republikaner a destra, la fronda dei democristiani bavaresi e il crollo dei consensi all'est spaventano la Cdu. Di basso profilo la Convention di ieri a Bonn voluta dal Cancelliere tedesco alla ricerca della formula magica per risalire la china

Tanti fantasmi angosciano il partito di Kohl

La Cdu corre ai ripari. O almeno ci prova. Punito dagli elettori ad ogni consultazione, minacciato dalla concorrenza a destra, insidiato dall'ipotesi di una spaccatura nei Länder dell'est, il partito di Helmut Kohl cerca i temi su cui riconquistare l'opinione moderata in Germania. Ma dal «piccolo congresso» che si è tenuto ieri a Bonn è uscito ben poco oltre a un clamoroso battibecco tra Kohl e la Süßmuth.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ultimo fantasma si chiama Ostbewegung, il «movimento dell'est», un'alleanza super-partitica che dovrebbe prendersi a cuore i problemi dei cittadini della ex Rdt ignorati da quelli di Bonn. Per ora è poco più che un'idea, lanciata oltre tutto da un personaggio discutibile come l'ex ministro degli Interni nell'ultimo governo della Ddr (e fra poco anche ex Cdu perché l'e-

spulsione è questione di ore) Peter-Michael Diestel. Ma già a rizzare i capelli in testa a Helmut Kohl e al suo stato maggiore. Un «movimento» che si mettesse in politica per raccogliere i malumori e le rivendicazioni degli Ossi, con i tempi che corrono, potrebbe arrivare lontano. Quel tanto che basta, in ogni caso, per togliere ai cristiano-democratici buona parte di quel 21-23% di

consensi che, secondo i sondaggi, resta loro nei Länder dell'est disastrati dall'unificazione «che non funziona». Fa sul serio Diestel? Forse no. Ma il fatto che l'idea di un «partito dell'est» si stia facendo strada sfondando in settori d'opinione dei partiti tradizionali, nella Pds di Gregor Gysi, il più «orientale» dei partiti tedeschi, e tra gli intellettuali (si parla dello scrittore Stefan Heym, del drammaturgo Heiner Müller e degli occidentali Günter Grass e Rudolf Hochmuth) la dice lunga sullo stato d'animo d'una Germania che, a più d'un anno e mezzo dall'unificazione politica, è, come dice un Ossi tutt'altro che «secessionista», il vicepresidente della Spd Wolfgang Thierse, sempre più spaccata in «due mondi». Il fantasma non fa paura solo alla Cdu, ovviamente. Ma la

Spd ha meno difficoltà (o almeno: dovrebbe averne meno) a raccogliere la sfida. Sulla Treuhand, l'ente che gestisce le privatizzazioni e del quale si chiede una correzione di rotta che privilegi i risanamenti sulle chiusure delle aziende, e sul ribaltamento dell'assurdo principio della precedenza alle restituzioni piuttosto che ai rimborsi dei beni espropriati a suo tempo nella Rdt i socialdemocratici sono certamente più vicini dei democristiani al comune sentire della gente dell'est. Il presidente della Spd del Brandeburgo Steffen Reiche, sull'onda del successo ottenuto nel referendum di domenica sulla nuova Costituzione del Land che tiene conto degli interessi al lavoro, alla casa, alla sicurezza sociale dei cittadini dell'est che è stato approvato dal 94% dei votanti nonostante

la Cdu avesse fatto campagna per il «no», ha lanciato la proposta di una grande manifestazione della «comunità di tutti i cittadini dell'est» per il secondo anniversario dell'unità, il prossimo ottobre a Bonn. Per la Cdu è tutto più difficile, e lo si è visto bene nel «piccolo congresso», la riunione di tutti gli organismi dirigenti e degli eletti, che si è tenuto ieri a Bonn. Una conversione di rotta sui problemi dell'est richiederebbe un'autocritica che solo una minoranza, e non a caso costituita quasi esclusivamente dai deputati dei Länder orientali, è disposta a intraprendere. L'unica risposta alle preoccupazioni espresse dalla base cristiano-democratica dell'est che sempre più si sente assediata e impotente, è stata la solita iniezione di ottimismo istituzionale propinata dal

cancelliere. La Cdu, secondo lui, non ha da rivedere nulla, deve «mantenere la sua chiara linea politica, anche quando gli altri oscillano». Anzi, per i cristiano-democratici il momento è d'oro, giacché «larghe parti della sinistra» nella Repubblica federale «si trovano in una crisi d'orientamento». Il che sarà anche vero (e non solo nella Repubblica federale), ma non giustifica affatto l'autocompiacimento di Kohl, che infatti è stato apprezzato poco dall'assemblea e pochissimo dai rappresentanti dell'est. Né la tesi illustrata dal nuovo segretario generale del partito Peter Linzke (già nominato da Kohl e confermato ieri con una larga maggioranza) secondo cui il problema della Cdu starebbe nel non riuscire a far capire alla gente quanto tutto, in realtà, fili per il meglio.

I guai, in realtà, sono ben più profondi d'una questione di «immagine». Non solo all'est, ma anche all'ovest, dove la Cdu è insidiata da una concorrenza di destra che tende a consolidarsi, come dimostrano gli inquietanti successi dei Republikaner, ed è condizionata dalla fronda sempre più aperta dell'ultraconservatrice Csu bavarese. E nel partito stesso, dove il carisma del «cancelliere dell'unità» non tiene insieme più niente e dove le lacerazioni si vanno facendo irreparabili. Se ne è avuto un segnale anche ieri, con un imbarazzante battibecco tra la presidentessa del Bundestag Rita Süßmuth, la quale cercava di spiegare la sua posizione liberale sull'aborto, e lo stesso Kohl, che l'ha apostrofata dicendo che lui non ha bisogno di «lezioni».

LA NUOVA CACCIA PROMUOVE L'AMBIENTE. VI-CONGRESSO ARCI CACCIA 26/28 GIUGNO 1992 MONTECATINI TERME

New York
Cuomo sfida
Dan Quayle
a basket

NEW YORK. Il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo ha proposto una insolita sfida al vice presidente degli Stati Uniti Dan Quayle. Il governatore dello Stato di New York ha infatti invitato il vice di Bush a giocare una partita a pallacanestro.

Se lei vuole veramente coprirsi di ridicolo, porti il suo sosponsorio e un paio di pantaloncini e giochiamo a palla, ma se vuole fare il vice presidente, parliamo di cose concrete. Così ha parlato Mario Cuomo durante un programma televisivo, ironizzando sul viaggio a fini elettorali intrapreso oggi da numero due della Casa Bianca a New York.

Cuomo, che ieri ha compiuto 60 anni, ha rilevato che oltre a essere «costoso» il viaggio di Dan Quayle rappresenta una jattura per migliaia di newyorchesi, costretti a fare i conti con gli ingorghi provocati dal passaggio del corteo del vice presidente.

Quayle, prodigo di critiche per New York e il governatore Mario Cuomo, è arrivato a New York ieri in mattinata per incontrarsi con il cardinale John O'Connor e per tenere un discorso al Manhattan Institute, un centro di studi conservatore.

In risposta alla sfida del governatore Cuomo se l'è cavata con una battuta: «Se avessi tempo, ci sarei certamente».

Inghilterra
Niente più
armi nucleari
sulle navi

LONDRA. Il ministro della Difesa britannico Malcolm Rifkind ha annunciato ieri ai Comuni che le navi di superficie della Marina militare, i suoi aerei e quelli della Raf addetti al pattugliamento sui mari non trasporteranno più armi nucleari tattiche e che quelle finora destinate a questo scopo saranno distrutte. L'armamento nucleare britannico rimarrà limitato ai missili strategici Polaris, imbarcati sugli omonimi sommergibili che stanno per essere rimpiazzati dai più potenti Trident, e dalle bombe nucleari sottomarine a caduta libera, saranno smontate ad Aldermaston, in Inghilterra o portate via mare negli Usa per la distruzione. Il ministro non ha fornito cifre sul numero delle bombe nucleari tattiche che saranno ritirate, ma secondo alcuni esperti dovrebbero essere circa 70. L'annuncio di ieri è un ulteriore passo in avanti rispetto alla decisione di alcuni mesi fa di non far trasportare in viaggi di ordinaria amministrazione armi nucleari alle navi di superficie.

L'autore: so altre cose ma per la gente era troppo
La vera storia arriva in libreria
«Rischiavamo di perdere Lady D»

Appena arrivato sugli scaffali delle librerie ha già il profilo del best seller. La «vera storia» di Lady D, uscita ieri dopo settimane di anticipazioni sui giornali, ha la stoffa del successo editoriale. «Il libro colpisce perché è la verità», sostiene l'autore, Andrew Morton, che ha anche detto di aver omesso molti particolari di cui era venuto a conoscenza: «La gente non avrebbe potuto sopportare di più».

LONDRA. «La sua sopravvivenza è in pericolo. Bisogna fare subito qualcosa». Il volto preoccupato, l'espressione tesa, Carlo d'Inghilterra scandisce parole gravi. Ma non è di Diana che sta parlando, dei suoi cinque tentativi di suicidio che hanno messo in subbuglio l'opinione pubblica britannica. Il principe di Galles, mentre intonano le polemiche sul suo matrimonio, prosegue indisturbato le sue attività di aspirante al trono, pronunciando parole angosciate ad un convegno sui destini del salmone. Bestia nobile e soprattutto gustosa, Carlo è di che far tremare di sdegno i fans di Lady D, convinti una volta di più dell'insensibilità di Carlo, che da ieri hanno potuto leggere scritta a chiare lettere nella biografia di Andrew Morton, finalmente giunta in libreria.

Anticipato l'anticipabile, innocuato il germe della curiosità con sapienti assaggi concessi al lettore sulle pagine del Sunday Times, si è compiuto l'evento, preparato con maestria seppure con un anticipo di tre mesi sulla data prevista per evitare di uscire fuori tempo, con Diana già lontana da Buckingham Palace ed un'inevitabile flessione nelle vendite. Ora, appena giunto sugli scaffali, il libro su Diana ha già il profilo del best seller.

Sorridente e disponibile, Andrew Morton, 38 anni, si è prestato a più d'una intervista per presentare il suo lavoro, rispondendo alla radio ai quesiti che i sudditi delle sottoponenti e proclamando la sua «verità» da tv e giornali. «Il libro ha provocato tanta impressione perché la gente sa che è la verità», ha affermato. Una verità incompleta, però, perché come sovente accade - intol-

A Washington vertice Usa-Russia
ma i grandi media americani
fino a questo momento hanno
dedicato poco spazio al summit

Nuovi esami per Boris Eltsin

Bush: «Lo vedrò oggi, spero di poterlo aiutare»

Boris Eltsin è giunto ieri a Washington per il suo primo vertice con George Bush. Oggi l'incontro tra i due presidenti. Domani il leader russo parlerà di fronte al Congresso. Sul tappeto le questioni del disarmo e degli aiuti economici. Probabile, dopo le trattative tra Baker e Kozyrev, un compromesso per la firma dello Start. Ma la stampa Usa si chiede: è l'ultimo dei summit o il primo degli incontri bilaterali?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Sorpresa: c'era anche Egor Gaidar, il grande artefice della riforma economica russa, tra gli uomini che, ieri pomeriggio (tarda notte in Italia), sono sbarcati a Washington al seguito di Boris Eltsin. All'ultimo momento, evidentemente, il presidente russo ha cambiato idea. E - dopo averlo solennemente nominato capo del governo pro-tempore e deciso di lasciarlo a casa come «sentinella» del processo di riforma - ha preferito non privarsi, in tanto importante occasione, della sua presenza e dei suoi consigli. Certo è, tuttavia, che - giunto in terra americana per il suo primo summit ufficiale - l'erede della vecchia potenza sovietica non avrebbe comunque corso il rischio di sentirsi solo. Con o senza Gaidar, infatti, ad accompagnarlo lungo tutti i due giorni di visita ci sarà un compagno di viaggio incorporeo, ma alquanto appiccicoso: il fantasma di Michail Gorbaciov e di tutti i summit che, sotto le luci di ben più potenti riflettori, si sono tenuti in un recente passato. Ed questa la presenza che più sembra destinata ad accompagnare il vertice che sta per cominciare.



Boris Eltsin in partenza da Mosca per il summit di Washington

Il programma della visita di Eltsin è quello classico. Oggi si incontrerà con il presidente Bush. Ed è più che possibile che, dopo il defatigante lavoro preparatorio di Baker e Kozyrev, i due leader siano in grado di annunciare la firma di un nuovo trattato START. Quindi, nel pomeriggio di domani, il presidente russo parlerà di fronte ai due rami nuniti del Congresso. Ma, nell'attesa, i grandi media americani non dedicano che scarso spazio all'avvenimento. E, quando lo fanno, è in genere solo per interrogarsi sulla vera natura di questa visita. Di che cosa si tratta? Dell'ultimo dei grandi summit tra superpotenze, o del primo d'una incolora serie di incontri bilaterali? Ovvero: fino a che punto, oggi, i destini del mondo ancora dipendono da questo vertice? E fino a che punto Eltsin - un uomo che non è mai riuscito ad entrare completamente nel cuore degli americani - è in grado di pontare nelle conversazioni il respiro universale del «nuovo pensiero» di Gorbaciov? Domande che restano nel-

l'aria. E che, in ogni caso, poco tolgono alla oggettiva importanza dei due principali temi sul tappeto: il disarmo nucleare e gli aiuti economici alla nuova repubblica russa. Gli Usa, è noto, si erano avvicinati a questo appuntamento con la ferma intenzione di chiudere (a proprio definitivo vantaggio) la lunga e tetra stagione della corsa agli armamenti. Ed avevano chiesto alla Russia di liberarsi, nell'ambito d'una nuova e più radicale versione dello START, di tutti i suoi missili SS-18 a lunga gittata. I russi avevano controproposto tagli più drastici ma più bilanciati, tali insomma da garantire, almeno formalmente, un certo equilibrio tra le due potenze nucleari. Ora pare che, dopo gli incontri londinesi, i due responsabili della politica estera abbiano raggiunto un'accettabile compromesso sul cui testo, ancora, sono al lavoro le squadre di esperti. Nella sostanza: gli Usa rinuncerebbero alla richiesta di una «totale» distruzione degli SS-18; ed i russi accetterebbero che proprio questo tipo d'arma - l'unica in grado di colpire direttamente il territorio degli Stati Uniti - faccia la parte del leone nel processo di eliminazione. Meno chiara la situazione sul versante degli aiuti economici. Boris Eltsin è giunto a Washington pieno di buone intenzioni, deciso a dimostrare la totale affidabilità della sua svolta verso il libero mercato (e proprio per questo, alla fine, s'è portato dietro Gaidar). Ma deve fare i conti con un problema: erede di una ex grande potenza, Eltsin si incontra oggi con il leader di una nazione che, pur ancora potentissima, si trova nel pieno d'una profonda crisi d'identità ed immersa nelle pastoie d'un incertissimo anno elettorale. Chiusi - e proprio grazie al crollo sovietico - gli anni della guerra fredda, le grandi strategie internazionali sono diventate merce di assai povero mercato negli Usa. La quota americana di aiuti programmati dal FMI, ancora non è stata approvata. Ieri Bush alla Cnn ha lodato Eltsin e ha promesso che farà di tutto per aiutarlo. Ma c'è il sospetto che il leader russo tornerà a casa carico soltanto di complimenti e pacche sulle spalle.

Il presidente cecoslovacco
ha ricevuto l'oppositore
al Castello ma resta il veto
slovacco alla sua rielezione

Havel e Meciar
si incontrano
a Praga

Lo slovacco Vladimir Meciar si è infine recato al Castello per incontrare il presidente Vaclav Havel. La situazione non è tuttavia meno complicata. Il veto slovacco sulla rielezione di Havel è infatti rafforzato da un voto del Movimento della Slovacchia democratica che dà un preciso mandato ai suoi deputati. Le trattative fra Klaus e Meciar sul futuro dello Stato e sul governo riprenderanno domani a Praga.

JOLANDA BUFALINI

Finalmente si sono incontrati, il presidente cecoslovacco e il suo contestatore slovacco, ieri sera a Praga. Dopo un primo colloquio a due fra Vaclav Havel e Vladimir Meciar, il presidente ha ricevuto una delegazione del Movimento per la Slovacchia democratica di cui Meciar è leader. Il vincitore delle elezioni in Slovacchia aveva più volte rifiutato, l'ultimo giovedì scorso, di salire le rappe che portano al Castello di Praga per incontrare il presidente divenuto simbolo della contestazione (il Bratislava verso il centralismo praghese. L'incontro non rende, tuttavia, meno intricata la matassa di rapporti che rischia di essere tagliata di netto con il divorzio fra le due repubbliche. Meciar aveva già dichiarato, prima dell'incontro, che «Vaclav Havel non è l'uomo politico adatto a occupare il posto di presidente nel prossimo futuro», il pragmatismo di cui si dice il leader slovacco sia dotato è, inoltre, condizionato da un mandato preciso del suo movimento (HdZs, Movimento per una Slovacchia democratica), che ha votato domenica un documento che impegna i propri deputati al parlamento federale a non votare la rielezione del presidente drammaturgo. Gli slovacchi accusano Havel di aver voluto interferire con il messaggio elettorale: nel loro voto invitando a «non votare chi propugna la divisione». Sul versante opposto, Havel resta il candidato dell'opposizione di destra che ha vinto le elezioni in Boemia e Moravia. Dunque, almeno sulla questione centrale del prossimo presidente, centrale perché potrebbe prefigurare le caratteristiche nuove dello Stato comune fra cechi e slovacchi o sancire la separazione, non sembra che le trattative fra Vaclav Klaus, leader dell'Ods, e Vladimir Meciar abbiano fatto passi avanti. Il clima, tuttavia, è migliore se non altro perché le parti continuano a dialogare e nuovi round di colloqui fra Meciar e Klaus sono previsti per domani (a Praga) e per venerdì (a Bratislava). L'annuncio di un comunicato dieci partiti d'opposizione, di cui solo due hanno ottenuto alcuni mandati parlamentari, hanno chiesto la convocazione di un referendum prima della fine di ottobre in modo che i cittadini possano pronunciarsi con chiarezza sull'eventualità della separazione e, sino a quella data, i partiti vincitori delle elezioni non dovrebbero compiere alcun passo in questa direzione.

Da Mosca un segnale all'Occidente: «È l'uomo delle riforme che guida il governo»
Il presidente russo risponde infuriato alle domande della Cbs sulla carenza di medicinali

Gaidar nominato premier «ad interim»



Yegor Gaidar, primo ministro ad interim del governo russo

Eltsin nomina Gaidar premier «ad interim» e se lo porta a Washington per dimostrare che la linea riformatrice del governo russo non cambia: «È lui che guida il governo, lui porta avanti le riforme». Tutto procede e nel 1996 il processo riformatore «diventerà irreversibile». Duro sfogo del presidente russo in un'intervista alla «Cbs» americana: «Dateci voi le medicine, non siete forse un paese ricco?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Eltsin s'è infuriato. E, manco a farlo apposta, proprio con gli americani, ieri il presidente russo è sbarcato a Washington dopo che la compagnia televisiva «Cbs» aveva mandato in onda un'intervista finita in maniera burrascosa sul campo da tennis nei pressi della dacia dove Eltsin stava giocando una partitella. Maglietta e fascia di spugna sulla fronte, entrambe «firmate», Eltsin ha quasi inveito contro gli intervistatori che gli avevano chiesto un giudizio sulla gravissima carenza di medicinali negli ospedali della capitale. «E perché non ce li date voi gli antibiotici? Il vostro è un paese ricco?», è sbottato. Subito dopo ha raccontato di aver dovuto portare di persona, da Mosca ad Ekaterinburg, i farmaci necessari alla madre ricoverata per un attacco di cuore: «È questo succede alla madre del presidente». Lo sfogo di Eltsin è stato tale da impedire la prosecuzione dell'intervista. In precedenza, riferendosi alla visita negli Stati Uniti, Eltsin aveva ribadito la fiducia nella politica delle riforme. E aveva ricordato, inoltre, d'aver già preso la decisione di non candidarsi una volta scadute il mandato: «Per questa ragione posso procedere molto più velocemente, senza preoccuparmi se la mia popolarità è salita o scesa di due punti». Il presidente aveva anche ricordato la difficoltà dei primi anni della vita coniugale quando in casa non possedevano altro che due sedie: «Ci mancava anche il tavolo e...facevamo tutto a

terra. Anche l'amore». Poco prima di salire sulla scaletta dell'aereo, Eltsin ha inteso dare un altro segnale, soprattutto agli Usa e all'Occidente. Ha, infatti, nominato Egor Gaidar premier del governo ma «ad interim». Un'espressione che è rimasta, all'inizio, un po' ambigua ma che è stata, dopo poco, chiarita dallo stesso presidente il quale rimane a tutti gli effetti anche a capo del governo. Ma Gaidar è, in pratica, il nuovo responsabile dell'esecutivo e tutto lascia prevedere che lo diventerà in tutto e per tutto verso la fine dell'anno. Insomma: Eltsin ha deciso di «lanciare» Gaidar come il più forte dei suoi uomini anche per sgombrare il campo dalle supposizioni e dalle interpretazioni più varie sulla esistenza di due anime all'interno del governo. Eltsin si è portato dappresso Gaidar nella trasferta non facile di Washington e si è lasciato precedere da questa affermazione che ha voluto far arrivare alla casa Bianca e al Fondo monetario: «È Gaidar che guida il governo, le riforme vanno avanti e lui rimane a capo delle riforme». La nuova investitura di Gaidar viene considerata del tutto logica da alcuni osserva-

Rilasciati ostaggi tedeschi
Strübig e Kempfner liberi
Bush: «Migliori i rapporti
tra Stati Uniti e Iran»

BERLINO. Si è conclusa la vicenda di Heinrich Strübig e Thomas Kempfner, i due ostaggi tedeschi detenuti da più di tre anni dal clan sciita degli Hamadi in Libano. Stando ad informazioni fornite dalle autorità siriane al segretario di Stato alla cancelleria di Bonn Bernd Schmidbauer, che ieri sera si trovava a Damasco, Strübig (51 anni) e Kempfner (30), gli ultimi ostaggi occidentali in mano agli Hezbollah proiraniani, sono stati consegnati ieri sera ad alcuni incaricati dei servizi di sicurezza libanesi e siriani. Secondo le fonti i due ostaggi saranno al più presto rimessi nelle mani di «funzionari tedeschi» e oggi stesso dovrebbero partire per la Germania. La fase decisiva delle complesse trattative sui due ostaggi è stata gestita dal ministro de-



Andrew Norton
Il suo libro
appena uscito
«Diana: la sua
vera storia»,
attestissimo
nelle librerie
londinesi

Chi adesso rischia davvero, però, sembra piuttosto Carlo. Secondo John Parker, autore di una biografia quotissima sulla regina e di altre pregevoli opere dello stesso tenore sulla principessa Anna, sul duca di Windsor e sul principe Filippo, già da tempo a palazzo reale si sta valutando l'eventualità che il principe di Galles abdicasse in favore del figlio William. Anzi, l'ipotesi di una rinuncia di Carlo al trono è stata presa in

senza considerazione - sostiene Parker - se ne discute da un anno». L'immagine del principe ha perso parecchio smalto in queste settimane e se il clamore resta alto gli eventi potrebbero precipitare. «Carlo potrebbe abbandonare il titolo di principe di Galles anche tra due o tre anni», ha aggiunto lo scrittore, lasciando intravedere per l'erede al trono una brillante carriera alternativa a quella reale, magari all'Unicef o in qualche istituto menteveole delle Nazioni unite. Potrebbe non essere una soluzione sgradevole, visto che la regina Elisabetta ha detto e ripetuto di non avere la benché minima intenzione di ritirarsi a vita privata finché avrà fiato. Dichiarazioni che, per altro, avevano indispettito il principe, che avrebbe voluto vedersi prima di diventare vecchio. Ma adesso le cose sono cambiate.

FINANZA E IMPRESA

BONIFICHE SIELE. Per la terza volta consecutiva il Credito italiano azionista di Bonifiche Siele con il 23,19% ha votato contro il bilancio 91 della finanziaria di controllo di Bna L. esercizio 91 si è chiuso con un utile netto di 10,8 miliardi di lire contro i 12,7 miliardi del 90.
PICCOLE IMPRESE. Le piccole imprese potranno usufruire di maggiori agevolazioni per gli investimenti innovativi. Così stabilisce un decreto del ministro dell'Industria che aumenta di 100 miliardi (92 e 93) i fondi per gli investimenti riducendo per un pari importo le assegnazioni disposte per le spese di ricerca del medesimo biennio.
SAN PAOLO-FONDIARIA. La recente intesa tra gruppo San Paolo di Torino e Fondiaria ha dato vita al primo prodotto "Valorar", un prodotto in formato banca-assicurazione, indirizzato per le famiglie. Il denaro versato mensilmente (o annualmente) viene investito nel "fondo più" della Sanpaolo Vita con rendimenti elevati.
MCDONNELL DOUGLAS. Secondo il Wall Street Journal la società di St. Louis è stata costretta a rimandare il lancio del suo prestigioso Superjumbo M2-12 previsto per la fine dell'anno che deve sfidare l'europeo Airbus nel mercato del Jumbo-jet. Il Superjumbo diverrebbe il più grosso aereo del mondo, con 430 posti nella prima versione e 600 nelle versioni derivate.
CARTIERE BURGO. Aiguantone pessimistiche le previsioni per l'immediato futuro delle Cartiere Burgo quasi certo il calo del fatturato nel '92 e minore la redditività. La struttura economico-patrimoniale della capogruppo è stata influenzata dalla incorporazione della Cartiera del Timavo e del Sole Spa.
MINOLTA. Il maggior produttore giapponese di macchine fotografiche e strumenti di precisione ha registrato perdite lorde pari a 15,78 miliardi di yen contro i 2,21 miliardi dell'anno scorso. Le perdite nette sono passate dai 2,15 miliardi del '91 ai 36,07 miliardi di yen di quest'anno. In calo il fatturato che scende a 356,13 miliardi contro i 370,50 miliardi di yen del '91.

Mercato debole e demotivato conclude un ciclo infausto

MILANO. Mercato cedente nella veduta che ha preceduto i riporti prelevati per oggi: il circuito telematico è rimasto ancora fermo per decisione della Consob che ha voluto prorogare di un giorno la sospensione per permettere il collaudo del sistema che si è svolto ieri pomeriggio con prove simulate preventivi gli operatori.
135 titoli della "continua" sono stati perciò chiamati alle "grida" anche per il mercato nel complesso debole (il Mib ha chiuso a quota 934 con un regresso dello 0,43%) ha visto qualche copertura sui titoli dei grandi gruppi.
Grazie a ciò valori importanti come le Fiat, le Olivetti e Mediocredito hanno avuto chiusure positive anche se di lieve entità. Cedimenti di un certo rilievo accusano invece Assitalia, Cofide (Olivetti) Credit e Sai.
Dalla platea così diffusa si sollevano le Stet ancora una volta molto richieste che hanno avuto un progresso dell'1,88%. Da registrare che alcuni titoli come Montedison e Rinascente non hanno registrato alcuna variazione di prezzo rispetto a venerdì scorso.
Come abbiamo già avuto modo di rilevare oggi con i riporti si chiude un altro mese infausto per la Borsa sia dal punto di vista della mole degli affari che dell'andamento dei prezzi. Al di là di motivi tecnici contingenti il mercato vivacchia nell'attesa di una schiarita sul fronte politico in relazione alla formazione di un nuovo governo.
Fino a che non sarà superato questo scoglio il mercato continuerà a battere il passo maciaino molto al di sotto delle sue possibilità. Anche se non è detto che la nuova formazione governativa sia di per sé motivo di rilancio. □ R G

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Variazione. Includes entries for Dollaro, Franco Francese, Fiorino Olandese, Franco Belgia, Yen, Franco Svizzero, Corona Danese, Lira Irlandese, Dracma, Escudo Portoghese, Lcu, Dollaro Canadese, Scellino Austriaco, Corona Norvegese, Corona Svedese, Marco Finlandese, Dollaro Australiano.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiuso, Prec, Var. Includes entries for Calz Varese, Ciemme Pl, Cn Acco Rm, Cfr Agrar Bs, Cfr Bergamo, Cfr Magnolo, Cfr Valtell, Cfr Westw, Ferrovie No, Fiance, Fiance Pr, Ffette, Ff Priv, In/Europ, Ital Incend, Napoletana, Ned Ed 1849, Ned Edif R, Si-R Priv, Pro/Napoli, W Bifb3, Brogiziar.

MERCATO AZIONARIO

Large table of stock market data categorized by sectors: Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, Chimiche Idrocarburi, Commercio, Comunicazioni, Elettroniche, Finanziarie, Meccaniche Automobilistiche, Metalmeccaniche, Tessili, Immobiliari Edilizie, Diverse. Each entry includes company name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titoli di Stato) with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes various denominations and maturities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (Fondi d'Investimento) with columns: Azionari, Obbligazionari, Bilanciati. Lists various fund names and their performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (Convertibili) with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes entries like Centrob-Valt 94 10%, Ciga-88/95 Cv 9%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes entries like Azfs 85/95 2A Ind, Azfs 85/95 3A Ind, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market (Terzo Mercato) with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes entries like S Paolo Brescia, Cri Bologna, etc.

INDICI MIB

Table of MIB indices (Indici Mib) with columns: Indice, Valore, Prec, Var. Includes entries like S. Paolo Brescia, Alimentari, Assicurati, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies (Oro e Monete) with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes entries like Oro Fno (per gr), Argento (per kg), etc.

ESTERI

Table of foreign exchange rates (Esteri) with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Includes entries like Ff Fdntalia, Ff Internf, Ff Internf Sfc, etc.

Borsa
-0,43%
Mib 934
(-6,6% dal
2-1-'92)



Lira
Perde
quota
Il marco
757,19 lire



Dollaro
Sempre
debole
In Italia
1.188,1 lire



ECONOMIA & LAVORO

Cambia la confederazione più grande: per ogni anziano iscritto, nel '91 solo 1,11 lavoratori dipendenti attivi

Nell'indagine di «Laser» l'analisi di un decennio che ha lasciato un segno sul sindacalismo italiano

Più pensionati, meno attivi Per la Cgil segnali di crisi

Negativi i dati del tesseramento 1991 per la Cgil. Gli iscritti sono 5.221.791 (in aumento dell'1,39%), ma continua il lento stitilicidioso tra i lavoratori attivi (-0,71%) più che compensato dalla crescita tra i pensionati (+3,9%). Ormai il rapporto tra occupati e anziani è di 1,11 tessere (1,59 nell'86). Nel decennio '81-90, però, è l'intero sindacalismo confederale a perdere colpi. L'indagine di «Laser».

le del sindacato a «parlare» con i lavoratori dei settori produttivi in espansione - come il terziario e i servizi - con i giovani e le donne, con chi sta in una piccola impresa, con chi lavora in modo precario e atipico. E intanto, si erode la base tradizionale: la grande industria, le aree metropolitane.

rapporto tra attivi e pensionati era di 1,59 (2.840mila iscritti occupati e 1.783mila in pensione), nel '91 risulta di 1,11 (rispettivamente 2.720mila e 2.447mila). Anche Cisl e Uil vivono un fenomeno analogo, ma in forma assai meno pronunciata.

	1981	1985	1990
Cgil			
Attivi	3.390.598	2.939.370	2.724.802
Pensionati	1.207.971	1.652.644	2.425.574
Totale	4.598.569	4.592.014	5.150.376
Cisl			
Attivi	2.371.471	2.055.663	2.023.818
Pensionati	617.342	897.442	1.484.589
Totale	2.988.813	2.953.095	3.508.407
Uil			
Attivi	1.142.756	1.064.110	1.123.887
Pensionati	133.188	185.298	361.871
Totale	1.275.944	1.249.408	1.485.758

	1970	1980	1989
Canada	31,1	35,1	34,6
Usa	22	23	16,4
Giappone	35,1	31,1	26,8
Austria	59,8	53,8	45,7
Belgio	46	56,5	53
Danimarca	60	76,5	73,2
Finlandia	51,4	69,8	71,3
Francia	22,3	19	12
Germania	33	37	33,8
Italia	36,3	49,3	39,6
Olanda	37	35,3	25
Norvegia	50,6	56,9	57,1
Portogallo	59	58,8	30
Spagna	30,4	22	16
Svezia	67,7	80	85,3
Swizzera	30,7	30,7	26
Gran Bretagna	44,8	50,7	41,5

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA. La «tenuta» politica e organizzativa di un sindacato non si misura certo soltanto contando le tessere degli iscritti. È però vero che l'andamento delle adesioni - che come noto le confederazioni sindacali «autocertificano» - è una spia eloquente della fase di crisi politica e strategica che attraversa il sindacalismo confederale. Ieri la Cgil ha presenta-

Cominciamo dai dati del tesseramento 1991. Complessivamente, la Cgil arriva a 5.221.791 iscritti, con un aumento di circa 70mila unità (+1,39%). Un dato in un certo senso ingannevole, perché l'aumento è frutto di un +3,9% dei pensionati, mentre tra i lavoratori attivi c'è un calo dello 0,71%. Un lento stitilicidioso, questo, che accompagnato al costante aumento del tesseramento degli anziani ha trasformato il corpo del maggiore sindacato italiano: nel 1986 il

Insomma, il tasso di sindacalizzazione di Cgil-Cisl-Uil (il rapporto tra iscritti e lavoratori dipendenti) è sceso dal 48,8% del 1981 al 41,7% del 1990. Non che fuori d'Italia le cose vadano meglio, anzi, sia nei paesi con sindacato «ogestionale» del Nord Europa che in quelli con sindacato «confittuale» (per non parlare dei paesi dove convivono gli uni e gli altri). Resta il fatto che que-

stato progressiva «planata» nel nostro paese non accenna ad arrestarsi. Che fare? Un primo capitolo riguarda le soluzioni organizzative: un maggior coinvolgimento degli iscritti, la fornitura di servizi riservati (polizze assicurative, consulenza fiscale, tanto per fare due esempi); o magari, rendere meno «reddo» e automatico il tesseramento e l'adesione al

Borsa: il Telematico supera il test Deciderà Consob



Il circuito telematico per gli scambi azionari è stato verificato, ieri pomeriggio, e ora la decisione di riprendere le contrattazioni spetta alla Consob. Nell'ambito della simulazione sono stati stipulati 5.700 contratti per un controvalore teorico di 116 miliardi. Nel corso di sabato e domenica le verifiche operate dal Ced avevano coinvolto invece 84 postazioni. I malfunzionamenti di questi giorni avrebbero avuto come causa un ingolfamento del sistema che si verificava nel caso di oscillazioni del prezzo dei titoli superiore al 2 per cento, una soglia che, se superata, provoca l'annullamento automatico del contratto.

Opec: a maggio esportati 23,69 milioni di greggio

La produzione di petrolio dei tredici paesi esportatori dell'Opec ha avuto una forte impennata lo scorso mese di maggio raggiungendo i 23,69 milioni di barili al giorno rispetto allo scorso aprile con un incremento di 420mila barili al giorno. Lo ha scritto ieri il settimanale petrolifero «Middle East Economic Survey». Il giornale attribuisce gran parte di questo forte incremento ad un incremento della produzione iraniana. Secondo La «Mees» il mese scorso l'Iran ha prodotto 3,37 milioni di barili di greggio al giorno reintegrando il livello produttivo dello scorso marzo, sceso ad aprile a causa dei ritardi nel carico delle petroliere al terminale sull'isola di Kharg nella parte settentrionale del Golfo.

Scioperi a raffica fino al 27 giugno Il 6 luglio blocco nazionale contro le Fs Spa

Terminerà il 27 di giugno la lunga ondata di scioperi che a partire da oggi coinvolge il trasporto marittimo, ferroviario e aereo. Ancora oggi si asterranno dal lavoro i marittimi e il personale amministrativo della Finmare aderenti a Cgil, Cisl, Uil, con pesanti disagi soprattutto nei collegamenti con le isole. Venerdì 19, sciopereranno dalle 10 alle 12 i ferrovieri di Cgil, Cisl, Uil in segno di protesta per l'incidente della scorsa settimana sulla linea Torino-Aosta, mentre gli addetti agli impianti fissi si fermeranno a fine turno per 48 ore consecutive i piloti Anpac e Appl di Meridiana. Lunedì 22 il personale di manutenzione della Fisafs dell'unità produttiva di Milano centrale scenderà in lotta dalle 9 fino alle 18, mentre nel compartimento di Genova sempre la Fisafs sciopererà a partire dalle 21 per 24 ore. Mercoledì 24 (dalle 21) scioperano i ferrovieri autonomi Fisafs del compartimento di Roma. Giovedì 25, la Fisafs-Cusas organizza a partire dalle 21 la prima tranche di 24 ore di sciopero (ne sono state indette 72, di cui 48 ancora da definire), contro la trasformazione dell'ente ferrovie in Spa («Azione di protesta, segnalano i promotori, potrebbe essere spostata ad altra data per farla coincidere con lo sciopero anti-Spa organizzato per il 6 luglio dai confederali. Sabato 27, in violazione del primo periodo di franchigia estiva sugli scioperi (27 giugno-4 luglio) la Fisafs-Cisal chiama ad una protesta di 24 ore (dalle 21) il personale viaggiante delle Ferrovie.

Eni, tunnel sottomarino fra Messina e Reggio Calabria

Nel 1998 ci vorranno 10 minuti fra Messina e Reggio Calabria grazie al tunnel sottomarino sospeso a 33 metri dalla superficie progettato dall'Eni e presentato ieri nel convegno internazionale sulla tecnologia off shore a Calgary in Canada. Lo studio, che sarà depositato presso l'autorità competente in Italia entro la fine dell'anno prevede la costruzione di tre condutture. La prima realizzabile entro cinque anni a un costo che oscilla fra 1400 e 14500 miliardi, «crediamo» ha commentato Americo Bureanelli, amministratore delegato dell'Enisud, spiegando la decisione del gruppo di autofinanziare con uno stanziamento di 50 miliardi l'elaborazione del progetto «in auge» - che questa tecnologia sarà quella vincente.

Continental chiede a Pirelli di restituire i dividendi '91

A poche settimane dall'assemblea degli azionisti Continental, l'impresa di pneumatici tedesca ha chiesto alla Pirelli e ai suoi alleati di rimborsare 8,91 milioni di marchi pagati in dividendo per il '91. Secondo un portavoce della Continental, all'assemblea del '91 la Pirelli non aveva rivelato di controllare più di un quarto del capitale Continental, e dunque non avrebbe potuto esercitare alcun diritto, tra cui il diritto di voto e di raccogliere il dividendo. In una nota di replica, la casa italiana respinge la richiesta, e ricorda «di avere già prannunciato l'appello contro la sentenza di primo grado del tribunale di Hannover, su cui si basa la richiesta di Continental».

FRANCO BRIZZO

Gardini sbarca in Messico «Viva le privatizzazioni»

ROMA. Raul Gardini approda in Messico con la San Diego, la società costituita insieme ad un gruppo di imprenditori privati italiani e messicani. Dal primo luglio, con due uffici, uno a Città del Messico e l'altro a Roma, la San Diego comincerà ad essere operativa: offrirà alle piccole e medie imprese italiane opportunità per investire nel paese del Centro America.

Passanti (Italfrutta), Giorgio Seragnoli (G.D.) e Paolo Sinigaglia (Simod). Di peso anche i partner messicani. Due manager dei due più importanti istituti di credito del paese centroamericano, Oscar Espinosa (direttore generale della «Nacional Financiera» la principale banca di sviluppo e prestiti del Messico) e Roberto Hernandez (presidente della «Banamex», la più grande banca commerciale messicana), e altri due imprenditori privati, Gilberto Borja, presidente della Ica (società di costruzioni) e Jorge Gutron, presidente della Sidek (turismo e commercio); hanno sottoscritto, come abbiamo detto, il restante 30 per cento del capitale «San Diego».

Gardini ha spiegato che l'iniziativa è volta a cogliere le opportunità che si aprono in Messico che sta dando un forte impulso al processo di privatizzazioni. Dall'82 al '91 sono state 950 le aziende pubbliche cedute ai privati per un incasso

Il Tar dà ragione a Gaspari ma i Cobas non si piegano

Il Tar del Lazio dichiara legittima l'ordinanza di Gaspari sul blocco degli scrutini e respinge i ricorsi di Cobas, Gilda e Snals. Soddissfatto il ministro della Funzione pubblica e proteste dei sindacati ricorrenti, per i quali è in atto un attentato al diritto di sciopero. Mercoledì manifestazione dei comitati di base nel pubblico impiego. I Cobas della scuola confermano lo sciopero fino al 25 giugno.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un altro punto a favore per il governo in questa «guerra» del blocco degli scrutini che sta segnando questa confusa fine di anno scolastico. Ieri, al termine di una lunga riunione in camera di consiglio, la prima sezione del Tar del Lazio ha dichiarato legittima l'ordinanza con la quale il ministro della funzione pubblica Remo Gaspari ha preteso il blocco degli scrutini dei docenti che hanno dichiarato il blocco, respingendo i ricorsi che erano stati presentati dai Cobas della scuola, dalla Gilda, dallo Snals e dal Codacans. Nei ricorsi, che il Tar ha

rispinto, ma che saranno probabilmente ripresentati in sede di appello davanti al Consiglio di Stato, si sosteneva, tra l'altro, che l'ordinanza era gravemente lesiva del diritto di sciopero. Il ministro della funzione pubblica Remo Gaspari ha espresso soddisfazione per la decisione del tribunale amministrativo. «Sull'esito della vicenda - ha detto il ministro - non avevo alcun dubbio. Credo, a questo punto, che gli scrutini siano ormai salvi e che gli esami di licenza e di maturità si potranno svolgere regolar-

mente. Ma la cosa più importante è che sono salvi i programmi estivi di 22 milioni di italiani». Secondo il ministro della Funzione pubblica, improvvisamente sollecito verso le vacanze dei suoi connazionali, la decisione del Tar «dimostra ancora una volta» che i sindacati autonomi, soprattutto i Cobas, «hanno creduto soltanto in alto e sulla carta stampata. Scioperi inconsistenti proclamati da alcuni di essi hanno spesso, immotivatamente, una pubblicità sproporzionata a livello nazionale. Come se fossero veni e propri sindacati».

Ma se non lo sono i Cobas un vero sindacato lo è sicuramente lo Snals, il cui segretario generale Nino Gallotta, ha detto che la decisione sulla ordinanza «salvascrutini» rappresenta «una pagina inquietante nella storia della giurisprudenza italiana». «Non ci rassegniamo certamente» - ha continuato Gallotta - a questa ennesima forma di oppressione delle libertà sindacali. Da do-

Città del Vaticano I dipendenti di Woytjla in lotta per ottenere aumenti e diritti sindacali

ROMA. L'esperienza polacca di «Solidarność» non fa breccia in Vaticano. I dipendenti della Santa Sede non riescono ad ottenere il riconoscimento dei diritti sindacali, tanto che ieri hanno tenuto una seconda manifestazione in «interno» della Città del Vaticano nel pontificio ateneo Agostiniano; ora, per la prima volta fuori dalle mura leonine, un centinaio di loro si sono accolti silenziosamente davanti al numero 1 di via della Conciliazione, dove si trova l'Ufficio del lavoro della sede apostolica («Usa»). L'unico cartello, presto ritirato, diceva: «Dacci oggi la nostra umiliazione quotidiana».

È in ballo il riconoscimento come sindacato a tutti gli effettivi dell'Associazione dipendenti laici del Vaticano (Alav, 600 associati), ma anche a «revi-

Secondo Giorgio Porta il momento più duro della chimica è passato La produzione industriale cresce ancora ma è presto per gridare alla ripresa

La crescita è ancora timida ed un po' contraddittoria, ma qualche segnale di ripresa arriva: in aprile la crescita della produzione industriale è stata del 3,9% ma con un giorno lavorativo in più. Va però sempre male per mezzi di trasporto e prodotti metalmeccanici. Qualche spiraglio di novità arriva anche dalla chimica: secondo il presidente di Federchimica Giorgio Porta la ripresa è ormai in vista.

to fatto registrare a marzo: 4,4% contro appunto il 3,9% di aprile. Se accenni di ripresa vi sono, dunque, essi sono ancora estremamente fragili ed un poco contraddittori. Considerando poi i primi quattro mesi dell'anno, si scopre che l'indice della produzione industriale è salito complessivamente dell'1,5% rispetto al corrispondente periodo del 1991; anche stavolta, tuttavia, la ripresa è drogata da un giorno lavorativo in più: 84 contro 83.

Se si analizza il comportamento dei vari settori, si scopre un panorama fatto di luci e di ombre. Rispetto allo stesso periodo del 1991, tra gennaio ed aprile di quest'anno due voci importanti come quelle dei prodotti metalmeccanici e dei mezzi di trasporto hanno fatto registrare cali rispettivamente del 2,2% e del 2%; di segno opposto il dato «altri prodotti», trainato soprattutto da le-

gno e mobilio, ha messo a segno un ottimo 7,2%; la cifra riferita ai minerali ha registrato un incoraggiante più 4%. Tornando al solo mese di aprile, si riscontrano persistenti difficoltà in comparti come autoveicoli, macchine e materiale meccanico, lavorazione dei minerali non metalliferi, macchine e materiale elettrico: tutte voci che hanno segnato risultati inferiori a quelli di un anno fa.



Giorgio Porta

Sempre restando ai primi quattro mesi di quest'anno si incontra una scarsa propensione degli imprenditori a lanciarsi in nuove iniziative economiche o ad adeguare le vecchie. I beni di investimento mandano infatti ancora segnali negativi dell'ordine del 3,2% mentre i beni di consumo e quelli intermedi mostrano una crescita rispettivamente del 2,7% e del 2,4%. L'incremento

nella produzione dei beni di consumo deriva da una crescita del 3,3% dei beni semidurevoli, del 3% di quelli non durevoli e dell'1,3% di quelli durevoli. Dal lato opposto, la variazione negativa dei beni di investimento è determinata da una diminuzione del 4,7% di macchine e apparecchi, dell'1,7% di «altri beni» e dalla stazionarietà dei mezzi di trasporto.

Qualche timida speranza comincia ad affacciarsi anche dall'industria chimica, uno dei settori più tartassati dalla recessione. Secondo il presidente di Federchimica Giorgio Porta, il crollo dei prezzi (con punte tra il 30% ed il 50%) si sta poco a poco riassorbendo dando spazio ai margini di profitto. Cominciano anche ad intravedersi i segnali di una «leggera crescita» che potrebbe irrobustirsi se la locomotiva americana riprenderà a tirare, soprattutto in comparti come gli elettrodomestici, l'auto e l'edilizia. Se così avverrà, scommette Porta, l'anno prossimo potrà farci «conoscere» una ripresa più consistente. Tuttavia, avverte il presidente di Federchimica, «da ripresa sarà selettiva e sconterà per alcuni prodotti, come le principali plastiche, l'errore di chi nel biennio '89-'90 ha aggiunto nuova capacità produttiva». Nel '92 Federchimica prevede una crescita del 1,4-1,5%, inferiore pertanto all'1,8% indicato per l'Europa.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Essere pessimisti oppure una volta tanto farsi tentare da un po' di ottimismo? È il dilemma che pongono i dati sulla produzione industriale di aprile resi noti ieri dall'Istat. L'indice è salito di un 3,9% rispetto allo stesso mese del 1991 anche se un giorno lavorativo in più (21 contro 20) distorce gli elementi del confronto, facendo pendere l'ago della bilancia a favore dell'attività industriale registra-

ta due mesi fa. Fin qui la parte ottimistica delle valutazioni che porta a pensare che la lunga fase basse del ciclo economico sia ormai una esperienza da mettere alle spalle in attesa di una ripresa i cui primi segnali cominciano ormai a farsi sentire anche nelle statistiche economiche. Ma l'ottimismo si trasforma in considerazioni più caute se il dato della produzione industriale di aprile viene confrontato con lo scat-

Su «Panorama» una lettera che il filosofo scrisse nel '35 a Mussolini per «discolparsi» dall'accusa di sovversivismo

Il documento non «sporca» la figura dell'intellettuale ma getta luce sul regime e sull'antifascismo torinese

Bobbio nel 1935 e a destra il filosofo in una foto recente; sotto Pavese, Leone Ginzburg, Antonicelli e Frassinelli



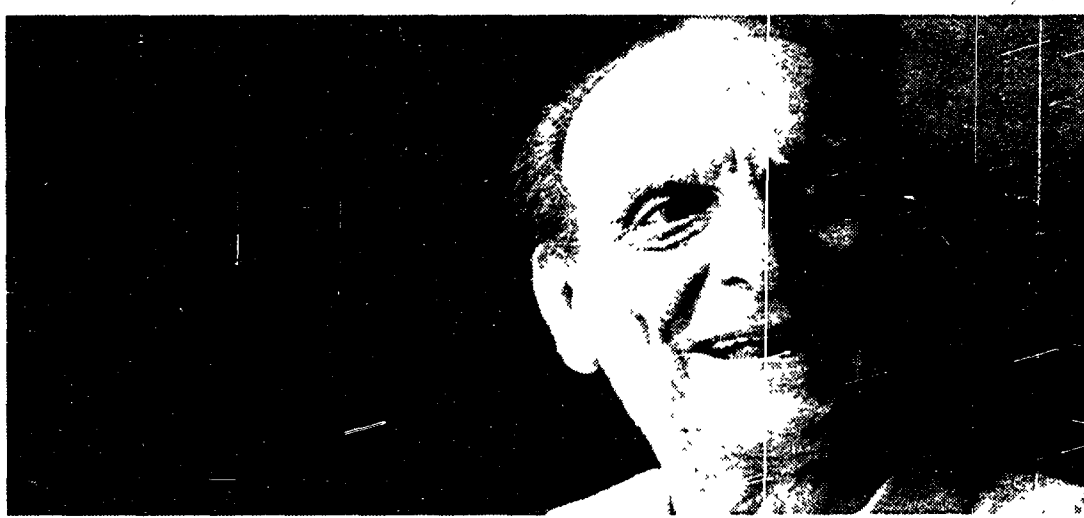
ROMA. «Vostra eccellenza vorrà perdonarmi...» Comincia con queste parole una lettera datata Torino 8 luglio 1935 e che ha per destinatario il capo del governo, Benito Mussolini. La firma in calce è di Norberto Bobbio, allora giovane professore ventiseienne. La lettera «riemerge» dagli archivi di Stato e viene pubblicata da «Panorama» che alla questione, dedica otto pagine. Cosa ha scoperto «Panorama», per la firma di Giorgio Fabre? Una lettera e un episodio dimenticato, o meglio «rimosso» come dice il filosofo in una intervista che accompagna l'articolo. Bobbio, insieme ai suoi giovani amici antifascisti (Massimo Mila, Vindice Cavallera, Carlo Levi, Giulio Einaudi, Cesare Pavese) era

Dagli archivi di Stato riemerge una missiva

Questa minaccia spinge Bobbio a scrivere a Mussolini per affermare di essere «iscritto al Pni e al Guf dal 1928, all'Avanguardia giovanile dal 1927... sono cresciuto in un ambiente familiare patriottico e fascista... in questi ultimi anni mi sono dedicato totalmente agli studi di filosofia del diritto, pubblicando articoli e memorie che mi valsero la libera docenza, studi da cui trassi i fondamenti teorici per la fermezza delle mie opinioni politiche e per la maturità delle mie convinzioni fasciste». La missiva si chiudeva con la richiesta di «allontanare da me il peso di un'accusa a cui la mia attività di cittadino e di studioso

non può aver dato fondamento e che contrasta con quel giuramento che io ho prestato con perfetta lealtà». Una lettera che oggi lo stesso Bobbio giudica dalle colonne del settimanale «vergognosa». «La dittatura è il suo amaro e coraggioso commento - corrompe l'animo delle persone. Costringe all'ipocrisia, alla menzogna, al servilismo... Per salvarsi, in uno stato di dittatura, occorrono delle anime generose, forti e coraggiose. E io riconosco, con quella lettera allora non lo sono stato. Non ho alcuna difficoltà a fare ancora una volta un esame di coscienza che, del resto, ho fatto infinite volte». «Panorama» ricostruisce i fatti di Torino del 1935 disegna un quadro difficile e pieno di «cadute»: furono in molti, tra gli arrestati, a non resistere alle pressioni quando non agli interrogatori violenti: Antonicelli, Mila, Einaudi parlarono, coinvolgendo in qualche modo i loro amici. Un punto nero per l'antifascismo torinese che aveva costruito attorno a questi giovani una pattuglia attiva di opposizione intellettuale. Queste stesse persone torneranno, negli anni successivi, a militare nelle file antifasciste. La lettera che Bobbio inviò a Mussolini nel 1935 ha un «seguito» nel 1938: infatti nella prima occasione la missiva riuscì a fermare la formalizzazione dell'«ammonizione». Ma quando due anni e mezzo più tardi il filosofo si presentò candidato ad un concorso a cattedra il ministero della pubblica istruzione lo estromise, per i suoi «precedenti». In questa occasione Bobbio scrisse al ministro Bottai per chiedere di essere riammesso. Riuscì a tornare in concorso e risultò vincitore.

CULTURA



Quella caduta di Bobbio



GIOVANNI DE LUNA

■ Ai giovani che frequentavano il liceo dopo la soppressione dei partiti politici si offrono due strade per manifestare la loro opposizione al fascismo. La prima fu segnata da un percorso di tipo esistenziale, alimentando un antifascismo che nasceva da una scelta etica coniugata con un fastidio quasi fisico per tutti gli orpelli e le pompe del regime, era una dimensione prepolitica al cui interno l'elemento della consapevolezza sarebbe affiorato come una conseguenza naturale, sanzione «esterna» di un interiore «imperativo categorico». La seconda, invece, si sviluppò lungo percorsi prevalentemente interni alle strutture del regime partendo da un'iniziale adesione al fascismo nutrita di impazienze ed entusiasmi giovanili destinati a rifluire nel grigiore della routine burocratica del Pni. Questo tipo di approccio all'antifascismo sottolineò una delle più vistose insufficienze strategiche del regime, la sua pervicacia nel negare ogni spazio alla dialettica tra le sue varie componenti, costringendo ai margini dei meccanismi decisionali tutti quei giovani che avrebbero dovuto costituire il suo potenziale personale politico di ricambio. Queste strade sono state rappresentate nel dibattito storiografico da due esempi classici: la torinese coesistenza di Giustizia e Libertà, di ispirazione gobettiana, guidata da Leone Ginzburg e Vittorio Foa, da un lato; il «lungo viaggio attraverso il fascismo» descritto da Ruggero Zangrandi, dall'altro.

■ *nella filosofia sociale e giuridica* è del 1934: nello stesso anno pubblica sulla «Rivista di filosofia del diritto» il saggio «Aspetti salienti della filosofia giuridica in Germania». Nel 1935 usciva sul numero di marzo di «La cultura» una sua recensione al volume di Rudolf Jhering, «La lotta per il diritto», (apparso da Laterza con una prefazione di Croce) ed era entrato nella redazione della «Rivista di filosofia» diretta - in modo occulto - da Piero Martini, rigorosamente antifascista. L'immagine che ne deriva è piuttosto quella dell'intellettuale puro che ricerca la «verità scientifica», lontano quindi dal «filosofo militante» di questo dopoguerra ma certamente non fascista.

invece importante in un'altra direzione. Proprio perché la dichiarazione di fede fascista da parte di Bobbio sono false, esse acquistano, infatti, un grande valore documentario per capire meglio come funzionava la macchina repressiva del fascismo. Il documento è infatti significativo proprio per la sua dichiarata «intenzionalità» di captatio benevolentiae. Quattro giorni dopo averlo scritto, il 12 luglio, Bobbio avrebbe dovuto presentarsi alla Commissione provinciale della Prefettura per discolparsi di un'accusa («con la sua attività svolta in unione a persone

deferte di recente al Tribunale speciale per appartenenza alla setta Giustizia e Libertà si è reso pericoloso agli ordinamenti politici dello Stato») che gli avrebbe fruttato «l'ammonizione». Consigliato probabilmente dalla famiglia, Bobbio scrive tentando di ricucire alla meglio un curriculum di benemerente fascista: valorizza così la propria iscrizione al Pni e al Guf nel 1928, il «proprio ambiente familiare patriottico e fascista», la «propria partecipazione attiva alla vita e alle opere del Guf di Torino con riviste

goliardiche, numeri unici e viaggi studenteschi»; brandelli di un'esistenza giovanile incapaci di dare credibilità a un'autorappresentazione militante. Segretario del Guf era allora il futuro campione automobilistico Nino Farina e, tra sport e scherzi, Bobbio si era anche cimentato in un brillante exploit teatrale scrivendo una rivista ad al titolo suggestivo di «Gonne e colonne».

Su questi aspetti della sua vita, Bobbio non aveva mai taciuto. Nell'intervista pubblicata nel 1989 su «Nuova Antologia» (della quale pubblichiamo ampi stralci) si era espresso con chiarezza. «Sono stato iscritto al Guf anch'io, come tanti altri, e dal Guf sono passato ad avere la tessera. E l'ho sempre conservata, anche quando mi hanno arrestato nel 1935... Non ho mai sentito come una contraddizione, per quanto mi sia stato rimproverato, l'aver conservato la tessera, pur non essendo mai stato in coscienza un fascista. Praticavo quel comportamento che veniva chiamato nicodemismo, per cui l'aver la tessera

era un obbligo puramente esterno, non in coscienza... Vederli però ridotti in una «lettera al Duce» è importante per le suggestioni che ne derivano per una ricerca su un genere letterario codificato come quello delle «lettere ai potenti». Nello storico che la legge oggi, quella lettera induce come un senso di straniamento e di stupore nel vedere riaffiorare giri di frasi, svolazzi stilistici, formule stereotipe che appartengono a migliaia e migliaia di documenti analoghi conservati negli archivi del Tribunale speciale. È come se l'appello a Mussolini appiattisse le dif-

ferenze sociali, regionali, di cultura, in un'unica modalità espressiva che rende la lettera di Bobbio simile - psicologicamente ma anche stilisticamente - a quella della madre della povera operaia biellese Iside Viana o di migliaia di altri italiani restati impigliati nelle maglie della struttura repressiva dello Stato totalitario.

storici, tramandandoli in una successione di sospetti, delazioni, congiure, tradimenti. Ma la storia non è questa. Non si può esaminare, ad esempio, il problema delle delazioni e delle «cadute» senza ricorrere alla forza interpretativa di una categoria come quella della sconfitta. È la sconfitta che annienta le coscienze, induce gli uomini a vacillare, produce i mostri del settarismo e rancore per il compagno. E, negli anni 30, le ferite della sconfitta del '22 bruciavano ancora; senza contare le tante piccole, quotidiane sconfitte subite dagli antifascisti ad opera di una polizia implacabilmente efficiente.

Un'altra considerazione è invece relativa al modo in cui la lettera di Bobbio potrà essere utilizzata nella lotta politica. È prevedibile l'uso che ne faranno i fascisti: negli anni 50 si divertivano a pubblicare sul «Borghese» una rubrica in cui si sottolineavano i trascorsi fascisti di gran parte della classe dirigente dell'Italia repubblicana. Ora potranno aggiungere Bobbio alla loro galleria di personaggi che hanno «tradito». Il problema vero riguarda gli altri settori politici. Una lettura possibile può essere quella che punti a screditare tutto il filone della coesistenza giellista nel suo complesso. Questa operazione avrebbe alle spalle una concezione eroica della militanza comunista che attribuisce al solo Pci togliattiano la capacità di reggere il confronto con il fascismo senza cedimenti. In questo caso saremmo di fronte a un'interpretazione storiografica del tutto priva di pietas, incapace di far interagire i documenti con gli uomini: se questa è la strada per recuperare una dignità storica all'identità comunista degli anni 30 è meglio abbandonarla in fretta e scagliare un'altra che punti proprio sulla capacità dei comunisti di coniugare la fermezza dei propri principi politici con la loro capacità di esser uomini come gli altri, condividendone paure, incertezze, slanci sentimentali, abbandoni affettuosi.

Ma la lettera può anche essere letta all'interno di un disegno politico che delineati negli ultimi due anni della presidenza Cossiga, punta a delegittimare la prima Repubblica nel suo Dna costitutivo, ereditato dall'antifascismo. Storicamente fuori gioco il troncone comunista, rimaneva «come antifascismo» «rispettabile» quello democratico di Gi e del Partito d'Azione. Una volta di più, questo, dell'antifascismo non resterebbe più niente, liberandosi così di un ingombrante fardello di valori morali e di impegno civile. Questa lettera è però veramente poca cosa per poter legittimare questo disegno. E i suoi costi saranno altissimi solo per un uomo, Norberto Bobbio, che a 83 anni ha tutto il diritto di essere lasciato in pace: per lui parlano i 57 anni trascorsi da quando ha scritto questa lettera ad oggi. Basta ascoltare questa lezione, che è stata prima di tutto una lezione di vita.

Torino 1935: l'università, gli amici, il fascismo

■ «Te lo confesso subito - dice -, da giovane un interesse reale per la politica io non l'avevo, ma come me non l'avevano neppure molti miei compagni. Sì, quegli anni fra il '24 e il '27 erano stati cruciali, basti pensare al delitto Matteotti e a tutte le conseguenze sul piano delle nostre libertà: anzi, della perdita delle libertà civili e politiche. Eppure, se ci ripenso, di politica non parlavamo molto; i nostri insegnanti tacevano, non so se per prudenza o disinteresse. Pensa, quando nel febbraio del '26 è morto a Parigi, ho sentito per la prima volta il nome di Gobetti. A farlo, è stato Cosmo, che ogni mattina passava il primo quarto d'ora in classe a leggere il giornale; e quella volta, con voce grave, alzando gli occhi dalla pagina che aveva davanti, ci disse che era morto un giovane d'ingegno eccezionale: appunto, Gobetti. Ma ce lo disse, sottolineando la bravura intellettuale e culturale di quel giovane, senza però far cenno né alle sue idee politiche, né ai motivi per cui era morto così giovane, e lontano dall'Italia». È stato

durante l'esperienza universitaria - continua Bobbio - che mi sono avvicinato ai problemi della politica: senza, però, un impegno diretto, e senza neppure un coinvolgimento personale. Un aiuto prezioso, non solo per me, ce lo diedero alcuni docenti, anche loro notoriamente antifascisti, come Luigi Einaudi, o come Francesco Ruffini, il quale, come sai, nel '31 doveva addirittura abbandonare l'insegnamento, per essersi rifiutato di giurare fedeltà al fascismo. (...) «Non ho mai nascosto - dice - di essere vissuto in un ambiente familiare filo-fascista. Mio padre è stato iscritto al partito fascista fin dal 1923, anche se ce me medico, di politica non ne ha mai fatta. È tutto l'entourage, tutti gli amici che frequentavano la casa paterna, e venivano da noi, dopo cena, a chiacchierare (non dirci a discutere!), erano fascisti. Bobbio si interrompe un attimo, quasi gli passassero davanti i volti dei personaggi che animavano quelle lontane serate: poi, alzando il tono della

I brani che proponiamo di seguito sono stati estratti dall'intervista concessa nel 1989 da Bobbio a Nuova Antologia, curata da Arturo Colombo. In essi l'intellettuale torinese rievoca gli anni dell'università, gli amici che aveva, tutti antifascisti, la «cooperazione alla luce del sole». Ma si sofferma anche, ripercorrendo

voce, precisa: «Intendiamoci: nessuno era mai stato fascista attivo; erano fascisti di derivazione nazionalistica, fascisti con una forte impronta patriottica secondo quel vecchio mito ottocentesco del «primato»: il solo mito dell'Italia Italia... E soprattutto erano fascisti, ed era il fascismo aveva reagito al sovversivismo di sinistra, e li aveva salvati dal Pericolo Rosso (...).» «Questo, ti ripeto - insiste Bobbio -, era l'ambiente profondamente borghese in cui mi sono trovato a vivere da studente, e poi durante i primi anni della mia carriera universitaria. Sono stato iscritto ai Guf

anch'io, come tanti altri; e dal Guf sono passato ad avere la tessera. E l'ho sempre conservata, anche quando mi hanno arrestato nel 1935, il 15 maggio. Ma sono stato arrestato proprio perché, fuori della famiglia, l'ambiente che frequentavo, gli amici che avevo, Mila, Foa, Pavese, Antonicelli, Einaudi, erano tutti antifascisti; anzi, tutti, o quasi, facevano parte del fronte interno del movimento di «Giustizia e Libertà». E non dimenticarti che già prima, cioè nel marzo del '34, Leone Ginzburg era finito in carcere proprio come animatore di Gf, e ci sarebbe sta-

traddizione invece, per quanto mi sia stato rimproverato, l'aver conservato la tessera, pur non essendo mai stato in coscienza un fascista. Praticavo quel comportamento che veniva chiamato «nicodemismo», per cui l'aver la tessera era un obbligo puramente esterno, non in coscienza. La cattedra, poi, l'ho vinta in quel concorso: unico o senza la pur tradizionale tema. Semma, con l'amarozza, che mi è rimasta anche attraverso gli anni, per l'esclusione dal concorso dell'amico Renato Treves, col quale ci eravamo battuti per avere il concorso. Il '38 era stato l'anno del «Manifesto della razza» e delle conseguenti leggi antisemite; per cui Renato sarebbe stato costretto a abbandonare l'Italia e a andarsene in Argentina. Mi interessa, comunque, sottolineare questo punto: allora, almeno nell'ambiente universitario, essere in odore di antifascismo poteva non avere alcuna conseguenza pratica».

perché io devo aver fatto una faccia abbastanza sorpresa, appena ho sentito queste parole, così nette, così esplicite, in un personaggio come lui, che anche quando parla, soppesa i termini, controlla gli aggettivi. Ma basta un attimo di silenzio, mentre dalle finestre entra l'ultima luce di un tramonto che allunga le ombre: «Lo so - riprende, quasi ragionando fra sé -, adesso è difficile farlo capire a chi non ha vissuto quel periodo. Certo vivevamo in uno Stato totalitario, ma - l'ho già detto altre volte si è sempre trattato di un totalitarismo blando, in cui ciò che era severamente proibito dire in pubblico, si poteva dire, senza troppi rischi, in privato. Insomma, un certo spazio di libertà ognuno se l'è mantenuto! Mi ricordo, quando ero a Camerino, che mangiavo sempre tutti insieme, coi colleghi, nello stesso albergo, allo stesso tavolo. Non c'era uno di fascista ortodosso; anzi, tutti parlavamo liberamente di politica, senza la minima preoccupazione di dover controllare quanto dicevamo».

Bobbio si interrompe, forse

CULTURA



State attenti, grande scoop piccola storia

FUFRIO CERUTTI

Tu quoque! Anche tu, Bobbio, che fai il Catone, hai le mani sporche - o almeno hai sporche le dita che reggevano (nel 1935) la tua penna. Questo rischia di essere il senso dell'iniziativa di *Panorama* che pubblica la lettera scritta a Mussolini. Non inganni il fatto che il testo è accompagnato da un'intervista all'autore cui viene così dato modo di difendersi. I documenti storici stanno bene negli archivi e nelle note dei libri di storia, che li fanno conoscere nel loro complesso inquadramento e presentano alla discussione pubblica questa o quella interpretazione. Un documento del passato non parla mai da sé, non è di per sé la «verità». Lo sanno gli studiosi, ma lo sanno anche i giornalisti e i periodici seri, che fanno inchieste, scoprono nuovi temi e non hanno bisogno di ricorrere allo scoop. Invece, nemmeno la figuraccia fatta con la lettera di Togliatti ha tolto a *Panorama* il viziaccio dello scoop «storico».

Ma quale «verità» rivela poi questa lettera al «Capo del Governo»? Non certo quella del filofascismo di Bobbio, berlusconi quella - peraltro nota - che le dittature vogliono insieme essere adulate e ingannate. L'umiliazione che il fascismo infliggeva ponendo un uomo nella condizione di dover scrivere una tale lettera veniva ripagata dal carattere strumentale e truffaldino delle professioni di lealtà al regime. Trovo poi una scitile comicità nella circostanza - sfuggita certamente al gerarca che lesse la lettera, ma forse allo stesso giovanissimo suo autore - che, sotto il manto della devozione al fascismo, l'argomentazione svolta da Bobbio riguardo proprie responsabilità fosse tutta tenuta sul piano dello Stato di diritto, cioè del codice di procedura penale.

La verità, per noi italiani ed europei che guardiamo oggi il nostro secolo di storia, è che sotto le dittature la non-collaborazione - e la stessa resistenza - possono anche rendere opportuna, secondo le circostanze, la dissimulazione, - anziché l'opposizione aperta. Questo vale per le dittature che abbiamo conosciuto e per quelle che ci sono state risparmiate: quella di Stalin e quella di Breznev (se Rodengo di Castiglia fosse andato al potere non so se avrebbe ridotto i dissidenti nelle stesse penose necessità, ma certo il dubbio non può respingersi a priori). (Per i giovani: quello era lo pseudonimo di Togliatti nei suoi interventi di polemica culturale su *Rinascita*). Chi non è vissuto sotto la dittatura si felicitava dunque con se stesso, e rinnovi la gratitudine a quel-

l'antifascismo che nel 1945 ci restituì un'Italia civile politicamente vivace, anziché un mero oggetto di occupazione militare straniera, come fu per anni la Germania. La revisione del giudizio sull'antifascismo, di cui si erge ora a paladino *Panorama*, ha più l'aria di voler svaloriare questo significato morale e politico dell'antifascismo che non di contribuire a ridisegnare in modo storiograficamente più accurato questa o quella vicenda. In ogni caso, per ricostruire in modo franco, ma sensibile le scelte moralmente tragiche con le quali i singoli si sono trovati a confronto in un regime di oppressione e servilismo, occorrerebbe lo stile della *Zeit* o della *New York Review of Books*.

Ma quest'episodio ha anche un altro risvolto, insieme più personale e più politico. Da qualche tempo Bobbio è divenuto oggetto di attenzioni, attacchi e spregi del tutto insoliti per un senatore a vita non proveniente dalla politica. Già prima dello scoop di *Panorama*, si potevano osservare mirabili convergenze. *L'Indipendente* (dalla verità) lo ha messo fra i mandanti morali dell'assassinio Calabresi. A ciò andrebbero aggiunti gli attacchi di chi lo ha definito lacché dell'imperialismo per le posizioni assunte sull'invasione irachena del Kuwait. Oppure

l'esclusione pregiudiziale se non irridente del suo nome tra quelli dei candidati al Quirinale. Ma c'è qualcosa di più di fondo. C'è che a Bobbio, l'intellettuale che più di ogni altro ha contribuito alla rinascita di una sinistra democratica in Italia, non la perdonano né i neostalinisti, né i cultori di una versione svuotata e deformata, perché infastidita da ogni limite posto al potere dalla democrazia rappresentativa. Chi non ricorda anni fa le prese di distanza di questi ultimi dal «Catone», dal «nonno», e via svillaneggiando? Mi pare sintomatico che la politica italiana, comprese forze che usano l'etichetta della sinistra, dimostri un crescente rigetto verso il più illustre fra quegli intellettuali che con la politica non possono fare a meno di tenere un rapporto ma rifiutando gli schieramenti e parlando, quando parlano, sempre con voce propria. È un altro segno di come siamo ridotti male. E lo è altrettanto la tendenza al *capio dissolvi*: se tutti sono corrotti e malfidati, allora si deve dimostrare che lo è anche chi - in questo caso Bobbio, o qualche altro antifascista torinese - non dà segni di esserlo. I segni che lo è anche lui si possono sempre inventare, o trovare in qualche archivio: l'importante è montarci sopra la pubblicità che si richiede in un paese ormai affamato solo di scandali e di scoop.

«Ma io non mi assolvo»

«C'è stato un altro me stesso che era preoccupato di proteggere la carriera di universitario...». Il giudizio più severo lo dà proprio lui, Norberto Bobbio. Ma la sua opinione non è condivisa: Vittorio Foa giudica l'episodio della missiva «del tutto irrilevante». Il giurista Ferrajoli critica l'iniziativa giornalistica mentre per Veca non c'è alcun bisogno di difendere Bobbio perché «siamo noi che abbiamo bisogno di lui».

GIANCARLO BOSETTI

«Io non mi assolvo affatto, c'è stata un'altra parte di me stesso, un altro me stesso, che era preoccupato soprattutto di proteggere la carriera universitaria...». Il più severo con se stesso, il giorno della pubblicazione, su «Panorama», della lettera del '35 a Mussolini, è proprio lui, Norberto Bobbio. Non ha nessuna intenzione di soffermarsi sulle ragioni che possono aver mosso, adesso, l'iniziativa della pubblicazione dei documenti sulla retata dei giovani torinesi di Giustizia e Libertà e preferisce tornare sui giudizi che ha dato già al settimanale, e che accompagnavano e commentavano il testo della sua «lettera servite», quella che chiedeva il ritiro dell'ammonezione, che aveva subito per le sue frequentazioni antifasciste. Bobbio omette di ricordare l'arresto del '43 e l'impegno nella «Resistenza». Preferisce tornare sull'idea che «nella guerra di Liberazione mi sono sempre considerato l'ultima ruota del carro. Non ho mai rivendicato meriti, chiesto certificati di partigiano o cose simili. Sono stato soltanto una comparsa, soprattutto rispetto a tante persone che hanno dato la vita».

Bobbio ha sempre aborrito il ruolo di «maestro», nel senso esteso della parola; quando riceve apprezzamenti di questo genere, intorno a lui si vivono momenti di profondo imbarazzo. Il repertorio che lo vuole «maestro di virtù morali», o addirittura «papa laico» è proprio dei suoi più accaniti avversari. Ancora ieri, per esempio, il giornalista-storico Vittorio Messori, che scrive sul «Sabato» sfoderava termini del genere (le «Sante Marie Goretti» e i «moralismi sfrenati» del «gruppo di Torino»), presentando Bobbio, in pratica, come un «recomandato» a vita del regime fascista. Che Bobbio sia un «intoccabile» è una idea che gira soltanto nell'area Messori e dintorni: si sa di lui che è anzi il più solerte nel mettere mano alla critica di se stesso, ma non per impedire ad altri di farlo. Del resto, in una personalità in cui la ricerca scientifica ha tanta parte, l'esercizio della critica è abitudine. Eppure, come osservano molti studiosi, che sono suoi allievi o che hanno lavorato con lui, in un caso come questo il punto di vista esterno di chi giudica l'episodio del '35 può essere più lucido e penetrante di quello della persona che ha subito l'umiliazione.

Vittorio Foa, che della cospirazione antifascista di Torino fu un leader, giudica l'episodio della lettera al Duce «del tutto irrilevante sul piano politico e su quello morale, perché si trattava della contestazione di un provvedimento amministrativo». «Il fatto - spiega - che la richiesta fosse rivolta a Mussolini dipendeva ovviamente dalla circostanza che era il capo



Giulio Einaudi e Massimo Mila con la moglie in due immagini degli anni Trenta. Sopra il titolo foto di gruppo della famiglia di Franco Antonicelli (in primo piano). E Norberto Bobbio in una recente immagine

del governo a decidere su una cosa del genere. Il linguaggio sgradevole era quello proprio di un documento di quell'epoca e con quella funzione». Foa è molto determinato nel respingere ogni tentativo di inquinare l'immagine e il prestigio di figure, per le quali è una vita intera a darci gli elementi di un giudizio: «Nessuno ha il diritto di gettare ombre sulla vita di uomini come Bobbio e Massimo Mila per un atto compiuto in un istante della loro vita sotto la pressione di un potere repressivo».

Anche il giurista Luigi Ferrajoli è colpito negativamente da una iniziativa che «ritaglia» un episodio per farne scaturire «illazioni». La lettera di Bobbio fu «un atto di difesa», Ferrajoli vede in quell'atto, per le circostanze in cui fu compiuto, non più dell'esercizio del diritto di negare l'addebito e anche di mentire (hobbesianamente: *nemo tenetur se detegere*, nessuno è costretto ad accusarsi), che chiunque ha di fronte a un inquisitore e, più ancora, di fronte a un oppressore». Bobbio con quella lettera non danneggiò alcuno». Ma Ferrajoli insiste, ancora di più, sul fatto che il giovane filosofo torinese del diritto, nella sua attività,

«non scrisse e non produsse idee a vantaggio del fascismo, ma in quegli stessi anni, tra il '34 e il '36, introdusse in Italia elementi importanti di una cultura democratica, con i suoi studi su Kelsen e Gurwitsch». «Quando poi venne il momento delle scelte, Bobbio non si tirò indietro». L'iniziativa «Panorama» non convince Ferrajoli anche perché essa non consente di cogliere come «una generazione e gruppi di intellettuali passarono dal disimpegno alla scoperta della democrazia, attraverso quel processo di crescita e di autoeducazione che Ruggero Zangrandi

raccontò con il libro del '62 «Il lungo viaggio attraverso il fascismo». Vedo che si continua a preferire lo scoop, il clamore di un giorno, così quello che costò». Sono opinioni condivise da molti intellettuali che conoscono Bobbio piuttosto bene e che hanno con lui in comune qualche tratto del cammino nella ricerca di una nuova sinistra democratica. Per Salvatore Veca «le parole con cui il Bobbio del '32 commenta il Bobbio del '35 sono di una esemplare chiarezza ed efficacia, sono una delle più belle lezioni, tra le tante che ci ha dato».

I DIRITTI DEI CONSUMI FA ACQUA? SALVIAMOCI, GENTE.



IL SALVAGENTE

Settimanale dei consumi, dei diritti e delle scelte.

Adesso avete un ottimo strumento di navigazione: Il Salvagente. E' un settimanale ed esce ogni sabato con l'Unità. Ha 16 pagine, non patinate, non rilegate, riciclate (la carta, non gli articoli), che vi raccontano i vostri diritti, vi dicono cosa c'è in quello che consumate e vi aiutano a scegliere quello che preferite. Insomma, leggendolo non solo evitate le trappole della burocrazia e dell'industria, ma scoprirete tutto un mondo sommerso di possibilità. Non è un grande progetto universale; ma i progetti universali si mangiano?

IL SALVAGENTE. SETTIMANALE DEI CONSUMI, DEI DIRITTI E DELLE SCELTE. OGNI SABATO CON L'UNITÀ.

Sperimentato in un vitello da due mesi cuore artificiale «senza fili»



È stato sperimentato con successo negli Stati Uniti in un vitello un cuore artificiale totalmente «autocontenuto», che non ha, cioè, bisogno di collegamenti esterni per ricevere l'alimentazione. Il vitello, Winston, vive già da due mesi e mezzo con questo dispositivo. L'apparecchiatura, ideata dai ricercatori del Centro medico della Penn State University, consiste in un cuore artificiale connesso a una bobina che viene impiantata sotto pelle, e una batteria esterna fissata alla pelle con una fascia elastica. Grazie al fenomeno dell'induzione, la corrente elettrica passa dalla batteria alla bobina e quindi al cuore, senza alcun collegamento fisico fra l'esterno e l'interno dell'organismo. In una futura applicazione sull'uomo, il paziente porterebbe all'esterno due batterie, ciascuna di una durata di quattro o cinque ore. Una terza batteria impiantata sotto pelle darebbe un'autonomia supplementare di circa mezz'ora. «Il tempo per fare una doccia, per esempio», ha affermato il professor Gerson Rosenberg, uno degli ideatori del dispositivo.

Le malattie della pelle colpiscono soprattutto i paesi poveri

Le malattie della pelle hanno ancora una fortissima prevalenza nei paesi in via di sviluppo, costituendo quasi il 50 per cento delle malattie; malgrado queste cifre allarmanti, però, iniziative di prevenzione e cura per queste malattie non godono quasi mai di priorità nelle politiche sanitarie di questi paesi. Ciò appare ancora più grave se si tiene conto che sono proprio i fattori socio-economici ed ambientali che contribuiscono per quasi il 60 per cento alle più comuni malattie della pelle. La denuncia nasce dalle conclusioni di un seminario (svoltosi nei giorni scorsi in Messico per iniziativa della fondazione internazionale di dermatologia e del ministero della Sanità messicano) riportate in un documento sottoposto alla discussione del congresso mondiale di dermatologia in corso a New York.

I progetti dell'Enel per le energie rinnovabili

L'impiego delle biomasse, derivati del legno e residui di lavorazioni agroforestali e agroindustriali, dovrebbe arrivare a coprire dopo il 2000 l'1,4 per cento del fabbisogno nazionale di energia, nell'ambito dello sforzo che l'Enel sta conducendo per favorire l'utilizzo di energie rinnovabili e in armonia con l'ambiente. Lo ha ricordato il vicepresidente dell'Enel, Alessandro Ortis, intervenendo stamane a Trieste a un seminario sulla «produzione ed impiego delle biomasse per scopi energetici e industriali» organizzato dal Centro Internazionale del Legno (Cil), struttura di ricerca e promozione del settore con il quale l'Enel sta conducendo un programma di sperimentazione per l'utilizzo su vasta scala delle biomasse. Queste - ha spiegato Ortis - hanno assicurato in passato un contributo fondamentale ed ancor oggi rappresentano il 14 per cento della copertura del fabbisogno energetico mondiale, con un ruolo importante nei paesi in via di sviluppo e uno marginale in quelli industrializzati. Tale marginalità - ha aggiunto - è dovuta a vincoli tecnico-logistici e costi che potrebbero attenuarsi solo a fronte di un significativo impegno in ricerca, sviluppo e investimenti.

Nuovo test per la diagnosi del cancro dello stomaco

Ricercatori australiani hanno messo a punto un nuovo test, basato su una semplice analisi del sangue, che consentirà una diagnosi tempestiva e affidabile delle varie forme di cancro del tratto digerente, particolarmente dello stomaco e dell'intestino crasso. Il test, messo a punto da studiosi del centro di medicina e biologia molecolare dell'università Monash di Melbourne, è in grado di scoprire nel sangue tracce di sostanze prodotte dal cancro, secondo il capo-equipe professor Tony Linnane i nuovi test - che costano meno di 4.500 lire - potranno diagnosticare il 40 per cento di tali forme di cancro, contro l'attuale 30 per cento di quelli messi a punto finora per i tumori dell'intestino e in misura ancora minore per quelli dello stomaco, inizialmente le analisi saranno disponibili per i casi sospetti e per i pazienti che hanno sofferto di tumori in passato, ma non saranno usati per passare al vaglio la comunità in generale. Secondo Linnane, la scoperta apre un mercato internazionale che ha un valore potenziale di almeno 200 miliardi di lire l'anno. I dritti sono stati venduti alla casa farmaceutica giapponese Eisai, che si prevede metterà in commercio il test in Giappone entro due anni.

MARIO PETRONCINI

Si avvia la sperimentazione in Italia di un farmaco contro il cancro al seno
Veronesi: «Le sigarette leggere sono quelle più pericolose per il fumatore»

«Le sigarette leggere sono più pericolose». Mischiando dati epidemiologici e osservazioni sui comportamenti delle persone il professor Umberto Veronesi in una conferenza stampa tenuta ieri ha attaccato l'alibi più forte dei fumatori: quello della sigaretta «innocua». Nella stessa sede, un annuncio: inizia in Italia la sperimentazione su 16 mila donne di un farmaco contro il tumore alla mammella.

DANIELE VANI

MILANO. Sono le sigarette più leggere dal punto di vista del contenuto di nicotina quelle che creano i danni peggiori. Lo ha affermato il professor Veronesi nel corso di una conferenza stampa che si è svolta ieri a Milano all'Istituto dei tumori. Infatti, ha fatto notare Veronesi, mentre sono Belgio, Olanda e Gran Bretagna i paesi a maggior incidenza di cancro polmonare (l'Italia è quinta, poco al di sopra della media europea intorno a 70 casi all'anno per 100 mila persone), la Francia, che è paese ad alto consumo di sigarette, si trova solo al terzultimo posto fra i dodici. Veronesi ha risposto che, dato per scontato che il cancro del polmone è 17 volte più frequente tra i fumatori, le differenze tra Paese e Paese sono dovute al tipo di tabacco che si fuma e a certe abitudini del fumatore. «Una variabile importante - ha detto - è il contenuto di nicotina: dove questo è più forte (come nelle sigarette francesi) la soddisfazione per il fumatore è maggiore ed esso è portato a fumare di meno, introducendo nei polmoni una minore quantità di catrame, che è invece il componente che contiene più sostanze cancerogene». «Se fra i fumatori europei è 10,5 il numero medio di boccate per sigaretta - ha detto Veronesi - si è visto che i

In un libro di Sironi, la storia della farmacopea Dalla «miracolosa» cura per la sifilide, scoperta nel 1909 al proliferare delle specialità medicinali negli anni 70

Tutto il potere ai farmaci

Le officine della salute. Storia del farmaco e della sua industria in Italia, di Vittorio A. Sironi, racconta la rivoluzione avvenuta nella medicina grazie all'ingresso dei farmaci prodotti in sintesi chimica. Ancora nei primi del '900 gli strumenti del medico erano talmente pochi che si doveva confidare nel fatto che per lo più le malattie guarivano da sole. Le cose cominciarono a cambiare nel 1909...

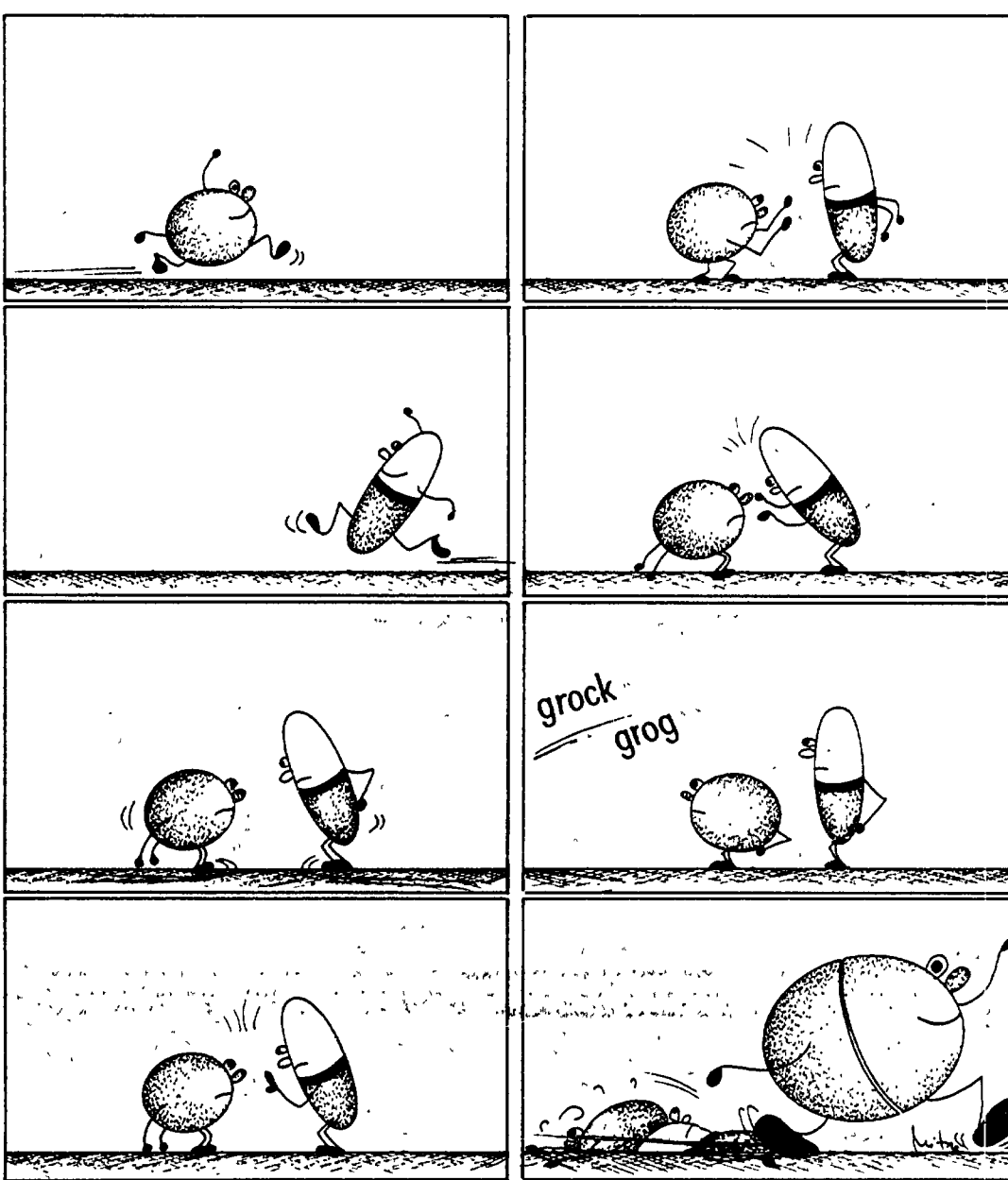
GIUSEPPE GAUDENZI

MILANO. Immaginiamoci che domani trapeli da un laboratorio di ricerche farmacologiche la notizia della scoperta di un farmaco finalmente efficace contro l'Aids. Su tutti i giornali sarebbe il fatto del giorno. Ma l'entusiasmo probabilmente non raggiungerebbe quello provocato oltre 80 anni fa, precisamente nel giugno del 1909, dalla notizia che finalmente era diventato possibile curare con qualche speranza di guarigione una delle infezioni più diffuse e meno controllabili che affliggevano l'umanità da ormai quattro secoli: la sifilide. La notizia fu tanto inaspettata e talmente liberatoria che da tutta Europa giunsero a Hoechst in Germania, sede della omonima azienda dove fu fatta la scoperta, centinaia di malati di sifilide, e i responsabili dell'industria si trovarono costretti a chiudere nelle casseforti i flaconi del prodotto del miracolo.

L'opportunità straordinaria di curare la sifilide (della malattia si moriva inesorabilmente dopo anni di sofferenze, come di Aids del resto, ma essa era assai più sparsa tra la popolazione di quanto non sia oggi la sindrome da immunodeficienza acquisita) veniva fornita da una sostanza di cui, in quel giugno del 1909, buona parte degli addetti ai lavori, oltre che il popolino raggiunto dai festanti articoli di gazzette e periodici, conosceva solo un numero, il 606. Era il numero progressivo che uno dei medici più famosi del tempo, il tedesco Paul Ehrlich, dava ai preparati che con una tecnica micidiosa sottoponeva a una batteria di test biochimici per saggiarne l'efficacia contro i batteri. Si trattava di derivati dell'arsenico, l'armocromo che dai tempi dell'alchimia secentesca veniva ammantiato ai malati, molto spesso contribuendo ad accelerare la morte. Dopo centinaia di fallimenti, al seicentesimo Ehrlich giunse finalmente al successo: il diossidiamidobenzenolo, ecco la sua estesa definizione, mostrava di avere un'intensa attività germicida. Il 606 di Ehrlich fu il primo farmaco salvavita della storia della medicina, e non a caso venne battezzato con il nome, un po' ridondante forse, di Salvarsan. La sua storia viene raccontata, tra le altre, in un libro

appena uscito: *Le officine della salute. Storia del farmaco e della sua industria in Italia*, di Vittorio A. Sironi ed edito da Laterza (pagg. 274, lire 45.000). Sironi è uno storico della scienza «militante», essendo anche medico (neurochirurgo), tuttavia il suo appartenere alla corporazione dei camici bianchi non fa ottundere l'orizzonte del suo libro all'interno di un pubblico specialista. Invece le sue *Officine della salute* sono una storia aperta su una intersezione di discipline (dalla medicina alla chimica, ma anche dalla economia alla politica) che la rendono uno strumento di documentazione molto utile per la storia della scienza e della società di questi due ultimi secoli oltre che una godibile (giacché è scritta con garbata vivacità) lettura per chiunque. Prima del Salvarsan di Ehrlich erano ben pochi gli strumenti con cui combattere le malattie: qualche sedativo e analgesico derivato dall'oppio, qualche antifebbrile, tra cui l'ancor oggi vitale aspirina, il chinino come antimalarico, ma soprattutto una marea di «specifici» del tutto inefficaci frutto della ingenuità o dello spirito speculativo di medici, ciarlatani e guaritori. Il medico doveva sostanzialmente contare sul fatto, come ricorda Sironi, riportando l'opinione del farmacologo Daniel Bovet, che una gran parte delle malattie, fortunatamente, guarisce da sola. Talmente poco poteva la medicina che una delle due maggiori ideologie mediche dell'Ottocento era quella che andava sotto il nome di *nichilismo medico*: secondo il suo propugnatore, il luminare austriaco Joseph Skoda, compito del medico era fare la diagnosi del morbo e attendere che si compisse naturalmente il suo corso senza intervenire: qualsiasi atto esterno sarebbe stato «artificiale» e solo dannoso.

Tuttavia, in questo panorama scientifico e operativo assai misero, l'attività farmaceutica ottocentesca muove i suoi primi passi. All'inizio è artigianato: dalla solida posizione commerciale di «spezierie», sorta di farmacia empirica, alcuni intraprendenti personaggi - come Giovanni Battista Schiaparelli, Carlo Erba, Lodovico Zamblerelli - fanno il grande passo alla



Disegno di Mitra Divshali

produzione in proprio. È questione di tisane, decotti, erbe curative, palliativi - pressoché del tutto inutili che contano esclusivamente nella buona disposizione d'animo di chi li assume. In realtà i primi farmaci veri e propri prodotti per sintesi chimica, cioè non estratti da sostanze vegetali ma sintetizzati in laboratorio, vengono dalla Mitteleuropa nella seconda metà dell'Ottocento, soprattutto dalla Germania e dalla Svizzera tedesca. Sono principalmente le medicine contro la febbre: la fenacetina, il piramidone, fino all'intramontabile

acido acetilsalicilico, cioè l'aspirina. È un vento del nord che investe la proindustria farmaceutica italiana fino a scoterla. A cavallo tra Otto e Novecento le maggiori aziende italiane - alcune delle quali, come la Carlo Erba o la Lepetit di Milano, hanno raggiunto dimensioni definitivamente industriali con centinaia di operai - comprano brevetti e concessioni per produrre molecole scoperte all'estero (e si tratta di un fenomeno che caratterizzerà, con punte più o meno intense a seconda dei periodi,

Una mostra di oggetti che si richiamano alla tradizione ellenica
L'incontro tra matematica, tecnica e arte nelle macchine di legno

FRANCO GHIONE

«Perché un tavolo con 3 gambe sta sempre in piedi e uno con 4 spesso balla? Di fronte a questo problema ben chiaro e che ciascuno può facilmente verificare nella propria vita domestica, possiamo trovarci in difficoltà nel trovare una risposta altrettanto semplice e convincente. Il motivo sta nel fatto che siamo stati educati all'insegna della frantumazione della cultura, catalogata in reparti e sottoreparti ognuno ben chiuso in uno speciale cassetto della nostra mente. Così la matematica è una cosa, la fisica un'altra, la tecnologia un'altra. Le gambe di un tavolo o il pavimento di casa risultano entità ben distinte da rette o piani che appartengono ad un altro «cassetto»: quello della geometria. Se ad esempio ci fossimo chiesti «quanti piani passano per tre punti dello spazio? Quanti per quattro punti?», avremmo potuto rispondere facilmente capendo subito che il problema è un problema di geometria e avremmo cercato di aprire il cassetto giusto e

credulità, l'arrivo di «un nuovo chemioterapico» caratterizzato da «alto costo e scarsa disponibilità». Del resto, ancora nel 1945, a guerra finita, ricorda Sironi, «i medici che curano gli ammalati di polmonite non sanno che esiste l'antibiotico che potrebbe rapidamente guarirli». Fortunatamente non si dovrà aspettare molto perché il farmaco si diffonda anche nel nostro paese, e con esso successive varianti che hanno reso meno terrorizzati le malattie infettive, almeno quelle provocate dai batteri. Immediatamente infatti l'industria italiana si attrezzerà per far fronte alla domanda di salute. E dalla povertà si passerà d'un tratto all'abbondanza. Scoprirà infatti con gli anni cinquanta-sessanta, in coincidenza con il boom economico, anche il boom farmaceutico.

La filosofia che lo sostiene è ottimistica fino all'illusione: c'è la certezza che l'empirismo che aveva guidato gli Ehrlich, i Domagk, i Fleming nella scoperta di molecole efficaci contro le infezioni batteriche condurrà inesorabilmente la scienza medica a trovare i rimedi contro qualsiasi malattia, cancro compreso. È talmente radicato questo ottimismo da fornire argomenti per campagne politiche. Richard Nixon in corsa per il suo secondo mandato presidenziale nel 1971 volle convincere i suoi elettori che «gli americani dopo essere andati sulla Luna scopriranno anche la medicina contro il cancro». Per tutti gli anni settanta i laboratori delle grandi case farmaceutiche di tutto il mondo, italiane comprese, saranno mobilitati a saggiare le virtù di una miriade di composti, senza raggiungere apprezzabili risultati se non la consapevolezza che quell'empirismo intriso di certezze positivistiche aveva probabilmente dato tutto quello che era in grado di dare.

Tuttavia questa specie di «induttivismo a largo spettro» ha lasciato sedimentare nell'industria farmaceutica, ma anche nella comunità dei medici, un atteggiamento «quantitativo» che non ha mancato di causare storture e guasti. Il boom farmaceutico ha procurato decine di migliaia di specialità mediche, per una gran parte, come sostiene il farmacologo Silvio Garattini direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, inutili. E questa assuefazione al profito comodo ha fatto perdere di vista traguardi più ambiziosi. Lo si vede dai resoconti economici annuali delle aziende farmaceutiche che inesorabilmente, da anni, diminuiscono a una quota irrisoria gli investimenti per la ricerca di base, l'unica a produrre le vere novità nel campo della terapia.

dall'altro la tecnologia sempre più avanzata e «in sé» che produce e vende in tutto il mondo misteriosi software la cui struttura dettagliata è incontrollabile da parte dell'utente. La mostra di oggetti e macchine lignee realizzati dal professor Felice Ragazzo, al confine tra la matematica, la tecnologia e l'arte: «L'Astratto e il Concreto nella Tecnica e nella Geometria» (realizzata qualche settimana fa all'Università di Tor Vergata a Roma), si muove nella direzione opposta. Ripropone un percorso che, recuperando la tradizione ellenica, la geometria della riga e del compasso - strumenti di base per la progettazione spaziale - conduce, attraverso il Rinascimento, ai giorni nostri. Obiettivo certo ambizioso che questa mostra illustra attraverso qualche esempio significativo con lo scopo, soprattutto, di proporre il problema. Così si passa da grandi strutture poliedriche di carattere matematico come il «mazzocchio» di Paolo Uccello o il «Dualis», la cui realizzazione si basa sulla scomposizione progettuale della struttura in micro-strutture, realizzate e poi

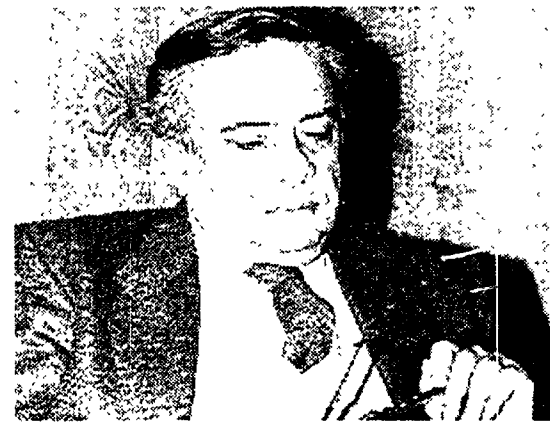
assemblate tra loro (secondo il «metodo aristotelico»), fino ad arrivare ad oggetti costruiti su una base totalmente diversa, potremmo dire «austriaca». Pensò, ad esempio, al «leggio algaio» che è ottenuto da un unico pezzo di legno che viene opportunamente scavato secondo un preciso algoritmo fino ad ottenere quattro pezzi sconnessi ma opportunamente incastrati tra loro che si aprono in un incredibile leggio. La realizzazione di questi oggetti presuppone l'individuazione di una serie di operazioni elementari che vanno eseguite in un ben determinato ordine modificando via via la matena in modo irreversibile. Il misterioso leggio viene così svelato da una «formula algebrica» che ne indica in funzione di operazioni elementari la struttura operativa di realizzazione. Sullo stesso principio lavorano macchine a controllo numerico, le cui potenzialità sono appena sfruttate, che, pilotate da un calcolatore, sono in grado di riprodurre forme spaziali anche complesse a partire da un unico blocco di materia.



Giovanni Falcone
A destra
Alberto La Volpe
direttore del Tg2
In basso
uno dei primi
grandi delitti di mafia
l'uccisione
del «capobastone»
Michele Navarra
il 2 agosto 1988

SPETTACOLI

Stasera alle 22.15 su Raidue la prima puntata di «Lezioni di mafia»
Un programma ideato da Giovanni Falcone insieme al direttore del Tg2
poco tempo prima del massacro di Capaci. Sei trasmissioni per spiegare
in modo didascalico, origini, metodi e obbiettivi dell'«onorata società»



Raina Kabavanska

San Carlo Resciso il contratto di Todisco

SANDRO ROSSI

NAPOLI. La immediata rescissione del contratto tra il teatro San Carlo e il tenore napoletano Nunzio Todisco è stata decisa ieri sera dal consiglio d'amministrazione dell'ente, riunitosi in seduta straordinaria dopo le polemiche seguite alla prima della «Adriana Lecouvreur», terminata, sabato sera, tra fischi e insulti. Il consiglio d'amministrazione ha inoltre stabilito di avviare due procedimenti legali nei confronti di Todisco: un'azione di risarcimento civile relativa a danni «morali e materiali» e un'azione penale «per tutelare gli spettatori». A sostituire Todisco nelle successive recite della «Adriana Lecouvreur» (uno spettacolo è previsto per oggi) sono stati chiamati due tenori, Nazareno Antonini e Ottavio Caraventa.

«Poco professionale e molto primadonna», era questa l'accusa che Nunzio Todisco aveva rilanciato a Raina Kabavanska subito dopo la burrascosa rappresentazione di «Adriana Lecouvreur». La mancata comparsa in scena del cantante al terzo atto, con conseguente interruzione dello spettacolo, sarebbe stata causata dall'atteggiamento vessatorio del celebre soprano bulgario nei confronti del tenore napoletano. Non si può tuttavia escludere che altri motivi temperamentali abbiano indotto Todisco a non presentarsi in scena.

Nella sua autodefesa, Todisco tira in ballo persino Placido Domingo, anche lui vittima anni fa del dilagante protagonismo del soprano, che annunciò allora di non voler più cantare al suo fianco. Ma anche il tenore Giacomo e il baritone Carulli, a sentire Todisco, sarebbero incappati nel prevaricante ed egotismo della Kabavanska. E Giuseppe Zecchillo, non nuovo a polemiche di questo tipo, ultima quella instaurata con la Fenice di Venezia, in qualità di segretario dello Snaal, il sindacato nazionale autonomo artisti lirici, appoggia completamente il collega Todisco: «La sospensione del tenore - ha detto Zecchillo - dovrebbe essere seguita dall'allontanamento della Kabavanska. Condivido le cause di disagio e di irritazione denunciate dal tenore: la collega ha modificato la regia e nella scena finale, quando Adriana muore davanti a Maurizio, il soprano se ne sta ancora in piedi, girando per il palcoscenico e disturbando il pezzo cantato di Todisco». E spara a zero, Zecchillo, anche sui pulman di fans che seguono e applaudono il soprano dappertutto.

Ma un'immagine non rassicurante di Todisco emerge dalle dichiarazioni del sovrintendente del San Carlo, Francesco Canessa, che ha ricordato quando, nel '79, Todisco prese a pugni il direttore artistico Elio Boncompagni, travolto anche in quell'occasione dalla sua suscettibilità. Alla generale condanna per il comportamento del Todisco fanno da contraltare le dichiarazioni di solidarietà e di stima per Raina Kabavanska, prima fra tutte quelle del direttore Daniel Oren, il quale si duole per le sorti dello spettacolo che si sarebbe potuto concludere nel migliore dei modi. «Sembrava una serata magica, ma l'incantesimo si è rotto presto - ha dichiarato il direttore -. Per continuare la recita attendo adeguate garanzie precise da parte del San Carlo, perché sia protetto il nostro lavoro di artisti e la dignità della nostra professione». E ieri Canessa ha affermato che le decisioni prese, «sono in sintonia con le richieste di Oren. La prima garanzia è la rescissione del contratto».

L'Abc di Cosa Nostra

Da stasera alle 22.15, «Lezioni di mafia» sul secondo canale televisivo. Conduce in studio il direttore del Tg2 Alberto La Volpe. L'idea delle «lezioni di mafia» venne a La Volpe e al giudice Giovanni Falcone che ne discussero insieme a lungo, prima di dare il via alle ricerche. La trasmissione, in sei puntate, affronterà tutte le implicazioni criminali e politiche del fenomeno che sta terrorizzando il paese.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Sei «Lezioni di mafia», a cominciare da stasera alle 22.15 su Raidue. In studio il direttore del Tg2 Alberto La Volpe, che discute sulle «lezioni» con il giudice Giovanni Falcone, alcuni mesi fa. Qual era il nocciolo del problema? Il fatto che si tornasse a parlare di mafia e di delinquenza organizzata ogni volta che il Paese veniva sconvolto da una strage o da un delitto particolarmente efferato. Così, televisione e giornali tornavano a Palermo per la morte del generale Dalla Chiesa e della moglie. O per la terribile fine del giudice Chinnici, di Pio La Torre, di Piersanti Mattarella e di tanti, tanti altri, massacrati senza sosta. Insomma, quella lunga scia di sangue, partita con l'arrivo degli alleati in Sicilia, non si era mai fermata. Ma pareva che nessuno volesse accorgersene. Emozione, rabbia, sdegno, nei momenti più gravi e poi di nuovo il silenzio. Senza che i partiti e i politici «collusi» decidessero, alla fine, di troncare quel rapporto di «io ti do e tu mi dai» che tante tragedie ha provocato. Parlare di mafia, dunque, nella «normalità», senza l'emergenza che prende alla gola.

Queste erano le intenzioni di Falcone e del Tg2. Invece, ancora una volta, la mafia non ha aspettato ed ha liquidato, in modo così tremendo, proprio Giovanni Falcone, la moglie e gli agenti di scorta. Di nuovo una sfida atroce con l'uccisione di un simbolo degli onesti.



Ed ecco perché parlare di mafia in modo quasi didascalico, per spiegare e far capire, è importantissimo in un momento come questo, ieri mattina, in una saletta di viale Mazzini, della puntata che andrà in onda stasera: la prima della serie. Presenti La Volpe, i giornalisti che hanno realizzato i vari servizi, la regista del programma e il presidente della Rai Walter Pedullà. Naturalmente, la prima puntata delle «Lezioni» è iniziata con un affettuoso omaggio al giudice Falcone ripreso a convegni e manifestazioni, durante una intervista e in vacanza con la moglie e gli amici. Un Falcone commovente, con l'aria sorniona di chi ha capito e sa alla perfezione i rischi che questo aver capito comporta.

Poi, in studio, La Volpe che parla della trasmissione. Accanto, una poltrona vuota sulla quale avrebbe dovuto sedere proprio il giudice assassinato a Capaci. In tutta la trasmissione si mescolano, con abilità, «fiction», spezzoni notissimi di film sulla mafia e parti documentarie. Si parte, ovviamente, dalla storia della mafia, dal suo radicarsi nelle campagne siciliane durante il latifondo, con i «gabelotti» che tartassano e uccidono i poveri braccianti. Si parte dallo sfruttamento dei poveri e dei diseredati e dalle solite (fin dall'inizio) complicità del potere e dei maggiori sicilianisti. Siamo, ovviamente, alla «antica» mafia con-

vanni Falcone, l'on Giuseppe Ayala. Sia l'uno che l'altro, sono lucidissimi nel ricordare e sottolineare responsabilità e inadempimenti. Ayala in particolare, con la passione e la rabbia che si porta dentro dai giorni della strage di Capaci, ripete che i provvedimenti presi dal governo, arrivano sull'onda dell'emergenza mentre i magistrati, da anni, chiedevano inascoltati le stesse cose. Drammatico e terribile il momento in cui, sul teleschermo, nel silenzio più assoluto, scorre l'elenco degli ammazzati dalla mafia. È un elenco che pare non voler più finire. In un breve servizio, sempre inserito nella prima puntata c'è anche una breve analisi filologica sulla nascita del termine «mafia». Anzi «mafia», con due «ff», come si scriveva verso la fine dell'Ottocento. Sostantivo di origine araba o toscana: non è ben chiaro.

A Torino un festival dedicato al suono acustico, «come reazione a tanta musica poco urbana che c'è in giro»
Sabato sera apertura tutta americana con Leo Kottke e Tony Rice, domenica 28 chiusura con Pete Seeger

Nuovi razzisti, attenti alla mia chitarra

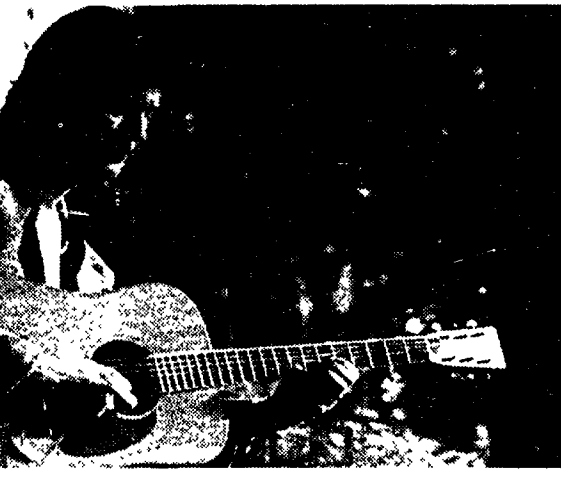
Chi ama il suono della chitarra acustica non dovrebbe perdersi il festival «Giugno in Cascina» in corso a Torino fino al 28 giugno (chiuderà Pete Seeger, che non si esibisce in Italia da anni). Sabato sera apertura di lusso con gli americani Leo Kottke e Tony Rice. Ma la rassegna toccherà anche altri mondi musicali: domani tocca a Beppe Gambetta, Francis Bebey (Camerun) e Egberto Gismonti (Brasile).

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

TORINO. «Perché la chitarra? Perché è un suono ecologico, una salutare reazione a tanta musica poco urbana che si sente in giro». Parola di Franco Lucà, il quale introduce così il primo dei sei concerti dell'Ottavo Folk festival «Giugno in Cascina», che fino a domenica 28 giugno propone diciotto artisti di vaglia con un occhio particolare alla chitarra acustica. Animatore musicofilo del Centro di cultura popolare di Torino, vicino alle Acli, Lucà sa bene di aver scelto uno strumento che non va più tanto di moda, ma confida nella sensibilità del pubblico meno distratto e soprattutto sulla qualità delle sue proposte. Sabato sera, in una curva del vecchio stadio comunale, c'erano niente di meno che Leo Kottke e Tony Rice, due «big» della scuderia acustica che non capita spesso di vedere in Italia (per Rice era addirittura la prima volta). Un piccolo avvenimen-

to che il pubblico, nutrito anche se non folto, ha mostrato di gradire, in un crescendo di interesse che è diventato entusiasmo nello scorcio conclusivo della serata.

Certo, Leo Kottke e Tony Rice non sono propriamente delle celebrità: a differenza dei divi del rock, incidono i loro dischi per piccole etichette, si esibiscono spesso in club e teatri, collaborano amichevolmente, in un proficuo scambio di esperienze musicali, con gli altri esponenti della «New Acoustic Music». Bastava vederli, l'altra sera: con i loro preziosi strumenti a tracolla, la faccia incuriosita di chi non sa bene che tipo di pubblico andrà ad ascoltarli, la borsona piena di compact-disc, cassette e magliette colorate da vendere a fine concerto.

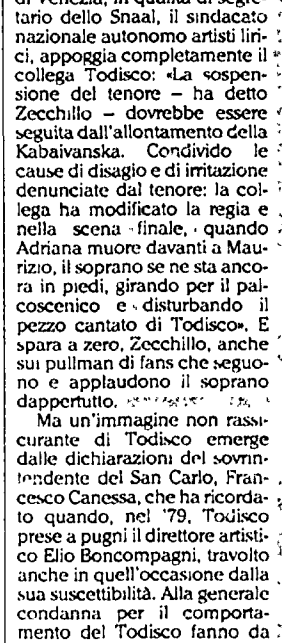


Il primo a salire sul palco, sotto un cielo finalmente stellato, è stato Franco Morone, musicista abruzzese estrae dalle corde un mix suggestivo di ascendenze blues, atmosfere etniche e citazioni pop. Il suono, per dirla con il titolo del suo album, di «Stranalandia». Ecco la vecchia «Hey Jude» dei Beatles, ribattezzata «Ehi Giuda» e dedicata ai «nostri politici ladroni», in una versione strumentale che strappa il primo caldo applauso della platea; oppure la tradizionale ballata americana «Arkansas Traveller», in una rielaborazione tutta variazioni e contrappunti.



Qui sopra Leo Kottke, a sinistra Tony Rice. I due grandi chitarristi americani si sono esibiti sabato sera al festival «Giugno in Cascina»

«C'è chi giudica accademica e noiosa la svolta intrapresa da Kottke da qualche anno a questa parte, oppure nessuno sembra annoiarsi: merito di quel suono unico, così colto e armonioso insieme, nel quale si intravede il senso di un viaggio «mentale», interiore, intonato alle nuove frontiere del suono acustico. Ma naturalmente è il terzo ospite della serata, Tony Rice con la sua «Unit», a scatenare le mani e i piedi dei presenti.



Leggenda vivente del bluegrass, almeno nella sua variazione jazzata e progressiva ribattezzata spacegrass, il quarantaduenne Rice è un signore alto e magro, coi baffoni biondi e l'incedere signorile, che ha poco a che fare con l'immaginario western. Cravatta rossa, completo grigio estivo, scarpe eleganti, si presenta sul

palco insieme ai suoi quattro musicisti: il fratello Wyatt alla chitarra, Jimmy Gaudreau al mandolino, Ricky Simpkins al violino, Ronnie Simpkins al contrabbasso. Manca il banjo, ma gli esimatori della «Unit» (molti venuti a Torino dalle città più lontane) sanno bene che Rice predilige «dal vivo» questa formazione meno classica e tradizionale, più adatta a restituire le sfumature musicali sperimentate con dischi come «Native American».

Parigi Il magico «Wozzeck» di Chéreau

PAOLO PETAZZI

PARIGI Al Théâtre du Châtelet è andato in scena il Wozzeck di Berg in una edizione memorabile, diretta da Daniel Barenboim...

Alla presentazione del nuovo listino Academy per la prossima stagione denuncia del soffocante monopolio di Fininvest e Penta nel cinema

La casa di distribuzione indipendente annuncia le uscite dell'autunno: Chabrol, Branagh, Kusturica e la nuova febbre di «Ballroom»

«O con Berlusconi o morti»

Tempo di «listini» per il cinema. E così ieri, a Roma, dopo la Lucky Red e la Life (oggi tocca alla Penta) è stata la Academy di Vania e Manfredi Traxler...

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Insidiosa, spregiudicata, arrogante, aggressiva parola di Pasqualelli. E noi ci associamo in pieno Chissà se al cavalier Berlusconi ieri, intorno a mezzogiorno sono fischiate le orecchie? Fatto sta che sulla presenza berlusconiana nel cinema, le parole di Manfredi Traxler titolano con la moglie Vania della Academy...

Ma non è stata una lamentazione per così dire di «principio». E dunque Traxler è andato avanti sfornando esempi. «Ormai a Roma il 95% delle sale (grazie anche all'accordo Titanus-Fininvest) è nelle sue mani. Noi avevamo in distribuzione la Madame Bovary di Chabrol, incassava in media 5 milioni al giorno ebbene è stato smontato per far posto ad



«Il valzer del Pesce-freccia» di Emir Kusturica e a sinistra, «Bob Roberts» di Tim Robbins film Academy della prossima stagione

stagione. Che non sarà facile, con un settembre che si annuncia affollato dall'uscita di una novantina di film, e con le major che avrebbero anticipato di qualche mese il lancio dei loro titoli, a cominciare da Batman 2. Preceduto a fine agosto dall'uscita di Dolce Emma, ca-ra Bobe di Istvan Szabo, Orso d'argento a Berlino a settembre arrivano dunque Ballando sull'acqua di Neal Jimenez e Michael Steinberg, e Gli amici di Peter dell'attore-regista inglese Kenneth Branagh. Poi sarà la volta di IPS, L'isola dei Pachidermi, nuovo film di Jean-

Jacques Beineix (è uscito con grande successo, proprio in questi giorni in Francia) ed ultima interpretazione di Yves Montand, morto durante le riprese. Seguirà La moglie del soldato di Neil Jordan.

Un po' più di tempo per Betty di Claude Chabrol, tratto da un romanzo di Georges Simenon e interpretato da Marie Trintignant e Stéphane Audran che sarà al festival di Taormina. Ad ottobre inoltrato toccherà a Ballroom di Baz Luhrmann menzione speciale all'ultimo Festival di Cannes che ha scatenato una sorta di nuova «febbre del sabato sera», col pubblico danzante in sala durante la proiezione. L'anno si chiuderà con Bob Roberts di Tim Robbins (uscita prevista a novembre, in coincidenza con le elezioni presidenziali Usa), storia di un folk-singer spregiudicato e reazionario che tenta la scalata al Senato. E per Natale il valzer del Pesce-freccia, di Emir Kusturica, con Johnny Depp, Jerry Lewis e Faye Dunaway.

Ma l'Academy è attiva anche sul versante produttivo e, in collaborazione con la Tangram di Roberto Levi, offre un ricco cartellone di nuovi romanzi su cui si sta lavorando. È il caso di Una scrittura femminile azzurro pallido di Franz Werfel, edito da Adelphi (coproduce l'inglese Channel 4). Coprodotto invece con la Rai è Di buona famiglia, premio Campiello di Isabella Rossellini e Fedrigotti ancora da un romanzo, questa volta di Francesca Duranti. La casa sul lago della luna. Ma molte carte sono puntate su Voce di donna opera prima di Chiara Martinetti, storia di due giovani musiciste che dovrebbero avere i volti di Margherita Buy e di Anne Brochet.

Valeria Moriconi, seduttrice dell'Expo

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Molti la conoscono più per gli atteggiamenti spregiudicati e provocatori, per il gran numero di amanti famosi, a cominciare da Chopin che per le sue qualità letterarie. Eppure George Sand fu autrice prolifica e profonda scritte romanzi, saggi, opere drammatiche, novelle. Su tutta la sua produzione, vinse sempre la biografia, l'histoire de ma vie un destino a cui forse si condannò da sola, rifiutando in primo luogo il suo nome (Aurore Dupin - Dudevant) e optando per un'identità maschile nelle vesti, nei gesti nel-

stimolante - ha spiegato Valeria Moriconi presentando alla stampa lo spettacolo - un viaggio mentale all'interno di un personaggio volitivo e faticoso, che ha lottato in tempi molto più difficili di questi, per la parità. A cominciare da quella sessuale, abolendo le differenze tra uomo e donna per preferire il concetto globale di persona. Un personaggio bifronte, esaltato nel testo proprio nelle caratteristiche della ricerca dell'altro. «George Sand - dice Groppali che ha utilizzato anche ampi brani delle opere della scrittrice - è un Don Giovanni che cerca caparbio altri Don Giovanni da asservire

ad una inguabile ansia di possedere per conoscere. Un seduttore che, in mancanza di un obiettivo degno di nota, rivolge contro se stesso le armi affilissime della delucidazione e il gioco continuo della seduzione dell'attrazione e dell'ambiguità che ha attratto l'attrice e il regista Egisto Marcucci con cui Valeria Moriconi collabora da oltre dieci anni ed ha realizzato nella passata stagione nusciti ed intensi allestimenti di testi di Savinio. Accanto a Marcucci tra i collaboratori dello spettacolo, compagno lo scenografo Graziano Gregori e il musicista Paolo

Terzo. Atteso a Siviglia al Teatro Centrale, uno dei nove di cui si è dotata la città in vista dell'Expo, Don Sand Don Juan sarà poi, dal 10 al 12 agosto al Festival di Taormina. Ma prima della trasferta spagnola, l'attrice sarà impegnata in un mese di prove al Teatro Pergolesi di Jesi, coprodotto dello spettacolo, di cui Valeria Moriconi è direttore artistico. Un impegno particolarmente gradito - ha confermato - «un ritorno alla città delle origini» che dovrebbe dare inizio ad una nuova realtà di produzioni teatrali da realizzarsi in diverse città delle Marche.

Dal 24 la rassegna di Cuticchio I pupi difendono Palermo

ROMA. «I teatranti si accorgono prima degli altri quando una città sta morendo. E Palermo, oggi come dieci anni fa, è invasa dalla paura». Mimmo Cuticchio usa parole dure e accorate per descrivere come l'ultimo episodio di sangue, la strage del giudice Falcone e della sua scorta, abbia stravolto la sua città. E da Palermo è venuto a Roma per presentare la nona edizione di «La macchina dei sogni», la rassegna di teatro di strada e di figura che quest'anno si tiene dal 24 al 28 giugno. «È la prima volta che la conferenza stampa non si svolge a Palermo ma quest'anno ci sembrava indispensabile chiedere attenzione perché è Palermo ad avere bisogno di aiuto. Il nostro festival è nato due anni dopo l'assassinio di Dalla Chiesa. Già allora la città la gente non usciva, c'era diffidenza, disillusione. Non ci illudiamo di poter combattere la mafia, non ne abbiamo né il coraggio né la forza. Ma porteremo la gente a teatro quello si possiamo e vogliamo farlo». Il pubblico da parte sua ha risposto bene e il festival ha registrato l'anno scorso ben 10 mila presenze. Quattordici compagnie presenti, (tra gli altri le Briciole di Parma, l'Aida di Verona, i Fratelli Napoli di Catania o Ciro Palma di Napoli oltre alle pre-

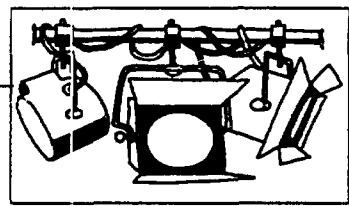


NEW YORK. Il seguito del Silenzio degli innocenti (nella foto una scena del film) sarà ambientato in Italia? L'ipotesi viene dall'agenzia Ansa, sulla base delle prime indiscrezioni riguardanti il nuovo romanzo di Thomas Harris. «Hannibal the Cannibal» il personaggio interpretato sullo schermo da Anthony Hopkins si rifarebbe vivo proprio in Italia e sarebbe coinvolto nella ricerca di un altro serial-killer. Vero? Falso? Per ora non si sa altro. Non si sa ad esempio se Jody Foster interpreterà di nuovo il ruolo dell'agente della Fbi e soprattutto se Jonathan Demme (ma

Hannibal il cannibale si rifà vivo in Italia?

al recente festival di Cannes l'aveva escluso) accetterà di dirigere il seguito del film. Si moltiplicano intanto le tensioni intorno ai diritti. La vicenda è finita in aula allorché Di-

no De Laurentis (che già aveva prodotto un film ispirato a un romanzo di Harris, Manhunter frammenti di un omicidio) ha deciso di portare la Universal tribunale accusandola addirittura di un tentativo di estorsione. Per tutta risposta, la major hollywoodiana ha citato il produttore italiano per una storia che non ha niente a che fare con il silenzio degli innocenti. De Laurentis dovrebbe sborsare cinque milioni di dollari per non aver consegnato in tempo alla Universal il film Army of Darkness, che doveva essere pronto per marzo.

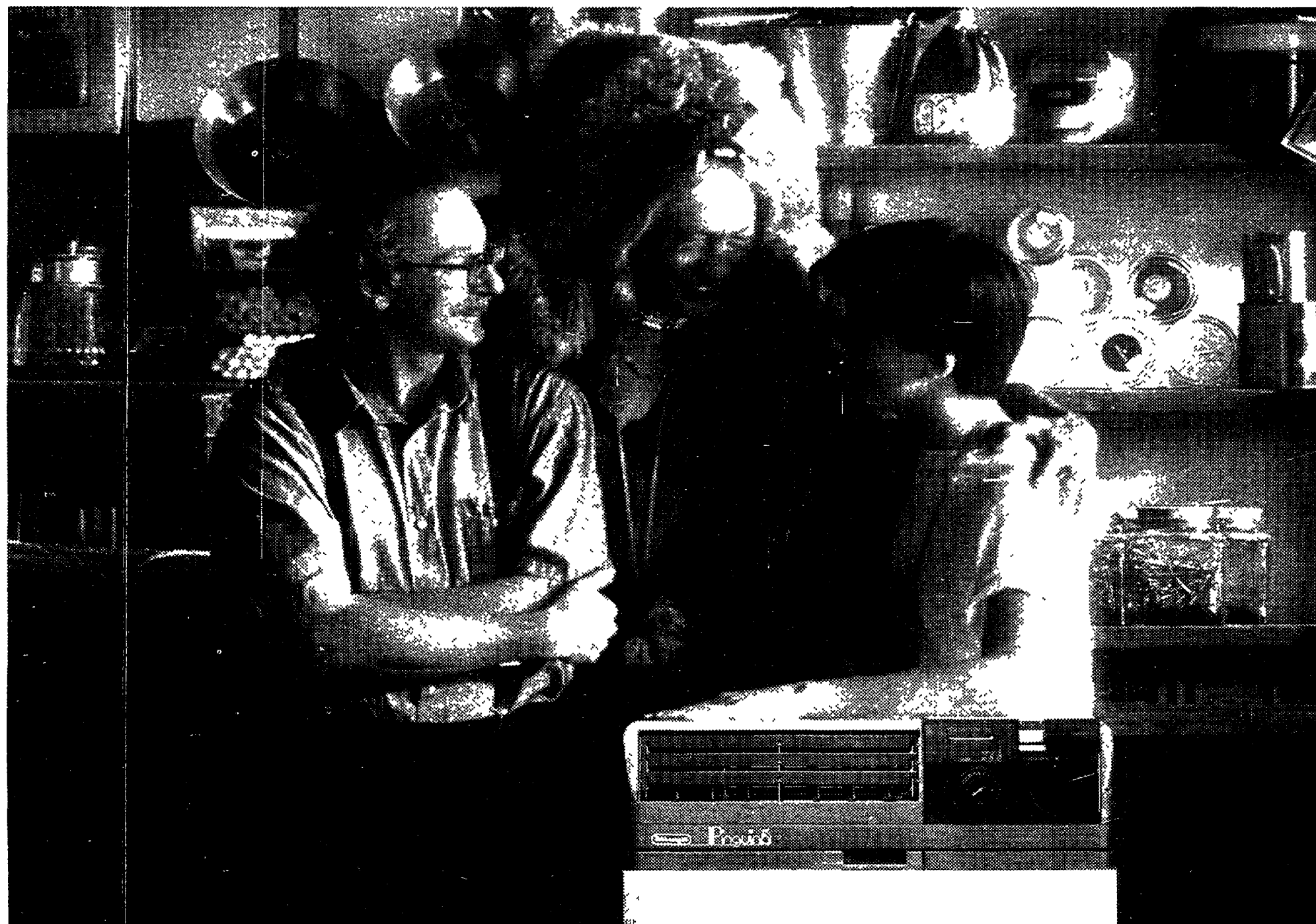


SPOT

SNCCI: MICCICHÈ LASCIA LA PRESIDENZA. «Sopravvenuti e impravisti impegni professionali e personali»... STEVE ROSS «ABBANDONA» LA WARNER... MORTO IL COMPOSITORE CARLOS D'ALESSIO... FESTIVAL DELLE NAZIONI A CITTÀ DI CASTELLO... SNATER: STATO DI AGITAZIONE ALLA SCALA... DA OGGI I BIGLIETTI PER SPRINGSTEEN...

Advertisement for 'IL PARADISO NON PUO' ATTENDERE' featuring a palm tree graphic and promotional text for Pink Palace Spiaggia del Paradiso.

PINGUINO: L'UNICO CHE DÀ FREDDO E SUPERFREDDO.



PINGUINO. I CONDIZIONATORI PORTATILI N° 1 AL MONDO.

È grande la famiglia dei condizionatori d'aria Pinguino De' Longhi! Il nuovo Pinguino Plus è l'unico condizionatore portatile a due marce: d'estate funziona ad aria per avere il "freddo", ad acqua per avere il "superfreddo", mentre d'inverno fa caldo. Il nuovo Pinguino Electronic, con l'esclusivo sistema di climatizzazione elettronica, controlla il clima ideale sia in estate che in inverno e in più deumidifica. Il nuovo Pinguino Electronic Split è per ambienti più grandi dove controlla automaticamente il fresco in estate e riscalda d'inverno. Il nuovo Pinguino Electronic Biclima con pompa di calore mantiene elettronicamente il giusto clima sia in estate che in inverno. Pinguino 3x3 Function ha 9 funzioni, per darti il fresco in estate, il caldo in inverno e deumidificare ogni ambiente; Pinguino Split e Pinguinone Split sono ideali per superfici più grandi e per un'estate ancora più fresca; Pinguinone Biclima con pompa di calore, rinfresca l'estate e riscalda l'inverno; Pinguino Spazio, ad aria, condiziona, riscalda, deumidifica ed occupa pochissimo spazio. Pinguino Spazio Split, potente, silenzioso e portatile, vince il caldo in estate ed il freddo in inverno. Con De' Longhi il fresco sarà come, dove e quando desiderate.

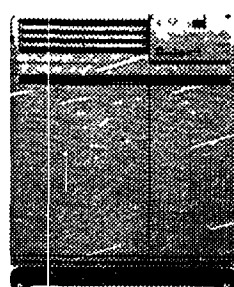
DeLonghi

PINGUINO DE' LONGHI. IL CALDO MUORE DAL FREDDO.

PINGUINO PLUS



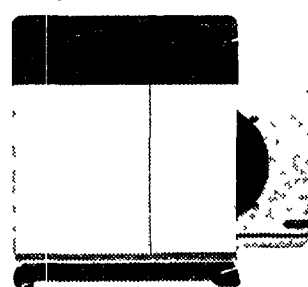
PINGUINO 3x3 FUNCTION



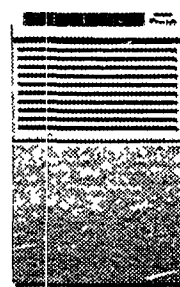
PINGUINONE SPLIT



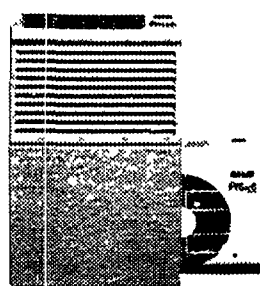
PINGUINONE BICLIMA



PINGUINO SPAZIO



PINGUINO SPAZIO SPLIT



PINGUINO ELECTRONIC



PINGUINO ELECTRONIC SPLIT/BICLIMA



MAX INFORMATION

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Martedì 16 giugno 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1

È finito in una bolla di sapone l'atteso confronto tra i tre leader della Confcommercio dopo l'arresto dell'assessore psdi Mancini

La vecchia dirigenza si difende «Mai ricevuto pressioni o minacce» Il magistrato: «Qualcuno mente» E intanto invoca una «gola profonda»

Tangenti, veleni e sospetti

S'è risolto in una bolla di sapone il confronto tra Pietro Morelli e i suoi predecessori alla Confcommercio, Trani e Bodoni. E mentre il magistrato invoca una «leva» per dare il via alla stagione degli arresti, i carabinieri continuano a spulciare tra documenti, assegni, lettere e nomi, di imprenditori e politici, trovati nell'ufficio di Mancini. Oggi l'assessore sarà di nuovo interrogato, a Regina Coeli.

ANDREA GAIARDONI

La grande illusione è durata un'intera giornata. L'illusione di veder decollare l'inchiesta romana sulle tangenti, di veder smascherate menzogne camuffate da impegno morale, simili a quelle pronunciate in ricordo di Matteotti dall'assessore provinciale Lamberto Mancini, mercoledì scorso, poco prima di essere arrestato con una mazzetta di ventotto milioni appena riscossa. Alle 17 di ieri s'è capito che questa è tutta un'altra storia rispetto alla bufera che ha travolto Milano. Il tanto atteso confronto a tre voluto dal magistrato fra Pietro Morelli, attuale presidente della Confcommercio, e i suoi predecessori, Paolo Trani e Giorgio Bodoni, è finito in una bolla di sapone. Morelli dice una cosa, gli altri due l'opposto. Qualcuno mente, non c'è dubbio. Lo ammettono i diretti interessati, lo dice anche il magistrato. E non da ieri, ma da cinque giorni. Eppure nulla accade, tutto resta come cristallizzato in attesa dell'avvento di una «gola profonda», del Mano Chiesa di turno, del granellino di sabbia che va a finire nell'ingranaggio. Anche se in molti, ieri, avrebbero scommesso che qualcuno sarebbe uscito in

manette dall'ufficio del sostituto procuratore Cesare Martellino. Tutti liberi, dunque. Qualche sospetto, sì, ma nessuna prova oggettiva sulla quale far leva per incastrare chi mente. Il magistrato questa mattina tornerà nel carcere di Regina Coeli per interrogare Lamberto Mancini. Per cercare in lui la «spalla» che finora non ha trovato altrove. Martellino spera che dopo sei giorni di carcere l'assessore al commercio della Provincia di Roma si decida finalmente a collaborare. Una speranza forse sovrastata dalla decisione, presa proprio ieri da Mancini, di affiancare al civisista Roso Pomponi, nel suo collegio di difesa, anche uno dei principi del Foro di Roma, Franco Coppi. Perché Mancini, finora, ha negato tutto, dichiarandosi vittima di un complotto ordito ai suoi danni da Pietro Morelli. E che in quella buca credeva ci fossero documenti di aver mai subito richieste di tangenti, né da Mancini, né da altri. Tantomeno di averne pagate in passato. Alle 16,40, quando il confronto è terminato, i protagonisti di questa giornata d'inchiesta si sono scambiate frecciate tutt'altro che



Da sinistra: Pietro Morelli, Paolo Trani e Giorgio Bodoni a piazzale Clodio, in attesa del confronto

amichevoli. Giorgio Bodoni: «Abbiamo confermato quanto avevamo già detto nel precedente interrogatorio. Non abbiamo mai preso soldi. Del resto è Morelli che parla di strani patti... Chiedete a lui cosa vuol dire. E poi Mancini mi chiamava "presidente". A Morelli lo chiamava "a Pè"... Paolo Trani: «Morelli basa le sue accuse soltanto su ipotesi. E sia chiaro, dovrà assumersi le sue responsabilità. Se Morelli dice che io ho preso accordi del genere in passato dice il falso. Non è mia abitudine querela-

re, ma vista la situazione parlerò con il mio avvocato. Devo tutelare la mia immagine». Infine Pietro Morelli: «Ho detto che la vecchia presidenza della Confcommercio ha subito pressioni. Loro (Trani e Bodoni) sostengono il contrario. Mi assumo tutte le responsabilità per quanto sto dicendo, sono assolutamente sereno, anche se mi rendo conto che la situazione è pesante. Non sono solo impressioni ho anche dei riscontri. Anche perché dopo il primo contatto non sono stato solo in questa vicenda».

Ma anche lei, come presidente dei panificatori, era nella vecchia giunta... Infatti la giunta non ne sapeva nulla. Questo è un affare della presidenza. I suoi predecessori non sembrano d'accordo con questa tesi. Trani e Bodoni hanno una tesi, io dico il contrario. O mentono loro o mento io. Mi chiedo, perché continuano a negare ad oltranza? Le accuse contro Trani e Bodoni non dipendono allora soltanto da un'impressione, da quella frase pronunciata

Morelli non s'arrende «C'è tanta melma ho in mano le prove»

Morelli, perché l'assessore Mancini è rinvolto proprio a lei per avere una tangente, proprio a lei che sulla battaglia contro la corruzione ha costruito la sua immagine?

Credo che Mancini si sia fidato di anni d'impietà. Si è sentito comunque sicuro. Oggi è facile parlare, dopo quanto è accaduto. Ma, ad esempio, avrei potuto non pagare. O comunque non denunciare.

Le sue accuse contro la passata dirigenza della Confcommercio. Le conferma?

La mia è un'eredità pesante da tenere sulle spalle. E la melma è tanta.

Ma anche lei, come presidente dei panificatori, era nella vecchia giunta...

Infatti la giunta non ne sapeva nulla. Questo è un affare della presidenza.

I suoi predecessori non sembrano d'accordo con questa tesi.

Trani e Bodoni hanno una tesi, io dico il contrario. O mentono loro o mento io. Mi chiedo, perché continuano a negare ad oltranza?

Le accuse contro Trani e Bodoni non dipendono allora soltanto da un'impressione, da quella frase pronunciata

da Mancini per telefono. No, certo. C'è qualcosa di più.

Qualcosa sorretto da documenti, da riscontri oggettivi?

Sì, per alcuni fatti sì.

Qual è l'atteggiamento dell'attuale giunta della Confcommercio?

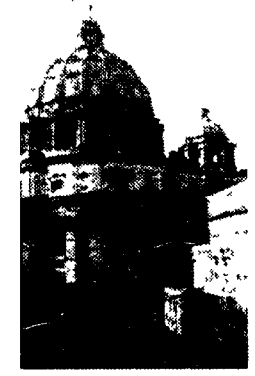
Di totale solidarietà. Oramai c'è stata la svolta, ne sono tutti consapevoli. Ma le colpe, le nostre colpe non possono essere cancellate. Questa classe politica l'abbiamo resa forte noi. E questa classe politica cambierà solo quando decideremo di mandarla via. Quando ci renderemo conto che un assessore è al servizio della collettività. E che se ci rilascia una licenza, dico per dire, fa soltanto il suo dovere. È ora di finirlo con questo sistema.

Qualcuno crede che lei abbia reso una trappola a Mancini per migliorare la sua immagine, per sfruttare la sua fama di moralizzatore.

Una trappola? Sarei stato diabolico.

Si sente in pericolo? Spero non fisicamente. Ma sono consapevole di rischiare l'isolamento politico.

Ecologisti a difesa del Cupolone contro il Vaticano



L'associazione «Italia Nostra» conferma che si opporrà «con tutti i mezzi» a sua disposizione alla ricostruzione della casa di Santa Marta, in Vaticano, dal momento che l'edificio, una volta ultimato, «coprirà la cupola di San Pietro». In un comunicato diffuso ieri, Italia Nostra sottolinea di «non aver mai voluto entrare in polemica con la Santa Sede», ma «da 4 mesi si tenta di entrare in dialogo con le autorità vaticane che hanno il potere decisionale sul progetto», senza nascondere. Gli ambientalisti aggiungono che «non sembra ispirata a sensibilità culturale la decisione di demolire un pezzo delle mura antiche e di eliminare la visione dell'attico con le finestre michelangiolesche e dell'abside».

Omicidio di via Poma Rinviiata l'udienza

È stata rinviata a data da determinarsi l'udienza prevista per il 19 giugno davanti al gip per interrogare una testimone citata a sua difesa da Federico Valle, l'ultimo degli indagati dal pm Pietro Catalani nell'ambito dell'inchiesta per l'uccisione di Simontetta Cesaroni. A presentare la richiesta, accolta dal giudice Giuseppe Pizzuti, è stato lo stesso pubblico ministero, giustificandola con il fatto che, prima di raccogliere la testimonianza presentata dalla famiglia Valle, vuole interrogare altre persone. La testimone è la titolare di una agenzia d'affari, attualmente in precarie condizioni di salute, che ritiene di poter fornire al magistrato l'alibi che dimostrerebbe l'estraneità di Federico Valle al delitto. Proprio a causa della sua malattia, che costringerà la donna a lasciare l'Italia, la teste aveva chiesto di essere ascoltata subito.

Discariche Corteo a Pomezia Sequestro a Guidonia

Sequestrata una discarica abusiva nel comune di Guidonia. Secondo i carabinieri del Nucleo operativo ecologico, gli affittuari dell'area di 120 mila metri quadrati di via Tenuta del Cavaliere, di proprietà comunale, pur avendo la licenza per la cava di Pozzolana, utilizzavano il terreno come discarica per rifiuti speciali di ogni genere. Il responsabile della ditta «fratelli Ruggeri» è stato denunciato in stato di libertà. Il gruppo, si era appropriato illegalmente di un'altra porzione di terreno sempre di proprietà comunale. Sotto sequestro anche i mezzi meccanici trovati nella discarica. Problemi anche a Pomezia. Ieri gli abitanti di Palombara e gli aderenti al comitato antiscandalo hanno fatto un picchetto davanti la strada sterrata che conduce alla cava della società «Cavedi», dove secondo la Regione Lazio dovrebbe essere realizzata una grande discarica in cui convogliare i rifiuti solidi urbani di 21 comuni a sud della capitale.

Civitatevecchia Si dimettono da Usl e Iacp i membri del Pds

Anche a Civitatevecchia, dopo Roma, i rappresentanti del Pds si dimettono dai consigli di amministrazione degli enti pubblici, seguendo l'invito fatto dal segretario generale della Quercia, Achille Occhetto. Pino Casciani, ha infatti rassegnato, nelle mani del segretario di federazione, il mandato di rappresentante politico in seno al comitato dei garanti della Usl Rm21. Lo stesso ha fatto Alvaro Palloni, componente del consiglio di amministrazione dell'Istituto case popolari di Civitatevecchia.

Cucciolo di volpe trovato morto a Villa Pamphili

Una volpe giovane è stata trovata morta, ieri, dai custodi di Villa Pamphili tra le siepi della zona denominata Valle dei Daini, vicino a Porta San Pancrazio. Si tratta di un maschio di pochi mesi, che faceva parte della piccola comunità di volpi che da tempo si è stabilita nel sottobosco del grande parco urbano. Il cucciolo non presentava ferite. E i custodi di Villa Pamphili sono propensi a credere che la sua morte sia collegata ai lavori di disboscamento in atto in questi giorni proprio per diradare il sottobosco del parco. Proprio dove la vegetazione è di più fitta, infatti, le volpi capoline fanno la tana e vanno a caccia ai piccoli animali di cui si nutrono. Ma, spinte dalla fame con il cambiamento del loro habitat, a volte le volpi fanno incursioni nei territori vicini, fuori dal parco. Qualcuna è stata vista in passato razzolare tra i rifiuti dei cassonetti, alla ricerca di cibo. Il cucciolo potrebbe quindi essere morto avvelenato dopo aver mangiato cibo avariato o tossico trovato nell'immondizia.

Chiude radio «Città Aperta» Interrogazione della Rete

Radio «Città aperta», nata dalle ceneri di Radio Proletaria, ha chiuso per ragioni economiche. Ieri, sulla vicenda, il senatore Carmine Mancuso della Rete ha presentato una interrogazione parlamentare al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle Poste e Telecomunicazioni. Mancuso ricorda che la radio ha diritto ad usufruire dei benefici previsti dalla legge sull'editoria e che i previsti rimborsi delle bollette Sip, Enel, agenzie di stampa e fax sono stati dati solo parzialmente nei quattro anni che vanno dall'86 all'89. «Per far sopravvivere Radio Radicale - dice inoltre il senatore - c'è stato lo stanziamento straordinario votato in Parlamento la scorsa legislatura». E si chiede: «Perché questa disparità?», parlando di «inammissibile e inspiegabile ritardo del pagamento dei benefici della legge sull'editoria». E chiede quali interventi urgenti intendono prendere governo e ministro competente per scongiurare la chiusura di Radio Città Aperta.

RACHELE GONNELLI

Mazzette a Frosinone Rinviato l'interrogatorio dell'ex assessore psi arrestata per corruzione

È stato rinviato l'interrogatorio, previsto per ieri mattina, dell'ex assessore e attuale consigliere comunale di Frosinone, la socialista Catenna Melita Campolo, arrestata domenica scorsa per concussione perché accusata di aver intascato attraverso un intermediario una tangente di 25 milioni per agevolare la costruzione di un edificio scolastico. Nel frattempo Campolo si è autosospesa dal Psi. In una lettera inviata al segretario della federazione socialista di Frosinone, l'assessore ha dichiarato che «poiché sembrerebbe che io venga chiamata in causa su fatti inerenti presunte irregolarità amministrative e che vedono implicati alcuni amministratori comunali in reati per presunte tangenti, mi autosospendo dal partito in attesa che venga fatta piena luce sui fatti. La Campolo, che è la sesta persona arrestata nell'ambito della vicenda di tangenti pagate da imprenditori a politici per avere appalti o per sollecitare pratiche urbanistiche, ha dichiarato la sua «fiducia nella magistratura» e di attendere «in piena coscienza e con sereno stato d'animo che la giustizia faccia il suo corso». Nei prossimi giorni proseguiranno i confronti tra i van protagonisti del giro di tangenti. Di particolare interesse per gli inquirenti è il faccia a faccia tra Nando Ottaviani e l'imprenditore Luigi Punari, uno dei principali accusatori dei politici tangentari della cittadina ciociara.

Per gli handicappati vacanze a rischio Scontro Pds-assessore

Torna l'estate e con essa una nuova polemica sui soggiorni estivi degli handicappati. Sono stati stanziati i soldi? Chi se ne occupa? A sollevare il problema è Augusto Battaglia, consigliere comunale del Pds, che si scaglia contro l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro. Secondo Battaglia gli handicappati «sono costretti a subire un'ennesima situazione di disagio per l'incapacità di gestione dell'assessore», dimissionario insieme al resto della giunta. Il rappresentante della Quercia sostiene infatti che «quest'anno Azzaro non si è preoccupato di mettere in bilancio i fondi» e «all'ultimo momento, trovandosi in difficoltà, ha chiamato in causa le Usl». «Ma gli amministratori straordinari - continua Battaglia - hanno fatto sapere di non avere né soldi né intenzione di organizzare il servizio». Il dc Azzaro respinge le accuse. Secondo lui «quest'anno, pur essendo mantenuti in bilancio gli stessi soldi dell'anno passato (tre miliardi)», si è deciso di affidare alle Usl l'organizzazione generale dei servizi. E ciò rispondendo a precise pressioni che le Usl stesse avevano fatto agli uffici del Comune. Per l'assessore capitolino la «verità» è che la Regione non ha trasferito alle Usl tutti i fondi necessari alle ore di straordinario necessarie al personale per sopprime alle richieste delle famiglie di handicappati. «Non vorrei» conclude Azzaro «che qualcuno utilizzasse la vicenda dei soggiorni per ottenere qualche lira in più dalla Regione».

Mancuso, Brutti e Galasso contro Giudiceandrea. Una dura lettera di due sostituti Sotto accusa la Procura: «Insabbia» E due giudici: «Non si toccano i Palazzi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Una cosa è certa: la Procura di Roma non costituisce un punto di partenza delle indagini contro la criminalità politico-mafiosa, ma piuttosto un punto di arrivo, o meglio di "insabbiamento". A parlare è il senatore della Rete Carmine Mancuso, e il suo atto di accusa regna un abile «renouveau»: questa, in sostanza, è l'accusa lanciata dal presidente del coordinamento antimafia di Palermo, Giudiceandrea, ha scandito Mancuso - è stato lasciato in carica, nonostante avesse già raggiunto l'età della pensione, per poter pilotare le inchieste su Gladio e la corruzione». Questa proroga - ha concluso l'esponente della Rete - «assieme alla "strana" concessione di un lussuoso appar-

tamento pubblico, pone delle inquietanti interrogativi sul suo operato». Il «dossier Giudiceandrea» si arricchisce di un altro oscuro capitolo che emerge dalla testimonianza di Alfredo Galasso, avvocato di parte civile nel maxi processo a Cosa nostra e deputato della Rete. «Un anno fa il procuratore capo di Roma fu ascoltato dalla commissione parlamentare antimafia. In quell'occasione l'alto magistrato ammise che anche nella capitale erano in atto infiltrazioni mafiose ma che al momento non erano in corso indagini in merito». «Alla domanda del senatore Ugo Vetere, membro della commissione, sulle ragioni di questa assenza d'inchieste - prosegue Galasso - il dottor Giudiceandrea ha risposto con il silenzio». Da qui la prima con-

creta iniziativa assunta dal coordinamento antimafia: approntare un dossier da inviare al Csm «per dimostrare le forti carenze della Procura romana nella lotta alla criminalità mafiosa». L'attività del coordinamento - ha sottolineato Pierluigi Diaco, studente del liceo Mameli, uno dei promotori dell'iniziativa - «non può limitarsi alla denuncia dell'intercetto tra politica e criminalità, ma deve porsi come obiettivo primario quello di mobilitare le coscienze, diffondere una cultura democratica. Partendo proprio dalle scuole. Capire i caratteri nuovi della criminalità mafiosa, i suoi complessi legami con il mondo imprenditoriale e con quello politico: senza questo sforzo collettivo di analisi, la battaglia di trasparenza e pulizia, invocata da

migliaia di giovani nei giorni successivi alla strage di Capaci, non sarà mai vinta; a sottolinearlo è Massimo Brutti, senatore del Pds ed ex membro del Csm. «Dal 1989 - ha affermato Brutti - anno del «Corvo di Palermo» è del primo attentato al giudice Falcone - è iniziato qualcosa di nuovo: una strategia complessa e coordinata per bloccare la lotta alla mafia. Occorre aggiornare la nostra conoscenza del fenomeno mafioso per riuscire a combatterlo efficacemente. Senza cedimenti ma anche senza alcun spirito settario». Ed è quanto si propongono di fare i promotori del coordinamento capitolino, consapevoli che i terminali della collusione tra mafia e politica si trovano nei tanti, e oscuri Palazzi del potere romano».

del Consiglio dei ministri e al ministro delle Poste e Telecomunicazioni. Mancuso ricorda che la radio ha diritto ad usufruire dei benefici previsti dalla legge sull'editoria e che i previsti rimborsi delle bollette Sip, Enel, agenzie di stampa e fax sono stati dati solo parzialmente nei quattro anni che vanno dall'86 all'89. «Per far sopravvivere Radio Radicale - dice inoltre il senatore - c'è stato lo stanziamento straordinario votato in Parlamento la scorsa legislatura». E si chiede: «Perché questa disparità?», parlando di «inammissibile e inspiegabile ritardo del pagamento dei benefici della legge sull'editoria». E chiede quali interventi urgenti intendono prendere governo e ministro competente per scongiurare la chiusura di Radio Città Aperta.

Piazza di Spagna. Passeggero del metrò segnala la buca agli agenti Tutto era pronto per svaligiare le cassette della Banca Commerciale

Buco e canotto contro il caveau



La buca segnalata ai poliziotti da un passeggero della metropolitana

L'ennesima banda del buco pronta a ripulire il caveau della Banca commerciale di piazza di Spagna, al civico 18. La rapina miliardaria, secondo la polizia che ha sventato il furto, era in programma per la notte tra sabato e domenica prossima. È stato un passeggero della metropolitana a mettere in guardia la questura: aveva notato un foro del diametro di circa ottanta centimetri nella strada pavimentata che congiunge vicolo del Bottino con l'uscita del metrò, linea A, di piazza di Spagna. I malviventi avevano coperto il foro con assi di legno e sapnetri. Gli agenti hanno sequestrato due macchinette idrauliche, attrezzi da scavo e scasso, nonché un piccolo gommoncino. Insomma, è bastata la segnalazione della buca, provo-

cata dal peso di un automezzo dell'Annu, a far saltare i piani degli «uomini d'oro». La squadra del sottosuolo della polizia, ieri, subito dopo la telefonata del cittadino, ha fatto un sopralluogo lungo la rete fognaria. Lì la scoperta: i «lavori» degli scassinatori avevano già toccato la parete dello scantinato di una gioielleria chiusa da anni. La banda, secondo il racconto degli agenti, aveva «navato» lungo i tombini del centro a bordo di un canotto. Poi giunta sul posto strategico, con le pale e un cric pneumatico aveva praticato il foro dal diametro di un metro e profondo tre metri e mezzo. Sarebbe stato un colpo miliardario, il secondo nell'arco di sei mesi nella capitale. Il primo furto clamoroso dell'anno

avvenne, nell'aprile scorso, nel caveau dell'istituto bancario San Paolo di Torino di via del Tritone. Allora la banda dei «cassettari», dopo aver neutralizzato gli allarmi con complicate apparecchiature elettroniche, scapparono con un bottino calcolato intorno ai novanta miliardi. Due mesi fa i carabinieri del reparto operativo arrestarono quattro «manine d'oro», specialisti di furti nei caveau. E nei giorni scorsi è stato fermato a Brescia Orlando Lozzi, di 53 anni, di Trivento, mentre stava negoziando in una banca della città, 350 milioni di Cct risultati per l'appunto rubati. L'uomo, accusato di recettazione, è stato trasferito a Roma e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli a disposizione della magistratura.



Sono passati 420 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto

Ex Jugoslavia Campidoglio Latte e aiuti dalle elette

Latte in polvere, medicinali, biberon, sterilizzatori e pannolini per le popolazioni della Jugoslavia. È l'iniziativa della Commissione delle consigliere elette in Campidoglio, in collaborazione con l'assessore alla protezione civile Filippo Amato. I generi alimentari che il Comune riuscirà a raccogliere, ogni dieci giorni, verranno indirizzati alla prefettura di Trieste. Le Elette chiedono l'aiuto dei cittadini, delle associazioni dei commercianti, dell'ordine dei farmacisti, degli industriali, perché collaborino inviando acqua potabile, latte alla frutta e al cioccolato. Per ulteriori informazioni i romani potranno telefonare, dalle 10 alle 13, al numero 671.06.127 oppure formare il 574.00.62 del Centro raccolta, allestito nell'ex Mattatoio, nel quartiere Testaccio, nei due locali utilizzati durante le elezioni per il deposito delle schede.

L'idea è nata - ha spiegato il presidente Edda Bareti (psi) - perché non abbiamo visto nei confronti di queste popolazioni la solidarietà espressa in altre occasioni. Alla conferenza stampa erano presenti anche Loredana De Petris dei verdi, Franca Frisco, Maria Coscia, Daniela Valentini e Daniela Monteforte del pds. Le consigliere hanno invitato le associazioni del volontariato femminile ad aiutare l'amministrazione comunale a raccogliere il materiale in arrivo e a rispondere alle telefonate dei cittadini.

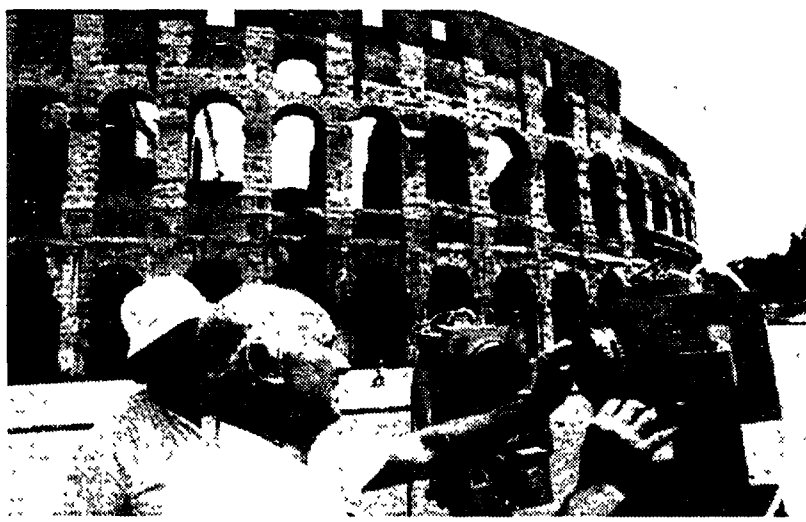
L'assessore Amato ha invece chiesto, con una lettera inviata alla direzione assistenza profughi del ministero degli Interni, una deroga della Legge comunale e provinciale per l'autorizzazione a spendere settanta milioni in favore delle popolazioni della Jugoslavia.

Immigrati Sul litorale arriva il sindacato

Gli immigrati che vivono e lavorano sul litorale sono meno soli. Ieri è stato inaugurato a Ostia il primo ufficio periferico del Celsi, il centro della sindacato Cgil che si occupa dei problemi dei lavoratori stranieri a Roma. Lo sportello, gestito da volontari africani e meridionali ed ospitato nei locali del sindacato in via dei Fabbri Navali 16, aprirà due giorni a settimana, il lunedì e il giovedì pomeriggio dalle 15.30 alle 18.

Un manifesto plurilingue e un volantino diffuso nei luoghi di lavoro e di ritrovo illustrano i servizi legali garantiti gratuitamente agli extracomunitari dall'ufficio del Celsi: dall'aiuto nella compilazione dei moduli per il collocamento alle informazioni per il ricongiungimento dei coniugi all'estero. E ancora: corsi di formazione professionale e per il rinnovo dei permessi di soggiorno.

Finora il sindacato si era occupato di immigrazione solo per concedere il nulla osta all'imbarco dei lavoratori stranieri su richiesta della Capitaneria di porto. «La scelta di Ostia per aprire il primo ufficio decentrato del Celsi è stata quasi obbligata - ha spiegato Roberto D'Alessio, segretario della Cgil del litorale di Ostia - Questa zona già negli anni 70, con l'arrivo dei profughi russi, è diventata la frontiera dell'immigrazione romana. Oggi gli extracomunitari del litorale sono moltissimi, vengono soprattutto dalla Polonia e dal Nord Africa, e lavorano spesso nell'edilizia». E Mohamed, un architetto giordano-palestinese, ha espresso un grande sogno: «Costituire un'associazione degli immigrati residenti per aiutare i connazionali che sono in Italia da poco tempo».



Dopo il crollo di Urbino il sovrintendente La Regina lancia l'Sos: «Niente soldi e pericolo di cedimento per il monumento simbolo della capitale. Sono a rischio anche i turisti» I mali: degrado e traffico

Tecnici misurano lo «stato di salute» del Colosseo

Colosseo, allarme rosso

Non vuole suscitare «allarmismo», ma Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici, interpellato sul Colosseo pronuncia parole durissime: «È un monumento in condizioni indecenti, sudicio, soffocato dal traffico, assolutamente trascurato». E poi: «C'è il pericolo che si distacchino frammenti e intonaci, è a rischio l'incolumità dei visitatori».

CLAUDIA ARLETTI

Il Colosseo è in pericolo. Lo assedia il traffico e il rumore, è sudicio, da anni non si eseguono interventi. Lo dice il professor Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici di Roma, che aggiunge: «C'è il rischio quotidiano che si stacchino frammenti e intonaci... È in pericolo l'incolumità dei visitatori».

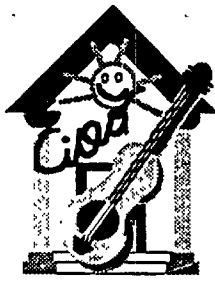
Lui ha pronunciato parole durissime: «trascuratezza», «pericoloso», «indecenti». «Indecenti», ha ripetuto, «sono soprattutto le condizioni in cui il Colosseo è lasciato da anni». L'elenco dei «mali» è lunghissimo. Ma in testa alla lista sono, soprattutto, l'inerzia del governo e la mancanza di fondi.

«L'allarme è stato lanciato ieri. Il primo a parlare è stato Francesco Sisinni, direttore generale Beni culturali, che, nell'elenco le opere bisognose di interventi «prioritari», ha subito menzionato il Colosseo. E, ieri, sono arrivate le dichiarazioni del professor La Regina. Lui ha pronunciato parole durissime: «trascuratezza», «pericoloso», «indecenti»... «Indecenti», ha ripetuto, «sono soprattutto le condizioni in cui il Colosseo è lasciato da anni». L'elenco dei «mali» è lunghissimo. Ma in testa alla lista sono, soprattutto, l'inerzia del governo e la mancanza di fondi.

Acqua che filtra, sporizia, strutture vicine al crollo. Problemi di oggi? No. Almeno da sei anni la sovrintendenza ai Beni archeologici insiste perché il governo affronti la questione-Colosseo e provveda a finanziare gli interventi. Niente o quasi, però, è stato fatto. Nel 1986, la sovrintendenza presentò un progetto di «risanamento» complessivo. Si prevedevano operazioni di consolidamento e di manutenzione straordinaria. «Non avremmo comunque risolto tutti i problemi. Molte cose, però, saremmo riuscite a farle». Costo ipotizza-

to, circa cinquanta miliardi. Ma il piano di recupero non è mai stato realizzato. «Il progetto riscosse molto interesse, ma non fu approvato», dice ancora Adriano La Regina, «i soldi erano pochi e altri interventi ebbero la precedenza, anche per un motivo di equa ripartizione dei fondi tra le regioni». Nel frattempo, nuovi problemi si sono aggiunti ai vecchi. E, adesso, si parla anche di «rischi per l'incolumità dei visitatori».

SCUOLE PER HOBBY



Teatro: quattro i corsi da proporre questa settimana. Il primo è tenuto da Geraldine Baron che vanta un curriculum di tutto rispetto avendo lavorato con Orson Welles, Elia Kazan e Francis Ford Coppola come «casting director». Per 15 giorni realizzerà un seminario sull'acting destinato ad attori professionisti. Lo stage che, si svolgerà al Teatro Politecnico (tutti i giorni dalle 14.00 alle 20.00, esclusa la domenica) verte sulle tecniche di «rassamento», esercizi di training autogeno, procedure per sviluppare la memoria. Gli esercizi messi a punto dalla Baron avranno lo scopo di esaltare la consapevolezza dell'attore, sviluppare le capacità mnemoniche e la concentrazione. Altre informazioni telefonando al 621.49.01.

Il secondo corso è, invece, ideato dall'«Actor's Studio» diretto da Susan Strasberg, figlia del famosissimo Lee (con il quale, per 14 anni, ha lavorato anche Geraldine Baron). Il laboratorio teatrale che si chiuderà il 3 luglio sarà tenuto dalla Strasberg con la collaborazione di Renato Giordano. Il tutto si svolgerà presso la Sa. a B del teatro di Tordinona (via degli Acquasparta, 16 - tel. 654.58.90 oppure 654.43.82).

Il terzo corso è quello di Beatrice Bracco ed è dedicato, soprattutto, a coloro che vogliono unire l'insegnamento del mestiere dell'attore con tecniche di rassamento psico-fisico. Non a caso la Bracco, per questo seminario, ha scelto di condurre i propri studenti nella riserva naturale di Monte Rufeno, in provincia di Viterbo. Training autogeno, ascolto di brani musicali, esercizi di concentrazione saranno alternati ad attività pratiche di improvvisazione ed analisi del testo.

Il quarto corso, tenuto dall'attrice romana Fiorentina con la psicoterapeuta Francesca Donato, prende spunto da una frase dei «Sonetti» di Shakespeare che recita: «La vita è teatro ed ogni uomo è un attore». Partendo da questo presupposto, le ideatrici di questo seminario cercheranno di lavorare sull'aspetto ludico della recitazione, invitando i partecipanti ad assumere il ruolo che nella vita vorrebbero interpretare come protagonisti. Il laboratorio si svolgerà all'aperto, nel bosco sacro di Montelucio. Lo stage, che durerà 5 giorni, è organizzato dal centro «Human Quality Improvement», informazioni ed iscrizioni, telefonando al 574.53.43 oppure al 574.37.78.

Tecniche di comunicazione e altro: parliamo da un laboratorio quanto meno curioso. In dodici incontri, la dottoressa Caterina Romagnoli dello studio «Psiche-Soma» (via del Corso, 28 - tel. 324.42.75) cercherà di chiarire il significato dell'«essere single», una condizione che può essere intesa sia come scelta che, a volte, come necessità.

Per entrare nei meandri dell'inconscio, esistono migliaia di tecniche. Maria Eler Garcia si serve della danzaterapia. Una parte del corso è dedicata solo agli anziani e si propone di evidenziare il potenziale di energia acquisito nel corso degli anni. L'altra iniziativa è destinata ai giovanissimi che, nel rapporto con la natura vogliono recuperare un legame profondo con la propria esperienza corporea.



SUCCEDE A...

La seconda edizione del Festival al Parco di Via Meda Poesia all'aperto

LAURA DETTI

Nasce tutto quasi per un caso: nel mese di gennaio dello scorso anno, la notte in cui scadeva l'ultimatum dato dall'Onu alle truppe irachene per il ritiro dal Kuwait, la sezione del Pds «Antonio Gramsci» e il parroco della chiesa Sant' Anastasio del quartiere Tiburtino organizzavano, unendo le forze, una veglia per la pace con lettura di poesie. Un'iniziativa che, nonostante fosse stata appena annunciata, vide la partecipazione di molti abitanti della zona. A parte il momento, che probabilmente colpiva in particolar modo la sensibilità dei cittadini, gli organizzatori notarono il grande interesse e la suggestione che aveva suscitato la lettura

di componimenti poetici. Di qui l'illuminazione: la sezione «Gramsci» decide di organizzare un Festival di «poesia on the road», in cui per due serate poeti romani leggono le proprie poesie in pubblico, all'aperto. Inaugurata a maggio dello scorso anno con successo - assistettero alle letture circa trecento persone, che sono molte per un'iniziativa come questa organizzata in un quartiere di periferia - la manifestazione viene adesso ripetuta. Questa seconda edizione del Festival si svolgerà, come la prima, nel parco di via Filippo Meda, dove opera da dieci anni, occupando uno spazio altrimenti abbandonato, l'associazione culturale «On the

road» che, insieme ad altri due centri culturali della zona «L'isola che non c'è» e «Il Germoglio», ha collaborato alla realizzazione di queste due serate di poesia. Il 20 e il 21 giugno alle ore 20.30, più di venti poeti della città, affermati e no, declameranno, su un piccolo palco allestito nel parco per l'occasione, i loro versi. La lettura delle poesie, che durerà circa due ore, sarà intervallata e seguita da brani musicali della «Romana swing orchestra» e del gruppo «Pentamerone» che proporrà musica celtica. Farà da sfondo a questa esibizione il «Bibus», sede-simbolo dell'associazione «On the road».

C'è da rilevare che questa edizione presenta un interessante novità rispetto alla precedente: gli organizzatori hanno voluto coinvolgere quest'anno anche i giovanissimi scrittori di poesie. Ragazzi dai 15 ai 25 anni possono spedire, fino alla scorsa settimana, tre componimenti poetici. Gli organizzatori, con l'aiuto di Massimo Provinciali, poeta che parteciperà a questa edizione del Festival, stanno ora selezionando alcune delle poesie ricevute che poi saranno lette dagli autori stessi nel parco di via Meda.



Un disegno di Marco Petrella; sotto Giorgio Albertazzi

secretari di sezione, medici, impiegati scrivevano poesie. Ma non c'erano giovani. Quindi abbiamo deciso di lanciare quest'invito. Una cosa importante da dire è che

noi non faremo dei giovani un gheheto nel Festival. I ragazzi, le cui poesie sono state selezionate, leggeranno come gli altri e nessuno dirà che sono stati selezionati».

Al Bernardini Vacanze in città con l'Uisp

Chiuse le scuole, terminate le attività ricreative che si svolgono durante l'anno, bambini e ragazzi che non partono per le vacanze si ritrovano in città, nei propri quartieri, senza avere occasioni per trascorrere felicemente l'estate. Per far fronte a questa situazione l'Uisp (Unione italiana sport per tutti), in collaborazione con le cooperative Aic, Cescivo, Ediliter, Ircare, organizza durante il periodo che va dal 15 luglio fino alla fine del mese e dall'ultima settimana d'agosto fino all'11 settembre, un centro di vacanza nella città in cui i bambini, compresi in un'età che va dai 6 ai 14 anni, potranno praticare diversi sport, giocare e partecipare a numerosi laboratori d'animazione. Il luogo prescelto per le attività è l'impianto «Fulvio Bernardini», in via Ludovico Pasini, nel quartiere di Pietralata. I bambini potranno rimanere nel centro dalle 8 alle 14 o dalle 8 alle 17, ricevendo dagli organizzatori il servizio di trasporto, la colazione, il pranzo e la merenda. All'iniziativa partecipano anche gli anziani dei centri ricorrenziali che si intratterranno con i bambini narrando favole e altre leggende.

Con Piras nella bottega dei mosaici

DANIELA AMENTA

Treccani è spiegato che la parola mosaico proviene dal termine greco *mosaikos*: «vero» opera degna delle muse. Qualcosa di magnifico, insomma che poteva avvicinarci l'uomo alla grandiosa bellezza degli dei. Non a caso il Ghirlandajo parlò dei mosaici come della «vera pittura per l'eternità». Un'arte antichissima che segue scuole e correnti assai differenti l'una dalle altre, spesso in aperto e «secolare» conflitto. Nel quartiere San Lorenzo, in via degli Ippini, c'è la bottega di un seguace delle tecniche messe appunto secoli addietro dai Sumeri, poi riprese dai bizantini e dai romani.

Questo giovane artigiano si chiama Rinaldo Piras. «Per sei anni - racconta - ho lavorato nel laboratorio del maestro Fabrizio Cassio che è arte e tecnica «mistiche», mi ha insegnato a trattare con passione le tessere, le resine, i colori». Messosi in proprio, Piras si è specializzato nel restauro e nell'intarsio di pietre dure e marmi. Al centro della sala in cui lavora, affiancato da un piccolo staff di ragazze e ragazzi, troneggia una lastra multicolore, bellissima. È la copia del tavolo esposto nella reggia di Copenhagen a cui base, in marmo nero del Belgio, è arricchito da motivi floreali realizzati con «frammenti» di lapislazzuli, perle, malachite e ambra. «Un lavoro assai impegnativo - spiega l'artigiano - che durerà un paio d'anni ma che ci stando grandi soddisfazioni».

Incontro con Giorgio Albertazzi: la passione per «Bird» e i tentativi di coniugare questa musica con il teatro Il mio amore per il jazz, un «frutto proibito»

Quelli che amano il jazz. Incontri con attori e uomini di spettacolo che con passione e sottile ironia seguono, quasi segretamente, la musica neroamericana. Questa volta le «confessioni» vengono da un attore e regista teatrale, Giorgio Albertazzi, che con il jazz si è formato musicalmente, facendolo diventare in età giovanile il suo «frutto proibito». Dialogo aperto e tiri incrociati su musica, teatro e altro.



LUCA GIULI

Il mio amore per il jazz è forte e indelebile. Mi sono formato musicalmente soprattutto grazie a questo grande linguaggio neroamericano. Solo in seguito sono arrivato anche alla musica sinfonica. In Italia il più delle volte si parte con il melodramma, poi si ha una sorta di rigetto e si scopre il jazz. Ho conosciuto questa musica con Armstrong durante la seconda guerra mondiale. A Firenze in quegli anni ci si ru-

nava assieme al maestro e amico Enriquez e si ascoltava questa musica sconosciuta e straordinaria. Il jazz allora era qualcosa che da noi ancora non esisteva, un «frutto proibito». Mi ha affascinato la figura di «Bird». Dovevo fare gli «Spettri» di Ibsen e pensavo ad Osvaldo Alving come ad un ragazzo che va a Parigi dalla Norvegia e poi torna via e muore dalla nostalgia per questa città che non vedrà mai più.

Allora pensai che nessuno aveva cantato la nostalgia per un mondo diverso meglio di «Bird». E così tutto il testo lo preparai ascoltando Charlie Parker, ed è stato con la voce di «Bird» che ho fatto Alving. Ma chi può avermi capito, allora? Quando gli attori dicono: «ho studiato il personaggio e così l'ho fatto» beh, dicono cazzate! Non è così, questa è questione elementare, quella che si tratta di individuare è al-

tra cosa: una specie di *suond* che c'è e che ogni scrittore mette dentro il proprio fatto poetico. Come dimenticare allora la poetica di figure indimenticabili come Miles Davis o Telenious Monk o Ellington. Il «duca» nel 1957 seguì ad Ottawa in Canada con la sua orchestra un festival su Shakespeare. Poco dopo scrisse delle bellissime «Suite» aggiungendo: «Se Shakespeare fosse vivo amerebbe il jazz». In Italia pensai di fare, con la consulenza musicale di Giorgio Gaslini, un'esperienza analoga. Utopia! Quei musicisti ci hanno dato il «senso del tempo». Il jazz poi si affida così tanto all'improvvisazione, al gioco, è così vicino al movimento, una danza interiore, un ritmo alle origini. Pensiamo agli spirituals: se c'è una musica che può interagire con gli spirituals, questa è proprio il jazz. Parole e suggestioni «nimate», canti che assumo-

no il carattere di «stralci di jazz». Credo che la mia generazione si sia nutrita di jazz e se lo sia goduto molto, perché è stato proprio il *suond del tempo*, per noi. E così è rimasta la «nostalgia». Jazz e teatro. Ci fu un tentativo da parte mia di un certo interesse che però ha abortito. Una volta Morandi mi chiese di fare una cosa per lui ed io scrissi una commedia musicale intitolata *l'Uccello di carta*. Lucio Dalla, uomo molto vicino al jazz, scrisse le musiche. Lavorammo insieme per un mese, Lucio compose materiale davvero notevole, poi purtroppo non se ne fece più nulla perché la Rca trovò lo spettacolo troppo «difficile» per Morandi dell'epoca. Peccato! Nel testo c'era tanta voglia di volare. Ma gli aquiloni si rompono presto.

Io sono nato sopra la poesia. La poesia è metrica, è ritmo. Posso dire con certezza che i versi non c'è quasi nessuno che li sappia recitare. Proprio perché sponso solo l'aspetto metrico, oppure quello semantico, trasformando così il tutto in un «articolo di giornale». In questo senso la più teatrale delle musiche, dopo il melodramma, è il jazz. Il jazz è musica perfetta. Anni addietro feci un altro spettacolo servendomi di musica jazz: era il ritratto di Garcia Lorca. Una grande serata all'Eliseo, con Pietro Nenni in prima fila ad applaudire: era il 1966 e si celebrava il trentennale della morte del poeta.

Devo infine dire che il teatro va reinventato. Bisogna azzerrare, mollare tutto quanto e ripartire da qualcosa che deve per forza essere radicale, violento. Via dal testo scritto, dalla regia. Uscire da qui, per un evento utopico. Altrimenti è tremendo, hai l'impressione di essere davanti ad un cimitero che «a proprio di fiori marci».

Slitta lo show napoletano

Il concerto napoletano che si sarebbe dovuto tenere stasera allo stadio Olimpico, è stato spostato al 13 luglio. L'inaugurazione della rassegna avverrà, dunque, martedì 23 con la *serata delirio* che vedrà sfilare sul mega palco posto davanti alla curva sud dello stadio, oltre 21 gruppi dell'underground ita-

liano. Lo spettacolo, presentato dal dj Francesco Acampora, ospiterà dagli «Aeroplani Italiani» fino agli «Skiantos», passando da Marco Carena (tronfatore di San Scemo, primo festival nazionale di musica demenziale) al chitarrista romano Marco Manusso. Il biglietto d'ingresso è fissato in lire 18 mila.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 16 30 Rubriche del pomeriggio... 18 00 Telenovela «Viviana»...

TELELAZIO Ore 14 05 «Junior Tv» 18 05 Redazionale 18 15 Telemag «After Mash»...

DEFINIZIONI A. Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DD Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico...

VIDEOUNO Ore 8 Rubriche del mattino 12 40 Telemag «Joe Forrester»...

TELETEVERE Ore 16 I fatti del giorno 16 45 Diario romano 18 Borsa asa...

TRE Ore 11 Tutto per voi 13 Cartoni animati 14 Fim Eterna armonia...

PRIME VISIONI

Table listing TV programs and channels. Columns include program name, channel, and time. Examples: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTO, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRANCA, CAPRANICHETTA, CIAK, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, MISSOURI, MISSOURI SERA, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO.

CINEMA

Table listing cinema venues and films. Columns include venue name, address, and film title. Examples: QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, V.I.P.-S.D.A., ARCOBALENO, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, TZIANO, AZZURRO SCIOPIONI, AZZURRO MELIES, BRANCOLEONE, CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS-DE-FRANCE, GRAUCCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO, ALBANO, BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI, SUPERCINEMA, GENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI, GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

SCELITI PER VOI

IL MIO PICCOLO GENIO. Genere come metafora della guerra dei sessi. Si ride e si pensa a come la Spagna odierina sia uguale alle nostre contrade. ALCAZAR EMBASSY EXCELSIOR. IL LUNGO GIORNO FINISCE. Occorrerebbe lo spazio di un libro per spiegarci chi è Terence Davies... COME ESSERE DONNA SENZA LASCIARCI LA PELLE. Carmen Maura più spumeggiante che mai nei panni di una giornalista quarantenne alle prese con un matrimonio che non marcia più... LA CASA NERA. Il regista americano Wes Craven (creatore del cattivissimo Freddy Krueger della serie «Nightmare») firma un nuovo film di grande interesse. Naturalmente horror ma di quei horror intelligenti che usa il...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 6896211). Giovedì alle 21 il laboratorio teatrale della «Controcultura» presenta Im-Maginario di Guido Rossa al regia di Cristiano Vaccaro. ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827). Domani alle 21 PRIMA L'Accademia di arte drammatica «P. Scheroff» presenta «Gli Accademici» in Lo Zigote di Lorenzo Artale con Tiziana Longo, Gennaro Sotgiu, Domenico Polito, Caterina Intellesio, Angelo Pedone, Regina di Lorenzo Artale. ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel. 6544601). Lunedì alle 22 PRIMA Roberto Wilson - Doctor Faustus Lights the Lights di Gertrude Stein. CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6797270-6785879). Alle 21 Maratona di danza. DE SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel. 6796400). Alle 20 45 Pieces del circuito teatro musica. DEI SATIRI (Piazza di Grottaferrata 19 - Tel. 6540244). Domani alle 21 1ª edizione rassegna giovani «Prova Teatro» Burlesque di Miguel De Cervantes Saavedra regia di Mimmo Strati. DELLE ARTI (Via Sicilia 50 - Tel. 4818598). Giovedì alle 21 Simona Marchini in Desidero Traviatore di S. Marchini e Elaine Regia di M. Mattolini. Recita straordinaria a favore del reparto pediatrico dell'ospedale Fatebenefratelli. DELL'EUROPA (Via Forlì 43 - Tel. 8831300-8440749). Domani alle 21 Bocconi di famiglia di Paolo Carrozzini con Carlo Briani con M. Bombardieri, M. Cattivelli, C. Costanzi, G. Di Renzo S. mara F. Melchionna E. Due (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6782529). Alle 21 Strazia la notizia di Fabio Caporotaro con Sabina Barzilli Claudio Caporotaro Luigi Onorato Ivan Polidoro Regia di Fabio Caporotaro. ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096408). Giovedì alle 21 Rassegna teatrale «Debutti». Per informazioni telefonare al 70 96 406 - 32 10 958. LA CHANSON (Largo Brancaccio 62/A - Tel. 4873164). Alle 21 30 Miele in Europa due tempi di Mary Cipolla Con Mary Cipolla e Bianca Ara. LA SCALETTE (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148). Giovedì alle 21 Scalette. Sala B. Sono aperte le iscrizioni agli esami per la selezione del bando di concorso dell'associazione «Scalette». LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6833887). Alle 21 30 Il professore di Ionesco e Cechov con M. Faroni M. Adornato L. Di Majo E. Darida Regia di P. Di Majo. NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 485498). Campagna abbonamenti 1992/93. Orario 10-19 sabato 10-14 Domenica chiuso. OROLOGIO (Via di Filippini 17/A - Tel. 6830875). SALA CAFFÈ TEATRO Riposo. SALA CROCIATA Alle 21 Le Compagnie Interpretazione Danza Presenta Quadri in movimento coreografia di Antonella Giotta. Opera pittorica e scultorea di Roberto Liberati costumi Suzanne Genest. SALA ORFEO (Tel. 68308330). SALA ORFEO «Zigurate» Movimento dei liberi pensatori alle 21. Clack 84 Artati presenta Notturno di donna con ospiti di A. Ruccello. PAROLI (Via Gioiù Borsi 20 - Tel. 6835523). E' aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93. Botteghino ore 10-13/16-19. Domenica chiuso. SPAZZOZERO (Via Galvani 65 - Tel. 5743089). Mercoledì 24 giugno Spaziozero presenta Roma in Italy Festival concorso della comicità italiana. Tutte le sere nuovi comici in concorso ospiti presentatori e val telex. Fino al 28 giugno. TORONNA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6548590). Teatro contemporaneo al Toronnona campagna abbonamenti stagione 1992-93. Orario botteghino ore 15-19. VASCELLO (Via G. Carini 72 - Tel. 5809389). Alle 21 Cooperativa La fabbrica dell'attore presenta Roma città chiusa del Laboratorio di giovani autori. VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740598-5740170). E' aperta la campagna abbonamenti per la stagione 1992-93. Orario 10-19. Domenica chiuso. FORMAZIONI Tel. 7008353. ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense 195 - Tel. 5742141). Riposo. ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castel S. Angelo - Tel. 3333634-8546192). Sabato alle 17 30 concerto del pianista Davide Farace. Musica di Brahms Chopin F. Pannofini Scriabin Kakturian. ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F. M. SARACENI. Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISIMI (Piazza S. Agostino 20). Alle 21 al Pontificio Istituto di Musica (piazza S. Agostino 20) Nuova proposta musicale: la fisarmonica classica di Sergio Scappini. Musica di Boyce Tchaikoff Olezak Zubiaty Gerswin Rossini. ASSOCIAZIONE CANTORUM JUBILO (Via S. Prisca 8 - 5743797). Riposo. ASSOCIAZIONE CHITTARRISTICA ARS NUOVA (Teatro S. Genesio - Via Podgora 1). Riposo. ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 6880125). Domenica alle 11 presso il Teatro Sala Umberto - via della Mercede 50 - Concerto sinfonico di musica russa: Mussorgsky Rachmaninov Rinsky Korsakov Direttore Francesco Scaturro pianista solista Anders Maraton. ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel. 3266442). Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TRATIN. Riposo. ASSOCIAZIONE PRISMA. Riposo. AUDITORIUM FARO ITALICO (Piazza dei Boschi - Tel. 5818607). Riposo. AUDITORIUM DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1). Riposo. AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito 1). Riposo. AULA M ISTITUTO ASSUNZIONE (Via Roma 32). Riposo. BASILICA DI S. EUSTACCHIO (Via S. Eustachio 19). Domani alle 21 Il Coro Romano Cantore, direttore Daniela Comandini. Messa Marc'Antonio Domini Ferrarini di Josquin Despres. PALAZZO VALENTINI (salone della Provincia) via IV Novembre 119/A. Venerdì 19 (ore 16-20) - sabato 20 (ore 9-13). Incontro internazionale promosso dall'assessorato alla cultura della Regione Lazio. «ROMA CAPITALE D'EUROPA». Demografia - Urbanistica - Traffico - Trasporti Cultura - Parchi - Servizi sanitari e sociali. Presiede dr. Roberto JAVICOLI. «ITALIA-AMBIENTE». 00185 Roma - Via Buonarroti, 25 - Tel. 44 67 217. Via Casal Bruciato, 10 - Tel. 43 27 26. MERCOLEDÌ 24 e GIOVEDÌ 25 ORE 17.30 c/o Federazione (Via G. Donati, 174). Riunione del Comitato federale e Commissione federale di garanzia. Ogd: «DISCUSSIONE E INIZIATIVE DEL PDS SULLA QUESTIONE MORALE E LA FORMA PARTITO». Relatore Carlo LEONI segretario della Federazione romana del Pds. ARENA ESEDRA Cinema d'estate. Via del Viminale, 9 - ROMA. Tel. 4874553. Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000.

Il PDS, la fase politica, la questione morale. Lunedì 22 giugno, ore 17 30 (Villa Fassini). ATTIVO CITTADINO DEL PDS. Relazione di CARLO LEONI Segretario della Federazione romana del Pds. Partecipa MASSIMO D'ALEMA Capogruppo alla Camera dei deputati. SALA UMBERTO. IL LADRO DI BAMBINI. Forse il film più bello di Gianni Amelio. Per la commovente vicenda che lo attraversa per la disperata voglia di speranza che s'riflette nella storia narrata. Un carabiniere figlio del Sud-Ricco. Gente di strada in un orfanotrofio di Civitavecchia da Milano una baby prostituta di 11 anni struttata dalla madre ora in galera e il fratello asmatico. Una missione fastidiosa che un mpassio burocratico traforma in un viaggio dentro un Mezzogiorno cattivo distratto eppure più «amico» della livida Milano. Volto intenso e il rapporto che si instaura via via tra il appuntato e due bambini o alla fine tutti e tre saranno diversi da prima. Bravisimo Enrico Loiudo. Musiche di G. Carabiniere indimenticabili per verità e bellezza. I due piccoli Valentina Scali e Giuseppe Ieraciata no. NUOVO SACHER RIVOLI KING PARIS. L'ALCAZAR. COLASO. COOPERATI. CRAL COMUNI DI ROMA. DI DOCUMENTI. EUCLIDE. F & F MUSICA. GHIONE. IL TEMPIETTO. ISTITUZIONE UNIVERSITARIA. NAZIONALE. ORATORIO DEL GONFALONE. FONCLEA. MUSIC INN. OLIMPO. PALAZZO CANCELLERIA. PAROLI. ROME FESTIVAL. SALA UMBERTO. TENDASTRISC.

**Formula 1
Scoppiano
le polemiche**

Dopo un inizio saporifero con le cinque vittorie consecutive di Mansell il «Circus» delle quattro ruote ha ripreso vita. Il Gran premio del Canada ha riproposto la velenosa rivalità fra il pilota inglese ed Ayrton Senna. Intanto, il campione del mondo brasiliano ha detto ancora no alla Ferrari

Nemici come prima

La stagione della Formula 1 è a un bivio. La rivalità tra Senna e Mansell, è il piatto del giorno. L'inglese, ancora una volta, si è dimostrato debole quando il suo vantaggio in punti non è più consistente, il brasiliano ha per l'ennesima volta mischiato talento e discutibile «furbizia», inducendo all'errore il pilota della Williams. E intanto la scuderia anglo-francese si ritrova a fronteggiare il ritorno del McLaren.

Due funamboli, due campioni del volante. Ayrton Senna e Nigel Mansell sono tutt'ora i piloti più veloci della Formula 1, macchina o non macchina a disposizione. Per loro, però, il talento, l'arte del pigliare sul pedale dell'acceleratore, non sono mai andati di pari passo con il saper vivere, con la capacità di andare d'accordo con il prossimo.

Tutti hanno sotto gli occhi i gestacchi dell'inglese e la stizza del brasiliano dopo i rispettivi ritiri nel Gran premio del Canada. Cronisti, fotografi, televisori, cercavano di strappare ai due galletti del «circus» poche, riscalde, parole, ma tutto quello che hanno avuto in cambio sono state solo frasi strascicate, per lo più incomprensibili. Mansell era troppo impegnato

a farsi rincuorare dalla propria consorte, che è persino andata a chiedere una testimonianza a Patrese sull'incidente del marito, mentre Senna, dopo aver bighellonato a bordo pista, ha estrinsecato tutto il proprio malumore verso il team McLaren-Honda, reo di avergli fatto perdere una gara già vinta. Gli antichi rancori tra i due sono dunque riemersi.

«È stato solo un errore di Mansell - ha dichiarato Senna - Si è buttato al mio interno ad una velocità pazzesca e conseguentemente non è più riuscito a frenare». Questa la versione fornita dal brasiliano sull'incidente del pilota Williams alla chicane prima dei box. «Ho visto anche che ha cercato disperatamente di accelerare



Un Mansell furbondo se la prende con Senna subito dopo il ritiro nel Gran premio del Canada

per correggere la traiettoria della macchina - ha precisato Senna - ma il solo risultato che ha ottenuto è stato quello di volare sul cordolo per poi ripiombare sulla pista. È inutile cercare un responsabile del suo ritiro, perché l'unico ad avere sbagliato è lui. Non capisco proprio perché ce l'abbia

con me».

Dal canto suo, Mansell, oltre che dalla consorte, ha cercato rifugio presso un suo amico giornalista inglese con il quale ha sfogato la propria rabbia. «Già ero rimasto impressionato dall'incredibile accelerazione del nuovo motore Honda di Senna - ha solo detto il britan-

nico - Per quanto riguarda l'incidente con il pilota della McLaren ho ben poco da dire. Preferisco tacere, perché in questi momenti uno sarebbe portato a raccontare cose che è meglio non dire». Dunque dal Gran premio del Belgio del 1986, nulla sembra essere mutato. Allora i due si but-

tarono fuori alla prima curva del primo giro, venendo poi addirittura alle mani una volta tornati ai box. In questi anni tutti hanno visto quanto ha raccolto Senna, che ha incamerato tre titoli mondiali e quanto ha perso Mansell. Ancora una volta, in Canada, l'inglese si è dimostrato fragile,

ancora una volta la McLaren-Honda ha evidenziato una grande forza di reazione facendo però, nei momenti difficili, sul talento del tre volte campione del mondo brasiliano.

Un pilota, Senna, del quale si torna a parlare in ottica Ferrari. Ivan Capelli per ora ha racimolato molto poco al volante della «rossa» e una sua riconferma per il 1993 sembra alquanto improbabile. E qui entra in gioco Senna, vecchio pallino di Maranello. I contatti fra l'austriaco e Ayrton non sono più un mistero. «È l'unico grande pilota che potrebbe sollevare» dice, Ma, purtroppo per Lauda, pare che il brasiliano abbia già dato una risposta con insolito sarcasmo: «Potrei solo portare la Ferrari dalla quarta alla terza fila. Non mi sembra dunque il caso di valutare alcuna ipotesi». «La scaccia» però continua, e sul taccuino del presidente Montezemolo sono in molti, da Schumacher a Wendlinger, l'austriaco «giunto» brillante quattro in Canada nonostante una rappezzata March.

**Dopo la sconfitta di Lucerna
Abbagnale, scatta l'allarme
La barca non va più
Pretattica o fine di un mito?**

È preoccupante la sconfitta di Peppe e Carmine Abbagnale, i campionissimi del remo, sulle acque del Rotsee? Giova ricordare che i due vecchi ragazzi è dall'88 che non vincono a Lucerna e dunque da questo punto di vista la sconfitta dice poco. Preoccupa però il modo e cioè la resa senza condizioni con un sesto e ultimo posto umiliante per gente abituata a vincere tutto.

REMO MUSUMECI

Lo scorso anno, domenica 14 luglio, sulle acque del Rotsee a Lucerna, i polacchi di Mruzkowski e Basta, due veri giganti, sconfissero nettamente Peppe e Carmine Abbagnale e dopo la gara il timoniere Witold Sroga disse che il titolo mondiale a Vienna lo avrebbero conquistato i suoi ragazzi e che i fratelli azzurri avrebbero dovuto soffrire per salire sul podio. Furono, quelle, le ultime parole famose. Un mese e otto giorni più tardi, sul bacino del Danubio, Peppe e Carmine vinsero la semifinale del Campionato mondiale punendo duramente i due colossi polacchi. Il prodire Basta crollò sul pontile stravolto dalla fatica e ci mise un bel po' per riprendersi. E Mruzkowski non stava meglio. Tre giorni dopo i fratelli di Pompei conquistarono il settimo titolo mondiale della loro impareggiabile carriera. Ed è grazie a questo amarissimo ricordo che il timoniere Witold Sroga ha preferito non esprimere pronostici, domenica pomeriggio, dopo il nuovo trionfo svizzero dei suoi ragazzi sul bacino elvetico.

E comunque la sconfitta di Peppe e Carmine preoccupa non poco. Il canottaggio è uno sport di rara durezza e le sconfitte, anche per i più bravi, vanno e vengono. Come le vittorie. Quel che preoccupa è invece il modo. Sabato pomeriggio Peppe e Carmine in semifinale avevano ottenuto il terzo tempo - 6'56"51 - a 64 centesimi dalla barca romena vincitrice della prova. Il terzo tempo, equivaleva al minimo indispensabile per poter disputare la finale che nel canottaggio - tolta qualche eccezione - si disputa a sei. E in finale gli azzurri sono finiti sesti a 8'42 dalla formidabile barca polacca. Un distacco abissale e inusuale. Anche se si riflette sul fatto che certamente Peppe e Carmine hanno mollato quando si sono accorti di essere troppo lontani dai primi per avere qualche possibilità di rimonta nel finale.

Qualcosa non ha funzionato nell'avventura svizzera di Peppe e Carmine? Si parla molto delle pale larghe che sempre

più spesso si vedono sui bacini delle regate e che i polacchi hanno adottato. Peppe e Carmine invece hanno molti dubbi nell'adottare questo accorgimento tecnico. I due campionissimi non amano cambiare e lo fanno solo se è inevitabile. Da questo punto di vista sono sicuramente dei conservatori. È ovvio però che bisogna sbrigarci a decidere visto che l'appuntamento coi Giochi di Barcellona è dietro l'angolo.

Può essere che Peppe e Carmine siano sul viale dell'usura? Il primo ha quasi 33 anni - il compirà il 24 luglio - il secondo trenta e mezzo. A Piediluco, in aprile hanno vinto agevolmente il Memorial Paolo D'Alto ma mi colpì molto la tosse di Peppe. Aspra e cattiva lo scuoteva come il vento fa con i giunchi. Se i due vecchi ragazzi hanno avuto qualche problema di salute - e il passare degli anni certamente non li aiuta - che gli ha impedito di allenarsi come avrebbero dovuto e voluto gli resta poco più di un mese per affinare la forma fisica e mentale. Basterà?

È da annotare che la gara di Lucerna era intrisa di grandi equipaggi ed è assai probabile che i sei finalisti del Rotsee saranno anche i finalisti olimpici. Per Peppe e Carmine l'impegno svizzero era il primo vero impegno della stagione. Ed è normale che, col passare degli anni, i due campioni preferiscano attenuare l'attività agonistica. Hanno trovato vogatori più in forma.

C'è poi da ricordare che i campioni del mondo e di Olimpia non vincono a Lucerna da quattro anni e che hanno sempre dominato la gara importante che è seguita, o il Mondiale - o l'Olimpiade. Nell'89 dopo la sconfitta di Lucerna conquistarono il titolo mondiale sulle acque del lago di Blod, in Slovenia. Nel '90 vinsero l'oro a Lake Barrington e l'anno scorso dominarono il campo a Vienna. Cosa accadrà stavolta? La sconfitta di Lucerna sembra perfino un buon viatico. Preoccupa, e non poco, il modo.

**Motomondiale. In Germania il centauro italiano è tornato a riassaporare il gusto del podio
Un trionfo completato dall'exploit dell'Aprilia ormai ai livelli dei bolidi giapponesi**

Chili, il successo fatto in casa

A tu per tu con Pierfrancesco Chili, il dominatore della 250 ad Hockenheim. Tra momenti di gioia, esaltazione e crisi profonde, l'altra faccia di un grande pilota che non ha paura a mettersi in discussione e che sa riconoscere i propri errori. L'incomprensione con Biaggi e il suo rapporto con la sfortunata: «È tutta colpa della mia bicicletta». Le prese in giro della tv e le bugie dei giornalisti.

CARLO BRACCINI

HOCKENHEIM. Lacrime e champagne, baci e manate sulla schiena, domenica pomeriggio scorsa a Hockenheim il Gran Premio di Germania è appena finito ma la festa di Pierfrancesco Chili è di tutta la squadra Aprilia deve ancora iniziare. Un paio d'ore di scherzi pesanti e risate di gusto: è il loro modo di scaricare l'ansia, di esorcizzare la tensione della gara. A poche decine di metri dal tendone dell'Aprilia c'è quello della Honda di Helmut Bradl, il pilota di casa,

finito a terra al terzo giro della 250. Le facce degli assistenti e dei meccanici sono spente e già si comincia a sbaraccare l'Hospitality. «A quelli là è andata male - scherza Chili - ma nello sport è proprio così che succede, oggi a me, domani a te». Alla sfortunata però è difficile farci l'abitudine, soprattutto se uno ha scelto come mestiere quello di pilota. Un mestiere dove a contare sono solo i risultati: «Il mio periodo nero - continua Chili - è cominciato tre settimane fa, alla vigilia del

Gran premio d'Italia. Mi hanno rubato la bicicletta al Mugello, un segnale premonitore. Mi era già successo lo scorso anno e anche allora era stato l'inizio di un mese d'inferno. In gara, Biaggi mi ha toccato e io sono volato via a meno di un giro dal traguardo. La settimana dopo a Barcellona non mi sentivo in gran forma e non sono mai stato veramente in corsa. Anche qui in Germania, il sabato pomeriggio, la mia Aprilia ha avuto un grosso problema al motore (non chiedermelo, non posso proprio dirlo!) e tutto sembrava compromesso». E invece è arrivata la vittoria, un successo netto, senza recriminazioni, davanti al compagno di squadra Massimiliano Biaggi e all'altra Aprilia, quella di Loris Reggiani.

Chili è superstizioso ma non ha buona memoria, perché i suoi guai sono cominciati il 10 maggio in Spagna, davanti ai 200mila di Jerez de la Fronte-

ra. Chili è secondo alle spalle di Reggiani ma sul traguardo del penultimo giro alza il braccio in segno di vittoria e chiude in gaffe: «Ho commesso una leggerezza, anzi un errore imperdonabile. Sono cose che si possono capire solo stando in sella ad una moto da gran premio. Per me la gara era finita, quell'ultimo giro nella mia mente proprio non ci stava». La «figuraccia» di Chili però non è sfuggita allo sguardo impietoso della Gialappa's Band di Italia 1 e il bolognese si è ritrovato ospite fisso di «Mai dire gol», programma domenicale di strafalci sportivi.

«Con la tv e con la stampa non riusciamo più a capirci - riprende Chili - e in una intervista sulla Gazzetta dello Sport mi sarei addirittura lamentato di dover pagare per ogni mia apparizione sul piccolo schermo».

Sempre in tema di «incomprensione», il discorso finisce su un giovane compagno del team Valesi, la rivelazione del

campionato - Massimiliano Biaggi: «È vero, non ci siamo salutati per un po' di tempo dopo l'incidente del Mugello. È stato uno sbaglio ma ora è tutto finito. Biaggi è un ragazzo che va davvero molto forte e in corsa è un avversario in più da tenere d'occhio». A ventotto anni compiuti il prossimo 20 giugno, Pierfrancesco Chili è un pilota all'apice della carriera. Nel suo curriculum figurano quattro stagioni consecutive come il migliore degli italiani della 500 (dal 1987 al 1990, ndr), prima di approdare alla 250 e all'Aprilia ufficiale: «La nostra moto in questo momento è superiore alla Honda ufficiale e il risultato di domenica in Germania, con tre Aprilia davanti a tutti, lo ha dimostrato chiaramente. Però in cima alla classifica c'è sempre Luca Cadalora con la Honda». Uno che non sbaglia mai, che non prende mai rischi inutili e che dei suoi momenti neri non ne parla volentieri.



Usa, vinco e saccheggio

CHICAGO. Festeggiamenti da basket americano: i tifosi del Chicago Bulls, vincitore per il secondo anno consecutivo del maggior titolo professionistico Usa, quello della Nba, rovesciano un taxi. Ma è soltanto uno degli episodi di calorosa gioia degli ultrà dell'Illinois: la vittoria è stata seguita da un

innumeroso serie di incendi e razzie perpetrati nelle strade della città da migliaia di giovani. La polizia è intervenuta in forze a più riprese senza riuscire a fermare i tumulti e senza poter arginare gli effetti distruttivi dei gruppi di tifosi organizzati in bande. Ha tuttavia arrestato più di 300 persone.

**Atletica
Battè Moses
Squalificato
per cocaina**

NEW YORK. L'atleta statunitense Danny Harris, argento nelle Olimpiadi del 1984 nei 400 ostacoli, ha accettato di essere sospeso dall'attività per quattro anni dopo che un esame anti-doping aveva rivelato nelle sue urine tracce di metaboliti della cocaina. Il «Tacc», la federazione statunitense di atletica, ha confermato che Harris, 26 anni, ha ritirato il suo reclamo contro la sospensione, che scadrà il 28 febbraio 1996. Bob Kersee, allenatore di Harris, ha ammesso che l'atleta «ha un problema con la cocaina dal 1989» e che dalla prossima settimana comincerà a frequentare un centro per il recupero dei drogati in California. Harris, che non potrà partecipare alle Olimpiadi di Barcellona, era arrivato al terzo posto in febbraio ai campionati indoor USA. L'anno scorso si era piazzato al quinto posto ai campionati del mondo di Tokio. Ma Harris è diventato famoso soprattutto per aver interrotto nel 1987 la sequenza record di 122 vittorie consecutive nei 400 metri del grande ostacolista, il suo compatriota Edwin Moses.

**Jugosherbia
Olimpiadi
vietate
al basket**

ROMA. Mentre a Roma il presidente dell'Associazione dei Comitati olimpici europei, il belga Jacques Rogge, affermava che nulla «avrebbe impedito alla Jugoslavia di partecipare al torneo di qualificazione olimpica», a Monaco la Fiba, Federbasket internazionale, l'ha esclusa dal medesimo torneo in programma dal 19 giugno a 5 luglio a Bilbao. I campioni del mondo in carica erano nel girone con Svezia, Turchia, Cecoslovacchia, Irlanda, Slovenia e Bulgaria e non sono stati rimpiazzati. Perentoria la decisione che scavalca anche i noti tentennamenti del Cio. «La partecipazione della Jugoslavia al torneo di qualificazione olimpica è impossibile», recita il comunicato ufficiale. Di altro tenore la riunione romana che, caso Jugosherbia a parte, ha accolto 12 nuovi Comitati nella sua organizzazione e ne prevede l'adesione di altri 3 o 4. Oltre le tre repubbliche baltiche, Estonia, Lettonia e Lituania, si sono infatti aggiunte le due repubbliche balcaniche, Croazia e Slovenia, e le sette repubbliche dell'ex Unss che hanno scelto l'Europa: Bielorussia, Moldavia, Russia, Ucraina, Armenia, Azerbaigian e Georgia.

**Tennis, vigilia Wimbledon
Courier e Seles numeri uno
Becker licenzia l'allenatore
Sampras snobbato sull'erba**

LONDRA. Continua il calvario tennistico di Boris Becker, ormai numero 5 del mondo dopo una serie negativa cominciata proprio a Wimbledon un anno fa quando fu sconfitto in finale dal connazionale Michael Stich. Il tre volte vincitore degli Open inglesi ha licenziato il suo allenatore, l'ex tennista cecoslovacco Tomas Smid che a già lasciato Londra e, alla rottura, non sembra escluso il risultato del torneo sull'erba di Queen's, dove il tedesco è stato sconfitto al secondo turno dal sudafriicano Christo Van Rensburg. Si allena ora con l'argentino Javier Frana, in attesa che il suo manager Jon Tinnac trovi un'altra guida per l'e-

sigente giocatore. Intanto lo statunitense Jim Courier (n. 1 del mondo con 3885 p.ti davanti a Edberg, 3327) e la serba Monica Seles sono stati designati teste di serie n. 1 del torneo che inizia sull'erba di Wimbledon, terzo torneo stagionale del Grande Slam, il 22 giugno. Ambedue i tennisti hanno vinto le due prime prove a Melbourne e a Parigi. Novità per gli uomini: i numeri del tabellone non sono stati fatti in base alla classifica mondiale, ma in base ai risultati sull'erba. Così Pete Sampras e Carlos Costa, n. 3 e 10 Atp, non sono testa di serie, la loro posizione derivando da punti conquistati su altri fondi.

COMUNE DI MODENA
DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE E USO DEL TERRITORIO
SETTORE INFRASTRUTTURE URBANE E TERRITORIALI

P.T.T.A. 1989 - 91 - Attuazione annualità 1989 - 90 DEAC. PROGETTO N. 15 PIANO DI RISANAMENTO RETE FOGNARIA CENTRO STORICO DI MODENA. LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DEL CANALE S. PIETRO. AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA CON PROCEDURA ACCELERATA

Il Comune di Modena, con sede in Modena, via Scudari n. 20, tel. n. 059/206111, telex n. MUNIMO I 58.33.22; telefax n. 059-222.425/206315, in esecuzione della Deliberazione del proprio Consiglio Comunale n. 92 del 18/4/1992, modificata con Del. C.C. n. 19 del 4/8/92 indica una licitazione privata per l'esecuzione dei lavori di Ristrutturazione del Collettore Canale S. Pietro, con procedura accelerata motivata dalla necessità di accantierare entro 120 giorni dalla data di validità del D.M. 12/12/1991 pubblicato sulla G.U. del 18/4/92 (scadenza 18/8/92).

Il criterio di aggiudicazione prescelto è quello previsto dagli art. 1 lett. a) e art. 4 della legge 2/2/73 n. 546 del 30/11/1985.

L'appello riguarda la realizzazione di tratta di condotta fognaria interrata e la ristrutturazione di tratti esistenti del canale collettore S. Pietro in attraversamento del Centro Storico di Modena.

La base d'appalto è fissata in base al progetto esecutivo approvato in L. 3.595.000.000 (categoria prevalente 10a, classifica 6).

L'Amministrazione si riserva la facoltà di chiedere l'anticipazione o la posticipazione della esecuzione di parte delle opere rispetto al programma dei lavori, o di stralciare parte dell'opera in lotti successivi.

Le domande di partecipazione alla gara redatte a norma del bando integrale di gara e corredate dalla documentazione richiesta, dovranno pervenire al Comune di Modena, Segreteria Generale, Ufficio Protocollo, via Scudari 41100 Modena, entro le ore 12 del 30/6/92. Il bando integrale di gara potrà essere visionato, o richiesto o ritirato presso la Stazione Appaltante, al seguente indirizzo: Comune di Modena - Ufficio Amministrativo LL.PP. Via Santi, 60 - Modena entro la data sopra indicata (Tel. 059/206322).

Il Capo Settore Infrastrutture Urbane e Territoriali L'Assessore al LL.PP.
Dott. Ing. Mario Pergetti Fabio Mosca

totip

X COLONIA VINCENTE
1 CONCORSO N. 24
DEL 14-6-1992

X Ai 12: **700.000**

X Ai 11: **41.000**

X Ai 10: **7.000**

SE NON GIOCHI, NON VINCI!

l'unità vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

ROMA Via del Taurino 19
Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Comune di Andria

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si comunica che è indetto un appalto-concorso per i lavori di recinzione e ristrutturazione della villa comunale, parco giochi bambini, vivaio comunale, pineta e pinetina, importo complessivo del progetto lire quattro miliardi compresa I.V.A., i lavori da eseguire: 1° lotto per l'importo di lire un miliardo, finanziato con Bilancio comunale. Le imprese partecipanti devono essere iscritte all'A.N.C. per le categorie 2° per l'importo di tre miliardi, 10° lettera a) per l'importo di lire 750 milioni e 16° lettera h) per l'importo di lire 750 milioni. Sono previste opere scorporabili per lavori di pubblica illuminazione cat. 16° lettera h) per importo di lire 750 milioni e lavori di impianti di irrigazione cat. 10° lettera a) per l'importo di lire 350 milioni. L'aggiudicazione avverrà ai sensi degli art. 40 e 91 del R.D. 23/5/1924 n. 827.

Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate inoltrando domanda in competente bollo corredata dei documenti richiesti dal bando. Inviti in plico chiuso alla Segreteria del Comune, Piazza Umberto I° n. 9 - 70031 Andria (BA) - entro 21 giorni dall'invio del bando alla C.E.E.

La richiesta di invito non è vincolante per la stazione appaltante.

Il bando integrale di gara è reperibile presso il Comune di Andria, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 138 parte II del 13 Giugno 1992, sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia del 18 Giugno 1992.

Il bando di cui trattasi è stato inviato alla C.E.E. il 9 Giugno 1992.

Il Sindaco
Sen. Attilio Bussetti



I campioni continentali bloccati dalla squadra di Bishovets. I tulipani protestano: l'arbitro Mikkelsen annulla un gol regolare di Van Basten. Sorride la nazionale senza futuro: ha fra le mani il passaporto per le semifinali. Il portiere Kharin migliore in campo

La forza dell'orgoglio



VISTI DALL'ALDO

Non si va più ai rigori? Posti letto in tribuna



ALDO AGROPPI

Quando meno te l'aspetti salta fuori il genio di turno che propone innovazioni per misurare lo spettacolo calcistico. Inizio qualche tempo fa il segretario della Fifa, Blatter, chiedendo porte più larghe, io proposi palloni più grossi. Sollecitava meno calciatori in campo, dieci per squadra, dimenticando che lo spettacolo non dipende da spazi più o meno larghi ma dalla qualità dei calciatori. Altra perla dell'amico Blatter: abolire la barriera sui calci piazzati. Ve l'immaginate la gioia di Baggio, Mancini, Haessler, Zola ed altri ancora che grazie a madre natura e anni di applicazione riescono a superare con estrema facilità l'ostacolo della barriera regalando gesti di grande estro ed inventiva. Ma lo spettacolo calcistico? Ultima proposta, la più divertente, fra l'altro approvata proprio in questi giorni: il divieto di passare la palla al portiere. Molti difensori dalla caviglia rigida e dal piede ruvido troveranno così la giustificazione per i momenti di maggiore difficoltà. Niente di meglio che spedire il pallone in tribuna non potendo rischiare di evitare l'avversario che si pressa con un dribbling, con il quale non ha nessuna confidenza essendo un difensore. Ed allora vedremo palloni volare in tribuna con grande frequenza e da grande distanza. Questo vi pare spettacolo?

Dopo Blatter è stato il turno di Johansson, il presidente dell'Uefa, che trova ingiusto battere il calcio di rigore dagli undici metri in quanto i portieri sono quasi sempre vittime predestinate. Propone così di calciare il rigore dal limite dell'area consentendo al portiere di muoversi liberamente. Rimango di sale di fronte a simili considerazioni anche se ognuno è libero di esprimere le proprie valutazioni purché il tutto sia accompagnato da un minimo di buon senso. Oggi, infine, è la volta del segretario dell'Uefa Aigner. Propone una novità assoluta, non ci deve aver dormito la notte. Non più calci di rigore al termine di una partita finita in parità. Per designare la vincente di una coppa, un campionato europeo o mondiale, si dovrebbe giocare fino a quando una squadra segnerà un gol, solo allora sarà proclamata la vincitrice. Cos'è facendo però, si potrebbe giocare all'infinito. Leggendo tutto ciò in un primo momento pensavo di aver male interpretato il concetto. Ho chiesto a qualche amico vicino: era proprio vero? Ho chiesto il nome dell'inventore ed ho concluso che non c'è limite alle sciocchezze, o almeno, questa mi pare superi ogni limite. Prepariamoci a passare delle notti intere allo stadio, portiamo fommellini a gas e provviste, carta igienica e dentifricio. Ed i calciatori? In panchina qualche buon libro, un sacerdote per dire messa sotto i raggi della luna. Ed intanto il risultato non si sblocca, intorno un grande silenzio, tutto è riposo, tranquilli ci addormentiamo. Arriva l'alba, sorge un nuovo giorno, cresce il sole, se ne va la rugiada, tutto risplende. Brioche calde e un cappuccino fanno bella la mattina. Ma d'un tratto la disperazione compare sui volti ancora assonnati. Non è successo niente, le squadre sono ancora in parità, si è deciso di andare ai calci di rigore.

OLANDA-CSI

0-0

Olanda: Van Breukelen 6; Van Aerle 6; Van Tiggelen 6; Wouters 6.5; Koeman 6.5; Witschge 5.5; Bergkamp 7 (80' Viscaal s.v.); Rijkaard 6.5; Van Basten 6.5; Gullit 6 (71' Vant Schip s.v.); Roy 6.5.

Csi: Kharin 7.5; Chernyshev 6; Onopko 7; Zveiba 6; O. Kuznetsov 6.5; Aleinikov 6 (57' D. Kuznetsov s.v.); Kan-chelskis 6; Yuran 6 (65' Kirinkov s.v.); Mickailchenko 6; Dobrowolski 7; Kolyvanov 6.5.

Arbitro: Mikkelsen (Danimarca) 5.

Note: Angoli 7-2 per l'Olanda, ammonito Wouters.

CARLO FEDELI

GOTEBORG. Pareggio giusto, ma con una macchia: il gol regolare annullato al 77' a Van Basten dall'arbitro danese Mikkelsen. L'olandese, tuffatosi a volo d'angelo su un tiro-cross di Wouters, era partito da posizione regolare: un guardalinee ha alzato la bandierina e ha indotto all'errore Mikkelsen. È accaduto al 77', e si assiste agli ultimi tentativi del tulipani di sfondare il muro Csi. Senza quella svista del guardalinee, probabilmente i campioni d'Europa avrebbero portato a casa il secondo successo, sbarcando così con un turno di anticipo in semifinale. Invece, dovranno ora aspettare la sfida ad alta tensione con i tedeschi, giovedì, mentre la Csi, battendo la Scozia ormai eliminata, potrebbe fare la parte del terzo incomodo fra i due litiganti e conquistare il passaporto per la fase successiva.



Bergkamp tenta invano di sfondare il muro Csi. In alto, a destra, la smorfia di dolore di Buchwald

olandesi e rispondono agli attacchi orange con puntate velocissime. Al 28' allungo di Onopko sulla fascia sinistra, Yuran colpisce al volo, Van Breukelen para. Al 36' numero di Bergkamp, che dal limite piazza la botta: grande risposta di Kharin. In chiusura, al 45', passaggio intelligente di Rijkaard per Van Basten, il milanista si gira e tira: fuori.

Ripresi. Al 47' zuccata di Rijkaard, fuori. Cinque minuti dopo, gran contropiede di Bergkamp che si mangia in ve-

locità Aleinikov, entra, ma viene bloccato in uscita da Kharin. E qui diventa protagonista lui, il portiere della Csi, che con due splendidi interventi spezza i sogni di gol degli olandesi: prima blocco in tuffo al 62', una legnata di Rijkaard servita da van Basten, poi, due minuti dopo, con un superbo scatto di reni riesce a deviare un colpo di testa di Van Basten. Passano i minuti e la Csi tiene. Al 77' il gol annullato a Van Basten: l'attaccante milanista si inserisce su un tiro

Mezza squadra con i cerotti

Vittoria pagata a caro prezzo. Riedle, Buchwald e Reuter finiscono in infermeria

SCOZIA-GERMANIA

0-2

Scozia: Goram 6; McKimmie 5.5; Gough 6; McPherson 6; Malpas 6; McAllister 6; McCall 6.5; McStay 6.5; McClair 6; McCooist 5.5 (71' s.t. Gallacher s.v.); Durie 5; (54' s.t. Nevins 5.5).

Germania: Ilgner 6; Effenberg 6.5; Kohler 6.5; Binz 6; Brehme 6; Moeller 6; Buchwald 6.5; Haessler 6.5; Sammer 6; Riedle 6.5 (69' s.t. Reuter, 75' Schulz); Klinsmann 5.5.

Arbitro: Goethals (Belgio) 6

Reti: 29' Riedle, 47' autogol di Malpas

Note: Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti McCall e Haessler. Spettatori 17.638

NORRKOEPING. Vince la Germania e ipotica in tuffo colpo di testa in tuffo. Quando parte il pallone, Van Basten è in posizione regolare, ma il guardalinee alza la bandierina. Così, va vicina al gol la Csi. Accade all'82': Mickailchenko dribbla Rijkaard in area e serve Kolyvanov, il foggiano salta elegantemente un uomo, tira, ma il tallone di Koeman devia in angolo. L'ultimo acuto è della Csi, con Kolyvanov che cerca di fiondarsi su un retropassaggio di Wouters, ma Van Breukelen lo precede in uscita.

sler cominciano a lavorare ai fianchi gli scozzesi. Così, al 21' il puflo crossa al centro, ma Klinsmann lascia. Al 29' la Germania passa. Sammer serve Klinsmann che controlla, si gira, arriva Riedle, gli ruba il tempo e infila Goram. Ripresa. Al 47' il raddoppio: cross di Effenberg, deviato nella sua porta da Malpas. La Germania sfiora il tris al 57': assist di Haessler, Moeller colpisce il palo. Risponde la Scozia: al 60', siluro di Mc Stay, Ilgner para. I britannici insistono: occasione sprecata al 65' da Nevins. Reppica tedesca: silom di Haessler, gran tiro dal limite, palo. Al 75', scontro aereo Mc Call-Reuter: l'ex juventino, subentrato al 68' a Riedle, è costretto ad uscire. All'82' altro incidente in area tedesca, stavolta tocca a Buchwald e anche lui è costretto a uscire. Finisce così, con la Germania in dieci e la Scozia che fallisce con Gallacher all'88' l'ultima occasione.

Platini non ci sta alle critiche e attacca il segretario della Uefa, Aigner «Senza campioni niente bel gioco» afferma le roy Michel e ricorda: «Conta il risultato».

Niente critiche, siamo francesi



Jean-Pierre Papin. Il fuoriclasse francese, attaccante dei galletti, pare essere penalizzato dal modulo tattico deciso dal ct Platini per questi Europei.

«Gioco all'italiana? Veramente la Francia gioca come la Germania mondiale». Platini non ci sta e risponde ai suoi detrattori: «Meglio essere criticati che assassinati» dice il tecnico francese. Ed avverte: «La Francia può ancora migliorare e gli Europei non sono ancora finiti. Per il commissario tecnico è giunto il momento delle critiche dopo le deludenti prove contro la Svezia e l'Inghilterra».

FEDERICO ROSSI

GLUMSLOEV. Tempo di critiche per il tecnico francese Michel Platini. I due pareggi conseguiti con la Svezia e l'Inghilterra non sono piaciuti al pubblico e alla stampa, non solo transalpina. La squadra di Platini si presentava alla vigilia di questi Europei come una squadra spigliata, dal bel gioco, in grado di offrire sempre spettacolo. Ma la filosofia trapattoniana che Platini ha fatto sua, come egli stesso ammette, ha penalizzato il gioco brioso per un concetto più utilitaristico. Alle critiche l'asso francese non pare ben disposto e ieri mattina non si è fatto pregare nel rispondere per le rime: «Se fossi uno spettatore o un giornalista - ha detto Platini - anch'io criticerei. Ma sono un commissario tecnico ed allora ripeto che vincere è tutto, il diplomazia ha poca importanza». Il ct francese è convinto che la mancanza del bel gioco di-

penda da altri fattori: «I discorsi che sento fare, li ho già sentiti in occasione dei mondiali del '90 e della Coppa d'Africa. Questo dimostra che non si tratta di un problema della Francia, ma di una questione del calcio mondiale. Il livello si è stabilizzato su livelli medio alti - ha continuato l'allenatore transalpino - tutte le grandi squadre sanno come fermare gli avversari, ma soprattutto c'è una paurosa crisi di talenti. Il bel calcio lo fanno i grandi giocatori e se i grandi giocatori non ci sono è difficile pretendere l'impossibile». Platini ha poi sorvolato sulle pesanti critiche rivolte alla sua squadra da parte del tecnico azzurro, Sacchi: «Preferisco essere a questi europei e farmi criticare, piuttosto che non esserci e farmi assassinare. Meno diplomazia è stato nei confronti del segretario generale dell'Uefa, Aigner, che si era detto «deluso

Classifiche

Gruppo A		Gruppo B	
Svezia	3	Germania	3
Francia	2	Olanda	2
Inghilterra	2	Csi	3
Danimarca	1	Scozia	0

Polemiche e querele in B Strascichi giudiziari per Casertana e Messina

ROMA. Strascichi giudiziari per il campionato di serie B. Nel mirino del capo ufficio istruttore delle FGG, Consolato Labate, la Casertana, che sarà impegnata contro il Taranto nello spareggio per la permanenza nel campionato cadetto. Labate indagherà sulla fondatezza delle accuse avanzate dal presidente della Casertana, Cuccaro, secondo il quale il presidente del Foggia, Casillo avrebbe minacciato di dare un premio per la vittoria del Bologna sulla Casertana, se quest'ultimo non gli avesse ceduto il giocatore Campilongo. Problemi anche per alcuni giocatori del Messina, accusati da un giornalista di un'attività siciliana di essere coinvolti nel calcio scommesse. Il caso riguarderebbe la partita persa per uno a zero in casa dal Messina con il Bologna. I giocatori della squadra siciliana hanno querelato il giornalista che è stato incriminato per diffamazione.

Tutte le partite in tv

Domeni	Stoccolma (22.15 diff. Raiuno; 20.15 dir. Tmc)	Svezia-Inghilterra (gr. A)
Domeni	Malmoe (20.15 dir. Raitre e Tmc)	Francia-Danimarca (gr. A)
18/6	Norrkoeping (22.05 diff. Raitre; 20.15 dir. Tmc)	Scozia-Csi (gr. B)
18/6	Goteborg (20.15 dir. Raiuno; 22 diff. Tmc)	Olanda-Germania (gr. B)
21/6	Stoccolma (20.15 Raitre e Tmc)	1° semif. (1° gir. A-2° gir. B)
22/6	Goteborg (20.15 Raitre e Tmc)	2° semif. (1° gir. B-2° gir. A)
22/6	Goteborg (20.15 Raiuno e Tmc)	Finale

Mercato, Lazio protagonista Cragnotti firma un assegno da 9 miliardi per Cravero Arriva anche Manicone

Roberto Cravero è arrivato ieri a Roma. Il Torino mi ha trattato come un giocatore qualsiasi - ha commentato amaramente - a questo punto è ovvio che io prenda in seria considerazione l'offerta della Lazio. Oggi la trattativa dovrebbe giungere al traguardo. Al Torino andranno 9 miliardi. Il giocatore avrà un contratto triennale da un miliardo e duecento milioni a stagione. Lazio ancora protagonista con l'acquisto del centrocampista Manicone dall'Udinese. In Friuli si trasferiranno Pin e il difensore Bergodi. Intanto, incontro rivisto fra Boniperti e Cellino per il trasferimento di Schillaci al Cagliari. Prima il presidente

bianconero vuole «ammorbidi» la posizione dell'attaccante siciliano. Il Genoa s'è messo sulle piste del centrocampista olandese Vanenburg, 28 anni. L'operazione, del costo di appena 2 miliardi, potrà andare in porto solo se la società rossoblu riuscirà a sistemare Brancio. Il brasiliano ha una richiesta del Monaco e si dice che anche l'Udinese potrebbe essere interessata. Spinelli ha chiesto il portiere Bonaiuti al Padova che è stato già «secondo» di Tacconi alla Juve. La Samp ha chiesto Policano al Toro ma Borsano è allestito dai 7 miliardi già offerti dai Napoli. Lorieri va a Udine.

Mettete dei fiori nei vostri palloni

Ancora violenza hooligans a Malmoe. Domenica notte tifosi inglesi hanno aggredito la polizia svedese. Vandalismo nei dintorni della stazione e del porto, distrutte auto e vetrine dei negozi. Bilancio: 28 arresti. Coinvolti nei disordini immigrati di origine araba: sette di essi, armati di asce, arrestati. Il presidente Uefa, Johansson: «Inglesi attenti. Nazionale e club rischiano di essere esclusi dalle competizioni».

GIORGIO TRIANI

E dopo la notte violenta e ubriaca di Malmoe ce ne saranno altre? È più che lecito temerlo, visto che in Svezia sono presenti le «tifoserie alcoliche» più accreditate del continente. Inglesi, appunto, scozzesi, tedeschi e olandesi. Ma ora sotto accusa c'è la politica della mano tesa adottata dai poteri pubblici svedesi nei confronti dei giovani super tifosi. Lasciati scorrazzare impunemente e ri-

forbiti di birra. Col senno di poi si può dire e si dirà - che era prevedibile. E che piuttosto ci sarebbe stato da stupirsi del contrario. Altri obietteranno invece che no: che gli hooligans da un paio di anni erano dati per scomparsi o per rinsaviti. Lo si è detto in convegni. Lo si è letto sui giornali. E che dunque misure come quelle adottate in Italia ai

soprattutto giovanili, che trovano in esso sfogo. Il football è sicuramente un pretesto, ma resta il fatto che il teppismo e la violenza per scatenarsi hanno sempre bisogno di quell'humus particolare offerto dalle sfide calcistiche. Da ciò discende - e questa è la seconda cosa certa - che le competizioni calcistiche sono diventate delle manifestazioni a rischio, quali che esse siano. Perché il tifo aggressivo e violento è ormai una componente fisiologica dello spettacolo calcistico. Rispetto al quale non valgono né gli esorcismi né i lamenti dei «vecchi appassionati»; né i buoni propositi delle «tifoserie buone», né i paternalistici inviti alla sportività dei poteri calcistici e delle autorità pubbliche. Al punto in cui siamo serviti che l'approccio sia epidemico di rabbie, insofferenze, frustrazioni ed anche paure,

Brevissime

Operato Voeller. L'attaccante tedesco, che ha riportato una frattura all'avambraccio sinistro, durante l'incontro con la Csi, tornerà in campo tra due mesi.
Bigon disoccupato. Dopo i trionfi del Napoli non è bastato aver salvato il Lecce dalla retrocessione per avere una panchina. L'annuncio in conferenza stampa.
Tennis giovane a Barcellona. A rappresentare i colori italiani alle prossime olimpiadi saranno Camporese, Caratti, e Furlan. Per le donne, Reggi, Cecchini e Piccolini. Nargiso e Garro-ne saranno i doppiisti.
Cambio di panchina al Pisa. Sarà Vincenzo Montefusco, ex tecnico dell'Empoli, il nuovo allenatore della squadra toscana. Lo ha reso noto la società nerazzurra.
Mondiale motocross. È stata asportata la milza al Belga Everts, uno dei migliori specialisti di questa specialità, incorso in un brutto incidente durante il Gran Premio di Germania, classe 250.
Tiro a volo. Marco Conti, 31 anni, è il nuovo campione europeo di tiro al piattello specialità fissa olimpica. È il secondo oro per Conti dopo quello a squadre.
Moto: muore dilettante. Un meccanico di 41 anni, Domenico Cirrito di Torino, è rimasto ucciso in un incidente a Monza, mentre partecipava alle prove libere in vista del trofeo motociclistico «Suzuki».
Challenge Cup. Si svolgerà al Roma Polo Club, dal 16 giugno per cinque giorni, la 43 edizione del torneo Duca d'Aosta, tra gli eventi leader del circuito internazionale.